



CITTÀ DI CARPI

Economia e comunità a Carpi

Le prospettive del distretto
del tessile-abbigliamento

INDICE

- 5 Introduzione**
Alberto Bellelli
- 7 Il distretto di Carpi: verso un"ecosistema" della formazione superiore e dell'innovazione**
Franco Mosconi
- 69 Banche ed imprese nel distretto di Carpi: scenari in movimento**
Paola Ruggiero
- 101 Distretto e società carpigiana nella crisi pandemica e oltre**
Giovanni Carrosio
- 131 Immagine pubblica e posizionamento comunicativo del distretto industriale del tessile/abbigliamento (e del territorio) di Carpi**
Massimiliano Panarari
- 145 Conclusioni**
Stefania Gasparini
- 149 Appendice generale**
- 151 Maglieria e abbigliamento di Carpi**
a cura di Carla Saruis (Direzione Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo)
- 159 Covid-19, effetti della pandemia sul sistema economico carpigiano**
a cura di Raffaele Rio, Presidente Demoskopika

Alberto Belleli
Sindaco Comune di Carpi

Introduzione

Alberto Bellelli

Il titolo di questo lavoro inizia con due parole, economia e comunità, e non è un caso, perché l'una non sta in piedi senza l'altra. E' abbastanza ovvia l'importanza che, per una città ed un territorio, riveste la mera capacità di generare reddito. Meno ovvio, ma altrettanto se non più importante è l'insieme, per definizione mutevole, delle reciproche interrelazioni tra lo sviluppo della struttura economica (i "modi" della produzione che si sono avvicendati nel tempo) e l'evoluzione dei rapporti e delle condizioni sociali. Siamo a Carpi, e quindi sappiamo che per un buon tessuto la trama conta quanto l'ordito, e che se "salta" qualche punto magari sulle prime non te ne accorgi, ma se non si pone rimedio in tempo il vestito rischia di scucirtisi addosso.

A questo rischio endemico di "scollamento", si è aggiunto in questi ultimi, difficili mesi, lo shock della pandemia; la Giunta del Comune di Carpi ha compreso che un'analisi del contesto socio-economico – cui già prima del contagio si pensava di dar seguito – accompagnata dall'enunciazione di alcune possibili linee di indirizzo per le scelte da assumere in futuro, era divenuta davvero urgente.

Probabilmente basta una sola parola per descrivere il metodo con cui si è svolta l'analisi e grazie al quale si è giunti a sviluppare alcune ipotesi di direttrici, e questa parola è: *ascolto*. Certamente i quattro esperti da noi incaricati hanno indagato ciascuno nel rispettivo ambito di competenza (la politica industriale, il credito, la coesione sociale e la comunicazione), certamente hanno affrontato una mole ragguardevole di dati quantitativi, ma hanno anche – e soprattutto – ascoltato la voce dei "diretti interessati" e dei loro rappresentanti. Devo citare, a questo proposito, un incontro molto significativo che si è tenuto con i nostri esperti il 7 ottobre 2020 in Carpi, presso l'auditorium della Biblioteca "Arturo Loria", e ringraziare, per aver accettato il nostro invito a prendervi parte, Corrado Fagioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi; Tanja Lugli di Confindustria; Riccardo Cavicchioli, Roberto Guaitoli, Stefano Cestari, Federico Poletti, Carlo Alberto Medici e Francesco Po di Confartigianato LAPAM; Tamara Gualandi, Marco Gasparini, Francesco Stagi e Roberto Bonasi di CNA; Daniele Gilioli e Andrea Baraldi di Confcommercio; Massimiliano Siligardi di Confesercenti; Claudio Mattiello di CISL; Francesco Cosentino della Direzione Generale Economia – Regione Emilia-Romagna; Flavia Fiocchi del Comitato Regionale Notarile dell'Emilia-Romagna; Mario A. Ascari, dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Modena; Marco Reggiani, Consigliere Comunale di Carpi.

Desidero anche ringraziare, nell'impossibilità di nominarli tutti, la miriade di esponenti di associazioni, enti del Terzo Settore, sindacati, imprese, enti di formazione, istituti di credito, testate giornalistiche e cittadini che mettendo a disposizione dei nostri esperti il loro tempo hanno contribuito in modo determinante alla realizzazione di questo progetto. E' a loro, oltre che alle forze rappresentate in Consiglio Comunale, che esso è rivolto, affinché sia la base di partenza per un confronto aperto sulle scelte da compiere. Perché la Carpi di domani possiamo costruirla solo insieme.

Franco Mosconi

Professore ordinario di Economia e politica industriale presso l'Università di Parma

Il distretto di Carpi: verso un “ecosistema” della formazione superiore e dell’innovazione

Franco Mosconi

“(…) Alle parole d’ordine degli ultimi decenni – parole che hanno guidato la vita sociale nazionale almeno fino alla crisi economico-finanziaria scoppiata dodici anni fa – come ‘competitività, produzione, profitto, crescita’, si dovranno affiancare parole che, pur entrate nel lessico culturale e giuridico, sembravano assodate e si pongono invece come traguardi: ‘solidarietà, sussidiarietà, dignità delle persone e della famiglia’. Anzi, proprio queste parole dovranno prendere il timone della barca, per evitare che la tempesta la rovesci. I sacrifici non potranno ricadere solo da chi risulta colpito dalla crisi, ma si dovranno ripartire proporzionalmente, appellandosi in modo efficace a chi ha i mezzi per creare lavoro.

Sarà necessario rinsaldare le due serie di parole, per capire che l’economia di mercato trova la sua misura nell’economia dell’equità. La dottrina sociale della Chiesa, in fondo, non fa che riproporre da 130 anni questa prospettiva: concorrenza e solidarietà insieme, proprietà privata dei beni e loro destinazione pubblica insieme, condivisione dei mezzi di produzione e dei profitti (…).”

Mons. Erio CASTELLUCCI, 1° maggio 2020¹

7

“(…) La riflessione su quanto sia assurdo lo stato attuale delle cose, con la sovrapproduzione di capi e un criminale non allineamento tra stagione meteorologica e stagione commerciale, è coraggiosa e necessaria. Ne condivido ogni punto, solidale con le opinioni espresse dai miei colleghi. Sono anni che sollevo i medesimi interrogativi durante le conferenze stampa successive ai miei show, sovente inascoltato, o ritenuto moralista. L’emergenza attuale dimostra invece come un rallentamento attento ed intelligente sia la sola via d’uscita. Una strada che finalmente riporterà valore al nostro lavoro e che ne farà percepire l’importanza e il valore veri al pubblico finale (…).”

Giorgio ARMANI, 3 aprile 2020²

1 Estratto dall’Omelia di Mons. Erio Castellucci (2020); il testo completo è disponibile sul sito della Diocesi di Carpi all’indirizzo Internet: <https://diocesicarpi.it/category/mons-erio-castellucci/omelie-mons-castellucci/>

2 Estratto dalla lettera aperta inviata da Giorgio Armani a WWD il 3 aprile 2020; la traduzione è quella apparsa su www.corriere.it l’8 aprile 2020; i testi completi, in inglese e in italiano, sono pubblicati nell’Appendice A di questo capitolo.

[1] Introduzione

Nel 2020, l'anno che sta volgendo al termine, due tendenze di fondamentale importanza si sono, per così dire, "sommate" nella dinamica evolutiva del distretto carpigiano del tessile-abbigliamento. La prima tendenza viene da lontano, e riguarda la progressiva trasformazione del distretto: dagli anni '70/'80 del secolo scorso a oggi, quante cose sono cambiate nell'economia italiana, europea, mondiale? Basti pensare all'ascesa dell'Asia, alla nascita dell'Euro, alla rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict). Ebbene, poteva il distretto carpigiano – in un mondo caratterizzato da un grado di sempre maggiore interdipendenza fra le economie nazionali (locali) - restare immune dagli effetti di queste autentiche rivoluzioni? Come se non bastasse, proprio nel 2020 si è affermata una seconda tendenza, che ha a che fare con le conseguenze economiche del Coronavirus/COVID-19: ebbene, queste conseguenze sono state (e lo sono tuttora) negative per pressoché tutti i settori produttivi, e particolarmente negative per l'industria della moda (il tessile-abbigliamento ne è uno dei capisaldi).

La "somma" di queste due tendenze non è propriamente quella – per restare nell'immagine – di un *gioco a somma positiva*. Al contrario, questioni strutturali che vengono da lontano (si pensi al nanismo delle imprese e alle delocalizzazioni) unite al doppio shock (dal lato dell'offerta e dal lato della domanda) generato dalla COVID-19 corrono il rischio di creare un *gioco a somma negativa*. Ossia, la prima tendenza sta amplificando gli effetti della seconda, e viceversa. Se tutto ciò metta a rischio – negli anni che seguiranno questo terribile 2020 - la sopravvivenza stessa del distretto è questione alla quale per l'economia (la scienza economica) è difficile, per non dire impossibile, dare una risposta tranchant e risolutiva. Come ricorda Dani Rodrik, uno dei più autorevoli economisti contemporanei, professore alla John F. Kennedy School of Government della Harvard University:

"in quanto scienziati sociali, gli economisti non hanno né la capacità dei fisici di fornire spiegazioni esaustive dei fenomeni che ci circondano, né la conoscenza dei medici per prescrivere cure efficaci quando le cose vanno male. Possiamo essere molto più utili mostrando una maggiore autoconsapevolezza dei nostri limiti" (Rodrik, 2007, nostra traduzione³).

Condividendo profondamente quello che possiamo chiamare il "metodo Rodrik", l'analisi condotta in questo capitolo, da leggere congiuntamente alle altre svolte dal Gruppo di lavoro, si sforza di mostrare i non pochi aspetti economico-produttivi che, negli ultimissimi decenni, nel distretto carpigiano sono cambiati – e stanno tuttora cambiando – rispetto alla situazione consolidatasi nel corso della seconda metà del Novecento. Così facendo, il tentativo è quello di avanzare alcune ragionevoli proposte di politica industriale - oggetto specifico di questo capitolo - capaci di portare al superamento dello status quo.

Il contributo è così organizzato. Il prossimo paragrafo (§2) volgerà lo sguardo

3 Il testo originale del professor Rodrik (2007) è il seguente: "As social scientists, economists have neither the ability of physicists to fully explain the phenomena around us, nor the expertise of physicians to prescribe effective cures when things go wrong. We can be far more useful when we display greater self-awareness of our shortcomings".

al posto che il distretto di Carpi ha sempre avuto nella letteratura economica e nelle ricerche empiriche, fatto che di per sé trasmette un messaggio positivo: i suoi protagonisti, infatti, sono stati capaci di mostrare una buona capacità di reazione in fasi assai complicate della vita economica nazionale.

Dopodiché, i due paragrafi successivi approfondiranno la struttura e le dinamiche dell'industria della moda sia a livello nazionale, sia a livello regionale e locale. Lo scopo principale è quello di cogliere l'importanza di quest'industria – in primis dal punto di vista quantitativo - nel più generale contesto della nostra manifattura (§3), per poi valutare le conseguenze che su di essa ha avuto la diffusione della COVID-19 (§4).

Al resoconto dei numerosi incontri avuti con testimoni privilegiati (incontri in presenza o per il tramite di piattaforme digitali a seconda del periodo di svolgimento durante il semestre luglio-dicembre 2020) è interamente dedicato il §5. Il quadro quali-quantitativo emerso nei paragrafi precedenti fornirà gli elementi essenziali per formulare in un paragrafo specifico (§6) alcune proposte di "politica industriale", fondamentale area di public policy che - oggi più di ieri - ha al suo centro gli "investimenti in conoscenza". Il paragrafo finale (§7) concluderà il lavoro.

Le considerazioni finali degli ultimi due paragrafi serviranno altresì per allargare la prospettiva ad aspetti non strettamente economici, ma di cruciale importanza – come l'esperienza del "Modello emiliano" e della sua "Metamorfosi" insegnano (Mosconi 2012) – per la vita di un distretto industriale.

[2] Il distretto carpigiano nella letteratura economica e nella ricerca empirica: alcuni fatti stilizzati

Nel pieno degli anni '60 Romano Prodi (1966) pubblicò la prima analisi sistematica di un distretto industriale italiano: quello delle piastrelle di ceramica di Sassuolo. All'inizio degli anni '80 Sebastiano Brusco (1982) portò all'attenzione degli studiosi internazionali l'Emilia-Romagna nel suo insieme, quale caso di rapida industrializzazione basata su particolari sistemi di piccole e medie imprese, chiamati distretti industriali. Uno degli esempi più importanti della regione richiamati da Brusco era quello del tessile-abbigliamento di Carpi.

Dieci anni dopo, il distretto carpigiano figurava a pieno titolo in due delle più significative indagini sull'economia produttiva del Paese:

i. il volume *Il vantaggio competitivo delle Nazioni* del noto professore della Harvard Business School, Michael E. Porter (1990), che censiva 18 "cluster" italiani di cui 8 in Emilia-Romagna, fra i quali l'altro distretto carpigiano (macchine per la lavorazione del legno). Ora, a distanza di trent'anni possiamo giudicare la mappa di Porter alla luce della dinamica economica strutturale che ha investito – per restare il più possibile vicino a noi - l'economia emiliano-romagnola: il distretto carpigiano del tessile-abbigliamento, pur fra gli inevitabili alti e bassi, ancora c'è, mentre è di fatto scomparso quello delle macchine per la lavorazione del legno. Ancora: alcuni dei cluster emiliani identificati da Porter – in primis, quello di Sassuolo, oggetto del case-study dedicato all'Italia, ma anche la "food valley parmense" e il "cluster bolognese delle macchine per imballaggio

(packaging)” – non solo ancora esistono, ma sono cresciuti in maniera significativa sotto il profilo della qualità e/o del contenuto tecnologico delle produzioni. Infine, due cluster non identificati nel libro sul *Vantaggio competitivo delle Nazioni*, sono oggi due delle più importanti realtà dell’economia emiliano-romagnola, collocandosi lungo la frontiera del progresso tecnologico: il biomedicale di Mirandola e la meccatronica reggiana⁴;

ii. ritornando ai primissimi anni ’90, va altresì segnalato il lungo viaggio negli oltre 60 “poli produttivi” compiuto dal principale quotidiano economico italiano, *Il Sole 24 Ore*, viaggio poi pubblicato nel volume curato da Marco Mousanet e Luca Paolazzi, *Bambole, gioielli, coltelli* (1992): la puntata (il capitolo) su Carpi è di Alessandro Plateroti (1992) e il titolo parla da solo: “Carpi, maglie in formato mignon”.

Passando al nuovo secolo, (ri)troviamo Carpi – nonostante i grandi cambiamenti intervenuti nell’economia globale in questi due decenni abbondanti (nascita dell’Euro, ascesa della Cina, rivoluzione di Internet, ecc.) – fra i principali distretti italiani:

iii. esso è sistematicamente censito dal *Monitor dei distretti* (edizioni sia nazionale che regionale) dalla Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo (ISP, anni vari), che propone trimestralmente una graduatoria basata sull’export dei quasi 150 distretti “tradizionali italiani” (una ventina quelli dell’Emilia-Romagna), oltre che di una ventina di “poli tecnologici” (3 in regione, fra cui il biomedicale di Mirandola). Una recentissima analisi di ISP (2020c) è stata svolta specificamente per questo *Rapporto* ed è pubblicata nell’Appendice generale.

iv. il distretto è uno dei 13 emiliano-romagnoli risultanti dall’ultimo *Censimento ISTAT dell’industria del 2011*: i risultati per gli oltre circa 140 distretti italiani sono stati pubblicati alcuni anni dopo (ISTAT 2015);

v. va infine aggiunta una fonte che, sebbene non espressamente dedicata ai distretti (o cluster), si è rivelata molto importante nel dare conto dei cambiamenti intervenuti vuoi nella struttura dei settori industriali, vuoi nei comportamenti delle imprese: l’indagine promossa da Mediobanca e Unioncamere sulle “medie imprese industriali italiane”.⁵ Avviata nei primissimi anni Duemila, ha la sua più aggiornata edizione in quella dell’ottobre 2020 (Mediobanca-Unioncamere, 2020).⁶ Quest’indagine ha contribuito a portare alla luce un vivaio di circa 4.000 imprese di cui 500 in Emilia-Romagna, segnalando altresì quelle “medie

4 Per approfondimenti su queste due realtà, si vedano rispettivamente: Mosconi e Montella (2017), Ciapetti e Mosconi (2020).

5 L’avvio di un cambiamento nella struttura di molti distretti industriali della regione, con l’affermarsi di nuove gerarchie e l’emergere di imprese leader fortemente votate alla crescita dimensionale e all’internazionalizzazione, era stato evidenziato in Rinaldi (2005b).

6 Alla “metamorfose” del distretto e, in particolare, al ruolo delle “medie imprese” e alla centralità della formazione delle “risorse umane” per il futuro delle imprese ho dedicato un’inchiesta in tre puntate scritta per *Modena Mondo*, mensile dell’allora Confindustria Modena (Mosconi 2006a, 2006b, 2006c). I criteri per la definizione di “media impresa” sono tre e vanno conseguiti contestualmente (Mediobanca-Unioncamere, 2020): “La ricerca – scrivono i due Centri studi – definisce ‘medie’ le imprese organizzate come società di capitale che realizzano un fatturato annuo tra 16 e 355 milioni di euro, che occupano non meno di 50 e non più di 499 addetti e che non sono controllate da imprese di grande dimensione e da gruppi stranieri”. E’ parzialmente diversa dalla definizione europeo-comunitaria che considera “medie” quelle fra 50 e 250 addetti.

imprese” che sono localizzate all’interno sia dei “distretti” sia di “altri sistemi produttivi locali”. Carpi è presente in quest’indagine sin dall’inizio e, non da oggi, è proprio l’affermazione di alcune “medie imprese industriali” carpigiane nel tessile-abbigliamento (tutte imprese con *brand* proprio e catene di negozi monomarca) che va considerata una delle più rilevanti novità nell’evoluzione del distretto: si pensi a Liu Jo, Twin Set, Gaudì e, nell’abbigliamento sportivo, Champion.

Le cinque “fonti” più sopra menzionate (*i, ii, iii, iv, v*) – le relative tabelle e figure (mappe) sono pubblicate nell’Appendice B di questo contributo - sono naturalmente esemplificative e non hanno la pretesa di dare conto di tutta la letteratura economica e di tutte le ricerche empiriche che si sono occupate di Carpi. Significativamente, il distretto carpigiano figurava – insieme a quello della ceramica di Sassuolo, per restare all’Emilia-Romagna – in uno dei volumi del Progetto Finalizzato del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), progetto dal titolo “Struttura ed evoluzione dell’economia italiana”.⁷ Rilevante è altresì la parte storico-economica nel volume “Carpi dopo il 1945”.⁸

Crediamo, tuttavia, che le fonti più sopra richiamate siano sufficienti per fissare le idee sull’importanza del distretto carpigiano e per dare conto della sua resilienza trattandosi di un distretto che è stato capace di passare dalla fase del decollo e del consolidamento (anni ’60, ’70 e ’80) ai cambiamenti in atto ai nostri giorni, attraversando più di un momento di crisi e, poi, di ripresa. Com’è ampiamente noto sono state, infatti, più d’una le crisi monetarie e finanziarie sia negli anni ’90 sia nel primo decennio di questo nuovo secolo: crisi che hanno sempre manifestato i loro effetti sull’economia “reale”, che è fatta di imprese e famiglie, imprenditori e lavoratori.

Per completare questa rassegna, va citato sul piano locale l’*Osservatorio del settore tessile-abbigliamento nel distretto di Carpi* redatto dalla società di ricerche R&I per conto del Comune di Carpi e giunto nel 2018 alla sua 12^a edizione (R&I, 2018). Mentre il nostro Gruppo conclude i suoi lavori, la 13^a edizione dell’*Osservatorio* è in via di preparazione e seguirà di alcuni mesi la pubblicazione di questo *Rapporto*.

Ricapitolando: la perdurante attenzione che studi e ricerche di varia natura dedicano a Carpi potrebbe ingenerare una conclusione affrettata; ossia, che il

7 Il riferimento va al volume curato da F. Gobbo (1989); il capitolo sui due distretti emiliani è di G. Utili (1989). Per le altre regioni, i *case-study* sono i seguenti: Como (Pontarollo e Martini, 1989); Prato (Balestri, 1989).

8 Il volume a cura di P. Borsari (2005) contiene, fra gli altri, i capitoli di G. Taurasi (2005) e A. Rinaldi (2005a) ai quali si rinvia per una prospettiva, rispettivamente, storico-politica e storico-economica. Quest’ultimo lavoro (Rinaldi 2005a) ha sottolineato come fu durante il “miracolo economico” italiano (1945-63) che si verificò la “grande mutazione economica” di Carpi: un rapido processo di industrializzazione pose fine ad un plurisecolare predominio dell’agricoltura e rese possibile un benessere diffuso che prima era appannaggio di una ristretta élite di Carpigiani. Il decollo industriale di Carpi fu trainato dalla maglieria e, in misura minore, dalla meccanica. La prima si sviluppò adattando tutto ciò che fu possibile ereditare dall’antica manifattura del truciolo – in particolare, l’organizzazione del processo produttivo basata sul lavoro a domicilio e i canali di vendita all’estero – mentre, per la seconda, fu l’insediamento di una grande fabbrica – la Marelli – a ridosso della Seconda guerra mondiale ad immettere nel territorio delle competenze tecniche diffuse.

distretto non abbia bisogno di particolari (nuove) azioni di politica industriale giacché una sua trasformazione, più o meno spontanea, è già in atto.

Questa visione, che per semplicità possiamo chiamare *minimalista*, non tiene conto dei nuovi e profondi cambiamenti oggi in atto nel sistema produttivo (internazionale e nazionale) e, più nello specifico, nell'industria della moda (tessile, abbigliamento, calzature). Vale sempre la pena di ricordare che l'Italia resta sì - in base ai dati sul "valore aggiunto manifatturiero" di fonte UNIDO - la seconda manifattura dell'UE dopo la Germania e prima della Francia. Ma a ciò occorre aggiungere immediatamente una considerazione prospettica: le posizioni con la Francia si rovesciano nel momento in cui prendiamo in considerazione gli "investimenti in conoscenza" quali, per esempio, la R&S e il capitale umano, mentre la distanza dalla Germania diventa abissale. Ne consegue la necessità di impostare anche nel nostro Paese - al pari di ciò che avviene negli altri due grandi Stati membri fondatori dell'Europa unita - una "nuova politica industriale" di impronta europea (Mosconi, 2019). E a ciò va unita l'altrettanto indifferibile necessità di aumentare le dimensioni delle imprese (il cosiddetto "nanismo" è da sempre un tratto caratteristico del capitalismo italiano) al fine di migliorare le loro performance, in particolare sotto il profilo della crescita della produttività e delle esportazioni (Banca d'Italia, 2011, 2017, 2018).

Se dunque teniamo conto di questi due profili - quello sistemico sulla politica industriale e quello strategico sulla crescita delle imprese - la visione minimalista deve giocoforza lasciare spazio, qui e ora, a una visione *realista*. Carpi deve cambiare o, se vogliamo, continuare a cambiare. E deve farlo con maggior decisione e senza tentennamenti proprio lungo i due profili che qui si sono evocati, e sui quali ritorneremo nel prosieguo del capitolo.

[3] L'industria della moda, uno dei pilastri della manifattura italiana, regionale e locale

[3.1] Il quadro nazionale e regionale: cenni

L'industria italiana della moda, di cui il distretto del tessile-abbigliamento di Carpi è da decenni - come prima si diceva - una stabile e significativa presenza, gioca un ruolo di rilievo nella manifattura italiana. E ciò innanzitutto per una questione di "peso" (nel senso di incidenza sul totale). Per fissare le idee, vediamo in rapida successione alcuni dati di fondo per i vari livelli di analisi: nazionale, regionale, locale (provinciale).

Il *Rapporto sulla competitività dei settori* (ISTAT, 2020a) ci dice che in Italia, dopo la meccanica (che sommando tutte le sue specializzazioni vale circa il 50% del valore aggiunto manifatturiero italiano, VAM), troviamo l'industria alimentare e delle bevande (10,9% del VAM) e, ex aequo al terzo posto, con oltre il 9% del VAM, l'industria della moda (tessile 2,5% + abbigliamento 3,5% + pelle e simili 3,1%) e l'industria chimico-farmaceutica (5,4% + 3,8%).

L'*Economia dell'Emilia-Romagna*, pubblicata nella serie "Economie regionali" della Banca d'Italia (2020), mostra innanzitutto come la nostra regione resti, anche nell'economia del XXI secolo, una economia con una robusta base manifatturiera (l'"industria in senso stretto" ha una quota del 27,7% sul valore

aggiunto⁹). In secondo luogo, il valore aggiunto manifatturiero – posto uguale a 100,0 – viene disaggregato per branca: le “industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili” incidono per il 5,4% sul VAM regionale. Naturalmente, la meccanica (sommando anche in questo caso tutte le sue specializzazioni, da quelle di base all’automotive) è la regina della manifattura emiliano-romagnola (oltre il 50% del VAM), seguita da alimentari e bevande (12,7%); gomma, materie plastiche e minerali non metalliferi (11,2%, dato che riflette l’importanza di Sassuolo); raffinerie, chimiche, farmaceutiche (6,7%); sistema-moda (5,4% come prima si diceva).

[3.2] Il quadro provinciale: l’analisi della Camera di Commercio di Modena

Giungiamo così al livello provinciale, che grazie ai dati elaborati dal Centro Studi e Statistica della Camera di Commercio di Modena offre questa immagine di sintesi sui – citiamo – “*numeri del tessile abbigliamento al 31/12/2019: Imprese 2.061, di cui artigiane 1.401; Localizzazioni 2.405*” (CCIAA Modena, 2020). Meritevole di menzione è la prima parte di questo approfondimento:

“Il settore tessile-abbigliamento della provincia di Modena si è affermato nel mercato italiano e internazionale nella seconda metà degli anni ’60. *Fondamentali erano la capacità produttiva e la flessibilità del distretto industriale di Carpi, formato da alcune imprese maggiori e da numerose microimprese specializzate nelle distinte fasi in cui è suddiviso il processo produttivo. A partire dagli anni ’90, a causa dell’agguerrita concorrenza della Cina e degli altri paesi emergenti, il settore ha subito una crisi profonda che cambiato sensibilmente il distretto. Dal 1995 a oggi le imprese si sono più che dimezzate in provincia di Modena, con un calo del -53,4%*” (CCIAA Modena, 2020, il corsivo è nostro).

Interessante per meglio comprendere la struttura del settore – e, nel prosieguo, del distretto – è la seguente suddivisione delle imprese nel tessile-abbigliamento della provincia di Modena (sempre al 31/12/2019): “Confezione articoli vestiario, 53,4%”; “Produzione articoli maglieria, 15,5%”; “Fabbricazioni articoli in pelle, 5,3%”; “Fabbricazione tessuti a maglia, 2,7%”; “Filatura e tessitura di materie tessili, 2,4%”; “Altre industrie tessili, 20,8%” (CCIAA Modena, 2020).

Inoltre, la Camera di Commercio, ponendo a confronto l’andamento della produzione totale dell’industria modenese e del tessile-abbigliamento ricavato dalla propria Indagine Congiunturale, scrive:

“Si può notare come il trend del tessile sia molto più altalenante del totale industria, registrando picchi di produzione più elevati, ma anche minimi più bassi (...) Fortunatamente anche i picchi produttivi sono più accentuati” (CCIAA Modena, 2020).¹⁰

9 I dati pubblicati nel giugno 2020 dalla Sede di Bologna della Banca d’Italia sono elaborazioni su dati ISTAT e si riferiscono al 2018. Utilizzando le classificazioni ISTAT per calcolare il totale del valore aggiunto proveniente dall’industria occorre aggiungere all’industria “in senso stretto” le “costruzioni”, che sempre a fine 2018 valevano il Emilia-Romagna il 4,0%. Il totale supera così il 30%.

10 L’analisi della CCIAA Modena (2020) così prosegue: “Ad esempio, si è raggiunto un +17,2% nel primo semestre 2015 mentre il totale di Modena era negativo, inoltre buono anche il dato del +6,3% nel secondo semestre 2016. Infine paiono positivi anche gli ultimi due anni, con incrementi di produzione pari al +4,9% nel secondo semestre 2018 e al +3,6% nel primo semestre 2019”.

Infine, un fatto stilizzato che si rivela di cruciale importanza per tutti le economie locali (provinciali) dislocate lungo la Via Emilia: le esportazioni. L'Emilia-Romagna è dal 2018 la seconda regione esportatrice del Paese, dopo la Lombardia e prima del Veneto, che ha sopravanzato proprio in quell'anno consolidando poi la sua posizione d'onore del 2019 con oltre 66 miliardi di euro di export. Ma l'Emilia-Romagna è la prima regione d'Italia per export pro-capite (oltre 15.000 euro a testa). Il rapporto fra esportazioni e PIL, che molto dice sul "grado di apertura" di un'economia, nazionale o locale che sia, sfiorava a fine 2019 il 40%. Ebbene, in tale contesto regionale il ruolo giocato dall'economia modenese è di assoluto rilievo: e il tessile-abbigliamento? Aiutano a rispondere, ancora una volta, i dati della Camera di Commercio, che ponendo pari a 100 l'indice delle esportazioni nell'anno 2000 mostra come il totale dell'export modenese sia balzato nel 2019 a circa 180, mentre quello del tessile-abbigliamento si colloca intorno a 90. La forbice si è venuta allargando in più occasioni e in particolare dal 2010 in poi: "Anche l'export - è il commento - del tessile abbigliamento ha un andamento molto differente rispetto al totale modenese, infatti mentre l'export complessivo della provincia aumenta fino al 2008, quello del tessile abbigliamento subisce una perdita del 7,5% dal 2000 al 2004. In seguito riale fino al 2008 (+35,7%), ma cala immediatamente dopo (-23,1%). Dopo una sostanziale stabilità durata sei anni, l'export di abbigliamento registra un'ulteriore diminuzione sensibile (-24,2%), seguita fortunatamente da una pronta ripresa nel 2019 (+18,3%), che riporta dal 4,8% al 5,7% la quota del tessile abbigliamento sul totale export modenese" (CCIAA Modena, 2020).

[3.3] *Tre motivi alla base del (necessario) cambiamento*

I fatti stilizzati, dal nazionale al provinciale/locale passando per il regionale, qui sopra esposti sono sufficienti, crediamo, per fissare le idee sulla struttura dell'industria della moda (il suo peso, la sua incidenza, sulla manifattura), ma non raccontano - sul finire di questo 2020 - tutta la storia per tre ordini di motivi.

Primo, l'industria della moda a Carpi è tradizionalmente articolata in un distretto industriale, una forma di organizzazione della vita economico-sociale assai particolare.

Secondo, l'industria della moda è una delle attività economiche maggiormente colpite dalla diffusione, a partire dal gennaio-febbraio 2020, della pandemia da COVID-19.

Terzo, l'industria della moda un po' dappertutto in Italia e nel mondo è oggi investita da due straordinari cambiamenti di non breve momento: la sostenibilità (*green economy*, economia circolare, ecc.); la digitalizzazione (*e-commerce*, Industria 4.0, ecc.). Questi cambiamenti, a loro volta, implicano un aumento dello sforzo (pubblico e privato) in ricerca, innovazione tecnologica e formazione di risorse umane sempre più qualificate.

E' tempo, dunque, di volgere la nostra attenzione a queste dinamiche, cercando di offrire - in questo come nei successivi paragrafi (§5, §6) e nella misura massima possibile - una visione d'insieme, che tenga conto cioè di tutt'e tre questi ordini di motivi contemporaneamente.

[4] L'industria della moda e il distretto di Carpi al tempo della pandemia da COVID-19

[4.1] *La struttura dell'economia carpigiana alla fine del secondo decennio di questo nuovo secolo*

I dati della tabella qui di seguito pubblicata (Tab. 1a, 1b) sono tratti dal sito ISTAT (2020b), consultato in data 15 dicembre 2020 all'indirizzo Internet <http://dati.istat.it>; sono, in altri termini, i dati più aggiornati che è possibile avere sulla struttura dell'economia in ogni Comune italiano. Essi danno conto delle variabili indicate (attività economiche, unità locali, addetti) alla fine del 2018.¹¹

Certo, poi è arrivata la pandemia da COVID-19 (sulla quale ritorneremo), ma da qui – da questa struttura – è necessario partire.¹² Concentriamo la nostra attenzione, in questa sede, sul totale della manifattura e, al suo interno, sul settore tessile-abbigliamento, mentre i dati completi su tutti i settori produttivi sono pubblicati nell'Appendice C al presente contributo. Le quantità riveleranno per il territorio carpigiano la presenza, accanto alla moda, di altre specializzazioni produttive ove operano significative eccellenze imprenditoriali, e lo stesso emergerebbe ampliando l'analisi agli altri Comuni dell'Unione delle Terre d'Argine: Campogalliano, Novi di Modena e Soliera. Gli esempi sono quelli della meccanica strumentale e dell'automazione (packaging, progettazione e produzione di macchine e sistemi per la lavorazione di profili in alluminio, PVC, acciaio), dell'informatica, dell'agro-alimentare, dell'edilizia-costruzioni, della logistica. Ma concentriamoci, come dicevamo sul tessile-abbigliamento di Carpi: che cosa dicono i dati?

Tab. 1- Attività economiche (ATECO 2007), Carpi, 2018
(1a) – Numero delle unità locali (UL) per classe di addetti

	0-9	10-49	50-249	>250	Tot
Attività manifatturiere	935	184	24	2	1.145
(di cui) <i>Industrie tessili, abbigliamento, pelle</i>	592	108	10	1	711

(1b) – Numero di addetti (ADD) nelle unità locali per classe di addetti

	0-9	10-49	50-249	>250	Tot
Attività manifatturiere	2.591	3.283	2.177	532	8.583
(di cui) <i>Industrie tessili, abbigliamento, pelle</i>	1.639	1.869	781	263	4.552

Fonte: estratto da ISTAT (2020b), <http://dati.istat.it>, banca dati consultata il 15-12-2020

11 Si ricorda che fino al 2011, il tradizionale *Censimento dell'Industria* condotto dall'ISTAT aggiornava i dati soltanto ogni 10 anni, al pari del *Censimento generale della Popolazione*.

12 Una precisazione di metodo, a questo punto, s'impone: i dati ISTAT qui utilizzati si riferiscono al Comune di Carpi, ed è principalmente al territorio carpigiano che sono rivolte le analisi di questo contributo e di tutto il Gruppo di lavoro istituito dall'Amministrazione Comunale. La definizione di "distretto di Carpi" che emerge dalle ricerche di Intesa Sanpaolo (si veda, per esempio, ISP 2020c pubblicata nell'Appendice generale di questo lavoro) comprende invece 14 comuni del territorio modenese, un insieme che – a sua volta – vale circa l'80% dell'industria del tessile-abbigliamento della provincia di Modena.

Le industrie manifatturiere contavano 1.145 Unità locali (UL) alla fine del 2018: di queste, come mostra la Tab. 1a, ben 711 erano riconducibili al tessile-abbigliamento (ossia, il 62,1%)¹³.

Le tabelle (queste e quelle in Appendice C) mostrano altresì l'articolazione sia dell'industria manifatturiera carpigiana sia del suo fondamentale comparto del tessile-abbigliamento per le singole classi dimensionali (che sono quelle stabilite della normativa dell'UE). La netta prevalenza di micro imprese (<10 addetti) e di piccole imprese (10-49 addetti) ne esce ampiamente confermata. Nel tessile-abbigliamento parliamo di 592 più 108 UL per un totale di 700 UL pari al 98,5% del totale. Le restanti 11 UL (1,5%) – come si può vedere – sono praticamente tutte medie imprese (10 su 11).

Diversa è, almeno in parte, la situazione quando passiamo a considerare gli Addetti (ADD) dell'industria carpigiana nelle due accezioni qui considerate: il totale della manifattura e, al suo interno, il totale del tessile-abbigliamento. Un po' più della metà degli ADD trovava impiego, alla fine del 2018, nel tessile-abbigliamento (Tab. 1b): 4.552 su un totale di 8.583 (il 53,0%, circa 10 punti percentuali in meno rispetto all'incidenza delle UL pari al 62,1%).

Sempre la Tab. 1b completa l'analisi mostrando la disaggregazione degli ADD del tessile-abbigliamento per classi dimensionali: le microimprese, da sole, valgono il 36,0% (1.639 ADD su 4.552), che unito al 41,0% delle piccole imprese (1.869 ADD su 4.552) porta il totale al 77,0%. Ne consegue che i 781 ADD delle medie (17,2%) uniti ai 263 dell'unica UL grande (5,8%) significano il 23,0% del totale.

Quest'ultimo dato (1.044 ADD al lavoro nelle 11 UL di medio-grandi dimensioni) cambia parzialmente la prospettiva del tessile-abbigliamento carpigiano, giacché significa una dimensione che – in media - è di 95 ADD per UL nelle due classi superiori. Tuttavia, per il complesso del distretto questo semplice esercizio aritmetico dà il seguente risultato: 6,4 ADD in media per ogni UL (4.552 ADD ripartiti fra 711 UL).

Nulla di sorprendente in questi numeri, beninteso, tenendo conto di quello che è il capitalismo italiano ove la frammentazione delle imprese (c'è chi preferisce l'espressione "nanismo") è da sempre un tratto caratteristico. Ma i recenti dati ISP (2020c) mostrano come a Carpi le dimensioni aziendali siano "ridotte" nel confronto con altri distretti italiani del tessile-abbigliamento. Nondimeno, quello che nel corso dei decenni ha reso l'industria del tessile-abbigliamento carpigiana un'attività economica capace di crescere o – a seconda dei tempi – resistere e reagire, è proprio il suo essere organizzata in un "distretto industriale".

[4.2] I distretti industriali: due schemi interpretativi

Un'analisi della genesi e dello sviluppo di questo fondamentale tema, che dalla fine dell'Ottocento ha un posto di rilievo nella letteratura economica internazionale e nazionale, va al di là degli scopi del presente lavoro. Tuttavia, un

¹³ L'incidenza è molto elevata (63,3%) nel caso delle microimprese, e poi diminuisce man mano che si passa alle altre classi dimensionali: piccole imprese (58,7%), medie imprese (41,7%) e grandi imprese (una UL su due),

brevissimo richiamo sia alle “fonti della localizzazione industriale” a’ la Marshall-Krugman che alla teoria sui “cluster” (“grappoli” di industrie e di imprese) di Porter sono – secondo il nostro pensiero - indispensabili perché possono, qui e ora, rappresentare una guida all’azione. Vediamo i due schemi interpretativi distintamente.

[*Marshall-Krugman*] E’ stato infatti il Premio Nobel per l’Economia, Paul Krugman (1991), a rileggere ed aggiornare – a cento anni dalla sua originale pubblicazione – il fondamentale lavoro di Alfred Marshall (*Principi di economia* pubblicato nel 1890), che è stato professore all’Università di Cambridge e il grande maestro della teoria economica neoclassica. Dovendo sintetizzare, per Krugman che rilegge Marshall, sono tre le fonti della localizzazione industriale (ossia, le forze che portano verso “punte alte di concentrazione e specializzazione territoriale” su un dato territorio):

- i) *Mercato del lavoro congiunto;*
- ii) *Disponibilità di input intermedi;*
- iii) *“Spillover” (trabocamenti) tecnologici e di conoscenza.*

La coesistenza di queste tre fonti genera le cosiddette “economie esterne” o “economie di agglomerazione”; ossia, quella circostanza in cui le “economie di scala” (la diminuzione cioè dei costi medi all’aumentare della dimensione/scala d’impresa) vengono realizzate a livello di settore/distretto, anziché a livello di singola impresa.¹⁴

[*Porter, HBS*] Negli stessi anni, M. E. Porter (1990) – il noto professore della Harvard Business School – pubblicava il suo già citato *The Competitive Advantage of Nations*, dove l’autore identifica le “determinanti del vantaggio nazionale”, che sono quattro:

- i) *Strategia, struttura e rivalità delle imprese;*
- ii) *Condizioni della domanda;*
- iii) *Settori industriali correlati e di supporto;*
- iv) *Condizioni dei fattori della produzione.*

Interagendo fra loro, queste determinanti danno origine al cluster: le nazioni hanno successo – è l’argomentazione – “non in settori industriali isolati, bensì in cluster di industrie, che sono fra di loro connessi mediante relazioni verticali e orizzontali”. Importante anche nell’analisi di Porter è il ruolo della “concentrazione geografica dell’industria” (si veda sempre la mappa pubblicata nell’Appendice B).¹⁵

E’ significativo annotare come tutti gli autori qui esaminati, al di là delle definizioni utilizzate, attirino l’attenzione su alcuni fattori comuni di cruciale importanza: su tutti, la disponibilità di capitale umano con le qualifiche adatte; l’interazione fra le imprese appartenenti alle diverse fasi del ciclo produttivo (ciò che oggi chiamiamo “filiera” e/o “catene globali del valore”); la veloce circolazione della conoscenza all’interno del distretto. Teniamole a mente le tre fonti a’ la Marshall-Krugman (o le quattro determinanti di Porter) perché è da esse che può e deve partire una politica industriale che voglia essere al passo con i tempi e, sperabilmente, “nuova” nei metodi, negli strumenti, nell’entità delle risorse messe in campo.

14 In Mosconi (2005) si trovano ampi brani tratti dal saggio di P. Krugman (1991).

15 Sempre in Mosconi (2005) vi sono citazioni dal volume di M. E. Porter (1990).

Prima di dedicarci alla più appropriata declinazione concreta di questa nuova policy (lo faremo al §6), è necessario completare l'analisi strutturale sul distretto in una pluralità di direzioni. Vale a dire, un'analisi di medio-lungo periodo del distretto carpigiano; un focus sull'impatto della COVID-19; una sintesi delle testimonianze raccolte con chi concretamente opera sul campo.

[4.3] Il distretto di Carpi, una visione di medio-lungo periodo: l'analisi della Banca d'Italia-Sede di Bologna

Al distretto carpigiano ha dedicato un'analisi di medio-lungo periodo la Banca d'Italia-Sede di Bologna: l'approfondimento è contenuto all'interno del già citato rapporto su *L'economia dell'Emilia-Romagna* (Banca d'Italia, 2020), l'ultimo a tutt'oggi pubblicato.¹⁶ Il punto di partenza è il seguente:

“Analogamente a quanto accaduto al comparto a livello nazionale, il distretto ha subito un forte ridimensionamento a partire dagli anni ottanta, in un contesto di marcato aumento della concorrenza proveniente dai mercati esteri. Nel 2017 il distretto annoverava circa 1.000 unità locali e 5.500 addetti, rispettivamente il 59 e il 69 per cento in meno rispetto al 1981. Il ridimensionamento ha riguardato sia il segmento del tessile sia quello dell'abbigliamento, con una contrazione più accentuata per il primo, il cui numero di addetti e unità locali è calato di circa l'80 per cento. Tale processo ha determinato una marcata ricomposizione tra i due segmenti: mentre nel 1981 il tessile rappresentava il 75 per cento del distretto, nel 2017 (ultimo anno per il quale i dati sono disponibili) il suo peso era disceso al 30 per cento.”

L'analisi così prosegue:

“Nonostante il calo rilevato in termini di addetti e unità locali sia proseguito sostanzialmente ininterrotto dagli anni ottanta, dall'analisi dei bilanci delle società di capitali presenti negli archivi Cerved emerge che dalla metà degli anni duemila il valore aggiunto del distretto ha ripreso a crescere (2,3 per cento in media d'anno nel periodo 2006-18), a fronte di un leggero calo registrato per il settore a livello nazionale (-0,4 nello stesso periodo). A tale risalita ha contribuito per i tre quarti il segmento dell'abbigliamento, all'interno del quale si è realizzato uno spostamento del modello di business verso produzioni di fascia alta, esternalizzando o delocalizzando le attività a più basso valore aggiunto. In tal modo le imprese dell'abbigliamento hanno conseguito un marcato incremento di produttività del lavoro, misurata dal valore aggiunto per addetto”.

Infine:

“Coerentemente con tale strategia sono aumentati gli investimenti in marchi e reti distributive: dal 2006 gli investimenti immateriali in rapporto all'attivo sono cresciuti significativamente, risultando costantemente superiori sia rispetto al tessile sia rispetto al dato medio nazionale del comparto. Il cambiamento del modello produttivo si è inoltre riflesso in una significativa ricomposizione della forza lavoro, con una forte riduzione della quota di operai e un raddoppio di quella dei *white collar*.”

16 Il rapporto, che fa parte della serie "Economie regionali" è scaricabile all'indirizzo Internet: www.bancaditalia.it Il case-study di Carpi è alle pp. 9-11 e nell'apposito riquadro sono pubblicati anche i grafici che danno conto delle tendenze illustrate dai ricercatori dell'Area Studi Economici della Sede di Bologna della Banca d'Italia.

Il tema degli investimenti immateriali e del capitale umano si ricollega alle fonti della localizzazione industriale (Marshall-Krugman) e per la nascita dei cluster (Porter), ed è il tema che riemergerà con forza quando, nella parte finale (§6 e §7), affronteremo il tema della nuova politica industriale volta agli “investimenti in conoscenza”.

[4.4] *L'analisi di Intesa Sanpaolo (ISP), Direzione Studi e Ricerche (Milano, Bologna) - Rinvio*

Come già segnalato, l'Appendice generale di questo *Rapporto* pubblica un contributo recentissimo di ISP (2020c), curato da Carla Saruis, specificamente dedicato alla “Maglieria e Abbigliamento di Carpi”. E ad esso si rinvia per l'approfondita analisi comparata con altri distretti italiani dell'industria della moda (Biella, Vicenza, Perugia, Prato), un'analisi condotta prendendo a riferimento alcune variabili-chiave, quali: “dimensioni d'impresa”, “importazioni-esportazioni (e avanzo commerciale)”, “Paesi di approvvigionamento” e “filiera locale”. Come emerge dal lavoro, accanto ad alcuni punti di forza, emergono purtroppo diversi punti di debolezza, tutti di importanza strategica e che nella maggioranza dei casi vengono da lontano (ISP mostra la dinamica nel periodo 2008-2019). Restando sempre ai dati elaborati trimestralmente dalla Direzione Studi e Ricerche di ISP (*Monitor dei distretti*) la tabella 2, qui di seguito pubblicata, attira l'attenzione sul contesto regionale.

TAB. 2 - L'export del distretto di Carpi, uno dei 20 distretti “tradizionali” dell'Emilia-Romagna e comparazione con gli altri due distretti regionali del “sistema moda” (*milioni di euro*)

	I° semestre 2019	I° semestre 2020	Differenza
Maglieria e abbigliamento di Carpi	226,1	166,1	-60 (-26,6%)
Abbigliamento di Rimini	307,5	191,2	-116,2 (-37,8%)
Calzature di San Mauro Pascoli	140,6	76,7	-63,9 (-45,4%)

Fonte: estratto da ISP (2020b)

Alla fine del 2019 i tre distretti avevano realizzato, nel loro insieme, 1.411 milioni di euro di esportazioni (Rimini 602, Carpi 539, S. Mauro 270), collocandosi rispettivamente al 7^o, 9^o e 15^o posto della graduatoria dei 20 “distretti tradizionali” di Intesa Sanpaolo (ISP, 2020a). Rispetto al 2018 solo quello carpigiano mostrava nel 2019 una variazione positiva (da 438 a 539 milioni di euro, +22,9%), mentre sia Rimini (da 652 a 602 milioni di euro, -7,7%) sia S. Mauro (da 293 a 270 milioni di euro, -8,0%) erano già in calo. L'arrivo della pandemia ha invece manifestato i suoi negativi effetti su tutt'e tre i distretti.

Infatti, non viviamo oggi tempi normali perché nel 2020 la pandemia da COVID-19 si è rapidamente diffusa in tutto il mondo con tutto il suo carico di drammi umani, emergenze sanitarie – unite a motivi di speranza per l'arrivo del vac-

cino - e negative conseguenze economiche. E' a queste ultime che dedichiamo ora la nostra attenzione, con specifico riferimento all'industria della moda, ora al nostro esame; un'industria dove il rischio di *un gioco a somma negativa* - per riprendere l'immagine usata nell'Introduzione (§1) - è altissimo e, per molti osservatori, si sta già materializzando.

[4.5] *Le conseguenze economiche della COVID-19: l'impatto sull'industria della moda*

“Dieci” è il numero dal quale partire, un numero tutt'altro che magico: è, infatti, il 10% (circa) la diminuzione del PIL stimata per questo terribile 2020 e per tutti i livelli di analisi (internazionale, europeo, nazionale).¹⁷ E per la nostra economia regionale? Soccorre al riguardo la recentissima pubblicazione di Unioncamere Emilia-Romagna (2020) presentata in un webinar il 21 dicembre. Scrive l'Ufficio studi dell'organizzazione delle Camere di Commercio regionali:

“Secondo Prometeia, *Scenari per le economie locali*, edizione di ottobre, nel 2020 gli effetti della pandemia sul sistema economico determineranno una caduta del prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna prossima alle due cifre (+9,9%), a fronte di un calo del Pil nazionale del 9,6%. Stime più recenti attenuano la flessione nazionale (Istat -8,9%, Ocse -9,1%), per cui è possibile ipotizzare una dinamica analoga in Emilia-Romagna, per una contrazione del Pil regionale compresa tra il -9,5% e il 9%. Nel 2021 la ripresa dovrebbe essere apprezzabile (+7,1%, secondo gli *Scenari* di Prometeia di ottobre); in questo caso, sulla base delle stime più recenti relative all'Italia, la crescita dell'Emilia-Romagna potrebbe essere rivista al ribasso e compresa tra il 4% e il 5%, tenuto conto che gli effetti della pandemia si rifletteranno almeno sulla prima parte del nuovo anno. In ogni caso serviranno alcuni anni prima di recuperare quanto perso nel corso del 2020”.¹⁸

Dato questo quadro macroeconomico, l'ultimo rapporto di Unioncamere Emilia-Romagna (2020) in più parti presenta dati e fatti riferiti, sempre per il 2020, ai singoli settori di attività economica. Nella “demografia delle imprese” troviamo la “Confezione in serie di abbigliamento esterno” fra le cosiddette “attività meno dinamiche (dove ne nascono di meno)”. D'altro canto, tra le “attività più dinamiche (dove ne nascono di più)” al primo posto troviamo il “Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via Internet” (*e-commerce*).

Con riferimento alla produzione industriale regionale, che “tra gennaio e settembre 2020 è caduta del 12,2% rispetto all'analogo periodo del 2019”, l'Ufficio studi di Unioncamere annota che:

“ha mostrato una maggiore tenuta la produzione dell'industria alimentare e delle bevande (-3,9%). L'industria meccanica e dei mezzi di trasporto

17 Per le più recenti previsioni economiche si vedano: International Monetary Fund (IMF, 2020); European Commission (2020b); Ministero dell'Economia (MEF, 2020).

18 All'indirizzo Internet www.ucer.camcom.it è possibile scaricare i seguenti documenti resi noti da Unioncamere Emilia-Romagna in occasione della presentazione del 21-12-2020: *Rapporto 2020. L'economia regionale dell'Emilia-Romagna. Aggiornamento, dicembre*; presentazione di Guido Caselli; presentazione di Morena Diazzi; registrazione completa del webinar (con gli interventi, oltre che di Caselli e Diazzi, di A. Zambianchi, M. Guagnini, M. Rocca, V. Colla e di chi scrive).

perde l'11,1%, la produzione della metallurgia e delle lavorazioni metalliche si riduce del 14,2%, *quella delle industrie della moda cade di più di un quinto (-21,2%)*" (Unioncamere Emilia-Romagna, 2020, il corsivo è nostro).

E ancora:

"Rispetto a cinque anni fa la base imprenditoriale dell'industria regionale è scesa del 6%, perdendo 28.915 imprese. Le flessioni più ampie hanno riguardato l'industria della ceramica, del vetro e dei materiali edili (-13,2%), *il sistema della moda (-828 imprese, -11,6%)*, l'industria del legno e del mobile in legno (-10,7%). Tengono meglio l'industria alimentare (-3,0%) e la meccanica (-3,4%)" (*Ibidem*, il corsivo è nostro).

Vi sono in quest'analisi sufficienti indizi per classificare l'industria della moda (al cui interno, in Emilia-Romagna, prevale la componente tessile-abbigliamento rispetto a quella pelle-cuoio) fra le più colpite dagli effetti della pandemia, se non la più colpita. Cerchiamo, dunque, di approfondire l'analisi ricorrendo a tre indagini sul campo eseguite – a livello nazionale o regionale – dalle tre più rappresentative Associazioni imprenditoriali italiane nell'industria della moda (Confindustria, Confartigianato, Cna). Si tratta delle stesse tre Associazioni che ritroveremo, nella loro rappresentanza locale, al paragrafo successivo (§5) quando daremo conto degli incontri avvenuti sul territorio carpigiano nell'ambito di questo lavoro sul distretto.

[*Confindustria Moda, Milano*] Il Centro Studi ha reso disponibile la *Terza indagine relativa all'impatto del Covid-19 sulle imprese del settore (Tessile, Moda, Accessorio). Focus terzo trimestre del 2020 e previsioni annue*, datato 6 novembre 2020.¹⁹ "Rispecchiando la tradizionale struttura del settore Tessile-Abbigliamento" – viene subito precisato – "il campione è composto in prevalenza da aziende di dimensione piccola e media e da 'poche' grandi, sia in termini di addetti sia in termini di fatturato". I principali risultati possono essere così riassunti (*Confindustria Moda, 2020*):

- "Nel terzo trimestre la quota di aziende a campione che ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali passa all'81,4% (rispetto al 74% del totale TMA), in calo dunque rispetto al 98,8% emerso nelle rilevazioni precedenti (...) L'82% del campione T-A in esame (contro il 64% rilevato nel caso del totale TMA) ha anticipato il pagamento della CIG ai propri dipendenti (...) Circa il quarto trimestre, la percentuale di aziende che pensano di fare ricordo alla CIG resta piuttosto costante rispetto a quanto rilevato per il periodo luglio-settembre, risultando pari al 78% del panel totale";
- "Ponderando le singole risposte con la dimensione aziendale, la flessione media del fatturato del terzo trimestre risulta pari al -28,4%. La perdita assoluta per il Tessile-Abbigliamento risulta, quindi, stimata in circa 4 miliardi di euro. Tale perdita segue il -25,4% già rilevato per il 1° trimestre e il -39,6% registrato nel 2° trimestre. Nei nove mesi si archivia, dunque, una contrazione tendenziale del -31,1% che si traduce in una perdita di poco

¹⁹ Per la terza indagine la raccolta delle risposte è avvenuta dal 7 al 19 ottobre 2020, e i questionari compilati sono stati complessivamente oltre 300. Il rapporto completo è scaricabile all'indirizzo Internet: www.confindustria.moda.it

superiore ai 13 miliardi di euro”;

- “Nel trimestre luglio-settembre 2020, il 15% dei rispondenti (nulli, invece, nella rilevazione del secondo trimestre su corrispondente periodo) ha registrato ordini ‘invariati’ o ‘in crescita’ rispetto al terzo trimestre 2019”;
- “Alla data della rilevazione, secondo il 56% del campione (rispetto al 62% del TMA nel suo complesso), nessun mercato estero risulta ‘ripartito’ a parere dei rispondenti; il 44% segnala un certo dinamismo (in termini di ordini ricevuti) da parte di alcuni Paesi strategici ovvero Germania e Francia su tutti, quindi Cina, ma anche UK, Corea del Sud o USA”;
- “Se in luglio il 2% del campione prevedeva una chiusura in crescita o sui livelli del 2019, in questa rilevazione la quota passa al 6%. Il 94% dei rispondenti, d’altra parte, si attende una chiusura in territorio negativo”;
- “Ponderando le singole risposte rilevate nel corso dell’Indagine con il fatturato aziendale e settoriale, la flessione media annua per il Tessile-Abbigliamento è prevista nell’ordine del -29,6% (quindi in miglioramento rispetto al -33,9% stimato in luglio). Considerando che nel 2019 il fatturato del Tessile-Abbigliamento aveva sfiorato i 56 miliardi di euro, tale variazione si traduce in una perdita di 16,6 miliardi di euro in meno. Pur trattandosi di una stima preliminare e di natura campionaria, ben sintetizza i pesanti effetti che la pandemia lascerà sull’anno in corso, con prevedibili forti ripercussioni sui bilanci aziendali e sull’occupazione”.

[Confartigianato, Roma] L’Ufficio Studi Confartigianato (2020) in data 23 ottobre 2020 ha pubblicato il Report dal titolo *Micro e piccole imprese della Moda, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa*, curato dal direttore dell’Ufficio, Enrico Quintavalle. Vengono, innanzitutto, presentati i dati strutturali sulla “Moda italiana”, che è – citiamo testualmente – “fondata sulle micro e piccole imprese (MPI) e l’artigianato”. Numeri ragguardevoli: 54.984 micro e piccole imprese (<50 addetti); 309 mila addetti nelle MPI (47,0% abbigliamento, 30,5% pelle, 22,5% tessile), il 66,6% dell’occupazione del settore. Le imprese artigiane sono 36 mila con 157 mila addetti, il 33,8% dell’occupazione del settore. Ampia è la parte dedicata agli *Effetti della crisi sanitaria sull’economia italiana e sulle imprese della Moda*, che così può essere riassunta:

- “In recupero la produzione ad agosto, dopo forti cali nel lockdown, seguiti da una lenta ripresa”;
- “L’Italia è il 1° paese UE per valore aggiunto della Moda e con più intenso il calo di produzione con Covid-19 (gennaio-agosto -31,4%)”;
- “-14,8 miliardi di euro il calo del fatturato Moda nei primi 8 mesi del 2020 (-6,2 miliardi di euro della MPI)”;
- “-25,9% il fatturato della Moda nei primi 8 mesi del 2020 (-21,2% tessile, -25,2% abbigliamento, -29,7% pelle), una diminuzione di quasi dieci punti più ampia del -16,1% manifatturiero”;
- “-8,4 miliardi di euro nell’export della Moda nei primi 8 mesi del 2020”;
- “-22,5% export Moda nel mondo nei primi 8 mesi del 2020, un’intensità doppia rispetto al -13,4% del manifatturiero”.

[CNA Emilia-Romagna, Bologna] Il 16 dicembre 2020 è stata presentata l'Analisi sullo stato di salute delle micro e piccole imprese regionali, l'Osservatorio Trend-ER, curato dal Centro Studi di CNA Emilia-Romagna (2020) con la collaborazione dell'ISTAT e giunto alla sedicesima edizione. Le 13.089 imprese (panel) – citiamo – “oggetto d'osservazione sono rappresentative delle 339 mila imprese con meno di 20 addetti (ed almeno 1 addetto) presenti nella regione”. Qui di seguito richiamiamo le principali conclusioni sulle “dinamiche della micro e piccola impresa emiliano-romagnola nei primi tre trimestri del 2020”:

- “Nell’ambito del comparto manifatturiero, i primi 9 mesi del 2020 vedono una flessione più accentuata nel tessile-abbigliamento-calzature (-23,5%), nei macchinari e apparecchi industriali (-19,2%) e nel legno-mobile (-16,6%)”;
- “La riduzione più contenuta delle spese per retribuzioni nel terzo trimestre riflette la ripresa delle attività dopo la fase più critica legata alla prima ondata della pandemia: -8,7% su tutti i settori (dopo il -33,2% del secondo trimestre), con variazioni tendenziali comprese tra i valori più contenuti per le costruzioni (-1,9%) e i macchinari ed apparecchiature industriali (-3,0%) e quelli più elevati del tessile-abbigliamento-calzature (-27,4%) e alloggio e ristorazione (-15,6%)”.

[Demoskopika per conto del Comune di Carpi] I dati e i fatti stilizzati presentati sino a ora in questo paragrafo (§4) confermano la doppia caratteristica che fa da sfondo a questo nostro lavoro: l'industria della moda gioca nell'economia italiana (e lo stesso può dirsi del livello regionale e provinciale/locale) un ruolo di rilievo ma, nel contempo, è fra le industrie che hanno subito (e stanno subendo) le conseguenze economiche più negative dalla diffusione, nel corso del 2020, del nuovo Coronavirus.

Per meglio comprendere il difficilissimo passaggio fra il 2019 e il 2020, quando moltissimo è cambiato nell'economia reale, possiamo guardare agli esiti dell'indagine realizzata, sul finire dell'anno, da Demoskopika (2020) per conto del Comune di Carpi, anch'essa pubblicata nell'Appendice generale di questo Rapporto e alla quale si rinvia. L'indagine è riferita al “sistema economico carpigiano” nel suo insieme. Significativi i messaggi di fondo:

- “E un imprenditore tanto smarrito quanto determinato ad andare avanti quello che emerge dall'indagine (...)”.
- “Fiaccata, quindi, dagli effetti del primo blocco totale delle attività economiche e dalla seconda ondata della pandemia, la business community carpigiana non nasconde la sua rilevante preoccupazione per ciò che potrebbe accadere nell'immediato futuro (...)”.
- “(...) Ma non manca la capacità degli imprenditori di reagire all'evento traumatico del Covid-19: quasi l'80% ha deciso di adottare sforzi e azioni per portare avanti l'attività.”

[Un segno di vitalità] Per concludere su questo punto della pandemia, i suoi effetti si sono fatti sentire pesantemente – come mostrano i dati pubblicati in questo paragrafo - su tutto il sistema-moda italiano, regionale, locale (pro-

vinciale). Anche in un anno così, non sono mancati alcuni segnali positivi dal forte valore simbolico, oltre che strettamente produttivo. Nel distretto di Carpi, fra questi segnali va certamente annoverata la riconversione di un gruppo di imprese nella produzione di “mascherine certificate”. Il 16 aprile 2020, all’indomani della pubblicazione del bando da parte del Comune di Carpi²⁰, *Il Sole 24 Ore* scriveva:

“Cinque aziende hanno già fatto partire il processo di riconversione ma complessivamente sono almeno una ventina quelle interessate a produrre mascherine e altri dispositivi di protezione individuale per contribuire a far fronte all’emergenza Covid 19. Così nel distretto della moda di Carpi arriva anche un finanziamento per sostenere le aziende che hanno deciso di indirizzarsi sui Dpi. Sarà il Comune a mettere a bando 50mila euro, una parte delle risorse che la locale Fondazione della Cassa di Risparmio mette a disposizione di Carpi Fashion System, nato dall’alleanza tra Confindustria Emilia, Cna, Confartigianato, Camera di Commercio e amministrazione comunale per promuovere il cluster” (www.ilsole24ore.com).

[4.6] Guardando avanti: sostenibilità e digitalizzazione

Se la produzione di mascherine a Carpi, così come in altre realtà produttive regionali e nazionali, rappresenta un buon esempio della giustamente celebrata resilienza, due nuove traiettorie tecnologiche – la sostenibilità (ambientale, ma non solo) e la digitalizzazione (a cominciare dalla quarta rivoluzione industriale) - danno il senso che qualcosa di realmente profondo sta (potenzialmente) cambiando nell’industria italiana ed europea.²¹

La Commissione di Bruxelles, proseguendo la sua riflessione sulla politica industriale, parla espressamente di “duplice transizione, ecologica e digitale” (Commissione europea, 2020a): è questo il naturale orizzonte di riferimento per tutte le imprese europee che vogliono giocare un ruolo di rilievo nell’economia del XXI secolo. Le stesse priorità le ritroviamo nell’impostazione che la Commissione ha voluto dare, sin da maggio, al “Next Generation EU”, il gigantesco Fondo UE per la ripresa (750 miliardi di euro) approvato in via definitiva dal Consiglio Europeo a metà dicembre (Consiglio Europeo, 2020).

Naturalmente, tutti i settori produttivi e tutti gli ambiti della nostra vita associata sono – e lo saranno sempre più in futuro – toccati dalle due transizioni. Ma ancora una volta la moda e, al suo interno, il tessile-abbigliamento, entra pienamente in queste dinamiche. Vi entra sia dal lato dell’offerta sia dal lato della domanda. Si pensi, dal primo lato, al fatto che la moda è uno dei settori più inquinanti e cambiamenti sono dunque richiesti al sistema produttivo, al suo modo di operare per tenere conto della sostenibilità ambientale. E si pensi, dal secondo lato, al fatto che gli articoli della moda sono fra i prodotti maggiormente richiesti dai consumatori per il tramite delle piattaforme di e-commerce; una tendenza rafforzata nei mesi del *lockdown* e con tutta probabilità destinata a consolidarsi.²²

20 Cfr. Protocollo n. 20008/2020 del 15/04/2020 (www.comune.carpi-mo.it).

21 Alle tendenze in parola ho dedicato due riflessioni ad hoc con particolare riferimento all’industria emiliano-romagnola: Mosconi (2016), Mosconi (2018a).

22 Il già citato *Rapporto* dell’Ufficio Studi Confartigianato (2020) offre utili indicazioni sot-

Quando ci si trova di fronte a dinamiche di così vasta portata, il rischio è quello di considerarle troppo lontane dalla realtà quotidiana. Al contrario, è il classico terreno in cui contano molto le esperienze concrete, le buone pratiche, gli esempi eccellenti. Le cronache economico-finanziarie di questi mesi sono letteralmente piene di queste storie.

Di più: importanti attori della nostra città-distretto hanno partecipato con successo al premio “Innovatori Responsabili”, promosso dalla Regione Emilia-Romagna. E la Regione, più in generale, ha promosso l’iniziativa “Fashion Valley” con la quale – è scritto nel Report dal titolo *Sostenibilità nel fashion* – “intende valorizzare un moderno distretto del fashion emiliano-romagnolo, una rete tra marchi e subfornitura, che si distribuisce da Piacenza a Rimini e che identifica il prodotto fashion regionale restituendo la storia della nostra manifattura” (Regione Emilia-Romagna, 2019).²³

E’ infine assai significativo annotare come la città di Carpi abbia di recente ospitato (7 e 14 novembre 2020) – benché in maniera virtuale a causa delle note restrizioni – la tappa italiana di una importante iniziativa internazionale, il “Climathon 2030”.

A conclusione di questo paragrafo, dedichiamo un breve cenno a queste esperienze.

[*Alcuni esempi istruttivi*]²⁴ In settembre, *Burberry* – griffe che non ha bisogno di presentazioni - ha emesso il primo titolo sostenibile del settore della moda e del lusso: 300 milioni di sterline per finanziare magazzini efficienti dal punto di vista energetico e per garantire che il cotone per i suoi prodotti venga da fonti rispettose dell’ambiente e delle condizioni dei lavoratori.

Alla domanda “Sostenibili?”, così risponde Angelo Radici, presidente e AD di *RadiciGroup* (che è la prima realtà europea integrata nel nylon attraverso una filiera lunga che va dalla chimica ai filati): “Noi lo siamo da quarant’anni. Da quando nel 1981 abbiamo fatto confluire tutti gli scarti delle nostre lavorazioni tessili in uno stabilimento che produce esclusivamente a partire da materiali di scarto e che oggi di trova a Chignolo d’Isola in provincia di Bergamo”.

Stefano Beraldo, AD di *OVS* (catena oltre 1.300 punti di vendita in Italia) ha creato il progetto green “WeCare” in cui la sostenibilità è stata pensata per sopravvivere alla singola “capsule collection”. Spiega Beraldo che “le materie

to entrambi i profili. A proposito dell’orientamento “green”, vengono quantificate nel “62,8% le MPI Moda che realizzano azioni per ridurre l’impatto ambientale dell’attività (65,9% nel tessile, 64,6% nella pelle)”. Dopodiché, il Rapporto segnala un deciso incremento delle “piccole imprese attive sul canale e-commerce”: la percentuale di queste imprese, pari al 9,1% nel 2019, è prevista in aumento al 12,2% nel 2020 e al 15,0% nel 2021. Infine, elaborando dati Istat, si segnala la crescita di “acquirenti (utenti 14 anni e oltre) di prodotti moda di e-commerce” (una percentuale ormai intorno al 44%).

23 Il Report in parola tocca da vicino il distretto carpigiano perché – si precisa – “è il risultato di un’attività di analisi del settore e di workshop di approfondimento realizzati con i protagonisti del tessuto produttivo regionale afferenti ai Distretti di Carpi e di San Mauro Pascoli”. Con la Regione e ART-ER ha collaborato Carpi Fashion System.

24 Gli esempi sono tratti da *L’Economia del Corriere della Sera*, il supplemento del lunedì del Corriere della Sera, e dalla rubrica del sabato “Liberi Tutti” all’interno dello stesso quotidiano.

prime hanno un ruolo decisivo e per questo Ovs nel 2020 ha acquistato l'85% del proprio cotone da fonte certificate e arriverà al 100% nel 2021". E' altresì attivo l'approvvigionamento di poliestere e poliammide riciclati che garantisce l'intera produzione di pile in poliestere, evitando così la dispersione di enormi quantità di plastica.

Il caso di *Drumohr* (marchio della famiglia Ciocca, proprietaria dal 1912 dell'omonimo calzificio) è quello in cui gli "scarti dei filati diventano bio-mattoni". E il "jeans upcycling" è quello sostenibile messo a punto da *Blue of a Kind*: "realizziamo i nostri capi - spiega Fabrizio Consoli - smontando e rimontando vecchi jeans da uomo".

Gli esempi potrebbero proseguire: con quello riassunto nel Quadro 4.1 (si veda sotto) cerchiamo di offrirne uno conclusivo. Si dirà: sì, è un bell'esempio, ma è di nicchia ed elitario (al pari di altri più sopra citati). In molte discussioni, questa obiezione resta un classico intramontabile. A questo punto, una via possibile è quella di accogliere *obtorto collo* l'obiezione, mentre una seconda è quella di valorizzare l'esempio perché contiene in sé buoni insegnamenti per il futuro. E' quest'ultima la via che qui abbiamo seguito.

Quadro 4.1 - Yoox (Ynap) e The Prince's Foundation

Yoox Net-a-Porter (Ynap) di Federico Marchetti, brillante imprenditore emiliano, ha di recente dato vita a una partnership con The Prince's Foundation, la fondazione del principe Carlo d'Inghilterra: *The Modern Artisan*, il nome del progetto. Nel dare conto dell'iniziativa, il *Corriere della Sera* ha così titolato: "I vestiti sostenibili del principe" (14 novembre 2020).

L'idea di fondo della collaborazione - citiamo dal *Corriere* - è quella di "rafforzare le competenze sartoriali e formare professionalmente gli apprendisti artigiani nel Regno Unito e in Italia". Il risultato è stata "la produzione di una collezione di *luxury ready-to-wear* uomo e donna lanciata sui quattro brand di Ynap (Net-a-Porter, Mr Porter, Yoox e The Outnet), 4,3 milioni di clienti".

La domanda è d'obbligo: come e perché si è sviluppata questa collaborazione? Dal lato italiano, gli studenti del Politecnico di Milano (Centro di ricerca Fashion in Process) hanno disegnato le collezioni e Ynap ha messo a disposizione la sua affermata piattaforma di e-commerce. Oltremanica, gli artigiani hanno realizzato i capi seguendo i corsi del Centro di Formazione Tessile presso il quartier generale della fondazione del principe di Galles (Dumfries House in Scozia); fondazione che reinvestirà i proventi proprio per preservare le competenze tessili artigianali.

Sono stati disegnati e prodotti 18 capi di abbigliamento in cachemire, lana e seta con materiali di altissima qualità, tutti organici e naturali, senza l'utilizzo di fibre sintetiche. Di più: capi destinati a durare nel tempo all'insegna dei principi dell'economia circolare.

E' in tutto ciò che risiede il valore generale dell'iniziativa, giacché l'industria della moda è da tempo e dappertutto una delle più inquinanti. Lo spiega bene Alec Ross, già consigliere di Hillary Clinton al Dipartimento di Stato e ora docente alla Bologna Business School: "La moda è responsabile del 10% delle emissioni di ossido di carbonio a livello mondiale e del 20% della produzione di acque di scarico" (*L'Economia, Idee di futuro, Corriere della Sera*, 12 novembre 2020).

In Italia e in Emilia-Romagna quella della moda è un'industria assai importante: sommando tutte le sue componenti (tessile, abbigliamento, cuoio e pelli) contende nella nostra manifattura - come abbiamo illustrato in precedenza - a quella alimentare e

delle bevande il piazzamento d'onore dopo la meccanica (la prima in tutt'Italia e di gran lunga).

Il primo insegnamento per il futuro che ci viene da "Il moderno artigiano" è, dunque, che nessun settore industriale può chiamarsi fuori dalla transizione ecologica oggi in atto. Per la moda questo significherà una vera rivoluzione, che lungo la Via Emilia è tempo di iniziare su più larga scala, così come si sta già facendo intorno a noi (Toscana e Umbria). Alec Ross cita espressamente, nel suo articolo, sia Gucci che Brunello Cucinelli.

Il secondo insegnamento ha a che fare – in mondo come quello del commercio elettronico, dominato da grandissime imprese americane e cinesi - con il ruolo di un attore europeo come Ynap. Quando aveva appena compiuto trent'anni, nel 2000 Federico Marchetti fondò Yoox in un garage di Casalecchio, *start-up* poi cresciuta fino a fatturati miliardari. Di più: anche dopo l'acquisizione da parte del colosso svizzero Richemont (2018), mantiene a Zola Predosa il suo quartier generale italiano con oltre mille persone lì impiegate, giovani in netta prevalenza.

[*Il Premio Innovatori responsabili 2020*] Giunto alla sua VI edizione, questo premio – promosso dalla Regione Emilia-Romagna – trova il suo battesimo nella L.R. n. 14/2014 (nella parte riguardante gli "strumenti per lo sviluppo e la responsabilità dell'impresa"). Questa edizione è stata deliberata dalla Giunta il 6 luglio 2020; e a proposito degli obiettivi si precisa che:

"E' l'iniziativa con cui la Regione valorizza le azioni realizzate sul territorio regionale da imprese, professionisti, associazioni, scuole e università, che contribuiscono all'attuazione dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (...) Tra le novità della VI edizione, un Premio speciale denominato 'Resilienza COVID-19', riservato alle migliori esperienze di innovazione nate in risposta all'emergenza sanitaria, e un 'Premio speciale 2030 GiuntaER', che sarà assegnato ai progetti che maggiormente rispondono ai 4 pilastri alla base del Programma di governo della XI legislatura".²⁵

La cerimonia di premiazione si è svolta il 22 dicembre 2020:

"Con 145 progetti candidati da tutta la regione, di cui 141 ammessi, il Premio Innovatori responsabili 2020 conferma che il sistema delle imprese e delle libere professioni, delle loro associazioni di rappresentanza, delle scuole e delle università in Emilia-Romagna mette in pratica un sempre maggior numero di progetti di innovazione coerenti con gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, manifestando una grade attenzione verso i temi del risparmio energetico, della produzione di energia pulita e dell'economia circolare".²⁶

Il settimanale cittadino *Voce* ha dato conto della presenza di "Carpi e dintorni", con aziende e altri soggetti, fra i vincitori del Premio regionale. Riproduciamo dall'edizione on-line del settimanale del 28 dicembre 2020 il seguente estratto:

"Articoli tessili per la casa e l'abbigliamento realizzati solo con materie prime naturali, pratici e che non hanno bisogno di essere stirati; capi prodotti con tessuti tecnici sostenibili o con materiali completamente riciclati; riconver-

25 Cfr. delibera Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, N. 816, 6 luglio 2020 (www.imprese.regione.emilia-romagna.it).

26 Cfr. Comunicato stampa ufficiale, Bologna, 15 dicembre 2020 (www.imprese.regione.emilia-romagna.it).

sioni di imprese per la produzione di mascherine e di dispositivi di protezione individuale. Ma anche iniziative di promozione della salute e del benessere, strumenti di welfare aziendale e laboratori territoriali. Sono alcuni dei progetti presentati da aziende, cooperative, enti locali, scuole del territorio di Carpi e dintorni (...) Sono 38 i progetti premiati, scelti tra le 145 candidature giunte quest'anno da tutta la regione (...) Sale a 360 il numero degli 'innovatori responsabili'. Tra questi, 67 nella provincia di Modena e diversi da Carpi e dall'Unione delle Terre d'Argine: Bergianti&Pagliani (La Fabbrica del Lino), Chimar, Comune di Carpi, Crea-Sì, Didasko cooperativa sociale, Donne da Sogno, Liceo scientifico Fanti, Nazareno Work cooperativa sociale, Porrini (Campogalliano), Staff Jersey, TecEurolab (Campogalliano)"(www.voce.it).

[*Climathon Carpi 2020*] Il Climathon – si legge nella presentazione divulgata dagli organizzatori locali – “è un evento globale promosso da *EIT Climate-Kic*, la community europea per l'innovazione imprenditoriale, tecnologica e sociale nell'ambito della lotta al cambiamento climatico”. Dopo aver precisato la sua natura “globale” – “perché si svolge contemporaneamente in più città del mondo (l'anno scorso 145 in 56 Paesi, con più di 6500 partecipanti in tutto il mondo)” – viene illustrato l'evento di Carpi²⁷:

“Quest'anno vorremmo toccare un elemento chiave della storia produttiva del nostro territorio: la moda. I temi che affronteremo con l'aiuto di aziende, startup e organizzazioni che lavorano nel campo del fashion sono tre:

- come implementare il design di prodotti pensati fin dall'inizio per essere circolari
- come incentivare il riuso promuovendo modelli di business che vadano nella direzione di allungare la vita del capo d'abbigliamento
- come informare e comunicare in modo efficace la sostenibilità nel campo della moda

I giovani partecipanti, divisi in teams di 4 persone, affronteranno un aspetto delle sfide proposte (...) Le idee migliori verranno presentate al pubblico (...) L'evento avrà luogo sabato 14 novembre a Carpi (...).”

Il sabato precedente (7 novembre), dato il tema scelto per questo 2020 (“La moda circolare e sostenibile”), gli organizzatori locali hanno promosso un webinar con esperti: Matteo Magnani (Ellen MacArthur Foundation), Emilio Bonfiglioli (Centro Qualità Tessile), Fiorenza Sarotto (Istituto Marangoni), Massimo Garuti (Carpi Fashion System), oltre a chi scrive. Il seminario ha così offerto l'occasione per intrecciare vari piani di analisi, dal locale all'internazionale. Ho dedicato la parte finale della mia presentazione ai tre progetti finalisti, cercando di coglierne l'aspetto caratterizzante. Nel Quadro 4.2 riproduco la slide in parola.

27 L'evento è giunto alla terza edizione, e anche lo scorso anno (2019) è stato organizzato a Carpi.

Quadro 4.2 – I progetti finalisti del ‘Climathon Carpi 2030’ (estratto dalla presentazione dell’Autore, Carpi 7-XI-2020)

Provando a guardare avanti ... (*consapevoli che l’Economia non è una ‘scienza esatta’ ma una ‘scienza sociale’*)/II

‘Ideathon’ di sabato prossimo:

- Una prima start-up usa nuove materie prime da polveri di marmo ed è basata al POLIMI (= importanza dell’università e ricerca);
- Una seconda rigenera vecchi indumenti e si appoggia agli artigiani locali in Toscana (= know-how del territorio);
- Una terza riutilizza plastica gettata in mare che raccoglie grazie all’aiuto dei pescatori a Genova (= valore della comunità).



- *Il cammino verso la **sostenibilità** e l’**economia circolare** è possibile, qui e ora, tenendo conto della forza dell’industria emiliano-romagnola della moda e della resilienza dei suoi distretti, Carpi fra questi.*
- *Può e deve diventare una caratteristica distintiva di quella che ho già avuto modo di chiamare «metamorfosi» del Modello emiliano (in: F. Mosconi 2012, 2018).*

[5] Gli incontri sul territorio con i portatori di interesse e i testimoni privilegiati

I numerosi incontri da me svolti durante i mesi che hanno portato alla stesura di questo contributo (luglio-dicembre 2020) possono essere suddivisi nelle seguenti categorie:

- i) incontri con le Associazioni imprenditoriali di rappresentanza (luglio-novembre): (1) vertici di Lapam Confartigianato Imprese Modena e Reggio Emilia sede di Carpi, accompagnati da una delegazione di imprenditori iscritti all’Associazione; (2) vertici di CNA Carpi e CNA Federmoda Modena, accompagnati da una delegazione di imprenditori iscritti all’Associazione; (3) presidenza di Confindustria Emilia e vertici di Confindustria Emilia-Filiera Moda;
- ii) incontro con i vertici delle Organizzazioni sindacali dei lavoratori (luglio): FILCTEM-CGIL Carpi e FEMCA-CISL Carpi;
- iii) incontro collegiale del Gruppo di lavoro con la Presidenza della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi (luglio);
- iv) incontro con la Direzione Generale di Democenter - Tecnopolo ‘Mario Veronesi’, insieme a Paola Ruggiero (settembre);
- v) incontro la Presidenza e la Direzione Generale di Formodena (settembre)²⁸;
- vi) incontro con l’Area Ricerca Economica della Sede di Bologna della Banca d’Italia, insieme a Paola Ruggiero (novembre).

Inoltre ho preso parte a:

- vii) incontri con imprenditori e manager – incontri svolti insieme a Paola Ruggiero – presso imprese aderenti a Confindustria Emilia e rappresentative delle diverse dimensioni aziendali e specializzazioni presenti sul territorio (luglio-novembre);
- viii) al primo dei due seminari organizzati col mondo del Volontariato da

²⁸ Un successivo incontro si è poi svolto in maniera collegiale fra il nostro Gruppo di ricerca, la Direzione di Formodena e lo staff dedicato ai corsi ITS e IFTS (novembre).

Giovanni Carrosio (luglio);

ix) al seminario col mondo del Credito organizzato da Paola Ruggiero (novembre) e ad altri incontri con Istituti di credito (Direzione regionale di Intesa Sanpaolo, Bologna; Direzione corporate Crédit Agricole Italia, Parma).

Infine, ho partecipato insieme a tutti i componenti del Gruppo di lavoro al:

x) seminario aperto dal Sindaco, Alberto Bellelli, e condotto dal Vice Sindaco, Stefania Gasparini, con tutti gli "stakeholder del territorio" (ottobre), e insieme a Paola Ruggiero ho avuto un colloquio con l'Assessore comunale all'Urbanistica, Riccardo Righi.

La ricchezza delle analisi emerse in tutti questi incontri è meritevole di essere sottolineata. C'è, in tutti i testimoni privilegiati che abbiamo potuto ascoltare, la consapevolezza della gravità del momento. E c'è la volontà di contribuire a cambiare le cose. Nessuna sintesi potrà mai dare conto compiutamente di tutti i punti di vista, che sono caratterizzati – com'è naturale che sia – da sfumature diverse in base al ruolo rivestito dai testimoni.

In ciò che segue, riassumo – in maniera schematica (e anonima per ciò che riguarda le Associazioni imprenditoriali e sindacali) - i principali punti emersi dagli incontri e dalle discussioni in oggetto, privilegiando naturalmente tutto ciò che ha a che fare col tema specifico di questo contributo (*lettere i-vi*), rinviando ai contributi scritti dagli altri co-autori per il completamento dell'analisi.

(i) *Incontri distinti con le Associazioni imprenditoriali di rappresentanza: Lapam Confartigiano Imprese; Cna e Cna Federmoda; Confindustria Emilia e Confindustria Emilia-Filiera Moda*

- E' necessario, come distretto di Carpi, fare "massa critica" con altri distretti della moda per "andare insieme a Bruxelles" al fine di rappresentare con più forza le esigenze di questo fondamentale settore del Made in Italy.
- In verità, l'esigenza esiste anche a proposito del distretto carpigiano in sé considerato: "dobbiamo metterci insieme fra imprenditori".
- Dai grandi lotti di produzione, cui eravamo abituati nel passato, la tendenza oggi è verso la produzione di lotti più piccoli: "personalizzati, customizzati". Di più: oggi la "stampa 3D" aumenta enormemente le possibilità della cosiddetta "personalizzazione di massa", dove le PMI e le imprese artigiane possono giocare un ruolo importante.
- D'altro canto, va sottolineata la progressiva scomparsa di tante imprese artigiane, via via fallite: e oggi la concorrenza arriva sia da "imprenditori cinesi", sia da imprese localizzate in regioni come "Puglia e Campania".
- Sono assolutamente da salvare le "imprese satelliti" di un'impresa che commercializza un prodotto. "Con buoni fornitori" – è l'argomentazione forte – "si possono avere buoni clienti".
- E lungo la vena – già ricordata – di una maggiore collaborazione fra imprenditori, vi è che si è spinto a prefigurare "un'unione fra le PMI, ad esempio anche grazie a un unico marchio".
- Il "mettersi insieme" è oggi fondamentale, una "strategia che può rendere il modello distrettuale scalabile".
- L'unione delle forze significa anche che il "capo-filiera deve accollarsi maggiori responsabilità, anche nei confronti di chi nella filiera ha difficoltà" (al

riguardo, sono stati citati gli esempi di Gucci in Toscana e Renzo Rosso in Veneto).

- La filiera “s’è persa” e va “risvegliata”: in altri termini, il distretto “non può essere solo un magazzino”. Il distretto viene da una lunga storia di “manualità e competenze diffuse”: è da qui che occorre ripartire, anche grazie a una “manifattura più intelligente”(con più ricerca, più digitale).
- La R&S nel mondo della moda significa anche creazione di un “brand”, strategia che a sua volta richiede competenze da parte di “stilisti e modellisti”- sotto forma di consulenze, mentre la parte più strettamente produttiva ha bisogno di “formazione tecnica sia negli ITS e IFTS che in azienda”.
- Va però sempre più presa in considerazione, oltre all’istruzione tecnica, una delle nuove prospettive che si sono aperte per le università italiane ed emiliano-romagnole: le “Lauree professionalizzanti”. In generale, su formazione, ricerca e innovazione vanno “eliminati i progetti di nanismo che fanno solo del male”.
- Le famose “nicchie di prodotto”, di cui tanto si parla nel dibattito nazionale, non sono facili da trovare: per un’impresa che ce la fa, ve ne sono tante che non ce la fanno. E allora il rischio (un rischio reale e aumentato al tempo del Covid-19) è quello “dell’annullamento degli ordini”.
- Va favorita la “nascita di imprese più grandi”, anche mediante l’insediamento di imprese/gruppi provenienti da “fuori distretto” perché portano “manager e competenze esterne”: insomma, “una cultura del commerciale che tradizionalmente a Carpi manca”.
- L’attrattività deve portare Carpi a essere “una città per giovani”, fatto che richiede numerosi cambiamenti e non limitati al distretto del tessile-abbigliamento, bensì a tutta la città.
- In città vi sono “numerosi capannoni vuoti/sfitti”: una cosa da fare sarebbe, intanto, un “censimento” di questo patrimonio industrial-immobiliare e, poi, ci sarebbe da pensare a un “piano edilizio”.
- Infine, anche la “piazza principale richiede di agire con coraggio: se è tutta la città – e non solo il distretto – che deve cambiare: la città storica può diventare il naturale sbocco delle produzioni del distretto del tessile-abbigliamento?” Cioè, “il primo e naturale canale delle sue creazioni di moda? La sua vetrina?”.

(ii) *Sindacati dei lavoratori: FILCTEM-CGIL Carpi, FEMCA-CISL Carpi*

- Guardando alla situazione in una prospettiva di medio-lungo periodo, si può dire che “eravamo un distretto tipicamente produttivo”, mentre oggi la “produzione centrale della filiera non la fa più nessuno”.
- Ne consegue, fra i problemi aperti: “come si regola la filiera”? Il rischio è infatti quello di perdere continuamente competenze (come, per esempio, nel caso della maglieria).
- Altri problemi: “sottocapitalizzazione delle imprese”; “difficoltà nel ricambio generazionale”.
- Di più: la congiuntura non lascia troppo spazio alla fantasia. Al tempo della pandemia, diffuso è stato il ricorso alla CIG per le imprese di tutte le dimen-

sioni (dalle artigiane alle medio-grandi) e non sono mancati i problemi nei tempi di pagamento degli assegni ai lavoratori.

- Reggeranno le nostre imprese – è la domanda-chiave che occorre porsi – “alla perdita di fatturato nell’anno 2020?”. Va tenuto conto infatti che nelle “stagioni”, causa lockdown e interruzioni della produzione, “una è già stata persa e il rischio è di perderne due”.
- Il lato dei costi è rigido perché c’è “l’ideazione del prodotto (ossia, il prototipo); ci sono i costi di “comunicazione e valorizzazione del brand”; c’è il “costo del lavoro”.
- “Non abbiamo, qui a Carpi, quelle imprese, quei marchi che, per così dire, si vendono da soli”. Infatti, fra il “fast fashion”(da un lato) e l’“alta moda”(dall’altro), vi è nel distretto una “fascia intermedia composta da 13/14 imprese che trainano il distretto. Questo significa anche che scaricano sul distretto le loro difficoltà”.
- “L’accorciamento della filiera “dovrebbe essere un obiettivo fondamentale da porsi.
- Nell’accesso al credito – strumento essenziale per conseguire tutti gli obiettivi qui citati (anticipazioni CIG, finanziamento nuove collezioni, rapporti di filiera, ecc.) – alto è il rischio, oggi, di “infiltrazioni da parte della criminalità organizzata”: occorre vigilare.
- Come nel post-crisi finanziaria (2008-09) vi è la “crisi di tante micro e piccole imprese”. E ancora una volta emerge il tema della legalità.
- E’ questo il tempo, per gli imprenditori, di “mettersi insieme. Ma ognuno è convinto di essere il primo. Mancano per questa fase sia gli strumenti culturali, sia le risorse finanziarie”. Qui ci potrebbe essere un possibile “ruolo di sostegno e indirizzo della politica”.
- Ed è questo il tempo, per la città-distretto vista nel suo insieme, di elaborare un “Patto territoriale, come cornice più strutturata per i futuri sviluppi e come si è fatto a Modena, per esempio”. Patto territoriale che potrebbe anche essere utile “per dare gambe al nuovo Patto Regionale per il Lavoro e per il Clima”.
- La domanda finale è, pertanto, la seguente: “C’è la volontà di fare nel concreto un’opera di condivisione e di concertazione?”

(iii) *Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi (CRC)*

- Col nuovo “Piano Triennale”(ante-Covid) la Fondazione passa dal ruolo di “soggetto erogatore” a quello di “soggetto propositore”.²⁹

²⁹ A integrazione di questo resoconto, va detto che sul sito della Fondazione (<https://fondazionecarpi.it>) è disponibile un comunicato ufficiale dal titolo *Maxi interventi per il territorio*, che così illustra le novità: “Approvato l’atto di indirizzo, che verrà stipulato con il Comune di Carpi, per dare attuazione a buona parte dei progetti del piano triennale 2020-2022 che i Consigli della Fondazione hanno approvato nell’ottobre scorso. L’atto concretizza un percorso di collaborazione, tra la Fondazione CR Carpi e il Comune di Carpi, per dotare la città di tre importanti ambienti e strutture: un nuovo Palazzetto dello sport, un Parco polifunzionale in località Santa Croce e un Polo di innovazione tecnologica (...)”. I due quotidiani locali hanno dato ampio risalto all’atto in parola nelle loro edizioni del 26 luglio 2020: *Il Resto del Carlino* titolando “Polo dell’innovazione, rilancerà l’economia”; la *Gazzetta di Modena* “Un nuovo palasport, il polo tecnologico e un parco a Santa Croce nel futuro della città”.

- Un altro rilevante cambiamento è quello riguardante la “liquidità a disposizione, legata alla redditività degli investimenti (in calo negli ultimissimi anni per le condizioni dei mercati finanziari)”. Va poi tenuto conto che in base alle norme che regolano la vita della Fondazioni di origine bancaria, “l’avanzo (utile) annuale solo per il 50% può essere destinato alle erogazioni, l’altra metà essendo destinata a riserva”. Considerando tutto ciò, la “sostenibilità delle erogazioni” guida i comportamenti della Fondazione CRC.
- La priorità ora è quella di “cercare di aiutare lo sviluppo economico del territorio, mentre prima era il settore culturale quello dominante”.
- In tale quadro, “il piano che la Fondazione CRC mette a disposizione della città per i prossimi anni è pari a 25 milioni di euro, ottenuti anche ricorrendo alle riserve patrimoniali, che possono integrare le erogazioni”.
- Per lo “sviluppo economico” i progetti più rilevanti sono i seguenti: (a) “Polo dell’innovazione e della creatività per dare una risposta all’insufficienza di cultura imprenditoriale e tecnica”; (b) “Struttura per la ricerca tecnologica perché la competenza ‘verticale’ del singolo imprenditore non basta più: occorre, quindi, un Centro che favorisca la contaminazione”; (c) il sostegno delle attività portate avanti da “Carpi Fashion System”.
- Vi sono poi “due altri progetti rilevanti, sempre portati avanti dalla Fondazione CRC grazie alla sua progettualità”. Vale a dire: “(1) Parco della Fondazione: oggi terreno agricolo, diventerà un grande contenitore di eventi e uno spazio ricreativo; (2) il nuovo Palazzetto dello Sport da 4.000 persone da utilizzare per sport e concerti”.
- Tutti questi progetti “verranno implementati in accordo con l’Amministrazione Comunale”.
- A completamento del quadro, va detto che “la Fondazione CRC, fedele alla sua storica missione, sostiene le attività del Volontariato, che rappresentano un plus di questo territorio. L’esempio pratico è offerto dalla Casa del Volontariato, aperta su nostra iniziativa, che ospita circa 60 Associazioni”.

(iv) *Incontro con la Direzione di Democenter - Tecnopolo ‘M. Veronesi’ (settembre 2020)*

-
- Il Tecnopolo ‘Mario Veronesi’ nasce a Mirandola nel 2014 a seguito di quello che possiamo definire un “trigger event: il primo terremoto avvenuto nel Paese in un’area a forte industrializzazione, quello del maggio 2012”.
- Sono presenti 4 laboratori: TOP (Tossicologia e Proteomica), MAB (Microscopia Applicata e Biologia Cellulare), POS (Polymer Science Lab), MS2 (Materiali, Sensori e Sistemi). I tre Laboratori “sono guidati da tre professori di Unimore: rispettivamente, Aldo Tomasi, Massimo Dominici, Luigi Rovati”.
- Per ciò che riguarda più specificamente il territorio carpigiano, Democenter è parte di Carpi Fashion System (CFS) per quanto riguarda l’innovazione: pensiamo ai “nuovi tessuti” e alla “stampa 3D”. E’ infatti necessario, nell’attuale fase competitiva, “andare oltre i campionari”.
- Il CFS non ha una “struttura” come ha avuto, in anni passati, il CITER: è un “tavolo di lavoro” dove le Associazioni imprenditoriali lavorano insieme su

alcuni obiettivi condivisi (l'innovazione fra questi). Il Comune di Carpi è il "destinatario" di uno specifico finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi: "Il Comune è l'attivatore di soggetti che sviluppano attività (formazione, ricerca, internazionalizzazione) per le imprese del territorio".

- La collaborazione di queste imprese con "la Fondazione Democenter – grazie al suo sistema a rete e/o attraverso un presidio sul territorio – può sviluppare importanti opportunità per le medesime imprese, come per esempio: a) analisi dei trend tecnologici (sia in modo singolo che in modo collettivo con workshop, tavoli tematici, seminari formativi); b) progetti di ricerca collaborativa; c) percorsi di innovazione delle imprese con attività di fundraising; d) valorizzazione di idee, start up e azioni di matching con le imprese del territorio".
- "Moda Makers" è una delle più importanti iniziative intraprese: è un evento di promozione che si svolge due volte all'anno dal 2016 (maggio e novembre) e in questo 2020 è giunto alla 10^a edizione (8 in presenza e 2 on line). A causa del lockdown, infatti, si è trasferita su una apposita piattaforma: <https://modamakers.it> Il numero degli espositori – tutte PMI del distretto – è passato negli anni da poco di 20 a oltre 60. Ci sono naturalmente dei limiti in questo format di "Moda Makers" svolta, prima della pandemia, in città a Carpi: per gli sviluppi futuri l'esigenza è quella di "svolgere questa fiera all'interno dei quartieri fieristici, inserendola nei programmi delle manifestazioni italiane".
- Il settore della moda (o l'industria del fashion, che dir si voglia) fa parte del "Cluster regionale delle industrie creative". In tale quadro, per promuovere l'innovazione tecnologica, "occorre ragionare sull'integrazione con altri nodi della Rete Alta Tecnologia dell'Emilia-Romagna (<https://www.retealtatecnologia.it/la-rete-alta-tecnologia>), di cui Democenter è il soggetto operante sul territorio modenese". Si può pensare anche a "nuovi Istituti, ma la collaborazione fra i soggetti della Rete per lo scambio di best practice è già oggi una prospettiva concreta".
- In generale, il settore della moda è un campo molto favorevole per le sperimentazioni lungo le due principali traiettorie tecnologiche: "sostenibilità e digitalizzazione".
- Sulla prima, ci sono molti bisogni che la moda può soddisfare: "riciclo, uso di materie prime naturali, uso di tessuti tecnologicamente evoluti (per esempio, dry fit)". Ma anche la stessa "salute delle persone, con i c.d. wearables che possono monitorare i valori vitali, prospettiva che il COVID-19 ha ulteriormente avvalorato".
- Sulla seconda, COVID-19 ha impresso indubbiamente una "accelerazione" sul versante del digitale; si pensi, come a un recente bando (settembre): i voucher sono stati esauriti in pochissimo tempo. Più in generale, la grande sfida è quella dei Big Data (le vendite su piattaforme commerciali ne generano tantissimi) e dell'IoT (Internet of Things).
- In sintesi, "l'innovazione sarà il cuore del cambiamento". La ricerca nei Laboratori e le certificazioni hanno costi molto alti: "è per questo che in un distretto di PMI occorre continuare a pensare a qualcosa di diverso, in par-

ticolare a strutture in grado di svolgere questi compiti in un settore dove c'è sempre più concorrenza”.

(v) *Incontro con la Presidenza e la Direzione di Formodena*

- Il settore tessile-abbigliamento “rimane la specificità della sede di Carpi di Formodena”.
- Formodena rappresenta il “punto di riferimento sul territorio per la formazione e l’aggiornamento delle principali professionalità del settore, fornendo competenze e capacità immediatamente spendibili sul mercato del lavoro, in un’ottica di competitività e qualità del servizio”.
- Formodena (Soc. Cons. a r.l. sede di Carpi) è, infatti, un “ente di formazione professionale che opera dal 1981, tramite la progettazione ed erogazione di attività corsuali e servizi formativi relativi al settore tessile-abbigliamento e moda”.
- L’ente adotta metodologie progettuali che consentono di gestire con la massima flessibilità numerose attività formative nelle aree del: (a) fashion management; (b) della progettazione e realizzazione del campionario; (c) della produzione industriale. L’esperienza nel settore consente di erogare, ad un livello di eccellenza, attività formative sui profili tecnico-produttivi del tessile-abbigliamento, di disporre di formatori/esperti provenienti dal settore, di utilizzare metodologie didattiche innovative, di integrarsi fortemente con le Imprese, le Associazioni Imprenditoriali e gli Istituti Scolastici e di raggiungere, infine, un elevato livello occupazionale a conclusione dei percorsi formativi di avviamento al lavoro”.
- I corsi finanziati attivati “godono di diverse tipologie di finanziamento: l’Ente ha nel proprio catalogo corsi per il Tessile Abbigliamento e moda finanziati dal Ministero del lavoro, dal Fondo Sociale Europeo, Regione Emilia Romagna”.
- Il dettaglio delle iniziative, cominciando dai percorsi IFTS e ITS, che sono parte della “Rete Politecnica della Regione Emilia-Romagna” (<https://formazione.lavoro.regione.emilia-romagna.it/rete-politecnica>), può essere così riassunto:
- “IFTS Tecnico per la progettazione del prodotto moda della durata di 800 ore di cui 320 di stage e rivolto a giovani e occupati. La figura è in grado di ideare, progettare e sviluppare collezioni moda nell’ambito della confezione e della maglieria (donna, uomo, bambino) con competenze legate alla ricerca, alla grafica digitale per il tessile, allo sviluppo delle collezioni e alla comunicazione nella moda. Tale percorso prevede un esame finale con il rilascio di un certificato di specializzazione tecnica superiore”.
- “Formodena coordina per la Fondazione FITSTIC un percorso ITS biennale Tecnico superiore di processo e prodotto del sistema Moda 4.0 Fashion Product Manager, arrivato alla 3° edizione. La figura interviene nelle diverse fasi del processo di lavoro. In particolare collabora alla definizione della struttura di collezione sia dal punto di vista stilistico che tecnico, traducendo la creatività in valide proposte commerciali in linea con le caratteristiche del brand. Interviene nella ricerca e analisi di tendenze moda e assistenza in tutte

le fasi di sviluppo del prodotto: dalla progettazione alla realizzazione di prototipi. In base alle analisi interne ed esterne all'azienda, ai risultati di vendita e allo studio delle tendenze e delle opportunità di mercato, definisce le linee guida e gli elementi distintivi della collezione a livello di numero pezzi, categorie prodotto, prezzi di vendita”.

- Sempre nell'ambito della formazione al lavoro Formodena realizza “una serie di corsi attraverso il co-finanziamento territoriale del progetto Carpi Fashion System, costituito dalle Associazioni Imprenditoriali del territorio (Cna, Lapam-Confartigianato, Confindustria) e dal Comune di Carpi, con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi”.
- Anche in questo caso, si espone in ciò che segue il dettaglio dei corsi:
- “Corsi di aggiornamento per gli operatori del settore (formazione continua) che desiderano aggiornare le proprie competenze attraverso una serie di corsi, realizzati in orario serale/sabato mattina, che coprono tutta la filiera: progettazione grafica delle collezioni, modellistica al tavolo e CAD (Lectra System), confezione del prototipo, struttura della maglia, materiali tessili e sicurezza dei prodotti tessili. Tali corsi sono realizzati in modo sequenziale per permettere ai potenziali partecipanti di frequentare uno o più corsi; relativamente alla durata, i corsi vanno dalle 30 alle 80 ore e prevedono un ticket di partecipazione”.
- “Corsi diurni volti a formare figure professionali di tipo tecnico-specialistico (Modellista dell'abbigliamento/Tecnico di campionario di maglieria); essi prevedono la partecipazione di un massimo di 12 allievi, hanno una durata di 450 ore con un periodo di stage aziendale, dove gli allievi possono testare in azienda le competenze acquisite nel corso e apprendere nuove competenze. Prevedono un ticket di partecipazione”.
- Formodena sviluppa, inoltre, “altri progetti, non strettamente formativi, a supporto del settore: studi, ricerche, progettazione e realizzazione di materiali didattici innovativi, iniziative di promozione e informazione oltre ad attività seminariali rivolte alle imprese e in generale ai professionisti del settore su ambiti relativi a: sostenibilità della filiera tessile (Riciclo, Materiali tessili, Manutenzione, trattamenti, etichettatura); tendenze moda: report stagionali principali fiere nazionali ed internazionali di tendenza e prodotto finito; commercializzazione del prodotto moda: E-commerce: dal negozio fisico allo store online; E-commerce management e digital marketing; La filiera operativa dell'e-commerce; Strategia e gestione dei nuovi canali di comunicazione”.
- Completano la gamma dell'offerta formativa “attività di orientamento e formazione rivolti a persone disoccupate/inoccupate che desiderano inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro; i corsi hanno l'obiettivo di agevolare l'inserimento fornendo tecniche e strumenti per l'autovalutazione e il bilancio delle competenze, conoscenze sul tessuto produttivo e le nuove modalità di accesso al lavoro, oltre che supportare i partecipanti nella costruzione di progetti professionali individuali che saranno successivamente sperimentati nelle aziende attraverso un periodo di tirocinio”.

(vi) *Incontro con la Direzione e lo Staff della Banca d'Italia-Area Ricerca Economica, Sede di Bologna*

Il case-study sul "Distretto di Carpi", contenuto ne *L'Economia dell'Emilia-Romagna* (Banca d'Italia, 2020, pp. 9-11), oggetto dell'incontro di approfondimento con i ricercatori, è già stato presentato al § 4.3 di questo capitolo.

[6] Per una nuova politica industriale

[6.1] La stella polare: l'aumento degli "investimenti in conoscenza" e la nascita dell' "ecosistema"

Le sfide che il distretto carpigiano ha innanzi a sé sono assai impegnative, come abbiamo cercato di illustrare nelle pagine precedenti. E lo sono oggi più di ieri. Ci sono sfide che, ormai possiamo dirlo, vengono da lontano come i tre macro-cambiamenti dell'economia europea e globale: la nascita dell'Euro (che non permette più alle imprese italiane di guadagnare alcuni punti di competitività sui mercati esteri con le "svalutazioni competitive" della lira); l'ascesa dell'Asia e di altri paesi in via di sviluppo (la Cina pesava alcuni punti percentuali sull'economia mondiale al principio degli anni '80 mentre si sta avvicinando al 17-18%); l'esplosione di Internet e l'ingresso nella quarta rivoluzione industriale (che hanno dato vita, fra l'altro, all'*e-commerce* e a *Industry 4.0*).

Ci sono poi sfide molto più recenti, figlie di questo difficilissimo 2020: le conseguenze economiche della pandemia, che ha fra i settori di attività maggiormente colpiti proprio l'industria della moda (dal lato dell'offerta) e gli esercizi commerciali che vendono abbigliamento (dal lato della domanda). Un doppio shock che non ha precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale.

In un quadro così complesso, il distretto del tessile-abbigliamento di Carpi – pur contrassegnato da elementi di debolezza - è riuscito a mantenere un suo ruolo nella manifattura provinciale/locale, regionale, nazionale. In tempi normali, il progressivo ritorno alla normalità (grazie alle vaccinazioni) e la consistente ripresa nel 2021 del commercio internazionale di beni e servizi (va in questa direzione la previsione dell'IMF: +8,1%) avrebbero potuto, forse (sottolineo il forse), rappresentare una risposta possibile. Oggi non è più così, e nessuna delle due positive novità previste per il 2021 può essere presa come la soluzione (una soluzione *esogena*) ai problemi del distretto. Serve un colpo d'ala: una soluzione *endogena*, che nasca all'interno della città-distretto.

E il colpo d'ala che serve deve partire da tutta la classe dirigente cittadina e deve riguardare le questioni che più direttamente toccano la vita delle sue imprese. Resta magistrale, al riguardo, la definizione che dei distretti diede il compianto Giacomo Becattini, professore di Economia politica all'Università di Firenze e studioso di Alfred Marshall. Ciò che unisce fortemente le imprese che vi appartengono:

"è una rete complessa e inestricabile di economie e diseconomie esterne, di congiunzioni e connessioni di costo, di retaggi storico-culturali che avvolge sia le relazioni interaziendali che quelle più squisitamente personali" (Becattini, 1987).³⁰

30 Il celebre brano è tratto da uno dei più importanti libri del professor Becattini, pubblicato nel 1987 dal Mulino nella collana dei Quaderni della rivista *L'Industria*. Lo stesso brano

In una parola, sono “comunità di persone”.

Veniamo così condotti alla nuova politica industriale, che oggi giorno significa – prima di ogni altra cosa – “investire in conoscenza” partendo dal capitale umano.

[#1 – *Gli investimenti in conoscenza (ricerca, capitale umano, Ict)*]: la stella polare] Cominciamo col dire che si tratta di un’area di policy che al contrario di altre politiche pubbliche (prendiamo, per esempio, la politica monetaria ora nelle mani della BCE di Francoforte) non ha una divisione dei compiti rigida e predefinita. Alcune competenze sono nelle mani dello Stato centrale, altre del Governo regionale (che li esercita in collaborazione con gli altri Enti locali), altre ancora fanno parte dell’*acquis communautaire* e dipendono, quindi, da Bruxelles (che a sua volta si relaziona con gli Stati membri). Sono inevitabili alcune zone grigie, dove conta la capacità d’iniziativa delle singole Istituzioni.

D’altro canto, esiste oggi un ampio consenso nell’Ue sul ruolo fondamentale assegnato alla “nuova” politica industriale³¹: incentivare gli “investimenti in conoscenza”, stimolare gli investimenti nelle “tecnologie abilitanti”, promuovere – in una parola – il cambiamento strutturale, la “distruzione creativa” di *schumpeteriana* memoria (le cose nuove che sorgono al posto di quelle vecchie).

Se ci fermassimo alle regole e alla governance della politica industriale in Italia e nell’Unione europea (Ue), sarebbe problematico intravedere un ruolo per una Amministrazione comunale. Ma se invece guardiamo alla sostanza delle cose e alla missione che, oggi giorno, a questa policy è affidata in tutt’Europa, ecco emergere un ruolo assai importante per chi rappresenta al massimo livello una Comunità; a maggior ragione, una comunità con una forte caratterizzazione dal punto di vista economico-produttivo.

38

Insomma, in una città-distretto come Carpi, l’Amministrazione comunale può e deve rivestire il ruolo di promotore del cambiamento, in primis lavorando per innalzare – sia in quantità che qualità - gli “investimenti in conoscenza” (a partire da R&S e formazione superiore del capitale umano, senza dimenticare tutti gli asset riconducibili alle Ict), ispirandosi – come vedremo – al “modello tedesco”.

Lungo la Via Emilia e dintorni, non si parte da zero. Crediamo sia buona norma tenerlo a mente quando si cerca di compiere uno (o più) passi in avanti.

La politica industriale intesa, prima di ogni altra cosa, come politica per gli investimenti in conoscenza è una policy che ha nel quadro regionale un punto di riferimento significativo. Difatti, l’Emilia-Romagna ha, strada facendo, costruito due network (“Rete Politecnica” con ITS e IFTS; “Rete Alta Tecnologia” con i Tecnopoli) che hanno fra Carpi, Mirandola e Modena – come abbiamo appreso dalle testimonianze - alcuni importanti presidi: *Formodena* (a sua volta partner della Fondazione Istituto Tecnico Superiore Tecnologie Industrie Creative, FITSTIC, Fondazione di livello regionale); *Tecnopolo ‘Mario Veronesi’* (il TPM fa parte della divisione biomedica di Democenter assieme all’incubatore TPM Cube).

La domanda cui rispondere diviene, pertanto, la seguente: come potenziare

è riportato alla voce “Distretto industriale” dal *Dizionario di Economia e Finanza Treccani* (www.treccani.it). Quando la voce della *Treccani* passa a illustrare i “distretti industriali in Italia”, fra gli “esempi noti” per il tessile viene citato Carpi insieme a Prato e Oleggio.

31 Per una più diffusa trattazione della nuova politica industriale europea, rinvio alla monografia: Mosconi (2015b).

questi network e i suoi presidi sul territorio “modenese” per replicare, con gli opportuni adattamenti, la pluridecennale esperienza tedesca?

In Germania, infatti, due possenti network – ampiamente diffusi sul territorio di tutti i Länder - rappresentano punti di riferimento essenziali per la continua evoluzione della manifattura tedesca, prima nell’Ue e quarta al mondo:

i) le *Fachschule/Hochschule*³² per l’istruzione post-diploma (terziaria) parallela all’università, un’istruzione fortemente integrata col mondo industriale (“formazione duale”). Nella stessa Germania vengono presentate al mondo chiamandole *University of Applied Science* (a loro volta distinte dalle *Research University*). La differenza fra i due tipi di scuola (*Fachschule* e *Hochschule*) risiede nel tipo di specializzazione fornita. Nel Baden-Württemberg, il Land col quale è più appropriato il confronto con l’Emilia-Romagna (scala dimensionale a parte), vi sono più di venti università di questo tipo. I soggetti di studio delle Università delle Scienze Applicate – nate negli anni ’70 – si sono venuti evolvendo e comprendono oggi, accanto alle più tradizionali discipline tecnico-ingegneristiche, anche computer science, matematica e scienze naturali;

ii) il *Fraunhofer-Gesellschaft* – fondato nel 1949 - per la ricerca applicata e lo sviluppo pre-competitivo dei prodotti. Anche in questo caso c’è una razionale divisione dei compiti con altre istituzioni di ricerca (come il celebre *Max Planck* nella ricerca di base e l’*Innovation Alliance BW* nella ricerca industriale). Restando al Baden-Württemberg, vi sono 17 organizzazioni facenti capo al Fraunhofer: coprono molte delle traiettorie tecnologiche più promettenti, come la fisica in molte delle sue applicazioni (laser e sensori), le biotecnologie, l’energia solare, e così via.

iii) Questo assetto istituzionale ha una sua declinazione concreta. La Germania basa la sua indiscussa leadership manifatturiera su settori industriali quali i mezzi di trasporto, la meccanica non elettronica, la chimica. In tutti e tre questi settori (e in molti altri), è prima al mondo nel cosiddetto “Trade Performance Index” (una misura delle performance nell’export di un Paese), indice di recente pubblicato dal Centro Studi Confindustria (2020). Nei tessili, invece, le prime tre posizioni al mondo nel “Trade Performance Index” sono le seguenti: Cina, Italia, Germania; nell’abbigliamento: Italia, Cina, Francia; nel cuoio, pelletteria e calzature: Italia, Cina, Francia. Sebbene l’industria della moda non sia in Germania quella di cruciale importanza (con la parziale eccezione dei tessili), non mancano in quel Paese iniziative strettamente legate a quest’industria riconducibili ai due network più sopra citati (si vedano i punti i) e ii). Nella formazione, l’enfasi cade spesso su percorsi formativi quali *Textile and Clothing Technology* e *Sustainable Textiles*. Nella ricerca applicata emerge con forza la visione sistemica che caratterizza moltissime iniziative tipiche del “capitalismo renano”: una *Fraunhofer Technical Textiles Alliance* ha preso forma negli ultimi anni grazie al contributo congiunto di ben 13 Fraunhofer Institute.³³ Di conseguenza, le sue competenze sono numerose e interdisciplinari.³⁴ Tutto ciò vale

32 In Mosconi (2006c), terza puntata del “viaggio” nel distretto carpigiano - già citato - ebbi modo di introdurre per la prima volta questa prospettiva.

33 Il sito Internet dell’*Alliance* elenca come membri i seguenti 13 Fraunhofer Institute: “Applied Polymer Research, Building Physics, Electronic Nano Systems, Factory Operation and Automation, Interfacial Engineering and Biotechnology, Wood Research Wilhelm-Klauditz-Institut, Ceramic Technologies and Systems, Surface Engineering and Thin Films, Silicate Research, Industrial Mathematics, Microstructure of Materials and Systems, Machine Tools and Forming Technology, Reliability and Microintegration” (<https://www.textil.fraunhofer.de/en.html>).

34 Sempre il sito Internet dell’*Alliance*, così elenca le “competenze”: “Textile Machines and

(o dovrebbe valere), a maggior ragione, per l'Italia che nei tre settori in cui si articola il sistema-moda, vanta le posizioni che prima si sono viste con l'*Index: seconda al mondo nei tessili, prima sia nell'abbigliamento che nel cuoio-pelli*. A sua volta, nel tessile-abbigliamento emerge il ruolo dell'economia emiliano-romagnola (è la Toscana invece che primeggia nel cuoio-pelli) e, al suo interno, del territorio modenese e del distretto carpigiano.³⁵

Già, il distretto di Carpi. Il rafforzamento "alla tedesca" degli Istituti e delle Sedi presenti sul territorio modenese-carpigiano-mirandolese può prendere due strade.

La prima: potrebbe essere condotto in porto potenziando le dotazioni - umane, tecnologiche e finanziarie - degli attuali Istituti e delle attuali Sedi.

La seconda: il rafforzamento potrebbe significare l'espansione di questi network (in estrema sintesi, *ITS/Fachschule/Hochschule* e *Tecnopolo/Fraunhofer*) direttamente sul territorio carpigiano a più stretto contatto con le imprese distrettuali e le loro specializzazioni.

In tutt'e due i casi vanno indentificati i passi da compiere e i tempi di attuazione, tenendo altresì nel debito conto le "missioni" e le risorse, nell'ambito del "Next Generation EU" (il famoso *Recovery Plan* da 209 miliardi di euro fra sussidi e prestiti), del *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)*. Esso destina risorse all'istruzione e ricerca (gli ITS sono espressamente menzionati) e, in misura ancor più consistente, alla transizione verde e alla digitalizzazione.³⁶ Un Piano che, dal punto di vista delle modalità operative, dovrebbe vedere le Regioni italiane e gli Enti locali coinvolti nella sua implementazione (questione che, però, è ancora oggetto di dibattito a livello politico-istituzionale).

Tornando al nostro distretto e alle possibili strade da seguire, il percorso non finisce con gli Istituti e le Sedi già presenti (e da potenziare); anzi, è un percorso che si amplia ulteriormente in virtù della recentissima approvazione dell'accordo tra Unimore, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi e Comune di Carpi per - citiamo testualmente dal *Magazine Unimore* (23-11-2020) - "l'alta formazione sul territorio carpigiano" (www.magazine.unimore.it). Il Magazine Unimore così scrive:

"Approvato l'accordo fra Fondazione CR Carpi, Università di Modena e Reggio Emilia e Comune di Carpi per l'attivazione e il mantenimento di un corso di laurea in ambito ingegneristico sul territorio carpigiano, con avvio atteso nel settembre 2022. L'atto, che prevede anche lo sviluppo di ulteriori collaborazio-

Interfaces; Fiber Production; Textile Structure and Preforms; Textile Functionalization; Smart Textiles; Process and Product Simulation; Sustainability - Life Cycle Assessment, Recycling".

35 E' sempre il contributo di Intesa Sanpaolo (in Appendice generale) a dirci che il distretto di Carpi, come risultante dalla somma di 14 comuni, vale l'80% dell'industria del tessile-abbigliamento della Provincia di Modena.

36 La versione del PNRR disponibile con la dizione "Bozza CDM" è, mentre questo capitolo viene chiuso, quella del 6 dicembre 2020: "Next Generation Italia". Notizie di stampa indicano per i primi giorni di gennaio 2021 la pubblicazione da parte del Governo di una nuova versione del PNRR con una diversa ripartizione dei fondi. Ma a tutt'oggi le sei "missioni" - già identificate nel documento preliminare del Governo datato 15 settembre 2020 - sono le seguenti: "Rivoluzione verde e transizione ecologica" (74,3 miliardi di euro); "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura" (48,7 miliardi); "Infrastrutture per una mobilità sostenibile" (27,7 miliardi); "Istruzione e ricerca" (19,2 miliardi); "Parità di genere, coesione sociale e territoriale" (17,1 miliardi); "Salute" (9 miliardi).

ni sempre nell'ambito dell'istruzione e della ricerca nel settore dell'ingegneria, darà corpo a un modello virtuoso di collaborazione tra istituzioni che hanno come obiettivo la promozione dell'innovazione, il suo sviluppo, e la valorizzazione delle competenze sul territorio.”

Ora, il nostro percorso si trova di fronte a uno snodo del tutto nuovo per questa città-distretto, snodo di importanza storica sotto molti profili, e va disegnato proprio per tenere conto dell'attivazione in città, a partire dall'anno accademico 2022-2023, di “un corso di laurea in ambito ingegneristico” dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Gli studi ingegneristici, per giudizio condiviso, rivestono un posto di grande rilievo all'interno delle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) e, opportunamente inseriti nel contesto territoriale, potranno contribuire a plasmare quello che possiamo definire un “ecosistema” della formazione superiore e dell'innovazione.³⁷

Ne consegue che gli elementi costitutivi di questo ecosistema siano più d'uno: tutti questi elementi sono sinteticamente esposti nella Fig. 1, qui di seguito pubblicata.

FIG. 1 – Verso un “ecosistema” della formazione superiore e dell'innovazione per il distretto carpigiano: lo stato dell'arte e la visione prospettica, dicembre 2020

A monte dell'ecosistema va collocata l'*Istruzione secondaria di II^ grado*, con i suoi quattro Istituti, ognuno dei quali ha una sua specificità (in più di un caso, legata alle vocazioni produttive del territorio carpigiano); Istituti che, insieme, concorrono a formare intere generazioni di giovani, che poi in misura rilevante accedono ai percorsi dell'istruzione terziaria.³⁸

“Vi sono competenze”, argomenta Alda Barbi, dirigente scolastico del Liceo Scientifico ‘Manfredo Fanti’:

“che le scuole, la nostra e le altre, sviluppano in tema di *creatività* legata alle *soft skills*: e la moda, è quasi superfluo dirlo a Carpi, è insieme alle industrie alimentare e dell'arredo-casa, la massima espressione della creatività italiana. Certo, non è una competenza che si possa insegnare come altre discipline perché moltissimo è legato alle doti innate delle ragazze e dei ragazzi. Noi mettiamo dei semini, che poi i giovani svilupperanno. Insomma, cerchiamo di formare coloro che saranno i futuri sviluppatori di idee nel mondo di domani”.³⁹

All'estremo opposto, e dopo gli elementi (formazione del capitale umano e R&S) che costituiscono il cuore dell'ecosistema che sul territorio va plasmato e con-

37 E' dal 1993 che, a livello internazionale, nella letteratura economica e manageriale è entrata con forza l'espressione “ecosistema”, il più delle volte riferita all'innovazione (*innovation ecosystem*). Lo scopo fondamentale nell'utilizzo di questa metafora è quello di descrivere la creazione di valore che deriva dalle interazioni fra un insieme di organizzazioni (nel nostro caso: Imprese, Scuole, ITS, Università, Laboratori di R&S, ecc.) fra loro interconnesse e basate su un dato territorio. Per un'analisi riferita all'Emilia-Romagna, si vedano: Bianchi e Labory (2011).

38 Il progressivo consolidamento dell'ecosistema qui in discussione, porterebbe naturalmente anche all'arrivo in città di studenti formati in Licei e Istituti di altre province e regioni italiane. Il sistema universitario emiliano-romagnolo, di cui Unimore è parte, è infatti uno dei più attrattivi a livello nazionale, dove quindi è più alta la percentuale degli studenti da fuori regione sul totale degli iscritti.

39 La nostra conversazione si è svolta il 28 dicembre 2020.

FIG. 1 – Verso un "ecosistema" della formazione superiore e dell'innovazione per il distretto carpigiano, dicembre 2020

(A – Il terreno fertile: la precondizione)

Istruzione Secondaria di Secondo grado (*)	Liceo 'M. Fanti' ITI 'L. Da Vinci' IIS 'A. Meucci' IPSIA 'G. Vallauri' + Licei e Istituti di Correggio e Modena
--	---

(B – Lo stato dell'arte e i progressi in itinere)

	<u>Mirandola</u>	<u>Carpi</u>	<u>Carpi</u>
Formazione Tecnica Superiore (<i>"Rete Politecnica" dell'Emilia-Romagna</i>)	(ITS)**	ITS Tecnico superiore di processo e prodotto del sistema Moda 4.0 – Fashion Product Manager (III^ edizione) IFTS Tecnico per la progettazione del prodotto moda (annuale, attività consolidata dal 2008)	
Formazione Universitaria (<i>Lauree triennali e magistrali</i>)			UNIMORE, "CdL in ambito ingegneristico", dal 2022-23, attivato dall'Ateneo in collaborazione col Comune di Carpi e la Fondazione CRC
Ricerca e Sviluppo (R&S)	Tecnopolo 'M. Veronesi' (2014), divisione di Fondazione Democenter, sviluppata in collaborazione con Unimore e parte della "Rete ad Alta Tecnologia" dell'Emilia-Romagna	Laboratori di R&S e Design interni a Gruppi/Imprese del distretto	Fondazione CRC, "Polo d'innovazione tecnologica" (piano triennale 2020-2020)
Attività a supporto dell'innovazione e attività di promozione, informazione e formazione continua (lifelong learning)		Analisi, Workshop, Percorsi di innovazione realizzati da Fondazione Democenter per conto di Carpi Fashion System (CFS)	Corsi di aggiornamento e Seminari realizzati da Formodena per conto di Carpi Fashion System (CFS)

(C - Linee di sviluppo ulteriori)

<p>Lauree professionalizzanti (o Corsi di Laurea Professionalizzante)</p> <p><i>Finalità:</i></p> <ul style="list-style-type: none">• "Hanno lo scopo di formare figure professionali altamente specializzate richieste dal mercato del lavoro e in particolare dalla imprese": www.dismi.unimore.it• "Favoriscono l'acquisizione di specifiche competenze professionali, direttamente riconducibili alle esigenze del mercato del lavoro": www.alma2021.unibo.it	<p><i>Alcuni esempi concreti:</i></p> <ul style="list-style-type: none">• Università di Modena e Reggio Emilia: il Dipartimento di Scienze e Metodi dell'Ingegneria (DISMI, Reggio Emilia) ha attivato il CdL professionalizzante in "Ingegneria per l'Industria Intelligente"• Alma Master Studiorum-Università di Bologna: per l'a.a. 2021/22 saranno istituite tre lauree ad orientamento professionale: "Tecniche per l'edilizia e il territorio"; "Tecnologie dei Sistemi Informatici"; "Ingegneria Meccatronica"
<p>Post-laurea (Master, Dottorati/PhD, Assegni di ricerca)</p>	<p>Tutt'e 4 gli Atenei della Regione (Unibo, Unife, Unimore, Unipr) + Sede Piacenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore</p> <p>+ Atenei fuori Regione</p> <p>+ Business School all'estero</p>

(*) Fra le specializzazioni, a titolo esemplificativo si possono ricordare: Indirizzo Economico Sociale (LES) per il Fanti; tutta la parte Informatica per il Da Vinci; il Commerciale ed Estero per il Meucci; il Professionale Moda per il Vallauri.

(**) Per completezza, si segnalano per Mirandola e il suo distretto biomedicale: ITS Biotech Device Specialist (VII^a edizione); ITS Medical Device Innovation Technician (II^a edizione).

Fonte: elaborazione dell'autore su documenti e siti istituzionali

solidato, possiamo collocare le università dell'Emilia-Romagna. Oggigiorno, accanto alle Lauree triennali e magistrali, la novità è rappresentata dalle *Lauree professionalizzanti*, che importanti Atenei della regione stanno promuovendo (Modena-Reggio Emilia fra questi), e dove cruciale è la collaborazione università-imprese-territorio. Naturalmente, il mondo accademico significa altresì la presenza in Emilia-Romagna di importanti percorsi post-laurea, che rappresentano una destinazione naturale anche per i giovani talenti carpigiani.

Gli elementi costitutivi (attuali e potenziali) sono molti, dicevamo: l'esperienza di questi anni dovrebbe aver insegnato che quando si entra nel campo dell'economia e della società non c'è una ricetta magica che possa combinare quegli elementi una volta per tutte (Rodrik *docet*). La combinazione – la strada da percorrere o, se si preferisce, il mix – richiede competenza, pazienza, umiltà.

E la combinazione migliore, nelle circostanze date e con lo sguardo sempre rivolto al prossimo futuro, è ciò che la classe dirigente carpigiana dovrà ricercare nei mesi a venire grazie a un trasparente e intenso dialogo fra tutte le sue componenti, un dialogo condotto nel pieno rispetto delle rispettive responsabilità.

L'unica cosa da escludere a priori è il mantenimento dello status quo, mentre l'obiettivo finale va visto nella creazione dell'ecosistema di cui s'è detto. Quello che per semplicità abbiamo chiamato il "modello tedesco" (il combinato disposto di *Fachschulen/Hochschule* e *Fraunhofer* riveduto e applicato alla realtà emiliano-romagnola e modenese) rappresenta una soluzione, quella qui proposta; altre ne esistono. L'importante è che in breve tempo si arrivi a una decisione, il più possibile condivisa, sul come comporre gli ingredienti, chiamando tutti i portatori di interesse (gli ormai celebri *stakeholder*) a una condivisione di responsabilità anche sotto il profilo del finanziamento delle nuove (o rinnovate) istituzioni per la formazione e la ricerca.

Difatti, i fondi europei (tradizionali come il FSE e quelli nuovi del Next Generation EU), gli altri fondi pubblici (Regione, Provincia, Comune) e il cospicuo finanziamento deliberato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi per l'insediamento dell'Unimore in città (6 milioni di euro più la ristrutturazione dell'ex Consorzi0 agrario che ospiterà la sede universitaria carpigiana) sono tutte fonti di finanziamento di fondamentale importanza. Ma il colpo d'ala di cui c'è assoluto bisogno richiede il contributo finanziario diretto e sostanziale da parte dell'imprenditoria privata: a seconda della scala dimensionale delle imprese coinvolte, è ragionevole ipotizzare un contributo o da parte delle singole imprese o per il tramite delle loro Associazioni di rappresentanza.

Ciò che ha reso l'economia emiliano-romagnola (e la sua manifattura in particolare) un modello (il "Modello emiliano") – guardato con rispetto dagli imprenditori delle altre regioni-guida del Paese e studiato nella letteratura internazionale – è, certo, il suo essere animata da un diffuso spirito imprenditoriale. Contemporaneamente, un ruolo vitale è sempre stato giocato da un altrettanto diffuso spirito comunitario, che nel caso degli imprenditori significa il "restituire al territorio" una parte dei frutti raccolti proprio grazie alle risorse (umane, su tutte) che su quel territorio vivono e lavorano.⁴⁰

40 L'istituzione di prestigiose Fondazioni culturali e scientifiche (si pensi in particolare alla città di Bologna) rivolte in primis ai giovani, così come la diffusa presenza lungo la Via Emilia

Lungo questa vena, è giunto il tempo che Carpi diventi un terreno fertile per progetti di questa natura; progetti condivisi nelle finalità e nelle modalità operative fra la sfera pubblica e quella privata.

Gli investimenti in conoscenza – visti come prima e irrinunciabile opzione di policy (#4 seguendo la nostra numerazione) - appaiono coerenti con le “fonti della localizzazione industriale”, che abbiamo visto esaminando lo schema interpretativo dei distretti alla maniera di Marshall-Krugman. Sia la prima fonte (“*Labour market pooling*”, ossia, bacino di lavoratori con qualifiche adatte), sia la terza fonte (“*Technological spillovers*”, ossia, traboccamenti di conoscenza) ne sarebbero direttamente e positivamente influenzate. E anche la seconda (“*Intermediate inputs*”, ossia, disponibilità di input intermedi e, quindi, di fornitori specializzati), benché bisognosa di interventi specifici (si vedano di seguito Fusioni&Acquisizioni; Filiere), trarrebbe giovamento da un livello tecnologico delle produzioni distrettuali via via più elevato.

[6.2] Altre opzioni di policy

Se è vero che gli investimenti in conoscenza rappresentano la stella polare di questa proposta di policy, è altrettanto vero che l’analisi economico-industriale condotta in questo contributo porta a identificare altre proposte di politica industriale. Esaminiamole nei cinque punti seguenti (proseguendo nella numerazione avviata).

[#2 – *Per una proiezione su mercati esteri sempre più lontani: l’export*]. Molti dati e, in particolare, quelli presentati da ISP (2020c, si veda l’Appendice generale), concordano nel dimostrare una debolezza relativa sui mercati esteri del distretto carpigiano sia in sé considerato, sia *vis-à-vis* altri distretti italiani specializzati nella moda. Come migliorare queste performance? Al pari di altri aspetti dei risultati economici (si pensi alla crescita della produttività), una parte della risposta risiede nell’aumento delle dimensioni d’impresa giacché l’ingresso sui mercati esteri, soprattutto se distanti migliaia di km dalla nostra Europa, richiede il sostenimento di elevati costi fissi di entrata. Ma un’altra parte della

di Academy aziendali (per i giovani ma anche per il *lifelong learning* dei dipendenti), sono solo alcune delle esperienze che testimoniano questo virtuoso rapporto impresa-territorio. E’ stata accolta con molto favore la dichiarazione, nell’agosto 2019, della Business Roundtable (un’organizzazione americana che raggruppa i CEO delle più importanti imprese) sullo “scopo di una corporation”, che è quello di promuovere “un’economia capace di servire tutti gli Americani” (www.businessroundtable.org). L’impostazione a favore di un capitalismo di tutti i “portatori di interesse” (*stakeholder*) e non già soltanto degli “azionisti” (*shareholder*) è da tempo coltivata nella cultura europea e ha nel “capitalismo renano” una delle sue massime espressioni. Di più: è proprio in Italia, grazie soprattutto agli studi di Stefano Zamagni, che è stata recuperata e rilanciata l’idea antica di una “Economia civile”: un’economia che “cerca risposte non fuori dall’economia di mercato, ma all’insegna di un mercato diverso, ‘civile’ dove le parole felicità, onore, virtù, bene comune, possono essere riscoperte proprio in chiave economica, lasciando spazio a una prospettiva etica e non puramente individualistica (Bruni, Zamagni, 2015). Questi temi sono oggi ampiamente dibattuti in tutto il mondo: si pensi alle recenti giornate di Assisi - *The Economy of Francesco* – volute dal Santo Padre e animate da economisti, imprenditori, operatori del sociale, tutti under 35 (<https://francescoeconomy.org/it/>).

risposta risiede in iniziative ad hoc, quali la partecipazione a fiere internazionali (strategia anch'essa costosa se le dimensioni delle imprese sono troppe piccole). Un'ultima annotazione riguarda il positivo contributo che può venire sul versante del miglioramento della proiezione sui mercati esteri e dell'export da iniziative fieristiche svolte in Italia. L'esempio da manuale, sotto questo profilo, è certamente quello del distretto delle piastrelle di ceramica di Sassuolo e del CERSAIE presso le Fiere di Bologna. Replicare tout court modelli che hanno una loro storia consolidata e una loro specificità non è mai un'operazione semplice e, con tutta probabilità, è un'opzione oggi non praticabile. Ma esempi di quel livello possono rappresentare una fonte di ispirazione nel momento in cui si voglia potenziare ed espandere, al di là dei confini cittadini, la manifestazione carpigiana "Moda Makers".

[#3 e #4 – *Cambiano i consumatori, gli stili di vita e i processi produttivi: sostenibilità e digitalizzazione* La seconda e la terza sono invece questioni balzate più di recente in cima all'agenda politico-strategica, di cui abbiamo dato conto in precedenza (§4.6). E' una facile profezia prevedere che su di esse si investiranno (o, a seconda dei casi, si continueranno a investire) somme ingenti. E ciò un po' dappertutto: non farlo vorrebbe dire, a Carpi come altrove, restare irrimediabilmente indietro. Particolarmente significative sono sia le proposte avanzate da McKinsey (2020) per la "fashion industry" a livello internazionale⁴¹, sia quelle congiuntamente elaborate da EY con LUISS Business School e CDP (2020) per il settore della "moda italiana".⁴²

[#5 – *Per progetti di autentica crescita aziendale: Fusioni&Acquisizioni e Aggregazioni*] Il passaggio da un distretto tradizionale, per quanto resiliente, a un ecosistema dell'innovazione e della formazione superiore avrebbe il vantaggio di rendere l'economia carpigiana più attrattiva: e sulla capacità dei territori di attrarre investimenti diretti esteri (Ide) si gioca una parte importante delle dinamiche economiche. La Regione Emilia-Romagna ha da anni una legge sull'attrattività degli investimenti (L. R. 14/2014), che ha dato buona prova di sé nei vari bandi che si sono succeduti per promuovere gli "accordi regionali di insediamento e sviluppo".

Il distretto carpigiano, poi, è stato teatro negli ultimi anni di importanti operazioni di Fusione&Acquisizione (M&A) e, più in generale, di aggregazione aziendale.

A titolo esemplificativo, per i capitali stranieri il riferimento va a tre operazioni: l'acquisizione di Twin Set da parte del fondo di private equity Carlyle, uno dei più grandi al mondo (l'acquisizione della totalità del brand carpigiano si è conclusa nel 2017); l'acquisizione nel 2016 di Champion da parte di un'azienda americana – HanesBrands- specializzata nella vendita di abbigliamento sporti-

41 Fra i nuovi trend riguardanti i consumatori, McKinsey (2020) cita espressamente "Digital Sprint" e "Seeking Justice"; fra quelli riguardanti il sistema-moda "Less is More", "Deeper Partnerships" e "Work Revolution".

42 Nel loro "Piano per la ripartenza", gli estensori (CDP, EY, LUISS Business School, 2020) enfatizzano la "Sostenibilità, nuovi modelli di business e Made in Italy", così come "Digital fashion e nuovi comportamenti di consumo: digitale e formazione".

vo; la creazione del polo degli accessori nel 2019 da parte di H.I.G. Europe che ha acquisito e aggregato tre storiche imprese carpigiane, quali Cadica, Tessilgraf e Bernini.

Per i capitali italiani, si pensi alla recentissima acquisizione di Stone Island (Ravarino è parte del distretto carpigiano tratteggiato da ISP) da parte di Moncler e a quella del 2019 quando Ermenegildo Zegna ha acquisito il Gruppo Dondi.

Per i capitali italiani investiti in operazioni interne al distretto, si pensi all'acquisizione nel novembre 2019 di Blumarine – la prestigiosa *griffe* creata da Anna Molinari – da parte di Marco Marchi, fondatore e proprietario di Liu Jo, che è oggi la più grande impresa del distretto. E sempre in tema di crescita esterna, va ricordata la partnership in essere dal 2013 fra Gaudi e Denny Rose.

Non vi è nulla di più coerente con le dinamiche di mercato delle ondate di M&A, che quindi per definizione non possono e non debbono entrare in un elenco di opzioni di politica industriale (si tornerebbe a quella “dirigista” in auge negli anni '70 e '80 che tutti i Paesi occidentali hanno abbandonato).

C'è un punto, tuttavia, che merita di essere segnalato, e ciò in base a due premesse. La prima: numerose evidenze empiriche (si sono già citati, a titolo esemplificativo, i lavori del Servizio Studi della Banca d'Italia, 2011, 2017, 2018) dimostrano che a maggiori dimensioni d'impresa sono positivamente correlate migliori performance (per esempio in termini di produttività ed export). La seconda: in più di un incontro con i testimoni privilegiati e gli stakeholder (di cui s'è dato conto al §5) il tema delle “unioni fra PMI” e del “mettersi insieme fra imprenditori” è emerso con forza.

Ciò premesso, va detto che le operazioni di M&A implicano numerosi aspetti normativi e fiscali (oltre che finanziari), e tutti vanno ben al di là delle competenze del Comune e della stessa Regione. Se l'aumento delle dimensioni medie delle imprese è un tema oggi davvero sentito nel distretto carpigiano, il passaggio successivo è quello di discutere concretamente dei modi mediante i quali conseguirlo in tempi ragionevoli. Divenuta molto difficile, per motivi strutturali e congiunturali, la “crescita interna o organica” (via nuovi investimenti) assume centralità la “crescita per via esterna” (M&A, joint-venture, ecc.).

Il quadro normativo, in particolar modo quello fiscale, è già oggi favorevole per tutte le operazioni di riorganizzazione aziendale di natura “straordinaria”, come lo sono fusioni, acquisizioni (incorporazioni), conferimenti, scissioni. Tutte queste operazioni ormai da tempo godono di una situazione di neutralità automatica (potremmo dire in gergo, una neutralità di *default*) dal punto di vista fiscale.⁴³ Va poi evidenziato che la suddetta “neutralità fiscale” può trasformarsi, a determinate condizioni, in situazioni di “opportunità fiscale” grazie ad un sistema normativo che mitiga notevolmente il carico fiscale qualora dalle operazioni di aggregazione si vogliano far emergere “plusvalori” degli asset aziendali aggregati. Generalizzando, si può dunque affermare che alle aggregazioni fra le imprese operanti nell'industria manifatturiera (e lo stesso po' dirsi per tutte le società commerciali) non si frappongono particolari ostacoli normativi e fiscali;

43 Il regime o principio di “neutralità fiscale” è disciplinato dall'art. 179 del T.U.I.R. (D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917), che regola questo principio nella sua applicazione alle operazioni di fusione e scissione, a quelle di conferimento di azienda e agli scambi di partecipazione mediante permuta o conferimento.

anzi, la variabile fiscale a certe condizioni le favorisce.

Gli imprenditori del distretto carpigiano, come quelli di molti altri distretti, devono guardare alle aggregazioni aziendali come strategia non solo importante per la crescita dimensionale ma anche per stimolare e accelerare il “passaggio generazionale”. E’ questo, da tempo, un altro tema sensibile di fondamentale importanza e sul quale è necessario tenere costantemente accesi i riflettori.

Nel complesso, parliamo quindi di questioni eminentemente strategiche, che sono – prima di tutto - nelle mani dei singoli imprenditori e in quelle dei loro consulenti, che devono essere capaci di offrire le più appropriate soluzioni tecniche, all’altezza dei tempi difficili che stiamo vivendo.

A ben vedere, in una prospettiva di sistema volta al cambiamento, un’opzione di policy c’è. E può suonare così: la concreta possibilità che per crescere tutte le imprese (micro, piccole, medio-grandi) hanno di ricorrere a operazioni straordinarie (in un quadro di “neutralità” o addirittura di “opportunità” fiscale), va divulgata con tutti i mezzi possibili. In altri termini, va aperto su questo tema un grande dibattito all’interno della città-distretto, anche avvalendosi delle competenze di strutture professionali adeguate che si occupano della materia. A quest’ultimo riguardo, oggi, l’utilizzo di piattaforme digitali, che per definizione spaziano su tutto il web, può facilitare enormemente l’incontro fra la domanda e l’offerta in quel particolare mercato che è quello dei “diritti di proprietà” delle imprese.

Operazioni di M&A all’interno del distretto industriale carpigiano finalizzate a progetti di crescita aziendale sono, naturalmente, la priorità. Ma nel corso del tempo, vanno messe in cantiere anche operazioni di M&A fra imprese di distretti, per così dire, gemelli: imprese di Carpi che si aggregano con altre operanti nelle stesse produzioni manifatturiere (moda) ma localizzate in città-distretto e/o regioni diverse.⁴⁴

Il tema delle aggregazioni si incrocia così, almeno parzialmente, con quello della “filiera”: questione da sempre cruciale per la coesione interna a un distretto e riemerso con forza a causa dell’emergenza che, dal marzo 2020, tutto il sistema produttivo (manifattura e servizi) sta vivendo. Dedichiamoci a ciò prima di concludere il capitolo.

[#6 – *Rivitalizzare e accorciare la “filiera”*] Fra i temi maggiormente dibattuti – in ambito economico - dallo scoppio della pandemia in poi vi è quello della “rottura” delle “catene globali del valore (CGV)” o, più semplicemente, “catene di fornitura”; rottura causata dal fatto che la pandemia, esplosa inizialmente in Cina e nel Sud-Est asiatico, ha portato alla chiusura delle fabbriche che da quei luoghi rifornivano, da anni, con semilavorati e altri input produttivi le imprese dell’Occidente, che al più assemblavano il tutto. Farmaceutica, automotive, siste-

44 Dato il quadro normativo-fiscale a livello nazionale e l’auspicabile avvio della discussione di cui sopra, cammin facendo potrebbe essere esaminata la possibilità di creare uno strumento (veicolo finanziario) capace di supportare le imprese distrettuali che vogliono crescere via M&A mediante l’ingresso nel capitale (*equity*). La solidità del sistema bancario regionale dell’Emilia-Romagna, in tutti i livelli in cui è articolato (dalle grandi banche a quelle locali), rappresenta una (positiva) imprescindibile pre-condizione.

ma-moda sono stati fra i settori maggiormente colpiti. Molti autorevoli osservatori si sono spinti a prevedere una “globalizzazione su scala regionale”; ossia, una globalizzazione maggiormente ancorata all’interno delle tre macro-regioni in cui si articola l’economia globale (Europa/Ue, America del Nord/Usa, Cina/Asia). Il corollario di questa previsione è quello di un possibile “ritorno a casa” (*reshoring*) di fasi di produzione in precedenza delocalizzate, principalmente per ragioni di costo.

Difficile, per non dire impossibile, fare previsioni ora, a pochi mesi di distanza dagli accadimenti di primavera. Anche i testimoni privilegiati e gli stakeholder ascoltati negli incontri hanno manifestato consapevolezza piena della questione, ma una saggia prudenza nel prefigurarne gli esiti finali. Le più recenti evidenze mostrate da ISP (2020c, si veda l’Appendice generale) restituiscono un’immagine del distretto che possiamo definire *duale*: da un lato, elevata è la quota di importazioni da paesi del Sud-Est asiatico in via di sviluppo (a dimostrazione della rottura della filiera); dall’altro, quando ci si riferisce alle sole transazioni interne, la distanza media degli approvvigionamenti è pari a 100 km (una filiera locale “abbastanza integrata”).

Il tema del (possibile) “ritorno a casa” di parti essenziali della filiera è, dunque, di rilievo per quello carpigiano: anche al riguardo, significative sono le voci raccolte (si veda sempre il §5).

Quello che, con una efficace espressione, l’Assessore regionale allo Sviluppo economico, Vincenzo Colla, nel corso di una sua visita a Carpi, ha chiamato la “necessità di accorciare la filiera”⁴⁵ potrà trarre giovamento, crediamo, dall’aumento degli investimenti in conoscenza (di cui abbiamo ampiamente parlato). Parimenti, il regime fiscale “neutrale” per le M&A (nel senso prima indicato) potrebbe offrire i giusti incentivi.

Ma per raggiungere lo scopo serviranno altresì provvedimenti ad hoc. Sotto questo profilo l’apporto del sistema finanziario potrà rivelarsi essenziale grazie alla diffusione di prodotti bancari (come, per esempio, i “contratti di filiera”) capaci di estendere i benefici – in termini di rating – dell’impresa capo-filiera alle imprese appartenenti alla filiera medesima.⁴⁶ Per il tema, di grande interesse per gli sviluppi dell’anno che si sta per aprire (quello sperabilmente della ripartenza del Paese e, in particolare, dell’Emilia-Romagna), e di grande impatto per un capitalismo come quello italiano che resta “bancocentrico”, rinvio al capitolo scritto da Paola Ruggiero.

Come per altri temi sensibili (si pensi alla sostenibilità), contano molto – parlando di “filiera”- le migliori pratiche. Concludiamo allora con le parole di Marco Bizzarri, dal 2015 Presidente e AD di Gucci:

“Il rischio [la stima che il Covid potrà alla chiusura di quasi un terzo delle imprese del settore, *ndt*] è evidente ed è dato dalla frammentazione della moda

45 Il riferimento va alla visita compiuta a Carpi dall’Assessore regionale Colla il 7 marzo 2020 per un incontro organizzato dal Comune presso l’Auditorium Loria con le Associazioni di categoria.

46 Lungo la stessa vena, vanno approfondite le possibilità aperte dai provvedimenti decisi dal Governo con i Dpcm di marzo-aprile 2020, che – fra le altre cose – prevedono un nuovo ruolo per il Gruppo CDP, anche per il tramite delle sue controllate Sace e Simest. Ingresso nell’equity e sostegno all’internazionalizzazione sono due delle linee di intervento.

italiana dove la gran parte dei laboratori ha meno di 10 dipendenti. Noi avevamo fatto tanto e avevamo cominciato già prima della pandemia. Abbiamo firmato contratti lunghi con i nostri fornitori, investito direttamente con quote di minoranza per dare sostenibilità là dove vedevamo che certe competenze tendevano a svanire e, durante la pandemia, anticipato alcune forniture e stretto un accordo con Banca Intesa che ha permesso ai componenti della nostra supply chain, con una determinata valutazione di Gucci, di accedere ai finanziamenti di Intesa. “(*L’Economia del Corriere della Sera*, “Sosteniamo le filiere, ma serve lo Stato”, 21.12.2020).

Gucci fattura oltre 9 miliardi di euro ed è parte di uno dei due grandi gruppi francesi del lusso (Kering): i paragoni non sono mai facili quando ci si confronta con protagonisti di questo livello, ma la filosofia di fondo di ciò che nei distretti toscani della pelletteria è stato realizzato rappresenta un eccellente e istruttivo esempio cui guardare.

[7] Brevi osservazioni conclusive

Lo scopo principale di questo capitolo è stato quello di tratteggiare i contorni di una nuova politica industriale capace di aumentare e razionalizzare gli “investimenti in conoscenza”: investimenti dati dalla somma di tre componenti - “ricerca e sviluppo (R&S)”, “capitale umano (spese per istruzione)”, “Ict asset” - secondo la definizione introdotta dall’OCSE alcuni anni or sono e utilizzata lungo queste pagine.⁴⁷

Nel nostro “viaggio” all’interno del distretto, siamo stati guidati da alcune dicotomie: quella fra gioco a somma positiva e gioco a somma negativa; quella fra visione minimalista e visione realista; quella fra crescita esogena e crescita endogena. La realtà delle cose porta il distretto carpigiano del tessile-abbigliamento a confrontarsi, oggi più di ieri, col rischio di un *gioco a somma negativa* (le conseguenze di un deterioramento di fondo delle sue performance unite allo shock generato dalla pandemia da COVID-19). Nel prefigurare una possibile risposta, la nostra preferenza è per una *visione realista* delle cose (minimizzare sarebbe un grave errore, forse fatale) e per una strategia di *crescita endogena* (far leva, in primis, sulle risorse interne alla città-distretto o, meglio, alla comunità).

L’obiettivo di fondo può e deve essere quello di plasmare un vero e proprio “*ecosistema della formazione superiore e dell’innovazione*”: ecosistema in cui le parti già esistenti (e da potenziare) interagiscano virtuosamente sia con quelle in gestazione (e da implementare), sia con quelle da istituire ex-novo (e da pensare in chiave prospettica).

E’, per rifarci alla nostra numerazione, l’obiettivo identificato col #1 e di cui alla Fig. 1 nel precedente paragrafo. Benché rappresenti l’obiettivo di fondo, esso, in virtù dei fili sottili ma robusti che legano le dinamiche istituzionali, economico-sociali e imprenditoriali, non esaurisce il ventaglio delle proposte di politica industriale, che a loro volta sono legate in più punti con le strategie d’impresa. La figura seguente ne offre una visione sintetica e d’insieme.

47 Per un’analisi ad ampio raggio, si veda I. Visco (2014), *Chief economist* dell’OCSE all’epoca delle prime sistematiche ricerche sugli “investimenti in conoscenza” dell’Organizzazione parigina.

FIG. 2 – Nuova politica industriale e strategie d’impresa: una visione d’insieme

<i>I mega-trend dell’economia del XXI secolo</i>	<i>La stella polare per la collaborazione pubblico-privato</i>	<i>Imprese dalle spalle più larghe</i>
#2 – Internazionalizzazione #3 – Sostenibilità #4 – Digitalizzazione	#1 – Investimenti in conoscenza (R&S, capitale umano, Ict): verso il “modello tedesco”?	#5 – Fusioni & Acquisizioni #6 – Filiera più corta

Fonte: elaborazione dell’Autore

Nell’avanzare questa complessiva proposta politico-strategica, il presente contributo ha gettato luce, innanzitutto, su quella particolare forma di organizzazione dell’attività economico-sociale nota come “distretto industriale”, che ha nel tessile-abbigliamento di Carpi una delle sue più note e consolidate espressioni italiane. In secondo luogo, il capitolo ha cercato di meglio comprendere l’ampiezza del negativo impatto che la diffusione della pandemia da COVID-19 ha avuto sull’industria della moda, uno dei capisaldi del *Made in Italy* a livello nazionale, regionale, provinciale (locale). Lungo la stessa linea, in terzo luogo si sono indagate le due tendenze che oggi, e sempre più in prospettiva, sono destinate a cambiare il volto di tutti i settori produttivi (la moda certamente fra questi): ossia, la sostenibilità ambientale e la digitalizzazione.

Alla luce dell’analisi condotta con i passaggi or ora descritti, il capitolo – ecco il quarto punto – ha avanzato alcuni spunti per definire una *nuova politica industriale*, chiave di volta per competere con successo nell’economia globale del XXI secolo. Tutte le produzioni del *Made in Italy* dovranno collocarsi su gradini sempre più elevati (*upgrading*) in termini di qualità e di valore aggiunto incorporato: a seconda delle produzioni ciò significa più tecnologia, miglior design, materie prime sempre più *green* e sostenibili (o, tipicamente, una combinazione di tutti questi fattori). La strada maestra per raggiungere questo risultato è investire in ricerca scientifica (di base e applicata), innovazione tecnologica (in stretta cooperazione fra il mondo della ricerca e il mondo della produzione), capitale umano (con particolare riferimento all’istruzione terziaria).

Grazie a questa strada maestra, nell’età dell’euro – i primi vent’anni del XXI secolo – l’industria emiliano-romagnola ha saputo incamminarsi lungo un sentiero di virtuose trasformazioni, che ho già avuto modo di definire “Metamorfosi del Modello emiliano”.⁴⁸

Di più: negli ultimissimi anni, e prima di questo terribile 2020, l’Emilia-Romagna ha realizzato performance di rilievo, che l’hanno portata a primeggiare all’interno del “nuovo Triangolo industriale”.⁴⁹ Essa oggi rappresenta un si-

48 Per l’ampia ricerca sulla “Metamorfosi” che da anni porto avanti all’Università di Parma, rinvio a: Mosconi (2012), Mosconi (2015a), Mosconi (2018b) e agli editoriali pubblicati sia sul *Corriere di Bologna* (dorso cittadino del *Corriere della Sera*), sia su *L’Economia del Corriere della Sera*.

49 L’espressione per dare conto del Triangolo formato da Lombardia-Emilia-Romagna-Veneto è stata coniata sulle pagine del *Corriere della Sera* da D. Di Vico (2018). Per un’analisi comparata dei risultati delle tre regioni, si veda il volume di F. Zovico (2020) e, al suo interno, il saggio di

stema economico regionale che, nonostante le perduranti difficoltà, ha molte delle caratteristiche strutturali (si pensi alla robusta base manifatturiera e alla spiccata vocazione all'export) necessarie per riprendere un ciclo di crescita non effimera man mano che si uscirà, soprattutto grazie alle vaccinazioni, dall'emergenza sanitaria. Le previsioni Unioncamere-Prometeia, già citate (Unioncamere Emilia-Romagna, 2020), vanno in questa direzione.

Parole ispirate a una ragionevole fiducia sono state pronunciate nella conferenza di fine anno dal presidente della Giunta regionale, Stefano Bonaccini: "Sarà l'anno della rinascita" (*Corriere di Bologna-Corriere della Sera*, 30 dicembre 2020). Di più: la Regione Emilia-Romagna, giusto sul finire dell'anno (era il 15 dicembre 2020), ha promosso e siglato con 55 firmatari il *Patto per il Lavoro e per il Clima*, che - citiamo testualmente dalla dichiarazione dell'assessore Vincenzo Colla - "affianca al 'Lavoro' la parola 'Clima' perché non c'è sviluppo senza sostenibilità ambientale, economica e sociale".⁵⁰

Carpi, vista come città-distretto, deve continuamente sforzarsi di rimanere inserita in queste dinamiche. La base manifatturiera resta significativa. Se, infatti, nella media regionale l'industria in senso stretto (per usare la definizione formale dei settori economici di fonte ISTAT) ha un'incidenza sul totale pari a circa il 10% per le unità locali (44.000 su 400.000) e al 25% per gli addetti (500.000 su 2 milioni), nel Comune di Carpi la prima percentuale sale al 16-17% e la seconda al 34-35% (si veda l'Appendice C a questo contributo e le Tabb. C_1 e C_3). Ripartendo da qui, la città-distretto deve compiere, oggi come mai in passato, uno sforzo in più alzando continuamente l'asticella. Emergono così le impegnative sfide - tutte fra loro collegate - dell'aumento della quota di export, della transizione ecologica e digitale, dell'aumento delle dimensioni d'impresa, della ricostituzione della filiera.

La storia non finisce qui.

Per Carpi, vista come "comunità di persone" (si ricorderà la definizione del professor Becattini), il passaggio vitale deve essere quello da "città-distretto" a "ecosistema" della formazione superiore e dell'innovazione. E' maturo questo tempo? E' maturo il tempo per compiere le scelte che possano portare a plasma-re questo ecosistema? Sono scelte condivise fra la sfera pubblica, la sfera privata e ciò che Raghuram Rajan chiama il "terzo pilastro"? L'autorevole economista della Chicago University nel suo celebre libro (Rajan, 2019), infatti, descriveva - già prima della pandemia - le tre colonne portanti della società: lo *Stato* (che qui assume il volto dell'*Ente locale*), i *mercati* (tutte le produzioni del *Made in Italy* sono concorrenziali) e - fatto importantissimo - la *comunità in cui viviamo* (il *terzo pilastro*, appunto).

Giunti a questo punto, le nostre domande possono essere ridotte a una: per una città-distretto - meglio, per una comunità - c'è qualcosa di più nobile che inve-

Mosconi (2020).

⁵⁰ Cfr. Regione Emilia-Romagna, *Nuovo Patto per il Lavoro e per il Clima: l'Emilia-Romagna unita per rilancio e sviluppo fondati su sostenibilità ambientale, economica e sociale*, Bologna, 15 dicembre (<https://www.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/dicembre/nuovo-patto-per-il-lavoro-e-per-il-clima>). Il Patto guarda al 2030, esplicitamente "in linea con l'orizzonte e gli obiettivi fissati dall'Agenda delle Nazioni Unite e dell'Unione europea". Fra i firmatari, la Provincia di Modena e l'Università di Modena e Reggio Emilia.

stire sui giovani e sui loro talenti? Investire qui e ora, in un territorio e in un tempo segnato da profondi sommovimenti sociali ed economici.

Veniamo così condotti alle due citazioni che aprono questo capitolo, che di primo acchito potrebbero apparire eccessivamente diverse, distanti: e in sé considerate lo sono. A un più accurato scrutinio, sono due citazioni che colgono – a mio giudizio - lo spirito del tempo dai loro rispettivi angoli visuali.

L'economia di mercato, così come l'abbiamo conosciuta in questi anni (decenni), ha bisogno di nuova linfa. Lo illustra con sapienza Mons. Erio Castellucci quando tratteggia quello che possiamo definire il *quartetto per la ripartenza*; ossia, "solidarietà, sussidiarietà, dignità della persona e della famiglia". E quando il Vescovo di Carpi pone in rilievo la prospettiva da sempre coltivata dalla dottrina sociale della Chiesa: "concorrenza e solidarietà *insieme*".

L'industria della moda, come spiega con saggezza Giorgio Armani, dovrà necessariamente cambiare. Certo, il riferimento del grande stilista e imprenditore va, innanzitutto, al segmento del lusso, quello ove Armani opera con successo da decenni col suo brand di valore mondiale. Ma è ragionevole pensare che quelle persuasioni influenzeranno – strada facendo – un po' tutta l'industria della moda, e certamente molti dei segmenti tipici dell'industria del tessile-abbigliamento emiliano-romagnola e modenese.

Questa città, grazie al saper fare diffuso fra i suoi imprenditori, manager e lavoratori, e in virtù della lunga tradizione di impegno in campo civile e sociale dei suoi cittadini, è nella giusta posizione per non farsi trovare impreparata. A una condizione, però: che sappia aprirsi alle nuove idee che circolano nella cultura, nella scienza, nell'economia, nella società.

La risposta alla domanda è dunque un "no": crediamo che non vi sia nulla di più nobile che l'atto di investire sui giovani e sui loro talenti. Una parola tecnica e dal suono non proprio dolce ("politica industriale", preceduta dall'aggettivo "nuovo"), oggi, vuol dire essenzialmente questo. E ciò dappertutto, in Europa e nel mondo: a Stoccarda come a Boston; nei paesi scandinavi come in Corea del Sud.

Per quel che ci riguarda, più vicino a noi, vuol dire questo a Bologna (distretto della *packaging valley*), a Modena e Maranello (note in tutto il mondo per le loro auto sportive e da corsa), a Reggio Emilia (che ha dato i natali alla mecatronica), a Parma (perno della *food valley*), così come a Sassuolo (il *cluster* delle piastrelle per antonomasia), Mirandola (che tutt'Italia durante il *lockdown* ha conosciuto per le sue produzioni biomedicali salvavita). E, sì, ne siamo fermamente convinti, deve voler dire questo anche a Carpi.

Una Carpi che, guardando al 2025 (o al 2030), è bello immaginare come una delle "capitali" del Made in Italy sostenibile e una delle "comunità" emiliano-romagnole più solidali.

*
* *

Ringraziamenti

Molte persone mi hanno offerto spunti di riflessione nel corso degli incontri sul territorio: Alda Barbi, Roberto Bonasi, Barbara Bulgarelli, Valter Caiumi, An-

drea Carnevali, Riccardo Cavicchioli, Stefano Cestari, Corrado Faglioni, Marco Gasparini, Roberto Giardello, Sergio Greco, Roberto Guaitoli, Tamara Gualandi, Francesca Malagoli, Francesco Ori, Federico Poletti, Roberto Righi, Francesco Stagi, Alessandro Varisco. E sono molti gli imprenditori e i manager del distretto incontrati insieme a Paola Ruggiero, così come i rappresentanti del volontariato cittadino incontrati insieme a Giovanni Carrosio.

Direzioni regionali e Centri studi di banche e altre organizzazioni hanno reso disponibili i loro materiali grazie all'impegno di dirigenti e ricercatori: Cristina Balbo, Guido Caselli, Alessio Foletti, Giovanni Foresti, Litterio Mirenda, Marco Gallo, Lia Misani, Maura Monari, Marco Perocchi, Enrico Quintavalle, Carla Saruis, Stefano Schiaffi, Nicola Tommasi.

Sia con Federico Cattini, sia con Francesca Traldi ho discusso alcuni aspetti particolari di questo contributo, mentre con l'assistenza di Dario D'Ingiullo ho consultato la banca dati ISTAT sulle attività economiche nei Comuni d'Italia.

L'amico e collega Alberto Rinaldi (Professore di Storia economica all'Università di Modena e Reggio Emilia) ha letto una precedente stesura di questo testo, suggerendo alcuni importanti ampliamenti.

Li ringrazio tutti, e mi associo ai ringraziamenti dell'Amministrazione Comunale a tutti coloro che hanno partecipato agli incontri collegiali del nostro Gruppo di lavoro.

Resto l'unico responsabile per tutti gli errori e le omissioni.

*

*

*

Riferimenti bibliografici

(I siti Internet consultati sono citati direttamente nel testo, così come le testate giornalistiche)

Armani G. (2020), *Giorgio Armani Writes Open Letter to WWD: The designer praises a slower fashion movement and plans to realign collections with seasons in stores*, April 3, 2020.

Balestri A. (1989), *La ricerca di nuovi sentieri di sviluppo nei distretti industriali. Note sull'evoluzione pratese*, in F. Gobbo, "Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni '90", *op. cit.*, pp. 141-173.

Banca d'Italia (2011), *Italian Firms in History: Size, Technology and Entrepreneurship*, a cura di F. Amatori *et al.*, "Quaderni di Storia Economica", N. 13, ottobre.

Banca d'Italia (2017), *Back on Track? A Macro-Micro Narrative of Italian Exports*, a cura di M. Bugamelli *et al.*, "Bank of Italy Occasional Papers (399)", Roma.

Banca d'Italia (2018), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, a cura di M. Bugamelli *et al.*, "Bank of Italy Occasional Paper (422)", Roma.

Banca d'Italia (2020), *L'economia dell'Emilia-Romagna*, in "Economie regionali", N. 8, Bologna, giugno.

Becattini G. (1987) (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino.

Bianchi P., & Labory S. (2011), *Industrial policy after the crisis: the case of the Emilia-Ro-*

magna region in Italy, "Policy Studies", 32(4), pp. 429-445.

Borsari P. (2005) (a cura di), *Carpi dopo il 1945. Sviluppo economico e identità culturale*, Roma, Carocci.

Bruni L., Zamagni S. (2015), *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Bologna, Il Mulino.

Brusco S. (1982), *The Emilian Model: Productive Decentralization and Social Integration*, in "Cambridge Journal of Economics", vol. VI, n. 2, pp. 167-184.

Business Roundtable (2019), *Business Roundtable Redefines the Purpose of a Corporation to Promote 'An Economy That Serves All Americans'*, Washington, August 19.

Camera di Commercio Modena (2020), *Tessile e abbigliamento*, in "E Elle (Informazione economica e statistica)", Centro Studi e Statistica, Modena.

Castellucci Mons. Erio (2020), *Omelia di mons. Erio Castellucci, Amministratore Apostolico, Memoria di San Giuseppe Lavoratore*, Cattedrale di Carpi, 1° maggio.

CDP, EY, LUISS Business School (2020), *Settore Moda e Covid-19. Scenario, impatti, prospettive*, Roma, luglio.

Centro Studi Confindustria (2020), *Innovazione e resilienza: i percorsi dell'industria italiana nel mondo che cambia*, "Scenari industriali", Roma, 28 novembre.

Ciapetti L., Mosconi F. (2020) (a cura di), *Reggio Emilia, il territorio della "meccanica intelligente". L'evoluzione del distretto mecatronico al tempo di Industria 4.0*, Bologna, Il Mulino.

Climathon Carpi 2020 (2020), Evento organizzato da Carpi2030 per EIT Climate-Kic, <https://climathon.climate-kic.org/europe/italy/carpi/>, 7 e 14 Novembre.

CNA, Trend ER (2020), *Analisi sullo stato di salute delle micro e piccole imprese regionali*, Bologna, 16 dicembre.

Consiglio Europeo (2020), *Conclusioni sul QFP e Next Generation EU, sulla COVID-19, sui cambiamenti climatici, sulla sicurezza e sulle relazioni esterne*, Bruxelles, 10-11 dicembre.

Confartigianato (2020), *Micro e piccole imprese della Moda tra crisi Covid-19 e lenta ripresa*, a cura dell'Ufficio Studi, Roma, 23 ottobre.

Confindustria Moda (2020), *Focus Abbigliamento. Tessile, Moda e Accessorio*, "Terza indagine relativa all'impatto del Covid-19 sulle imprese del settore", Milano, 6 novembre.

Demoskopika (2020), *Covid-19, effetti della pandemia sul sistema economico carpigiano*, Indagine per il Comune di Carpi, dicembre.

Di Vico D. (2018), *La ripresa accelera: il triangolo della crescita tra Emilia, Lombardia e Veneto*, in "Corriere della Sera", 9 marzo 2018.

European Commission (2020a), *A New Industrial Strategy for Europe*, Brussels, 10 March.

European Commission (2020b), *European Economic Forecast. Autumn 2020*, "Institutional paper 136", Brussels, 5 November.

Gobbo F. (1989) (a cura di), *Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni '90*, Milano, Franco Angeli.

International Monetary Fund (IMF, 2020), *World Economic Outlook: A Long and Difficult Ascent*, Washington, October.

Intesa Sanpaolo (ISP, 2020a), *Monitor dei distretti dell'Emilia-Romagna*, Direzione Studi e Ricerche, Milano, aprile.

Intesa Sanpaolo (ISP, 2020b), *Monitor dei distretti dell'Emilia-Romagna*, Direzione Studi

- e Ricerche, Milano, ottobre.
- Intesa Sanpaolo (ISP, 2020c), *Maglieria e Abbigliamento di Carpi*, Direzione Studi e Ricerche, a cura di C. Saruis, Milano, 31 dicembre.
- ISTAT (2015), *I distretti industriali 2011. 9° Censimento dell'industria e dei servizi*, Roma, febbraio
- ISTAT (2020a), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 30 marzo.
- ISTAT (2020b), *Banca dati* <http://dati.istat.it> (consultata il 15-12-2020).
- Krugman P. (1991), *Geography and Trade*, Boston, MIT Press (trad. it., *Geografia e commercio internazionale*, Milano, Garzanti, 1995).
- McKinsey (2020), *The State of Fashion 2021*, BOF (The Business of Fashion), Mc Kinsey & Company, December.
- Mediobanca-Unioncamere (2020), *Le medie imprese industriali italiane*, Milano-Roma, Ottobre.
- Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF, 2020), *Documento di Economia e Finanza – Nota di aggiornamento*, 5 ottobre.
- Mosconi F. (2005), *Alcune considerazioni a margine*, in P. Borsari (a cura di), "Carpi dopo il 1945", *op. cit.*, pp. 185-197.
- Mosconi F. (2006a), *Metamorfosi del distretto. Il caso di Carpi*, in "Modena Mondo", a. XVIII, N. 10, ottobre, Confindustria Modena (1^ puntata).
- Mosconi F. (2006b), *Medie imprese: motore della ripresa*, in "Modena Mondo", a. XVIII, N. 11, novembre, Confindustria Modena (2^ puntata).
- Mosconi F. (2006c), *Il futuro delle aziende della moda? Le risorse umane*, in "Modena Mondo", a. XVIII, N. 12, dicembre, Confindustria Modena (3^ puntata).
- Mosconi F. (2012), a cura di, *La metamorfosi del "Modello emiliano". L'Emilia-Romagna e i distretti industriali che cambiano*, Bologna, Il Mulino.
- Mosconi F. (2015a), *Che ne è del modello emiliano?*, in "il Mulino", n. 1, gennaio-febbraio, pp. 105-115.
- Mosconi F. (2015b), *The New European Industrial Policy. Global competitiveness and the manufacturing renaissance*, Abingdon & New York, Routledge.
- Mosconi F. (2016), *I distretti industriali alla prova della nuova sfida tecnologica: un'introduzione*, in "L'Industria", n. 3, luglio-settembre, pp. 427-449.
- Mosconi F. (2018a), *Sustainable Development and the Emilian Model*, in M. Yülek (ed.) (2018), *op. cit.*, pp. 127-153.
- Mosconi F. (2018b), *La Via Emilia come "incubatore" delle trasformazioni manifatturiere del Paese*, in S. Zamagni (2018) (a cura di), *op. cit.*, pp. 19-66.
- Mosconi F. (2019), *Tessendo la tela della nuova politica industriale europea. Il caso di Italia, Germania, Francia*, in "L'Industria. Rivista di economia e politica industriale", N. 4, pp. 611-632.
- Mosconi F. (2020), *Prefazione. Territori, manifattura, resilienza*, in F. Zovico, "Le nuove geografie del PIL", Milano, Egea, pp. VII-XX.
- Mosconi F., Montella F. (2017) (a cura di), *Dal garage al distretto. Il biomedicale mirandolese. Storia, evoluzione, prospettive*, Bologna, Il Mulino.
- Moussanet M., Paolazzi L. (1992) (a cura di), *Gioielli, bambole, coltelli. Il viaggio de "Il Sole 24 Ore" nei distretti produttivi italiani*, Milano, Il Sole 24 Ore Libri.
- Plateroti A. (1992), *Carpi, maglie in formato mignon*, in M. Moussanet, L. Paolazzi, "Gioielli, bambole, coltelli", *op. cit.*, pp. 186-194.
- Pontarollo E., Martini G. (1989), *Distretti industriali e tessuti economici circostanti: il caso*

- di Como, in F. Gobbo, "Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni '90", *op. cit.*, pp. 91-139.
- Porter M. E. (1990), *The Competitive Advantage of Nations*, London, MacMillan (trad. it., *Il vantaggio competitivo delle nazioni*, Milano, Mondadori, 1991).
- Prodi R. (1966), *Modello di sviluppo di un settore in rapida crescita: l'industria della ceramica per l'edilizia*, Milano, Franco Angeli.
- Rajan R. (2019), *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da Stato e mercati*, Milano, Boccioni Editore.
- Regione Emilia-Romagna (2014), *Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna*, Legge regionale 18 luglio 2014, n. 14.
- Regione Emilia-Romagna (2019), *Sostenibilità nel fashion*, "Analisi di scenario per la creazione di valore nella filiera della moda attraverso la sostenibilità", Bologna.
- Regione Emilia-Romagna (2020), *Patto per il Lavoro e il Clima*, Bologna, 15 dicembre.
- R&I (2018), *Osservatorio del settore tessile-abbigliamento nel distretto di Carpi*, 12^a edizione, Comune di Carpi, giugno.
- Rinaldi A. (2005a), *L'economia. 1945-1963*, in P. Borsari (a cura di), "Carpi dopo il 1945", *op. cit.*, pp. 75-103.
- Rinaldi A. (2005b), *The Emilian Model Revisited: Twenty Years After*, in "Business History", Vol. XLVII, n. 2, pp. 244-266.
- Rodrik D. (2007), *One Economics, Many Recipes. Globalization, Institutions and Economic Growth*, Princeton (NJ), Princeton University Press.
- Taurasi G. (2005), *La falce e lo scudo. Socialcomunisti e cattolici nel piccolo mondo carpigiano*, in P. Borsari (a cura di), "Carpi dopo il 1945", *op. cit.*, pp. 33-73.
- Unioncamere Emilia-Romagna (2020), *Economia in Emilia-Romagna: analisi congiunturale e prospettive*, Bologna, 21 dicembre.
- Utili G. (1989), *Mutamenti organizzativi nei distretti industriali: osservazioni su due casi*, in F. Gobbo, "Distretti e sistemi produttivi alla soglia degli anni '90", *op. cit.*, pp. 61-89.
- Visco I. (2014), *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, Bologna, Il Mulino.
- M. Yülek (ed.) (2018), "Industrial Policy and Sustainable Growth", Springer Nature, Singapore.
- Zamagni S. (2018) (a cura di), *Creazione di lavoro nella stagione della quarta rivoluzione industriale. Il caso dell'Emilia-Romagna*, Prefazione del Card. Matteo Maria Zuppi, Bologna, Il Mulino.
- Zovico F. (2020), *Le nuove geografie del PIL. Come sono cambiati imprese, territori, politica e rappresentanza*, Milano, Egea.

APPENDICE A

Giorgio Armani Writes Open Letter to WWD (*Women's Wear Daily*) <https://wwd.com/>

April 3, 2020

I am writing this open letter to WWD, and in particular to Miles Socha and his collaborators Samantha Conti, Alessandra Turra and Luisa Zargani, in relation to the excellent piece "Will Flood of Collections Yield to Slower Fashion?" published yesterday, April 2nd.

Congratulations: The reflection on how absurd the current state of things is, with the overproduction of garments and a criminal nonalignment between the weather and the commercial season, is courageous and necessary. I agree with each and every point of it, in solidarity with the opinions expressed by my colleagues.

For years I have been raising the same questions during press conferences following my shows, often unheard, or considered moralistic. The current emergency, on the other hand, shows that a careful and intelligent slowdown is the only way out, a road that will finally bring value back to our work and that will make final customers perceive its true importance and value.

The decline of the fashion system as we know it began when the luxury segment adopted the operating methods of fast fashion, mimicking the latter's endless delivery cycle in the hope of selling more, yet forgetting that luxury takes time, to be achieved and to be appreciated. Luxury cannot and must not be fast. It makes no sense for one of my jackets or suits to live in the shop for three weeks before becoming obsolete, replaced by new goods that are not too different

I don't work like that, and I find it immoral to do so. I have always believed in an idea of timeless elegance, which is not only a precise aesthetic code, but also an approach to the design and making of garments that suggests a way of buying them: to make them last. For the same reason, I find it absurd that, in the middle of winter, one can only find linen dresses in the shops and alpaca coats in the summer, for the simple reason that the desire to purchase must be satisfied immediately.

Who buys an item to put it in the closet waiting for the right season? None or just a few, I believe. But this, driven by department stores, has become the dominant mind-set, which I think is wrong and needs to change.

This crisis is an opportunity to slow down and realign everything; to define a more meaningful landscape. I have been working with my teams for three weeks so that, after the lockdown, the summer collections will remain in the boutiques at least until the beginning of September, as it is natural. And so we will do from now on.

This crisis is also an opportunity to restore value to authenticity: Enough with fashion as pure communication, enough with cruise shows around the world to present mild ideas and entertain with grandiose shows that today seem a bit

inappropriate, and even a tad vulgar — enormous but ultimately meaningless wastes of money. Special events should happen for special occasions, not as a routine.

The moment we are going through is turbulent, but it also offers us the unique opportunity to fix what is wrong, to regain a more human dimension. It's nice to see that in this sense we are all united.

For retail this will be an important stress test. I want to send my heartfelt encouragement to the American fashion operators for the difficult weeks they will face ahead. United, we will make it. But we have to be united and operate in unison: This is perhaps the most important lesson we can learn from this crisis.

*

Testo in italiano da www.corriere.it

“Scrivo questa lettera aperta a WWD, e in particolare a Miles Socha e ai suoi collaboratori Samantha Conti, Alessandra Turra e Luisa Zargani, in relazione all’ottimo pezzo **Will Flood of Collections Yield to Slower Fashion?** pubblicato ieri, 2 Aprile. Mi congratulo: **la riflessione su quanto sia assurdo lo stato attuale delle cose, con la sovrapproduzione di capi e un criminale non allineamento tra stagione metereologica e stagione commerciale, è coraggiosa e necessaria.** Ne condivido ogni punto, solidale con le opinioni espresse dai miei colleghi. Sono anni che sollevo i medesimi interrogativi durante le conferenze stampa successive ai miei show, sovente inascoltato, o ritenuto moralista.

L'emergenza attuale dimostra invece come un rallentamento attento ed intelligente sia la sola via d'uscita. Una strada che finalmente riporterà valore al nostro lavoro e che ne farà percepire l'importanza e il valore veri al pubblico finale. Il declino del sistema moda per come lo conosciamo è iniziato quando il settore del lusso ha adottato le modalità operative del fast fashion, carpendone il ciclo di consegna continua nella speranza di vendere di più, ma dimenticando che il lusso richiede tempo, per essere realizzato e per essere apprezzato.

Il lusso non può e non deve essere fast. Non ha senso che una mia giacca o un mio tailleur vivano in negozio per tre settimane prima di diventare obsoleti, sostituiti da merce nuova che non è poi troppo diversa. **Io non lavoro così, e trovo immorale farlo. Ho sempre creduto in una idea di eleganza senza tempo, che non è solo un preciso credo estetico, ma anche un atteggiamento**

nella progettazione e realizzazione dei capi che suggerisce un modo di acquistarli: perché durino.

Per lo stesso motivo, trovo assurdo che in pieno inverno in boutique ci siano i vestiti di lino e in estate i cappotti di alpaca, per il semplice motivo che il desiderio d'acquisto va soddisfatto nell'immediato. Chi acquista per mettere in armadio aspettando la stagione giusta? Nessuno o pochi, penso io. Ma questa, spinta dai department store, è diventata la mentalità dominante. Sbagliata, da cambiare. Questa crisi è una meravigliosa opportunità per rallentare e riallineare tutto; per disegnare un orizzonte più vero.

Sono già tre settimane che lavoro con i miei team perché, usciti dal lockdown, le collezioni estive rimangano in boutique almeno fino ai primi di settembre, come è naturale che sia. E così faremo da ora in poi. Questa crisi è anche una meravigliosa opportunità per ridare valore all'autenticità: basta con la moda come puro gioco di comunicazione, **basta con le sfilate in giro per il mondo per presentare idee blande e intrattenere con spettacoli grandiosi che oggi ci si rivelano per quel che sono: inappropriati, e se vogliamo anche volgari.**

60

Sprechi di denaro che inquinano e sono verniciate di smalto sul nulla. Eventi speciali devono succedere per occasioni speciali, non come routine. **Il momento che stiamo attraversando è turbolento, ma ci offre anche la possibilità, unica davvero, di aggiustare quello che non va, di riguadagnare una dimensione più umana.** È bello vedere che in questo senso siamo tutti uniti. Per il retail sarà una prova importante. Agli operatori americani della moda voglio mandare il mio più sentito incoraggiamento per le settimane difficili che dovremo affrontare. Uniti, ce la faremo. Ma dovremo essere uniti: questa è forse la più importante lezione di questa crisi”.

Giorgio Armani

8 aprile 2020 (modifica il 8 aprile 2020 | 19:06)

APPENDICE B LE MAPPE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI B_1 - I "cluster" di M. E. Porter (1990)



B_2 – I "sistemi produttivi locali" nel viaggio de Il Sole 24 Ore (1991-1992): il caso dell'Emilia-Romagna

Sassuolo (MO): Ceramiche-piastrelle

Carpi (MO): Tessile-abbigliamento

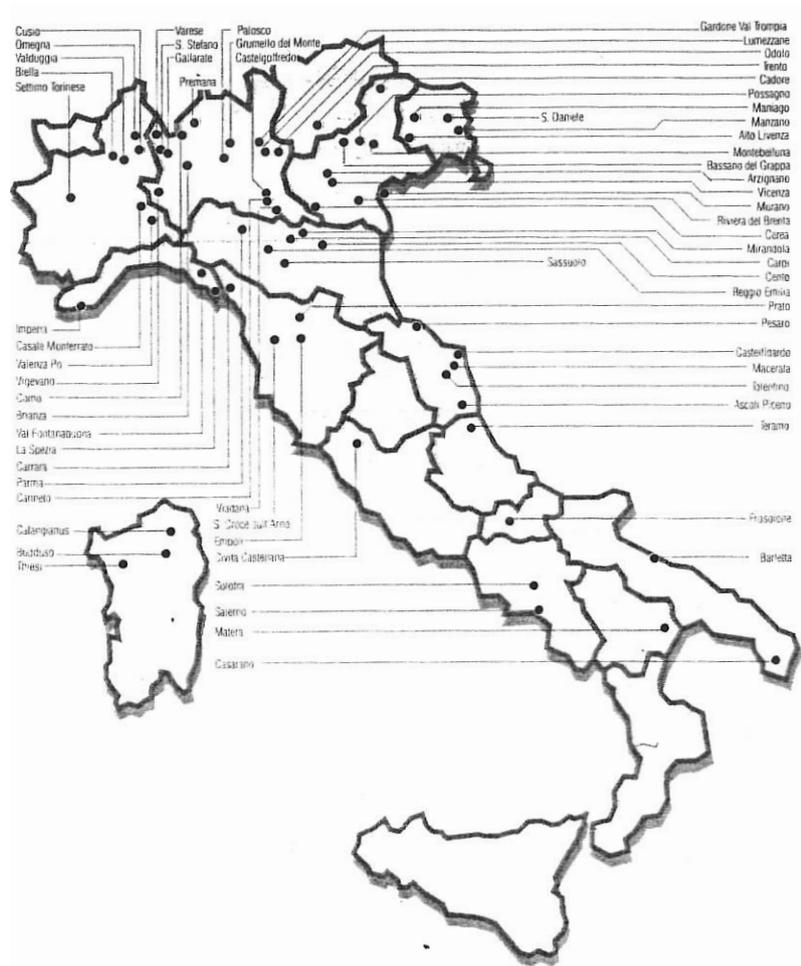
Mirandola (MO): Biomedicale

Reggio Emilia: Macchine agricole

Cento (FE): Meccanica

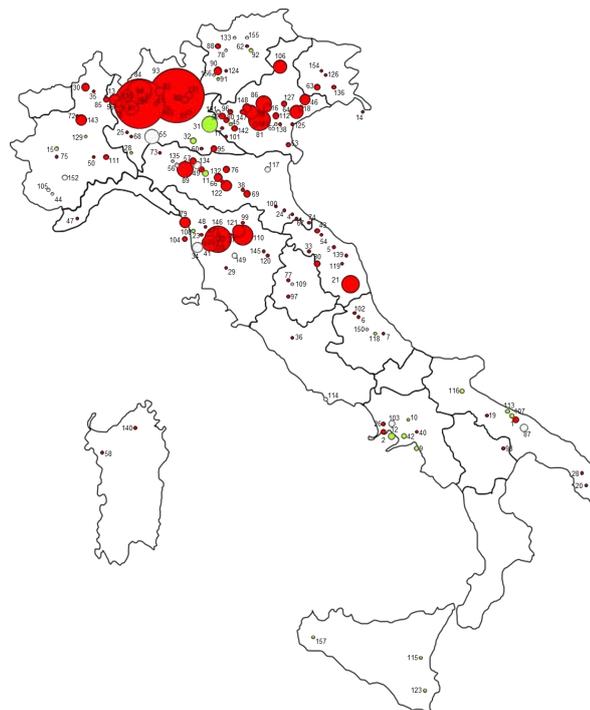
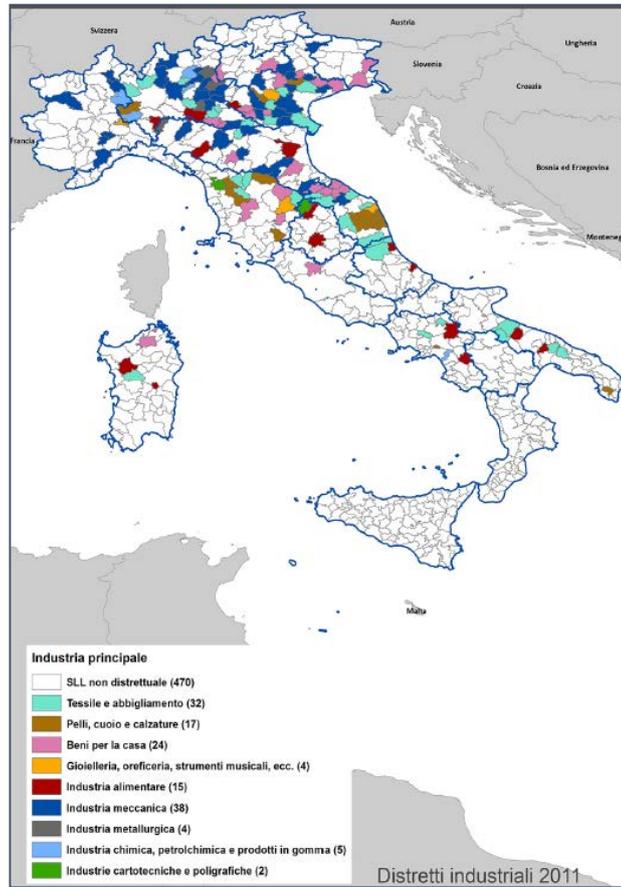
Parma: Prosciutto

Reggio Emilia: Parmigiano Reggiano



B_3 – I distretti industriali italiani nel XXI secolo: il caso dell'Emilia-Romagna

ISTAT (2015), <i>Censimento dell'Industria del 2011</i>	ISP (2020), <i>Monitor (varie edizioni)</i>
<p><i>13 distretti industriali</i></p> <p>Fiorenzuola d'Arda (Pc): meccanica Guastalla (Re): meccanica Reggio Emilia: meccanica Mirandola (Mo): meccanica Vignola (Mo): meccanica Faenza (Ra): meccanica Novafeltria (Rn): meccanica</p> <p>Castel San Giovanni (Pc): metallurgia</p> <p>Langhirano (Pr): alimentare Lugo (Ra): alimentare</p> <p>Pavullo (Mo): beni per la casa Forlì: beni per la casa</p> <p>Carpi (Mo): tessile</p>	<p><i>20 distretti "tradizionali"</i></p> <p>Meccatronica di Reggio Emilia Piastrelle Sassuolo (Mo) Macchine imballaggio Bologna Food machinery Parma Abbigliamento Rimini Alimentare Parma Salumi del modenese Ciclomotori Bologna Ortofrutta romagnola Macchine agricole RE e MO Maglieria e abbigliamento Carpi (Mo) Salumi Parma Macchine legno Rimini Calzature S. Mauro Pascoli (Fc) Lattiero-caseario Reggio Emilia Lattiero-caseario parmense Mobili imbottiti Forlì Macchine utensili Piacenza Salumi Reggio Emilia Macchine industria ceramica MO e RE</p> <p><i>3 poli tecnologici</i> Polo tech ICT BO e MO Polo tech Biomedicale Mirandola (Mo) Polo tech Biomedicale Bologna</p>

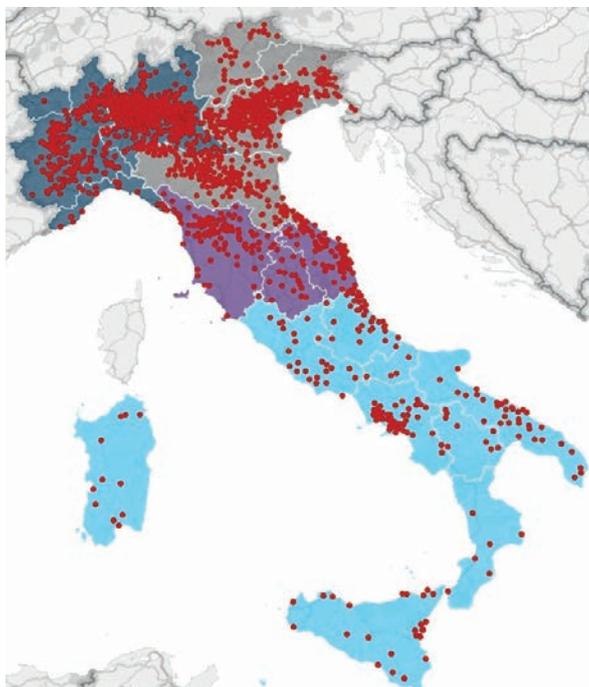


Fonte: ISTAT (2015); ISP (2020)

B_4 - Le medie imprese industriali secondo Mediobanca-Unioncamere: il caso dell'Emilia-Romagna

<i>Medie imprese dei distretti industriali (dati 2017)**</i>	<i>Medie imprese di altri Sistemi Produttivi Locali (dati 2017)**</i>
San Mauro Pascoli (calzature) ...	Castel San Giovanni/Fiorenzuola d'Arda (meccanica): 17
Carpi (tessile e abbigliamento) ...	Faenza (meccanica): ...
Forlì (mobili imbottiti) ...	Lugo (agroalimentare): 19
Guastalla/Reggio nell'Emilia/Vignola (meccanica): 84	Novafeltria (meccanica) ...
Langhirano (agroalimentare): 16	
Mirandola (biomedicale) ...	
Pavullo nel Frignano (piastrelle, pietre e terracotta): 29	
Reggio nell'Emilia (formaggio e salumi) ...	

(**) Negli allegati 1 (Distretti) e 2 (SPL) si precisa che il dato è omesso per "numerosità inferiore alle 10 unità".



Fonte: Mediobanca - Unioncamere (2020)

APPENDICE C

APPENDICE C – I DATI ISTAT SULLE ATTIVITA' ECONOMICHE NEL COMUNE DI CARPI

ATTIVITÀ ECONOMICHE (ATECO 2007)	0-9	10-49	50-249	250 E PIÙ	TOTALE
Attività manifatturiere	935	184	24	2	1145
Fornitura energia elettrica, gas vapore, ecc.	8	2	10
Fornitura di acqua reti fognarie e gestione dei rifiuti	6	7	1	..	14
Costruzioni	652	18	2	..	672
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazioni	1447	57	5	1	1510
Trasporto e magazzinaggio	127	17	3	..	147
Alloggio e ristorazione	298	26	1	..	325
Servizi di informazione e comunicazione	194	14	1	..	209
Attività finanziarie e assicurative	166	10	1	..	177
Attività immobiliari	642	642
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1004	15	4	..	1023
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	182	16	4	1	203
Istruzione	53	3	56
Sanità e assistenza sociale	304	8	1	..	313
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	108	5	113
Altre attività di servizi	301	5	306
TOTALE	6427	387	47	4	6865

66

Tabella C_1 – Numero di unità locali delle imprese attive per classe di addetti e settori economici (Carpi, 2018).

Tabella C_2 – Numero di unità locali delle imprese attive manifatturiere per classe di addetti (Carpi, 2018)

ATTIVITÀ ECONOMICHE (ATECO 2007)	0-9	10-49	50-249	250 E PIÙ	TOTALE
Industrie alimentari, bevande, tabacco	38	9	3	0	50
Industrie tessili, abbigliamento, pelle	592	108	10	1	711
Industria legno, carta, editoria	76	18	1	0	95
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	5	2	0	0	7
Fabbricazione articoli in gomma, materie plastiche e lavorazioni minerali non metalliferi	27	6	1	0	34
Attività metallurgiche, prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	51	13	2	0	66
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	36	22	4	1	63
Fabbricazione di mezzi di trasporto	10	2	1	0	13
Fabbricazione di mobili; altre industrie manif.; riparazione e installazione di macchine e app.	100	4	2	0	106
TOTALE	935	184	24	2	1145

Tabella C_3 – Numero di addetti delle unità locali delle imprese attive per classe di addetti e settori economici (Carpi, 2018).

ATTIVITÀ ECONOMICHE (ATECO 2007)	0-9	10-49	50-249	250 E PIÙ	TOTALE
Attività manifatturiere	2591	3283	2177	532	8583
Fornitura energia elettrica, gas vapore, ecc.	8	28	36
Fornitura di acqua reti fognarie e gestione dei rifiuti	17	179	71	..	267
Costruzioni	1158	286	305	..	1749
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazioni	2813	945	515	339	4612
Trasporto e magazzinaggio	266	269	304	..	839
Alloggio e ristorazione	936	385	91	..	1412
Servizi di informazione e comunicazione	359	244	117	..	720
Attività finanziarie e assicurative	305	170	68	..	543
Attività immobiliari	754	754
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1392	217	265	..	1874
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	361	379	262	269	1271
Istruzione	96	65	161
Sanità e assistenza sociale	474	162	206	..	842
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	171	101	272
Altre attività di servizi	588	85	673
TOTALE	12289	6798	4381	1140	24608

Tabella C_4 – Numero di addetti delle unità locali delle imprese attive manifatturiere per classe di addetti (Carpi, 2018).

ATTIVITÀ ECONOMICHE (ATECO 2007)	0-9	10-49	50-249	250 E PIÙ	TOTALE
Industrie alimentari, bevande, tabacco	144	177	255	0	576
Industrie tessili, abbigliamento, pelle	1639	1869	781	263	4552
Industria legno, carta, editoria	204	311	66	0	580
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	16	27	0	0	42
Fabbricazione articoli in gomma, materie plastiche e lavorazioni minerali non metalliferi	98	108	75	0	281
Attività metallurgiche, prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	134	244	222	0	600
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	92	460	480	269	1301
Fabbricazione di mezzi di trasporto	37	43	89	0	170
Fabbricazione di mobili; altre industrie manif.; riparazione e installazione di macchine e app.	227	44	209	0	481
TOTALE	2591	3283	2177	532	8583

Fonte: <http://dati.istat.it> (banca dati consultata il 15-12-2020)

Paola Ruggiero

Laurea magistrale LUISS/master ICE, 30 anni di esperienza in 4 istituti di credito
Attualmente interessata a dare un contributo a progetti per la città di Carpi

Banche ed imprese nel distretto di Carpi: scenari in movimento

Paola Ruggiero

Dopo una necessaria premessa metodologica, il report racconta un quadro di riferimento molto sintetico del distretto, così come emerge da alcuni pregevoli lavori di approfondimento (ufficio studi Intesa San Paolo - Osservatorio del distretto) per poi dare conto di un'interessante indagine condotta da Nomisma in piena pandemia sul mondo del fashion, analizzando i possibili scenari evolutivi per le aziende italiane del settore.

Cominceranno così ad essere declinati i concetti di digitalizzazione e sostenibilità quali trend futuri strutturali e non procrastinabili in funzione di un nuovo modello di consumatore che sta emergendo con vigore.

Sarà però la formazione il primo argomento a cui dedicare un paragrafo, non solo perché già nel quadro di riferimento emerge come elemento debole e di contro necessario, ma perché digitalizzazione e sostenibilità necessitano di competenze per trasformarsi in progetti. Seguono gli incontri avuti con Formodena e Democenter.

Si continua con il paragrafo che vede protagonisti gli istituti di credito, un rapido excursus sui provvedimenti (decreti legge e conversione di alcuni di essi) destinati a veicolare, per il tramite delle banche, liquidità ad imprese e famiglie. Poi le interviste alle banche presenti sulla piazza di Carpi con almeno uno sportello, che hanno voluto dare il loro importante contributo a leggere la situazione attuale e a fornire qualche scenario per il futuro.

A seguire le interviste alle imprese che hanno accettato l'invito del Progetto Carpi.

A terminare il lavoro alcune considerazioni, comuni ad ogni parte di quanto scritto e che quindi rimandano a progettualità future che si permette di indicare come ipotesi di lavoro.

Va precisato con correttezza che allo stato attuale della pandemia, quanto segue troverà solo nei prossimi mesi un'evoluzione e necessiterà di ulteriori approfondimenti per potersi arricchire di contenuti. Insomma non c'è oggi una parola fine.

INTRODUZIONE

Lettura consigliata:

From what is to what if: unleashing the power of imagination to create the future we want

Autore Rob Hopkins

Quando a giugno 2020 ho pensato a come impostare il mio pezzo di lavoro confesso che avevo le idee molto chiare e nella polarizzazione dei concetti che espri-

mevo, per prima a me stessa e poi nel documento presentato in Giunta su Progetto Carpi, appoggiavo le certezze metodologiche che pensavo mi avrebbero accompagnato fino alla fine dell'anno.

I dati. Per prima cosa i dati, imprescindibili per formulare qualunque ipotesi. Dati di contesto e dati più generali. Dati nuovi e confronto con i dati vecchi.

Gli attori. Le banche ovviamente, visto il mio angolo visuale.

Carpi ha una forte presenza di sportelli bancari, che, anche al netto delle aggregazioni sopraggiunte, esprimono la quasi totalità degli Istituti di credito a livello nazionale, quindi un'ottima partenza.

Gli imprenditori, certo, quelli presenti nel distretto tessile/abbigliamento, dai cosiddetti top players ai più piccoli per dimensione, ma strategici per la filiera.

Già la filiera, elemento ricorrente di ogni ragionamento.

Credevo che unire i puntini avrebbe condotto al disegno finale, con le banche a fornire i dati dei finanziamenti erogati, delle moratorie concesse, della liquidità fornita ad imprese e famiglie.

Le imprese a confermare o smentire tali dati, ma soprattutto a raccontare come questa immissione di liquidità' avesse o meno contribuito a riaccendere i motori post lockdown di primavera, visto che eravamo a giugno 2020; infine qualche buon progetto da consegnare all'agenda di lavoro dell'Amministrazione locale. Insomma ipotizzavo che questo fosse il percorso, date le premesse.

Mi sbagliavo su tutto.

Innanzitutto ho cominciato facendo un piccolo esercizio: quali erano le prime cinque parole che mi venivano in mente, pensando alla prima quarantena? Il cosiddetto lockdown forte, come lo definiamo ora.

Ho immaginato che sarebbe interessante per una comunità fare un sondaggio sociologico prospettico che attraverso le parole rimandi ai bisogni e quindi alle azioni. I comportamenti sono guidati dalle percezioni e le parole esprimono queste percezioni.

Senza dubbio FIDUCIA è una parola chiave, fiducia verso gli altri, se gli altri sono davvero intorno a noi, insieme a noi.

Ecco ho pensato che bisognava partire dalle parole, non dai dati.

Perché fiducia vuol dire pensare che aver dato vita al Progetto Carpi sia stato da parte dell'Amministrazione un atto di fiducia, ma anche per i cittadini implica un atto di fiducia nei confronti dell'Amministrazione e della sua capacità di proporre, approfondire, cercare risposte.

Fiducia nella capacità visionaria e progettuale di chi amministra la città.

Ma fiducia è anche il filo rosso che unisce gli imprenditori, le associazioni che li rappresentano, i mercati nei quali operano, le norme che rispettano per produrre e vendere, i clienti e perché no le banche, con cui fanno affari e di cui devono avere fiducia.

La fiducia permea le nuove modalità' di lavoro nate con la pandemia, lo smart working ad esempio, ma è anche la materia prima delle tante start up che hanno visto la luce quest'anno.

Non solo; la fiducia è la base della coesione di una comunità che la vive e, la rispetta e se ne prende cura.

Un quadro di riferimento

“In questi giorni sospesi l’economia mi appare sempre più una scienza viva ed umanissima lontana anni luce dal gelo tagliente dei numeri coi quali si usa raccontarla”

Cit. Edoardo Nesi - Economia sentimentale

Nel marzo 2010 il Servizio Studi e Ricerche di Intesa San Paolo pubblicava un esaustivo report sul distretto della maglieria e dell’abbigliamento di Carpi (altre pregevoli monografie sui distretti industriali italiani erano state prodotte dal Servizio Studi e Ricerche negli anni precedenti).

Interessante osservare che delle 6 aziende su cui è stato fatto un approfondimento solo 2, a distanza di 10 anni, sono ancora in attività’.

Per tornare al report e alle sue preziose indicazioni, la crisi ha colpito l’economia mondiale nel 2009 e quindi anche il tessuto produttivo italiano e di Carpi.

Il cuore del distretto comprende Carpi, Cavezzo, Concordia sulla Secchia, Novi di Modena e San Possidonio.

Senza qui riprendere quanto già conosciuto, vale solo la pena rammentare che gli anni 50/60 sono stati quelli di massimo sviluppo, con incrementi costanti e continui dell’occupazione.

Negli anni 80 nasce il fenomeno del “pronto moda”, un modello produttivo che riduce al minimo il time to market dei prodotti.

Agli inizi degli anni 90 il distretto attraversa una fase di crisi con pesante ridimensionamento del numero delle imprese e degli occupati, soprattutto di quelle operanti nel pronto moda.

Carpi reagisce, cambia prodotto, mercati, strategie di vendita e decentramento delle fasi di lavorazione.

Da qui la necessità di un riposizionamento strategico verso segmenti medio alti del mercato come fattore di ripresa del distretto, con minore esposizione alla concorrenza di prezzo. Investimenti nella ricerca stilistica del prodotto con un’offerta total look e strategie di marketing mirate ad affermare marchi ben riconoscibili con canali distributivi diretti.

Ad operare in questa direzione ci sono però poche aziende, circa 15, che sviluppano la metà del fatturato dell’intero distretto.

E’ così che nel 2005 il valore della produzione nel comparto confezioni supera il comparto maglieria, da sempre tradizionale specializzazione del distretto.

Produzione fortemente made in Italy, possibile grazie alla significativa competenza manifatturiera del distretto stesso.

Di contro si assiste ad un calo dell’occupazione conseguente alla contrazione del numero delle aziende, ad esempio quelle specializzate solo nella produzione di capi di maglieria, prive di un marchio riconosciuto, con canali distributivi quali grossisti o grande distribuzione.

Le imprese vincenti sono un numero esiguo e comunque hanno dimensioni tutto sommato contenute ed in ogni modo sono poco presenti all’estero.

Le imprese della maglieria, che invece hanno una maggiore propensione ad esportare, non vendono con il loro marchio perché lavorano per grandi catene distributive

A chiudere il quadro i molti subfornitori locali schiacciati dalla concorrenza di prezzo cinese.

Le imprese della filiera carpigiana, non direttamente presenti sui mercati finali, vengono nel report invitate a non perdere il loro ruolo di fornitori delle imprese finali per effetto di costi inferiori e questo potrebbe accadere soltanto con la capacità di garantire un servizio completo e di qualità che fidelizzi il cliente e sia motore per acquisirne di nuovi, anche fuori dal distretto.

L'ampliamento della gamma delle lavorazioni, servizi aggiuntivi, specializzazioni in prodotto a maggior valore aggiunto solo a titolo di esempio.

Fornire al produttore finale un solo interlocutore, dal progetto al capo finito porta all'avvio nel 2009 del progetto Fashion contract (Ati tra 10 imprese terzieste carpigiane).

La formazione pare già in quegli anni un driver, di cui sia le istituzioni che il tessuto produttivo sono chiamate a farsi carico.

Alle istituzioni, ma anche alle cosiddette imprese capofiliera, si chiede inoltre di promuovere progetti finalizzati alla emersione del lavoro irregolare, spostando la competizione tra subfornitori italiani e stranieri, dal prezzo all'innovazione, qualità e servizio offerto.

In sintesi le istituzioni locali e le imprese devono insieme parlare di sostegno all'innovazione di processo e di prodotto, di costruzione di reti di imprese, di internazionalizzazione commerciale e di valorizzazione del prodotto di distretto. Per quanto riguarda il Comune di Carpi, si fa promotore dell'Osservatorio del settore tessile-abbigliamento realizzato con cadenza biennale dal 1991 da R&I srl con il contributo delle Regione Emilia Romagna - Assessorato Attività produttive e la collaborazione della Camera di Commercio di Modena.

L'ultimo pubblicato risale ad aprile 2018 numero 12.

La rilevazione dei dati sulle imprese è realizzata da ottobre 2017 a gennaio 2018.

Si riassume qualche interessante concetto, utile per proseguire nella narrazione cronologica, tenendo presente che soli due anni hanno determinato un cambio totale di scenario, probabilmente l'inizio di una nuova era.

A) La difficoltà a raggiungere i mercati esteri con valori di export che risentono fortemente della prevalenza di imprese di piccole dimensioni.

L'export è confinato ai mercati UE28.

Qui la dimensione delle imprese ha decisamente fatto la differenza ai danni delle più piccole che restano il 70% del totale.

È un argomento che la pandemia ha accelerato, collegandolo alla digitalizzazione, che penalizza la presenza dei piccoli anche nelle vetrine online in giro per il mondo, rese necessarie dalla impossibilità a fare fiere.

B) Nel periodo 2013/2017 l'ulteriore calo delle imprese, più vistoso nella filiera, e quindi dell'occupazione.

C) Il fatturato flette in modo contenuto rispetto al calo di imprese ed occupati però comunque in controtendenza rispetto al livello nazionale.

Interessante notare che sebbene cali il fatturato delle imprese di subfornitura, perché cala il fatturato realizzato per le imprese del distretto, aumenta quello

realizzato con aziende non del distretto, generalmente marchi ad elevata visibilità.

Diminuiscono le vendite sul mercato interno, ma il distretto resta comunque focalizzato per il 63% del fatturato totale sul mercato italiano.

D) Convivenza tra imprese dinamiche e imprese in difficoltà che per le imprese finali è la sintesi di molte variabili interessanti: tipo di prodotto realizzato, fascia di mercato, marchio, mercati di sbocco, canali distributivi, mentre per le imprese di subfornitura è legato al prodotto realizzato, fascia di mercato, ma anche al posizionamento nella filiera, alla specializzazione e ai servizi offerti.

E) Problema annoso del ricambio generazionale nelle imprese più piccole e di cambio degli asset proprietari in quelle più strutturate.

Le imprese micro (1/9 addetti) sono il 72% delle imprese finali del distretto, occupano il 17,7% degli addetti e fanno il 9,8% del fatturato.

Le piccole/medie (10/49 addetti) sono il 23,2% con il 18,5% del fatturato.

Il loro ruolo resta rilevante, perchè al loro interno ci sono imprese che esprimono potenzialità legate alla creatività, che andrebbe sostenuta da investimenti in ricerca, ideazione e progettazione dei prodotti, insomma azioni di valorizzazione e sostegno.

Questo resta un elemento molto importante anche durante e post pandemia e sul quale andranno indirizzati gli sforzi tesi al recepimento di fondi europei.

Le imprese con più di 50 addetti che nel distretto sono le imprese medie (11) di cui 3 controllate da soggetti stranieri Twin Set/Champion Europe e Owenscorp Italia, fanno il 71,7% del fatturato con il 61,2% degli occupati con 47,7% nel distretto.

Il rapporto si chiudeva evidenziando quello che veniva definito giustamente un paradosso e che peraltro era già emerso nel rapporto precedente: le imprese finali di maggiori dimensioni, con prospettive di crescita sui mercati internazionali, hanno un impatto limitato sul sistema produttivo locale, producono prevalentemente tramite fornitori esteri, mentre le imprese finali di piccole dimensioni che realizzano un prodotto 100% made in Italy, utilizzando la subfornitura locale faticano a presentarsi sulla scena internazionale dove, forse maggiormente che nel mercato interno, il valore aggiunto del made in Italy viene riconosciuto anche in termini di prezzo dal cliente.

La pandemia può rappresentare in questo, l'ultimo momento possibile per cambiare il corso delle cose.

Cosa emergeva nel rapporto rispetto alle richieste e bisogni delle imprese? Dall'internazionalizzazione, all'innovazione di prodotto, alle strategie di rafforzamento dell'immagine aziendale, per il tramite della formazione di competenze ritenute necessarie e mancanti; tema di grande attualità nel 2020 e se ne parlerà diffusamente nel report.

Così come il ripensamento della filiera, che nel 2018 vedeva le imprese finali più grandi delocalizzare la produzione per costi inferiori, le imprese finali più piccole non avere i numeri necessari alla sopravvivenza della subfornitura locale e quest'ultima proiettata alla ricerca di nuovi mercati di sbocco esterni al distretto.

A titolo di esercizio segue un elenco, che con l'uscita del nuovo rapporto nella primavera 2021 sarà molto interessante confrontare.

Le prime 15 imprese del distretto per valore del fatturato 2016 erano: Liu-jo - Twinset - Champion Europe - Owenscorp Italia - Gaudì trade - Antress Industry - Blufin - Spazio sei - Luca maglierie - Lormar - Via delle perle - Migor - Daniela Dallavalle - Wanda mode - Azzurra & company.

Le prime 15 imprese per valore del fatturato 2017 erano: Liu-jo - Twinset - Champion Europe - Owenscorp Italia - Gaudì trade - Antress Industry - Blufin - Lormar - Spazio sei - Daniela Dallavalle - D'Avant Garde Tricot - Wanda Mode - Giblor's - Depeche - Azzurra&Company.

Un accenno al monitor dei distretti dell'Emilia Romagna pubblicato nell'ottobre 2020 dalla direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo. Analizza l'evoluzione dell'export.

La pandemia ha colpito duramente l'evoluzione dei distretti sui mercati esteri, interrompendo una crescita ormai decennale.

Emerge una buona resilienza di alcuni distretti agro-alimentari, unici a mostrare dati in crescita nel primo semestre 2020 (salumi Parma + 3,2%, salumi Reggio Emilia + 0,9%, salumi Modena - 10%).

Il sistema moda è il più colpito: dalle calzature di San Mauro Pascoli (- 45,4%) all'abbigliamento di Rimini (- 37,8%) a quello di Carpi (- 26,6%).

Grande impatto è dovuto alla chiusura del Centergross di Bologna, considerato uno dei principali hub europei di commercio all'ingrosso del settore moda. Carpi registra una performance molto negativa verso la Germania, primo sbocco commerciale del distretto, Francia e Irlanda, ma anche riduzioni verso Spagna, Belgio, Hong Kong e Corea del Sud.

Nel terzo trimestre i dati disponibili mostrano un rimbalzo dell'attività produttiva e delle esportazioni che però vede ancora il sistema moda in difficoltà maggiore rispetto agli altri distretti, con solo un terzo del campione che segnala di poter tornare a livelli accettabili di attività entro fine anno.

Tuttavia si segnalano opportunità che se colte possono contribuire al rilancio, ad esempio della filiera di fornitura ravvicinata, stante le accertate interruzioni di fornitura avvenute nella primavera 2020, causa lockdown.

Nei distretti le distanze contenute possono facilitare il tracciamento delle filiere con attenzione ad ambiente e sostenibilità, concetti che verranno ripresi più volte nel report, come driver imprescindibili del nuovo corso post pandemia.

Andranno accompagnati da investimenti in digitalizzazione, da introdurre subito nei processi di produzione, logistica e vendita con conseguente necessaria formazione. Digitalizzazione e formazione ne parleremo molto.

SURVEY NOMISMA

Abbiamo necessità di costruire nuove visioni

Si ritiene utile fare riferimento e prendere spunto per considerazioni di carattere più generale, da un'interessante survey realizzata da Nomisma (Silvia Zucconi responsabile Business Intelligence) sugli scenari evolutivi del settore moda e lusso in Italia, realizzata con la metodologia delle interviste alle imprese del fashion.

Gli ambiti indagati:

1) nuovi consumatori e modelli di consumo

Il covid ha trasformato la domanda negli assetti, nei valori e nelle modalità di ricerca dei prodotti.

Si sono affermati nuovi stili di vita che hanno ridefinito le modalità sia di acquisto che di vita degli italiani (lo smartworking ad esempio, ma anche una maggiore attenzione al benessere e alla qualità della vita stessa).

Al netto di una sostanziale spending review sul prossimo anno (il 29% degli intervistati lo dichiara) c'è una nuova modalità di approcciarsi al prodotto con più tempo dedicato alla ricerca di informazioni tramite il canale online.

Il canale e-commerce è cresciuto in Italia di oltre il 24%, base 2020 su 2019 (5 mld euro tra abbigliamento ed accessori), con un aumento della base di consumatori del 13% (26,9mln di italiani dato medio mensile).

Questo anche per un'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale che un consumatore su due tra quelli intervistati, dichiara come elemento fondamentale nella scelta del prodotto e che necessita di una narrazione veritiera e ben chiara, atteso il nuovo concetto di durabilità, collegato al "buy less buy better" in opposizione al fast fashion.

L'interesse a conoscere in ottica di estrema trasparenza, la provenienza delle materie prime e di qui la necessità che il brand scelto per l'acquisto sia affine al consumatore, lo rappresenti, rimandando ai valori di fiducia e credibilità condivisi nel sistema valoriale da consumatore ed impresa/brand.

Le imprese intervistate, che indubbiamente hanno sofferto, le cui criticità sono note in epoca Covid, sottolineano però alcuni punti di forza su cui concentrarsi: innanzitutto il made in Italy, mai come ora, sia per il prodotto che per la capacità di trattenere nel nostro Paese, le fasi produttive, insieme alla presenza sui canali digitali.

Nomisma accenna nella parte di ricerca che guarda alle proiezioni future, alla Cina, di cui non si può non parlare, visto che rappresenta il 35% del mercato del lusso globale ed è l'unico mercato già proiettato sul new normal, con previsioni positive e sentiment di fiducia.

Qualche numero: nella prima settimana di ottobre (golden week) sono stati spesi 200 mld di euro tra shopping, ristoranti ed hotellerie con + 4,9% base 2020 su 2019.

E allora cosa stanno facendo le imprese italiane del fashion? Alcune traiettorie

forti: una spiccata proiezione verso la digitalizzazione che non riguarda solo i canali di vendita, ma anche i processi interni all'azienda, un'attenzione all'offerta di prodotti, con cura per l'innovazione di prodotto con riferimento alla sostenibilità ad esempio. Su questo il 13% delle imprese intervistate dichiara di avere già iniziato ad investire per governare la nuova domanda (marketing, crm, R&D).

Siamo in un momento di grande trasformazione che riguarda la domanda finale tanto domestica che internazionale, nel quale le imprese stanno cercando di muoversi con driver definiti e specifici.

2) e-commerce & digitalizzazione (digital transformation)

Nel pre covid l'indice di digitalizzazione dell'economia e della società vedeva l'Italia fanalino di coda in Europa (25 su 28) quindi si è partiti in rincorsa tanto sui privati che sulle imprese.

Ad esempio abbiamo competenze di base e specialistiche più basse rispetto alla media europea, l'integrazione delle tecnologie digitali nelle imprese è bassa, solo il 7% delle imprese italiane utilizza i big data contro il 15% della media europea.

Questo gap ovviamente si riflette anche nel settore moda.

Con il covid, la chiusura dei canali distributivi e la sospensione degli eventi fieristici, uniti alla scarsa digitalizzazione dell'azienda sono stati i veri ostacoli percepiti.

Chi ha potuto beneficiare di un canale e-commerce e di una presenza online già operativa ha verificato quanto fosse elemento di contrasto alla congiuntura negativa derivante dall'emergenza.

La domanda è diventata decisamente più propensa all'utilizzo di canali digitali, aumentando la consumer base, elemento che sarà strutturale e non più transitorio non solo nell'utilizzo, ma anche nel tempo dedicato al reperimento di informazioni poi necessarie all'acquisto on line.

La società immaginata dagli italiani per il 2021 è decisamente proiettata verso il digitale.

Un dato: nel 2020 5mld vendite online abbigliamento calzature ed accessori (+22%).

Quali sono gli ambiti di miglioramento negli acquisti online del fashion? Ad esempio il numero di clic che portano a condurre all'acquisto, da un minimo di 15 ad un massimo di 25, considerati ancora troppi.

Il consumatore cerca online informazioni sul brand, recensioni sul prodotto, caratteristiche e ovviamente raffronti di prezzo.

Il digitale non è esclusivo, ma richiede ancora omnicanalità.

62% degli italiani ritengono importante vedere e toccare.

66% degli italiani vorrebbero ricevere consigli personalizzati anche durante gli acquisti online.

Alla luce di questa fotografia come si stanno organizzando le imprese? Dall'analisi del campione di imprese intervistate emerge che la trasformazione digitale è senza dubbio uno dei principali ambiti nei quali le aziende si stanno muovendo.

Digitalizzazione che non va solo verso clienti e fornitori (supply chain e filiera), ma riguarda anche il ripensamento dei processi interni.

La cosa più significativa che viene dichiarata è che si tratta di cambiamenti strutturali: non si torna indietro.

A testimonianza di quanto sopra nei prossimi 12 /18 mesi gli investimenti si muoveranno sulla digitalizzazione.

I vantaggi della digitalizzazione?

- a) efficientamento del business - crescita dimensionale e sui mercati internazionali
- b) crescita in termini di fatturato ed export per chi riesce ad avere una presenza diretta e non intermediata
- c) capacità di attrarre investimenti
- d) incremento della brand loyalty

3) sostenibilità come mindset: quando si tratta di definire la sostenibilità è necessario essere chiari sul significato effettivo della parola, che derivando dal verbo sustinere vuole indicare come i sistemi viventi possano rimanere sani, resilienti e produttivi per un lungo periodo di tempo.

Quando si applica la definizione di sostenibilità al vivere nel presente, significa garantire il nostro benessere a lungo termine, così come quello delle generazioni future. Significa essere consapevoli di ciò che si consuma.

Il climate changing per 1 italiano su 4 è fondamentale. La sostenibilità è una responsabilità collettiva. Azioni importanti e sinergiche sono attese da parte della politica.

La sostenibilità è diventata un driver di scelta: il 46% degli italiani nei prossimi 12 mesi acquisterà moda prodotta con metodi che rispettino l'ambiente e tutelino il benessere animale. Questo comporterà supportare i marchi di aziende sostenibili, con trasparenza nella loro catena di fornitura dall'approvvigionamento, ai metodi di produzione fino alle politiche commerciali e di lavoro.

Il 37% degli italiani nei prossimi 12 mesi comprerà moda che duri di più anche se costa un po' di più (di nuovo Buy less Buy better), attivando nelle aziende la sensibilità sul fine vita del prodotto.

Lo sviluppo della green economy nei prossimi 5 anni sarà una traiettoria fondamentale insieme alla sostenibilità sociale.

Indipendentemente dalla dimensione aziendale il tema è in agenda quale elemento di incremento della produttività. Non sarà un cammino da realizzare in un solo tentativo, quindi le aziende saranno chiamate ad attivare un processo di responsabilità anche verso i propri clienti, restando aperte al feedback da parte dei clienti stessi. Solo così la sostenibilità sarà un percorso vero, continuo, credibile e a lungo termine.

La formazione

Argomento centrale.

Abbiamo incontrato Formodena ben due volte e comunque non è abbastanza per dare un quadro completo di quello di cui si occupano e di come se ne occupano.

Si tratta di una scarl che unisce le tre agenzie formative pubbliche attive in provincia di Modena (Modena Formazione, Carpi Formazione e Iride Formazione). Il socio di maggioranza è il Comune di Modena, seguono Carpi, Vignola, Pavullo, Unione dei Comuni modenesi dell'Area nord.

E' accreditata presso la Regione Emilia Romagna per erogare servizi di formazione professionale nei seguenti ambiti: continua e permanente, superiore e utenze speciali.

Sin qui quanto espressamente dichiarato nel sito alla voce CHI SIAMO.

Dopo se si continua a navigare come utenti interessati al fashion e si cerca Carpi la faccenda si complica.

La nuova direttrice Francesca Malagoli e le due coordinatrici Cristina Pirondi ed Elena Paltrinieri, ci hanno parlato del corso denominato Tecnico superiore di processo e prodotto del sistema moda 4.0 Fashion product manager.

Ci hanno detto che è stato chiamato così perché fa riferimento ad una figura professionale completa di coordinamento di processo produttivo, dallo sviluppo della collezione alla vendita della medesima.

Durata 2 anni con circa 600 ore di formazione e 400 ore di stage per anno.

Si rivolge a 25 alunni, ammessi in seguito ad una selezione, in maggioranza diplomati di scuola media superiore, ma anche neolaureati in triennale che proseguono così il loro percorso.

Ecco ritengo che per attrarre quest'ultimo pubblico, che ha offerte prodigiosamente più pubblicizzate e narrate in giro per l'Italia, si possa fare molto di più.

In realtà in Emilia Romagna non esiste una laurea professionalizzante ad indirizzo moda e mi chiedo perché. Oggi che a Carpi arriva un corso universitario di ingegneria è legittimo chiedersi perché un istituto di formazione come Formodena non abbia negli anni trovato la sua giusta collocazione, se il distretto tessile abbigliamento ha ancora un peso di circa il 50% sull'economia locale.

Il corso ha un costo di 200 euro di iscrizione a carico dello studente. Il valore di mercato di un corso di questo tipo si aggira sui 10.000 euro.

Paradossalmente anche questo dato, che è un indubbio vantaggio, rischia di trasformarsi in un boomerang di sottovalutazione da parte di eventuali utenti alla ricerca del corso a loro adatto, considerando che le scuole blasonate che offrono prodotti simili sono private e molto costose.

L'attestato che viene rilasciato è il seguente: Diploma di tecnico superiore di processo, prodotto, comunicazione e marketing per il settore tessile, abbigliamento e moda.

Ma che status e riconoscibilità ha? Forse questo andrebbe maggiormente dettagliato, qualificato in un panorama molto vasto di offerta.

Tutti i docenti provengono dal mondo del lavoro e con i ragazzi fanno project work sia per la confezione che per la maglieria (ad esempio sul tema della sostenibilità).

In tempi pre pandemia li hanno portati in visita al Pitti, al White ed in contesti interessanti di contaminazione.

Gli stage sono forniti da aziende in larga parte provenienti da contatti dei docenti. Questo se da una parte facilita gli inserimenti, dall'altra rischia di diventare un limite. Andrebbe attivato un virtuoso e continuo turnover di aziende

interessate ad avere giovani preparati in stage.

Si dovrebbe poter immaginare che autonomamente le aziende richiedano gli studenti, perché consapevoli dell'ottima preparazione che il corso fornisce. Cosa senza dubbio vera, ma che non viene sapientemente narrata.

Abbiamo intervistato tre docenti e parlando, ad esempio del corso di progettazione digitale e del corso di computer grafica, appare chiaro che si tratti di corsi che avrebbero costi molto elevati e che forniscono strumenti altamente performanti in un mondo così in evoluzione come quello della moda.

Si respira un'aria di contemporaneità e tecnicità, che forse viene poco narrata. Insisto sul verbo narrare perché un corretto storytelling, nell'ambito di un sito nuovo e dedicato, che parli meno di sigle (Formodena, Carpi fashion System, Fistic) e più di contenuti, facilmente reperibili, sia indispensabile. Magari creato proprio in collaborazione con gli studenti che per primi sperimentano la fruibilità e l'essere accattivante, oltre che denso di contenuti trattandosi di un sito che parla di formazione.

Sul sito pare mancare un programma degli studi, ogni mese vengono aggiornate materie, orari e docenti.

Le aule per le attività sono quelle fornite da Carpi Fashion System.

Insomma ci sarebbe bisogno di dare lustro, visibilità e chiarezza ad un potenziale strumento di formazione eccellente, che insieme ad altri percorsi di ITS con durata annuale dovrebbero far parte di un unico piano formativo. Ad oggi ad esempio si affiancano anche altri moduli più specifici, direttamente richiesti dalle singole aziende, insomma una formazione on demand.

In sintesi ci sono ottimi contenuti, più proposte, ma il contenitore appare opaco e obsoleto, probabilmente perché dovrebbe inserirsi nella veste di una Carpi Fashion System che prende vita.

C'è bisogno di una entità definita, autorevole e connotata da una programmazione efficace e attrattiva, moderna e digitale, ancorché in presenza.

In questo contesto si inserisce l'incontro avuto con Democenter.

Fondazione nata per sostenere le imprese nelle attività di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico per favorire lo sviluppo economico del territorio e delle imprese, si legge nel chi siamo del sito.

In effetti come ben sappiamo, svolge questo compito per il distretto della meccanica a Modena e del biomedicale a Mirandola, accompagnandoli nello sviluppo con competenze orizzontali quali: ICT, design e creatività e creazione di impresa.

E il distretto tessile abbigliamento?

Il supporto per l'innovazione, i nuovi materiali, soprattutto la programmazione 3D non paiono esprimere tutte le potenzialità che potrebbero esserci.

Finora si è trattato di superare le difficoltà legate alla tipologia delle imprese di Carpi, che si muovono da sole quando si ragiona di mercati, prodotti o sistemi di produzione.

Mentre un tipico ambito in cui mettersi insieme potrebbe essere proprio quello della formazione, utilizzando il Tecnopolo di Mirandola in cui Democenter opera per creare competenze ad esempio sul wearable e il recycle, creando figure professionali da inserire in aziende che vogliono continuare, perché intrapren-

dere ci si augura tutti lo abbiano già intrapreso, il cammino della sostenibilità ambientale e sociale.

Pare importante sempre, ma oggi imprescindibile avere chiarezza sugli attori in campo.

Analogamente alla meccanica, al biomedicale, allo stesso agroalimentare, il tessile abbigliamento necessita di sapere chi fa cosa, come, dove e quando.

Oltre alle associazioni di categoria, ovviamente necessarie a rappresentare i bisogni delle aziende, ciascuno per il proprio ambito dimensionale e non solo, penso ancora una volta ad un Carpi Fashion System che si faccia portatore delle istanze in un quadro organico, riassuntivo e per quanto possibile esaustivo e moderno.

Credo che debba essere un soggetto capace di parlare con la Regione, che punta sulla Fashion Valley, ma che dialoghi e si confronti anche con esperienze tutto sommato giovani, come il FRI a Bologna (Fashion Research Italy), un polo didattico, espositivo e archivistico dedicato a formazione, innovazione e valorizzazione della moda.

Fare sistema nella concretezza di esperienze già esistenti, con pregi e aree di miglioramento, senza creare altre sovrastrutture, ma rendendo efficaci ed efficienti quali esistenti.

Le banche

Entriamo finalmente nel cuore del report richiesto.

Ritengo che tutto quanto in precedenza, abbia però valore se partiamo dall'assunto che le banche non sono iniettori di liquidità, ma operatori di sistema.

Non parliamo di quanta finanza, ma di quale finanza, di come s'investirà.

In una recente intervista il presidente di CDP ricorda che il Recovery Fund è il punto centrale della nuova strategia europea, con due temi sopra gli altri: digitale con il 20% almeno delle risorse e green economy con il 37%.

La vera sfida è declinare progetti e portarli a termine. Alla fine della fase di ristori e sussidi bisognerà passare al rilancio dell'economia e menziona a tale proposito, il Fondo patrimonio e rilancio, con dotazione di 44 mld, già esaminato alla Camera. Si tratterebbe di soldi pubblici gestiti da CDP destinati alla ricapitalizzazione delle imprese.

A Carpi gli sportelli bancari sono 26 in rappresentanza di 12 istituti di credito (pre operazione Intesa/ UBI).

Ringrazio gli istituti che hanno accettato l'invito a partecipare a questa sfida fatta di incontri, visioni, progetti e che si sono resi disponibili in modo attivo dal primo momento. Anche qui spero possa trattarsi di un inizio e che si possa immaginare di continuare a dialogare tra Amministrazione e banche, soprattutto in funzione del Recovery Plan.

BPER

UNICREDIT

BANCA INTESA

BNL BNP PARIBAS
BPM
CREDIT AGRICOLE
CREDEM
SANFELICE BANCA POPOLARE

Hanno dato dimostrazione che si possono cambiare i paradigmi, pur ognuno nel proprio ruolo, a fare la propria parte, con la propria struttura normativa.

E' proprio dalle norme che vorrei iniziare per un excursus rapido su quanto è stato messo a disposizione dal legislatore a favore di aziende e privati per il tramite delle banche.

Ogni banca sul proprio sito istituzionale ha dato spazio alle misure di sostegno per spiegarle e renderle comprensibili, partendo dal Decreto Legge Liquidità n.23 8/4/2020 convertito in Legge n.40 5/6/2020.

Il Fondo Nazionale di Garanzia è stato trasformato in uno strumento in grado di garantire liquidità alle imprese, attraverso garanzie prestate al sistema bancario, potenziandone così la dotazione finanziaria ed estendendo l'ammissibilità della garanzia anche alle imprese MidCap (numero di occupati non superiore a 499) con dato riferito alla sola impresa e non al gruppo di appartenenza. Le modifiche apportate per l'operatività del Fondo, entrate in vigore già in data 8/4/2020 si riferiscono alle garanzie concesse entro e non oltre il 31/12/2020. Nel dettaglio:

Articolo 13 comma 1 lettera m

Prevede per le micro, piccole e medie imprese e per persone fisiche esercenti attività di impresa arti o professioni, che hanno subito danni dall'emergenza epidemiologica, la possibilità di accedere ad un finanziamento agevolato, con copertura del Fondo Nazionale di Garanzia fino al 100% dell'importo finanziato. L'importo, previsto inizialmente per un massimo di 25.000 euro è stato poi aumentato a 30.000 euro.

Non sono previste spese di istruttoria, di rilascio della garanzia, d'incasso della rata.

Prevede il pagamento di un tasso debitore agevolato e dell'imposta sostitutiva prevista per legge sulle operazioni superiori ai 18 mesi.

Si inizia il rimborso del capitale 2 anni dopo l'erogazione.

La durata va da un minimo di 3 anni ad un massimo di 10 anni.

Nell'ambito dell'importo massimo previsto, la richiesta non può superare il 25% dell'ammontare dei ricavi che risulta dall'ultimo bilancio depositato o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata alla data della domanda di garanzia, oppure il doppio della spesa salariale annua del 2019 o per l'ultimo anno disponibile. Per i soggetti costituiti dopo 1/1/2019 vale un'autocertificazione attestante il fatturato raggiunto nel 2019.

Il finanziamento non può essere utilizzato per compensare prestiti precedenti. La domanda può essere presentata online compilando una modulistica abbastanza snella.

Art.13 comma 1 lettera n

Prevede per:

- PMI o persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni
- imprese con numero di dipendenti non superiore a 499 (MidCap)
- Imprese agricole, di silvicoltura e di pesca (criterio valido per il rilascio della garanzia ISMEA) che abbiano subito danni dall'emergenza epidemiologica un finanziamento con copertura fino al 90% del Fondo nazionale di Garanzia e fino al 80% di ISMEA dell'importo richiesto. Il rilascio della garanzia è gratuito. I beneficiari devono avere un fatturato minore di 3,2mln; il finanziamento è pari al 25% del fatturato 2019, con un massimo di 900.000 euro. Alla garanzia rilasciata dal FNG si può aggiungere una garanzia indiretta pari al 10%, rilasciata da un Confidi.

Durata massima del finanziamento: 6 anni

Preammortamento massimo: 2 anni

Art .13 comma 1 lettera c

Prevede un finanziamento con limite massimo di 5mln di euro che non potrà superare alternativamente:

A) il doppio della spesa salariale annua del beneficiario per il 2019 o per l'ultimo anno disponibile; per le imprese costituite da 1/1/2019 l'importo massimo non può superare i costi salariali previsti per i primi 2 anni di attività.

B) Il 25% del fatturato 2019.

C) Il fabbisogno (da attestare con autocertificazione) per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento nei successivi 18 mesi, nel caso di piccole e medie imprese e nei successivi 12 mesi nel caso di imprese con numero di dipendenti non superiore a 499.

Durata massima del finanziamento: 6 anni

Preammortamento massimo: 2 anni

Art.13 comma 1 lettera e

Prevede un finanziamento per rinegoziazione del debito esistente, purché il nuovo finanziamento preveda erogazione di credito aggiuntivo pari ad almeno il 10% dell'importo del debito residuo degli affidamenti in estinzione ed oggetto della rinegoziazione, assistiti originariamente o meno da garanzia del FNG. Il nuovo finanziamento che ne scaturisce è garantito al 80% dal FNG o da ISMEA. Anche qui l'importo massimo è di 5mln di euro con durata massima 10 anni.

Altro strumento messo in campo previsto all'articolo 1 del DL 23/2020 riguarda la concessione da parte di SACE di garanzie per finanziamenti concessi ad imprese con sede legale in Italia.

La concessione è prevista fino al 31/12/2020 con ammontare di 200 mld di euro di cui almeno 30 mld di euro riservati alle PMI che abbiano pienamente utilizzato la capacità di accesso al FNG.

Il finanziamento deve essere destinato ad investimenti, costi del personale, capitale circolante.

La durata del finanziamento non deve essere superiore a 6 anni.

L'importo massimo non deve essere superiore al maggiore tra il 25% del fatturato annuo nel 2019 e il doppio dei costi annuali in Italia del personale dell'impresa nel 2019.

La garanzia di SACE è:

* 90% per imprese fino a 5.000 dipendenti e fatturato fino a 1,5 mld di euro

* 80% per imprese con oltre 5.000 dipendenti e fatturato fino a 1,5 mld di euro

* 70% per imprese con fatturato superiore a 5 mld di euro

L'impresa beneficiaria e le imprese del gruppo cui appartiene con sede in Italia, non possono distribuire dividendi o riacquistare azioni nel 2020 e prendono l'impegno a gestire i livelli occupazionali mediante accordi sindacali.

Il rilascio della garanzia è subordinato a specifico decreto del MEF per le imprese con un fatturato superiore a 1,5 mld di euro e con più di 5.000 dipendenti.

Il costo della garanzia per le piccole e medie imprese è 25 basis point il primo anno, 50 bp il secondo e terzo anno, 100 bp il quarto, quinto e sesto anno, in rapporto all'importo garantito.

Inoltre è stata prevista la possibilità di richiedere la sospensione volontaria delle rate dei finanziamenti in essere, fino al 30/9/2020 come da DL 18 del 17/03/2020 Cura Italia convertito in Legge n.27 24/04/2020

Finanziamenti rateali e fidi a scadenza in essere alla data di pubblicazione del decreto.

A poterne usufruire sono tutte le micro imprese, le PMI (imprese con meno di 250 occupati e fatturato non superiore ai 50mln di euro o attivo di bilancio non superiore a 43 mln di euro), i liberi professionisti, le partite IVA.

Le misure dell'art.56 legge 27/2020 e le modifiche del nuovo DL 104 del 14/08/2020 (decreto agosto) - misure urgenti per il sostegno ed il rilancio dell'economia hanno esteso automaticamente la validità della moratoria fino al 31/01/2021.

Per le imprese del comparto turistico la proroga può arrivare al 31/3/2021.

Ed inoltre il mantenimento fino al 31/01/2021 delle aperture di credito a revoca e dei prestiti accordati a fronte di anticipi sui crediti esistenti alla data del 29/02/2020.

La moratoria prevede la sospensione del pagamento rate con conseguente dilazione del piano di rimborso delle rate sospese e degli interessi maturati nel periodo.

Si può scegliere di sospendere l'intera rata o la sola quota capitale. Le imprese che possono usufruire della moratoria sono esclusivamente quelle che, alla data di pubblicazione del decreto, siano classificate "in bonis" ovvero non abbiano posizioni classificate come sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni deteriorate scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni.

Oltre alla moratoria di legge si può usufruire della moratoria ABI, che prevede la possibilità di richiedere la sospensione dei finanziamenti in essere al 31/01/2020, fino ad un anno del rimborso quota capitale e/o l'allungamento del piano di ammortamento per un periodo fino al 100% della durata residua

dell'ammortamento alla data della domanda. Si può optare per la sospensione dell'intera rata o della sola quota capitale.

Questa moratoria non è automatica, ma viene concessa in base al merito creditizio, con istruttoria e delibera da parte della banca.

Per le persone fisiche che hanno perso il posto di lavoro o hanno subito la sospensione del lavoro o riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni e per i liberi professionisti e partite Iva che hanno subito un calo del fatturato di oltre il 33% rispetto al 29/02/2020, è prevista la possibilità di richiedere la sospensione volontaria delle rate dei mutui per la prima casa. DL 18 del 17/03/2020.

Si può richiedere la sospensione dell'intera rata per una durata massima di 18 mesi.

La moratoria prevede il contributo in conto interessi del MEF, nella misura pari al 50% degli interessi maturati sul debito residuo durante il periodo di sospensione.

La sospensione non può essere richiesta se i mutui presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- 1) ritardo nei pagamenti superiore a 90 giorni consecutivi, al momento della presentazione della domanda da parte del mutuatario, ovvero per i quali sia intervenuta la decadenza dal beneficio del termine o la risoluzione del contratto stesso, anche tramite notifica dell'atto di precetto o sia stata avviata da terzi una procedura esecutiva sull'immobile ipotecato;
- 2) fruizione di agevolazioni pubbliche;
- 3) sia stata stipulata un'assicurazione a copertura del rischio che si verifichino gli eventi di cui al comma 479 delle Legge n.244/2007.

Anche a questa moratoria si affianca la moratoria ABI, che prevede la possibilità di richiedere la sospensione della quota capitale dei finanziamenti in essere fino ad un massimo di 12 mesi. La quota interessi, calcolata al tasso contrattuale sul debito residuo al momento della sospensione, viene rimborsata alle scadenze originarie.

Contestualmente il piano di ammortamento viene allungato per una durata pari al periodo di sospensione.

Si applica a:

- 1) Mutui garantiti da ipoteche su immobili non di lusso erogati prima del 31/01/2020 a persone fisiche per ristrutturazione degli stessi immobili ipotecati, liquidità o acquisto di immobili non adibiti ad abitazione principale, che non rientrano nei benefici previsti dal Fondo Gasparrini
- 2) Prestiti non garantiti da garanzia reale, a rimborso rateale, erogati prima del 31/01/2020.

Gli eventi previsti per accedere a questa moratoria sono: la cessazione del rapporto di lavoro subordinato per qualsiasi tipo di contratto; la sospensione dal lavoro o riduzione dell'orario di lavoro per un periodo di almeno 30 giorni; morte o insorgenza di condizioni di non autosufficienza; la riduzione di un terzo del fatturato causata dall'evento epidemiologico per lavoratori autonomi e liberi professionisti.

Laddove non percorribili le moratorie di cui sopra, le singole banche hanno proposto ai propri clienti privati, partite Iva, liberi professionisti, lavoratori autonomi, soci di società, agevolazioni per sospendere le rate dei finanziamenti.

Da ricordare che tra gli strumenti a disposizione c'è l'Anticipazione della CIG prevista nel DL 18 (Cura Italia) nel DL 34 (Rilancio) e nel DL 137 (Ristori) con lo scopo sostanziale di colmare il divario tra la cessazione della retribuzione ordinaria e i tempi di erogazione dell'Ente .

Le interviste con le banche

We are all in the same storm, not in the same boat. Cit. Anonimo

Abbiamo realizzato incontri via web con i singoli istituti e un incontro con tutti quelli sopra menzionati nei ringraziamenti.

L'approccio metodologico è stato molto formale, come è giusto che sia, inviando alla fine del mese di giugno una mail di richiesta di partecipare alla redazione di questo report, fornendo le informazioni che avessero ritenuto utili al buon esito del progetto.

La mail accompagnata dalla delibera della Giunta, che dava vita al Progetto Carpi, esplicitandone intenti ed obiettivi, specificava la necessità di avere in forma aggregata i numeri su Carpi rispetto agli strumenti posti in campo con i vari decreti, sopra enunciati, tanto per le imprese quanto per le famiglie.

Dati macro (quanto è stato chiesto e quanto è stato concesso) e qualche dettaglio (tipologia di aziende che hanno richiesto, sia in termini dimensionali che di settore di appartenenza).

Questo al fine di avere, prima della pausa di agosto, un quadro d'insieme.

Alla fine del mese di ottobre un secondo richiamo di dati, che confermasse o smentisse il precedente, in modo da avviare le riflessioni comuni su futuro e prospettive del distretto.

Comunità e condivisione le due parole (si ritorna sull'importanza delle parole citata all'inizio) che nella mail sottolineavano il fatto che, ognuno nel proprio ruolo, avevamo la possibilità di contribuire a pensare al futuro di Carpi, capovolgendo il pensiero che vede le banche solo come intermediari di denaro.

Dall'idea che una banca è più facilmente in salute se opera in un territorio sano, ne consegue la necessità per le banche di essere partners delle aziende, stakeholders con visioni e progetti.

Alcuni istituti hanno risposto prontamente con interesse, dando conto all'Amministrazione locale che si trattava di una novità e che poteva avviare un percorso fattivo.

Solo due istituti hanno ritenuto di non voler partecipare e non hanno mostrato alcun interesse ad approfondire il progetto, peraltro trattasi di banche di dimensioni differenti, a dimostrazione che non è significativo essere una banca grande o piccola per decidere di partecipare. Mi sembra importante sottolinearlo non tanto e non solo, perché si tratta di occasioni mancate per avviare un dialogo con l'Amministrazione locale, quanto in realtà perché si perde l'opportunità di essere proattivi durante e dopo una pandemia.

Sinteticamente:

BPER: presente da 150 anni, è stata la prima a fornire i dati entro il 31/7/2020, raccontando che sulle 5 filiali presenti a Carpi, la richiesta dei 25.000/30.000 euro non era stata così massiccia, come si poteva immaginare. Con il dato di ottobre ci parla invece di una richiesta di 4/5 pratiche al giorno.

Hanno numeri molto elevati sulle moratorie mutui. Scarsa incidenza dell'anticipazione CIGS.

Avvertono un calo dei consumi dalle richieste dei prestiti personali, un maggior utilizzo delle carte di credito ed una stabilità della richiesta dei mutui casa.

BPM: con 4 filiali a Carpi, conferma che la richiesta dei 25.000/30.000 euro non è stata così significativa e che nella loro esperienza ha avuto un grip maggiore in altre regioni.

Conferma anche i numeri importanti della moratoria mutui.

SANFELICE BANCA POPOLARE: 1 filiale a Carpi da 12 anni, conferma che la richiesta dei 25.000/30.000 euro ha numeri difficilmente catalogabili, comunque non importanti e che i tempi tra la domanda e l'erogazione sono stati rapidi, stante il quasi automatismo dello strumento.

BANCA INTESA: 2 filiali post operazione UBI, conferma che le operazioni 25.000/30.000 euro non sono molte, mentre alto è il numero delle moratorie sia per le aziende che per i privati.

Il comportamento dei privati è simile in tutta Italia, diminuiscono i consumi e aumentano i risparmi, ma le famiglie si impoveriscono. Hanno caro il tema delle filiere di cui più avanti si parla, dove le aziende strutturate che hanno forza, sensibilità e volontà devono fare da traino.

CREDIT AGRICOLE: 1 Filiale ci parla di numeri importanti sia per i 25.000/30.000 euro, che per le moratorie aziende e privati. Ma sono soprattutto le operazioni di importi più sostenuti ad essere richieste anche verso la fine anno, mentre si scrive. Questo perché teoricamente la garanzia del FNG ha validità per operazioni erogate entro il 31/12/2020 e quindi, pur nella consapevolezza che lo strumento ha un grande valore e deve essere riproposto, ad oggi non c'è certezza sulle modalità di riproposizione e sulle tempistiche. Premessa per un aumento ulteriore della liquidità aziendale. Anche Credit Agricole punta sulla finanza di filiera lanciando una piattaforma integrata di supply chain finance. L'approccio di filiera viene ritenuto strategico per accelerare la ripresa economica, perché restituisce fiducia e solidità lungo l'intera catena del valore.

UNICREDIT: 6 filiali ribadisce i numeri alti della moratoria, ma anche i tanti finanziamenti concessi con garanzia FNG e SACE.

BNL BNP PARIBAS: 1 filiale dal 1987 parla di numeri alti nelle moratorie e di richieste di rinegoziazione di posizioni debitorie già esistenti.

Più in generale tutti ci raccontano di aziende che hanno fatto richiesta di importi elevati, con copertura FNG allo scopo di tenere fieno in cascina in attesa degli eventi.

Ciò era già vero prima della pausa di agosto, quando tutto rimandava ad un settembre in chiaro scuro, in attesa che terminassero i provvedimenti sulla cassa integrazione e sullo stop ai licenziamenti. Una volta prorogati entrambi, ma precipitata la situazione sanitaria con la seconda ondata, è stato ancora più importante avere creato un tesoretto. Oggi le giacenze sui conti correnti delle aziende sono elevate per un insieme di fattori, che va dalle moratorie appunto, al rinvio delle imposte, agli anticipi prorogati. Le aziende hanno poco portafoglio. Si parla di liquidità che naturalmente non viene spesa in investimenti, che sono molto bassi, pur avendo tutti gli attori in campo, molto chiara l'esigenza di investire, ad esempio in digitalizzazione, top driver della pandemia.

Sul fronte debitorio la rinegoziazione su scadenze più lunghe pare essere la più richiesta.

E' evidente che i numeri alti della moratoria evidenziano l'esistenza della crisi. Il distretto tessile abbigliamento era già in sofferenza prima della pandemia, ed oggi mostra le difficoltà a riemergere rispetto ad altri, come ad esempio il distretto ceramico che nella mini ripresa estiva ha performato nel raffronto anno su anno (smaltimento dei magazzini preesistenti).

Oggi l'attesa appare essersi spostata al 31/01/2021 e si potranno dire cose solo nella primavera prossima. Le ipotesi potrebbero essere di avere necessità di maggiori accantonamenti da parte delle banche, per eventuali default aziendali ed un aggravio del costo del credito da 1% a 3% sempre sulle banche.

La direttiva della BCE oggi, consegnata agli istituti di credito, è quella di valutare le aziende capaci di generare flussi attuali e futuri.

La patrimonializzazione delle aziende considerata, comunque sempre una priorità, viene subito dopo.

Al momento alcune banche ci dicono che, essere al fianco delle aziende vuol dire valutarne la capacità di far fronte alla restituzione del debito pre pandemia.

Siamo in una situazione ancora molto sospesa e che davvero varrebbe la pena di seguire nelle sue evoluzioni, che se da una parte sono concretamente legate a doppio filo alla pandemia, dall'altra devono trovare anche una propria strada sulla scia del Recovery Plan.

Verso la fine di novembre abbiamo organizzato un incontro online con tutti gli istituti partecipanti, sui seguenti temi:

- 1) quale è la situazione delle aziende del distretto, vista dal vostro angolo, nell'arco temporale che va da marzo alla fine del 2020? E' la mancanza di liquidità il primo problema? Se sì i provvedimenti fino a qui emanati sono stati sufficienti? Necessitano di essere prorogati? Se la risposta è no quale è il primo problema?
- 2) quale pensate sia il ruolo di una banca oggi e post pandemia?
- 3) la ricaduta sulle famiglie?

La discussione è stata interessante e sicuramente merita di avere un seguito. Chi ha partecipato era sinceramente animato dalla volontà di portare un contri-

buto, di fare un passo avanti, oltre la diffidenza iniziale di chi pensava di essere chiamato a dire quanti finanziamenti aveva concesso, in quanto tempo e quanti ne aveva rifiutati.

Ed è questa la vera novità da portare avanti e che già in questa sezione merita di essere sottolineata.

Il cambio di narrazione porta a ragionare insieme, attori a vario titolo coinvolti nell'economia della città, e pone le banche nella loro funzione socio economica, specie se calata in un territorio produttivo.

Ecco quindi la proposta di un tavolo di lavoro permanente che riunisca chi è interessato tra gli istituti, con cadenza mensile, insieme all'Amministrazione comunale, in incontri tecnici di durata non maggiore di un'ora e mezzo, con ordini del giorno di attualità e di prospettiva, intrecciando esperienze, nel rispetto dell'alta competitività bancaria che, sulla piazza di Carpi è sinonimo di qualità del servizio e di competenza. Calare a terra i progetti del Recovery Plan, verificare nella quotidianità del post pandemia se saranno realizzabili, se i finanziamenti avranno una burocrazia amica nell'accesso, solo per fare esempi. Ma anche laddove possibile, prevedere le situazioni di difficoltà prima che diventino irreversibili ed azionare provvedimenti.

Devo dare atto che al momento, ho riscontrato una volontà di interazione più decisa con le banche rispetto alle imprese. Un maggior interesse alla cosa pubblica, a ciò che l'Amministrazione pensa per il futuro di Carpi, e a questo abbinata una migliore e per certi versi nuova propositività. Certo che le banche intermediano denaro, ma la liquidità non sembra il problema principale; chi ha richiesto finanziamenti, così come configurati nei decreti, li ha avuti, anche se dopo un iniziale periodo di rodaggio delle procedure e le necessarie istruttorie per gli importi extra 25.000/ 30.000 euro.

E proprio le istruttorie per questi finanziamenti rilevano ancora una volta, l'esigenza di gestire il rating aziendale da parte delle imprese e non di subirlo.

Il tema del rating ricorre ampiamente con l'assioma che le aziende ben governate hanno sempre rating buoni.

Così come una buona gestione della tesoreria aziendale, nelle strutturate come nelle più piccole è ritenuta dalle banche fondamentale e apre al tema sulla filiera, che in questa ottica diventa strumento per ottenere buon credito che migliora il rating con un effetto domino evidente.

Il programma sviluppo filiere di BANCA INTESA, partito nel 2015, utilizza come esempio sul proprio sito, il caso di un grande marchio che opera nella moda, ritenuto un settore strategico del made in Italy, marchio che per restare competitivo sul mercato deve operare in modo da creare sinergia tra eccellenza stilistica e capacità produttiva e di una piccola bottega artigiana, che ambisce a divenire fornitore strategico del grande marchio, ma che necessita di accedere al credito a condizioni vantaggiose proprio per restare competitivo.

Ecco due realtà unite da un filo in cui, l'eccellenza dell'una è garantita dalla professionalità dell'altra.

L'azienda hub (il grande marchio per intenderci) incrementa così il proprio business e contribuisce alla crescita dei propri fornitori strategici e continuativi.

Come? Appartenere ad una filiera valorizza i partecipanti, grazie alle informa-

zioni di carattere industriale che il capofiliera fornisce; aumenta e velocizza l'accesso al credito, perché sono chiari i bisogni finanziari di tutti gli attori.

Un esempio ne è il CONFIRMING, una piattaforma online di factoring, pensata per la gestione della finanza di filiera, che ottimizza la gestione del circolante all'interno della filiera produttiva.

Se quindi gli strumenti finanziari ci sono a disposizione del distretto tessile abbigliamento, quello che non funziona è la mancanza di aziende che intendano avere il ruolo di capofila. Sembra prevalere una visione da azienda solista, che ricerca soluzioni ai propri bisogni autonomamente, e che porta le aziende più strutturate a pensare altrove. In questo la pandemia potrebbe essere il punto di svolta.

Sempre mentre si parla di futuro, le banche che da più anni operano sulla piazza, attribuiscono alla riqualificazione del centro storico di Carpi un significato che va oltre alla semplice necessità di costruire eventi, ma che guarda al fatto che sono troppe le attività commerciali che aprono e chiudono, che il mercato in piazza necessita di essere rinnovato in qualità e sottolineano che in questo le associazioni di categoria svolgono un ruolo molto importante, specie per gli imprenditori più piccoli.

Alle associazioni di categoria il mondo del credito locale riserva grande attenzione, perché ritiene che possano essere veicolo di recupero della filiera, sopra menzionata e di sviluppo di progetti che parlino di digitalizzazione, internazionalizzazione e sostenibilità.

L'annoso deficit di export con una bassa internazionalizzazione ed una mancanza di marchi forti, determina una maggiore difficoltà per Carpi rispetto ad altri distretti. Temi di cui si parlava da tempo, ma in ottica di futuro e che oggi la pandemia ha accelerato in un processo che non permette distrazioni.

Per fare questo ci vogliono competenze; in azienda necessarie da sempre, ma oggi indispensabili, nelle banche stesse, sempre più attente al modello di seguimiento del cliente, nelle associazioni di categoria, perché saranno un canale di formazione ed informazione per accedere ai fondi europei del Recovery Fund.

La parola alle imprese

Con lo stesso approccio utilizzato con gli istituti di credito, invio mail con delibera della Giunta, è stato richiesto ad alcune aziende molto rappresentative del distretto, di partecipare al Progetto Carpi, con interviste volte a cogliere il loro punto di vista sul presente e le loro visioni sul futuro.

LIU-JO interpellata la prima volta il 24/09/2020 aveva dato disponibilità ad un incontro alla metà di ottobre, previo invio delle domande che avremmo voluto porre come gruppo di lavoro. Hanno annullato l'incontro il giorno prima dello stesso, proponendo di rispondere via mail alle domande.

Non era la stessa cosa, perché le domande in realtà sarebbero state spunti di riflessioni per tutti, ma era comunque un modo di partecipare e quindi bene accetto.

Dopo un paio di solleciti alla metà di novembre, per sapere quando sarebbe stata inviata la mail con le risposte, si è ritenuto di non voler più insistere.

ABRAHAM INDUSTRIES nonostante non sia più da considerarsi azienda del distretto, avendo il suo headquarter a Sant'Arcangelo di Romagna, ma raccontando una bella storia di sviluppo di un brand, poi venduto ad un fondo, primo caso a Carpi, e di nuovo inizio sempre nel mondo del fashion, comprendente anche un'acquisizione in regione ed una più recente di un marchio nato oltre sessanta anni fa negli USA, si riteneva molto utile al progetto e di grande valore aggiunto. Interpellati il 13/10/2020 hanno definito interessante il progetto, ma complicato gestire la possibilità di un incontro on line. Ci avrebbero fatto sapere. Dopo un paio di solleciti a novembre e, a dicembre veniva ribadito l'interesse per il progetto, ma l'impossibilità di mettere a terra alcun tipo di incontro, visti i tempi complicati che stiamo tutti vivendo.

Ho voluto raccontare in premessa quanto accaduto con due importanti players, perché ritengo sia molto significativo. I tempi sono difficili e concitati indubbiamente, il tempo degli imprenditori, grandi o piccoli che siano, è prezioso e bisogna discernere ciò che serve da ciò che non serve.

Se ne desume ritengano che il progetto Carpi non abbia una sua utilità, non rappresenti una duplice opportunità; ragionare sul futuro del distretto e richiamare ad un ruolo di responsabilità sociale sul territorio da cui si è partiti per costruire il proprio successo imprenditoriale.

Territorio che si deve presumere abbia avuto una funzione quantomeno di incubatore.

90

Non sappiamo quindi cosa pensino rispetto a:

- 1) è corretto parlare oggi di distretto tessile/abbigliamento?
- 2) se il covid ha imposto una minore produzione, forse uno stop al fast fashion, può essere di nuovo necessaria la filiera corta?
- 3) C'è una filiera locale o quantomeno regionale? O si tratta di catene globali del valore destinate a rimanere tali?
- 4) cosa vorrebbe suggerire al Governo da inserire nel recovery plan per il settore tessile/abbigliamento?
- 5) vuole indicare tre cose da fare subito a Carpi per renderla più attrattiva per investitori, ma anche per chi la intenda scegliere come luogo in cui lavorare e vivere?

Le interviste fatte sono state numerose e tutte meritevoli di un ulteriore approfondimento, visto che il periodo nel quale sono state fatte va da luglio a dicembre, un arco temporale nel quale si sono succedute cose tra loro molto diverse, a volte in contrapposizione.

A luglio la mini ripresa e il calare dei numeri della pandemia, portavano ad un moderato ottimismo sia pure con un occhio a settembre, mese nel quale si pensava che i provvedimenti di anticipo della cassa integrazione e la moratoria licenziamenti sarebbero finiti. Le preoccupazioni erano più economiche che sanitarie. In autunno e poi fino in dicembre con i provvedimenti prorogati, l'at-

tenzione si è inevitabilmente spostata sui numeri che crescevano della seconda ondata e quindi di nuovo in situazione emergenziale. Rispetto alla prima ondata sono cresciuti i casi di contagio in azienda, si è dovuto imparare a convivere, nonostante tutte le misure preventive poste in essere, con l'inevitabilità del contagio e la continuazione del ciclo produttivo, destabilizzato in ogni modo dalle indispensabili chiusure a colori.

Le aziende che hanno partecipato e che qui si ringraziano tutte per non dimenticare alcuna, hanno definito il Progetto Carpi una novità, un modo di dialogare, ma soprattutto di ascoltare da parte dell'Amministrazione locale si augurano abbia un seguito o diventi una buona prassi.

Le aziende più strutturate raccontano della necessità di supportare le più piccole con fondi europei a fondo perduto, su progetti credibili di sviluppo economico, rimandando ad una nuova era per la filiera.

Avanzano l'ipotesi che i fondi europei vadano inibiti se non si è capaci di accedere ad essi per il tramite di fattive collaborazioni tra imprese, non nella forma di reti di imprese, che non si sono dimostrate la soluzione.

Chiedono una burocrazia amica, per giocare al pari degli altri paesi europei e pensano ad una defiscalizzazione del costo del lavoro, per rendere realistica la possibilità di tornare a produrre in Italia.

Necessitano di scuole di formazione tecnica (argomento ripreso anche dalle aziende più piccole) in cui ricercare tutte quelle professionalità che hanno fatto unico questo distretto.

Professionalità che vanno rese attrattive per i giovani, con ambienti di lavoro in coworking.

L'impatto della pandemia è stimato fino al secondo semestre 2021 con l'e-commerce che svolge un ruolo importante, ma che non sostituisce l'impatto fisico bensì ne diventa un tramite, trasformando i negozi in touch point con esigenze di metratura ridotte e modalità' di servizio alla clientela che cambieranno.

Un'azienda di nicchia con un prodotto ricercato e totalmente made in Italy, con produzioni piccole ci racconta di come a Carpi ci sia tutto quello che serve ad un distretto.

Ma soprattutto a Carpi c'è la storia del distretto ed andrebbe raccontata e questo è uno spunto da raccogliere, per creare percorsi che portino a Carpi per visitare archivi sulla moda, vedere mostre sulla moda, lavorando sul bello che la città offre e unendo moda, hotellerie e ristorazione.

Conferma che il credito c'è, le banche qui ci sono; racconta di avere avuto proposte di finanziamenti da tutte le banche con cui solitamente opera ed anche in tempi rapidi. Di avere scelto la banca più veloce e più economica.

Ecco su questo aspetto c'è da fare una riflessione: la banca deve alzare il livello qualitativo del servizio offerto in termini di consulenza/competenza, perché scegliere in base al tasso vuol dire non riconoscere il valore aggiunto (analogamente a quando si sceglie un qualsiasi altro fornitore). E allora se la stessa azienda ci dice che l'ottima maglieria va valorizzata perché frutto di competenze che allontanano il prezzo dagli elementi fondanti la scelta del cliente, lo stesso discorso vale per una banca che aiuti il cliente a partecipare ai bandi, che la informi se ci sono fondi per fare campionari o partecipare a fiere, solo per fare

esempi di argomenti ritenuti importanti per gli intervistati.

Il settore è fortemente in crisi considerando che è saltato o molto ritardato e certamente ridotto il pagamento della stagione estiva, l'invernale è stato bloccato in attesa di fugare un po' le incertezze, l'estivo per la prossima stagione ha visto numeri inferiori di ordini e l'invernale verrà presentato a gennaio 2021. Si tratta di due anni. Il mercato è preoccupato, bisogna fare meno capi, ma coraggiosamente più belli, continua l'azienda di nicchia e così parla già di futuro.

Un'azienda che 23 anni fa era locale e oggi è internazionale continuando ad avere la propria sede nel distretto, con un marchio nel lusso di ricerca, dice che 10 anni fa c'era già chi cresceva a doppia cifra e chi cominciava ad arretrare verso un inevitabile declino, a testimonianza che le visioni e la caparbia dell'imprenditore sono state a volte la fortuna, a volte la fine. Nella moda quando un prodotto non va o un mercato non c'è più bisogna avere il coraggio di chiudere non insistendo. Il segmento del lusso cerca le manualità di valore, ma la formazione in loco non è ritenuta sufficiente nei numeri. Per tanti che vogliono lavorare come stilisti, pochi vogliono fare i modellisti o cucire. Eppure quando si trovano professionalità interessanti il mercato è disposto a pagarle e questo dovrebbe essere comunicato meglio da chi si occupa di formazione.

Racconta della sostenibilità partendo dalla ricerca che la filiera dovrebbe fare sui tessuti.

Non ha avuto problemi a reperire denaro da tenere nel cassetto in via cautelativa, per combattere le incertezze di durata della pandemia, l'azienda è capitalizzata, lavorano su questo aspetto da sempre, consapevoli che le banche servono al sistema e operano come un qualunque altro fornitore a cui si chiede di essere serio, veloce e competente.

Saluta dicendo che altri distretti si sono resi autosufficienti, nel senso che le aziende che vi partecipano esauriscono tutto il ciclo produttivo e questo sarebbe l'auspicio, però ammettono di continuare a produrre in Cina (un ottimo mercato di sbocco anche per il loro export) e di avere una produttiva in Moldavia, dove hanno realizzato un progetto di interscambio formativo con i dipendenti, per cui si lavora con lo stesso standard qualitativo.

Un'azienda storica presente a Carpi dal 1931, racconta di quanto ha operato negli anni per continuare nell'attività. Prima con la delocalizzazione poi cambiando la distribuzione, poi tentando la via dell'export e infine anche con l'apertura di outlet a testimonianza che la flessibilità è nel dna. Fanno e-commerce tramite un sito terzo, con evidenti problemi di logistica, quindi utilizzerebbero i soldi del recovery plan sulla digitalizzazione per costruire un proprio sito, aprire nuovi negozi in outlet, riprovare l'export dopo una approfondita analisi di mercato e dati sui consumi e le abitudini degli acquirenti, nonchè servendosi di figure qualificate...insomma tutte attività che hanno costi elevati.

Non è un caso che per loro la gestione della liquidità sia stata più difficile e delle 5 banche con cui operano hanno avuto risposte soltanto da una, prima della pausa estiva.

Hanno prodotto un business plan triennale che però ha come assunto di parten-

za, la necessità di oltrepassare il 2020.

La stessa narrazione in un'altra piccola azienda con oltre 40 anni di esperienza, con l'aggravante di un'altra annosa problematica delle aziende di Carpi, il ricambio generazionale.

Anche qui il reperimento di finanziamenti appare difficoltoso, ma laddove così non fosse, verrebbero utilizzati comunque a sostenere l'attività e non progettarne il suo futuro.

Qui senza un cambio di passo, pare difficile ipotizzare che sia stata la pandemia l'elemento scatenante quanto invece l'ultimo tassello e si può pensare di continuare solo in una logica di aggregazione.

Un'azienda di innovazione di prodotto con oltre 20 anni di esperienza, nata dal genio creativo di un socio, proprio in un momento di difficoltà, ci riporta a temi di attualità, come la sostenibilità e la responsabilità sociale di impresa e anche se ad oggi il prodotto che ha cambiato le sorti dell'azienda costituisce ancora solo il 30% del fatturato, la strada appare loro chiara. E' lì che vogliono continuare ad investire. Hanno un sito e vendono online, ma nell'ottica della multicanalità hanno in progetto dei temporary monomarca. Con i soldi del recovery fund chiedono di tutelare davvero il made in Italy, visto che il loro indotto fatto di manualità, artigianalità e saper fare (dalle cuciture, alla tessitura, ai ricami) è in crisi per la concorrenza sul prezzo.

Più in generale le imprese parlano tutte di necessità di formazione e informazione, ricorrono alle strutture formative presenti per il 75% (fonte Confindustria), ma non ne sono soddisfatte; di crescita di prodotto e di mercato, di marketing territoriale, con uno storytelling collettivo che enfatizzi le abilità del territorio, con sostegno e valorizzazione delle eccellenze, networking e progettualità perché è evidente che piccolo non è più bello da tempo. La caratteristica tipica del distretto è fornire soluzioni di competenza e flessibilità che oggi vanno integrate con la cultura della sostenibilità, fattore necessario di competitività.

Non sono interessati al momento a certificazioni, ma a strategie di comunicazione efficaci che diano risalto alle scelte green operate dalle aziende stesse ad esempio; riduzione dei consumi energetici, tracciabilità dei prodotti, tracciabilità di filiera, filiera che torna con ogni stakeholder, come un invitato di pietra, smaltimento degli scarti, invenduto e postconsumo. Da qui la richiesta di finanziamenti agevolati ed incentivi per investimenti che siano accessibili e chiari su questi temi.

Richiedono una migliore ottimizzazione e un maggior coordinamento dei soggetti istituzionali.

Percepiscono la fragilità del distretto, dove non si sta investendo, i processi di innovazione sono in ritardo, c'è un time to market che sta cambiando o è già cambiato a causa della pandemia.

Ognuna delle affermazioni che precedono merita da sola un approfondimento.

Le associazioni di categoria intervenute all'unico ed ultimo incontro fatto in presenza all'inizio di ottobre 2020, hanno portato il loro contributo su tutti gli argomenti, riconoscendo come punto di partenza che il distretto c'è e la filiera deve esistere, nell'accezione più innovativa e adatta ai tempi.

Lo sviluppo di Carpi Fashion System deve andare in questa direzione (su Instagram ha 570 followers, non esattamente un successo se parliamo di promozione, di nuovi canali digitali e di coinvolgimento dei giovani). Bisogna fare scelte coraggiose, siamo in una posizione invidiabile di baricentro per la logistica e il futuro passerà anche da lì.

Nuove professioni e nuovi processi produttivi, con una intensa attività di formazione.

Non si è mai parlato volentieri a Carpi di aggregazione tra imprese, e più le imprese sono piccole più pare difficile parlarne, ma se è vero che lo sviluppo economico della città può rendere attrattivo per altre aziende venire da fuori per lavorare insieme, allora molto interessante è quanto accaduto a tre aziende carpigiane nel 2019 acquisite simultaneamente da una filiale europea di un fondo di investimento internazionale H.I.G. Capital.

Cadica è stata acquistata dal fondo Gradiente sgr, banca d'investimento, che l'aveva sostenuta nel processo di internazionalizzazione, Tessilgraf e Bernini direttamente dalle famiglie fondatrici.

Qui le competenze complementari hanno fatto da moltiplicatore per il servizio offerto ai clienti, in termini di creatività, logistica e velocità di risposta. L'idea è stata quella di costruire una piattaforma dove su richiesta del cliente si cercano le eccellenze della catena.

La nuova realtà è divenuta un player internazionale che esporta da Carpi know how verso il mondo.

Conclusioni e ipotesi di lavoro

Vanity fair gennaio 2021: la forza dei sogni è quella che spinge a fare le scelte giuste, ad agire

94

Parlare di conclusioni pare improprio. Quello che questo report porta con sé è l'idea stessa che si tratti di un percorso di cui questo è il primo necessario tratto, ma che qui certamente non si conclude.

Innanzitutto perchè a giugno 2020, quando l'Amministrazione comunale lo ha pensato ed attivato, sembrava si potesse parlare presto di post pandemia, mentre oggi a chiusura di anno, il sentimento prevalente in coloro che ho intervistato e che continuo ad incontrare (banche, imprese, associazioni di categoria, liberi professionisti, commercianti) è l'incertezza.

Non è un caso che il 25° fashion summit (il primo interamente digitale) realizzato da Pambianco a novembre 2020 si intitolasse: "l'industria della moda e la gestione dell'incertezza".

Un'indagine congiunturale realizzata con cadenza trimestrale da Confindustria Moda, evidenzia che l'impatto del Covid sul settore moda nel terzo trimestre 2020, corrisponde ad un calo di fatturato del 27,5% sul 2019, nel primo trimestre era stato del 36,2%, nel secondo del 39%.

I consumi stentano a ripartire e il 15% del campione intervistato di aziende, teme un 2020 con oltre il 50% di calo del fatturato. Nei primi sette mesi dell'anno, l'export del tessile e moda ha subito una contrazione del 26,4%. La dimensione aziendale (piccole e medie) ovviamente peggiora il quadro.

Sempre Pambianco in un editoriale di dicembre 2020, sottolinea a tal proposito, che la dimensione aziendale conterà ancora di più. Questo perché l'andamento della pandemia, così differente nelle varie parti del mondo, e le mutate abitudini di consumo, con uno spostamento verso l'acquisto online, più volte richiamato in questo lavoro, avvantaggiano inevitabilmente i big brand noti e strutturati. Costoro sono in grado di raggiungere il consumatore dove è, sia fisicamente che in digitale, mettendo in essere gli investimenti necessari per entrambe le possibilità. Visibilità ed identità online quindi, ma anche grande importanza ai progetti di aggregazione delle forze di distribuzione.

Alle piccole e medie imprese serve un'integrazione di network con visibilità e logistica.

Dalle evidenze di Altagamma-Bain Worldwide Luxury Markets Monitor 2020, il segmento dei beni personali di lusso presenta un -23% con la prima flessione in 10 anni, con la Cina in contro tendenza. Nel 2009 ci si era fermati ad un -9%. Mancano all'appello turismo, convivialità e retail.

I livelli pre-covid sono previsti nel 2022, ma già il 2021 avrà crescite sostenute per il rimbalzo atteso ed un'accelerazione delle dinamiche che plasmeranno il lusso di domani.

Secondo Altagamma, la sfida per le imprese italiane sarà continuare ad investire, perché tra 5 anni la generazione z e i millenials assorbiranno tra il 65% e il 70% del mercato del lusso, con un lusso più sobrio ed autentico, attento alla qualità e ai valori del brand acquistato.

Dalle analisi del centro studi di Mediobanca che ha analizzato i bilanci delle quotate, il primo semestre 2020 chiude con un calo del 28% di fatturato (ebit medio del primo semestre 2019 era stato 18%, contro il 4% del primo semestre 2020) con gli elementi della ripresa riconducibili ad e-commerce, forza del prodotto di alta qualità e revenge spending cinese. Bisognerà investire in formazione e digitalizzazione atualizzando il futuro e chi può è chiamato a dare sostegno alla filiera.

Sarà necessaria l'integrazione e la coesistenza di canali on e offline sia nella relazione tra brand e cliente, che nel processo di acquisto, perché se la ricerca di prodotti moda in Italia è cresciuta del +11%, conta ancora molto l'esperienza fisica.

Sempre dall'analisi sopra citata, ecco i valori segnalati dai consumatori nella scelta del brand: la qualità, l'attrattività, la varietà, la sostenibilità, l'inclusività e persino la capacità di dare speranza.

L'industria tessile italiana è la prima in Europa con un fatturato 2019 di 7,6mld ed è sulla ricerca di nuovi tessuti antivirus e antimicrobici che sta puntando.

Tanti gli esempi: da Marzotto con l'azienda svedese Polygiene che usa il trattamento Viraloff di mascherine e camici su lana, lino e cotone, alla Italtex che vende il tessuto Virkill per lenzuola e tovaglie oltre che per camici medici, ma tante altre ancora...Albini group, Text, Argar, Roncato, Fulgar.

Da qui i primi esempi di utilizzo da parte delle aziende del fashion; Genny con un trench per la stagione 2021 con tessuto lightmask WR-A made in Italy o Diesel e le capsule di 20 pezzi anti microbica.

Ma anche esempi di crowdfunding su Kickstarter come Just 5, una giacca che

si autosanifica a tecnologia virobloc della svizzera HeiQ, con design degli studenti dello IED di Torino, realizzata da cinque aziende di eccellenza del settore tessile.

In un'intervista recente, Style Capital, un fondo di private equity verticale, che opera a sostegno dello sviluppo di piccole e medie imprese con un fatturato tra i 10 e i 100 mln di euro e particolare attenzione al settore del fashion (tra gli investimenti realizzati il marchio Forte Forte, MSGM, Golden Goose, ma anche Light Force Spa/marchio Twin Set dal 2008 al 2012 con un aumento di capitale) riporta che la digitalizzazione è il grande trend.

Le aziende italiane però sono indietro, perché hanno mercati che percepiscono come vicini e si dichiarano soddisfatti se il 10% del fatturato deriva dal canale online, rispetto ad un'azienda americana che trova fisiologico un 30% di fatturato dal canale online.

E' pur vero che le aziende italiane hanno una grande flessibilità, nei processi produttivi e di vendita e durante la pandemia hanno completamente digitalizzato le campagne vendite, con show-room virtuali.

Chiaramente le aziende più piccole sono escluse da questi processi. Riguardo la sostenibilità, Style Capital dichiara che si tratta di un tema sentito negli USA, nei paesi del Nord Europa e solo da un paio di anni anche in Italia, mentre è assolutamente ignorato sui mercati asiatici, che hanno un differente sistema valoriale. Su questi mercati, nei quali è tornata una normalità euforica da post pandemia, il driver vincente è il made in Italy.

Un trend interessante è rappresentato dalla contaminazione intersettoriale, che dai brand della moda porta alla hotellerie, all'alimentare e al design. Su quest'ultima affermazione, una città delle dimensioni di Carpi potrebbe essere molto avvantaggiata, immaginando percorsi turistico/culturali che includano mostre nei locali restaurati del Torrione degli Spagnoli, ad esempio.

Pare indubbio che ci sia bisogno di stilare una lista di cose da fare per restare ottimisti, perché il migliore alleato del pessimismo è il disimpegno, che è inaccettabile, perché significa voltare le spalle al futuro, anche delle generazioni più giovani.

I pillars fondamentali a cui volgere l'attenzione a Carpi, peraltro emersi spesso nel report, sono a mio parere i seguenti:

- * Formazione
- * Digitalizzazione
- * Sostenibilità
- * Narrazione

Formazione: con un programma chiaro, coraggioso, con uno storytelling profondo, che crei visioni che diventano progetti. La formazione nella moda utilizza spesso un'idea vaga del talento, mentre abbiamo visto nella sezione dedicata alla formazione a cosa bisogna tendere domani.

Una Carpi Fashion System strutturalmente modificata, che consideri la moda cultura, che non parli di cosa siamo stati a Carpi, ma che punti a ridefinire, a riprogettare, che sia luogo di identità, può essere il soggetto collettore, con Formodena fornitore di corsi qualificati e riconoscibili, con le aziende nel duplice

ruolo di richiedenti e partecipanti allo sviluppo dei corsi. Un esempio: una scuola tecnica post secondaria superiore con durata di 2 anni che venga ben pubblicizzata, che espliciti le sue potenzialità.

Ma anche formazione alle piccole imprese con strumenti nuovi.

Con Unicredit, forte dell'esperienza da loro già maturata, si è progettato di organizzare 3 webinar sui seguenti temi: 1) analisi patrimoniale, valutazione del rating e gestione della tesoreria 2) analisi della filiera e gestione dei processi aziendali esterni ed interni 3) internazionalizzazione ed export digitale. Moduli tecnici della durata di circa due ore l'uno. Formazione curata da studi tecnici esterni, di comprovata esperienza e professionalità, esterni alla banca ovviamente. Si tratta di argomenti che afferiscono alla vita quotidiana della piccola azienda, ma spesso da questa non gestibili a causa della dimensione, della poca competenza o della mancanza di tempo, argomenti in grado però di migliorare l'approccio con i fornitori e con i clienti.

Anche qui il veicolo può essere Carpi Fashion System, dove devono essere presenti competenze specifiche a fare da richiamo per i soggetti/aziende interessati ad essere formati.

Digitalizzazione: la moda è più veloce del digitale stesso e l'e-commerce non è l'unica risposta possibile alla risalita dei consumi se è vero che il 70% di un acquisto on line è comunque preceduto da una esperienza fisica. Parliamo qui anche di social media, di intelligenza artificiale, di realtà virtuale, di utilizzo del cloud e di block chain.

Un'idea interessante potrebbe riguardare la creazione a Carpi, di un acceleratore di start up selezionate con un'attività di scouting, per progettare le trasformazioni evolutive della nostra città. Un luogo fisico nel centro della città, ad esempio nei locali del mercato coperto, dove le start up siano stimolate a pensare a prodotti e servizi che cambiano Carpi. La vera novità rispetto ad altri incubatori, nascerebbe dalla dimensione perfetta della città che consente di testare, applicare quanto pensato, divenendo per ciò stesso attrattiva e di richiamo per chi parte con un progetto di start up appunto. Qui va individuato un veicolo attraverso il quale le istituzioni possano sostenere le start up.

Sostenibilità: anche qui il veicolo è fondamentale e bisogna agganciarsi a chi, come ad esempio AltaRoma promuove designers emergenti, micro aziende, attività individuali, che elaborano collezioni sostenibili, supportano gli studenti che escono dalle scuole di moda, creano eventi come WHO IS ON NEXT, volto a promuovere nuovi talenti.

Ho raccolto l'esperienza di una designer kazaka, da oltre venti anni a Modena, Yekaterina Ivankova. Recupera capi provenienti da abiti vintage, stock di magazzino e scarti di produzione. Attraverso l'upcycling dà vita a capi unici, con attenzione all'ambiente, alle persone, alla salute e allo stile. Ed è così che Alta Roma l'ha notata ed ha partecipato allo Showcase Roma. Ha iniziato con un corso post diploma di fashion design al Polimoda Firenze, perché non aveva trovato opportunità di studio in provincia di questo tipo. Nel suo lavoro promuove una filiera corta, locale ed afferma che la manualità ed artigianalità made in italy

sono indiscutibili. Ha cercato finanziamenti, ma fatica a trovarli perché il suo prodotto sartoriale e di nicchia ha numeri piccoli e una distribuzione complicata.

Il ruolo delle banche sulla sostenibilità è importante, perché sono chiamate a fornire strumenti nuovi di finanza che tengano conto, nelle analisi di merito creditizio, di tutto ciò che va sotto la definizione di intangibile.

Il futuro passa per una visione di sistema, dove occorre una grammatica condivisa, bisogna agire in modo compatto, avere in mente l'agenda 2030 con i suoi 17 goals.

La sostenibilità vera è passione e speranza per un futuro migliore. Ripensiamo la filiera di fornitura in funzione della sostenibilità, dandole un appeal nuovo. Aquafil ad esempio produce fibre sintetiche, con il brand ECONYL rigenerano i rifiuti in nylon, come le reti da pesca e ne nasce un filo utilizzato per creare costumi da bagno; la loro filiera parte da chi raccoglie i rifiuti a chi disegna il prodotto, che deve essere comunque a contenuto moda, ben distribuito e venduto (Burberry sul proprio sito pubblicizza alcuni capi la cui prima caratteristica a commento è "made in ECONYL").

Esistono piattaforme, come Pitti Connect, finanziate da istituti di credito che si occupano anche di sustainable style.

Segnalo l'esperienza di Carmina campus, probabilmente nota a tutti gli addetti del settore moda, perché riassume tanto di quello che si è detto su economia circolare, sostenibilità ed impegno sociale.

Ipotizziamo tavoli di lavoro stabili sulla sostenibilità e ancora una volta il soggetto promotore può essere Carpi Fashion System, che come anticipato sopra, fa sistema, interagisce, con esperienze già consolidate a livello nazionale.

Narrazione: utilizzo il doughnut model dell'economista inglese Kate Raworth per ridefinire il concetto di sviluppo dopo il coronavirus.

Il modello cerca di superare l'idea che la crescita sia l'indicatore più importante di una economia sana e si concentra sulla soddisfazione dei bisogni delle persone, in termini ecologici e di prevenzione contro il degrado ambientale. Costruire una nuova economia verde che necessita di azioni collettive e di un ruolo strategico degli amministratori locali.

L'intervista fatta all'assessore Riccardo Righi, le cui deleghe principali riguardano urbanistica, ambiente, smart city, racconta proprio un cambio di visione della città di Carpi. L'università che approda, il nuovo ospedale, elementi già noti, sono da soli moltiplicatori di interesse verso la città. Ma c'è tanto altro, progetti che necessitano tempi di gestazione, ma che afferiscono ai temi della memoria, dell'economia circolare, dell'energia; ci restituiscono una Carpi viva e attrattiva, come richiesta a più voci in questo report.

Il mondo del commercio lo reclama con forza, ma a Carpi è anche quello a cui va richiesto un cambio forte di visione. Il post pandemia ci dovrebbe vedere pronti a tante iniziative che mi permetto di porre all'attenzione; un vintage market di qualità, prendendo ad esempio esperienze vincenti presenti da anni in Regione e replicabili organizzativamente, vista la bellezza del nostro centro storico; lo smart retail, un argomento nuovo ed estremamente interessante per le città,

soprattutto della nostra dimensione che sapranno coglierne per prime il valore e l'attrattività. Si tratta di forme di vendita in omnicanalità che portano il brand del lusso, per fare un esempio, laddove non lo aspetteresti, in un mix di esperienza fisica e digitale; i temporary store nei locali del centro chiusi e in stato di degrado esteriore, nei quali dare valore a quello che sapevamo fare dalla cucina alla maglieria (aprire un temporary store raccontano essere piuttosto complesso e questo pare un ossimoro vista la finalità dello stesso, essere appunto temporaneo); per questo ci sono giovani talentuosi in città che hanno solo bisogno di essere valorizzati e messi insieme. Tante storie da raccontare che rischiano di essere perdute se, non trovando la giusta collocazione, dovessero migrare verso luoghi, magari anche vicini, più accattivanti.

Ho parlato con molto interesse con Silvia Davoli, carpigiana 40enne, con una laurea in legge che 5 anni fa decide di fare della propria passione per il vintage (abbigliamento ed accessori) un lavoro. Partecipa con successo all'East market, mercato vintage a Milano a tutti noto, e da lì parte con un progetto upcycling, utilizzando stock di tessuti a magazzino nelle aziende, piuttosto che scarti di produzione per realizzare fasce e turbanti.

Ha riscontro e decide di aprire uno shop on line appoggiandosi ad una piattaforma. Dalle fasce alla nascita di un suo personale stile di abbigliamento sartoriale e di ricerca a prezzi comunque accessibili il passo è breve. La aiutano manualità ed artigianalità locali, modelliste, sarte, ricamatrici, tutte donne, alcune anche già in pensione, trovate con uno scouting certamente difficile.

Le vendite avvengono tramite esperienze di mercati come A mano market (Piacenza), Lo fai handmade bar (Piacenza), Vanitas market (Cremona). Sono singole situazioni, ma le fanno capire che questo è quello che vuole fare. La vera sfida è come continuare. Vuole restare a Carpi, vorrebbe essere insieme ad altri che come lei nel handmade, made in Italy, piccole produzioni, sostenibilità e moda ci credono. Devono trovare chi ci creda insieme a loro. Luoghi, cultura di formazione, finanziamenti, tutoraggio dalle aziende più grandi perché no, che potrebbero farne dei vincenti outsider.

Ho iniziato a scrivere questo report con la parola FIDUCIA vorrei chiuderlo con la parola CORAGGIO.

Un'ultima suggestione che metto in fondo, solo perché, ultima in ordine di visualizzazione, nel continuo confronto attivato con gli istituti di credito. Necessita di approfondimenti e organizzazione, ma è già più di un'ipotesi, vista la disponibilità di Unicredit ad organizzarla. Sarebbe interessante e rappresenterebbe una novità, organizzare in partnership con Unicredit appunto, considerando la loro attenzione al mondo del fashion, soprattutto in epoca di pandemia, un incontro digitale che parli di alcune delle tematiche affrontate in queste pagine, invitando a riflettere su scenari economici e strategie da attuare per la ripartenza del settore moda, un panel di relatori locali e nazionali che accendano i riflettori su Carpi.

Giovanni Carrosio

ricercatore in sociologia dell'ambiente e del territorio, Università di Trieste

Distretto e società carpigiana nella crisi pandemica e oltre

Giovanni Carrosio

Introduzione

Provare a comprendere il quadro sociale di una città in una fase di profonda crisi – come è quella indotta dalla pandemia – non è un compito facile. Si ha la sensazione che gran parte delle conoscenze acquisite in passato sulla struttura sociale ed economica e sulle sue dinamiche perdano di pregnanza di fronte a un evento che in poco tempo ha stravolto tante cose. In particolare, chi fa ricerca ha sempre bisogno di suffragare le proprie considerazioni a partire dall'analisi di dati, o per lo meno di mettere a confronto e in tensione reciproca da una parte la realtà delle cose come esito della sua costruzione sociale da parte degli attori, dall'altra le evidenze empiriche che emergono dai dati. Questo lavoro – nel guardare il qui e ora della crisi nella città di Carpi – è sbilanciato sul versante della costruzione sociale, di come diversi attori – volontari, operatori sociali, sindacati, organizzazioni di rappresentanza, istituti di credito - rappresentano la situazione sociale della città, su quali elementi qualitativi intravedono nella dinamica di impoverimento che un parte di città sta subendo e su quali sono le possibili risposte che le istituzioni potrebbero dare per lavorare alla tenuta sociale di Carpi nei prossimi anni. È stato difficile raccogliere dati confrontabili con gli anni passati, perché il lavoro è stato consegnato all'amministrazione il 31 dicembre 2020, e tanti dati relativi all'anno in corso verranno elaborati dagli uffici statistici istituzionali e dalle organizzazioni sociali soltanto tra qualche mese. Utilizzare dati non a consuntivo esporrebbe il lavoro principalmente a due rischi: la mancanza di sistematicità con la quale i dati vengono elaborati; la mancanza di stabilizzazione di alcune situazioni, come nel caso delle morosità nei pagamenti dei servizi e delle tasse locali. Tuttavia, in alcuni casi, anche dati incompleti e ancora incerti, ci possono aiutare a intravedere alcune tendenze, alcuni scostamenti rispetto ai trend degli anni passati. È con questo intento che li utilizzeremo.

Concentrarci sulle dinamiche in divenire, tuttavia, non ci deve distogliere da quelle passate. Il rischio di guardare alla pandemia come un evento spartiacque nella storia della città è quello di addebitare al Covid tutti i problemi del presente e del futuro. Se adottiamo però uno sguardo diacronico, possiamo vedere come le sperequazioni e le biforcazioni al centro del dibattito pubblico di oggi hanno preso forma negli anni passati, a partire da tante questioni non risolte dopo la crisi del 2008 e di alcune dinamiche di lungo corso che coinvolgono il nostro paese e anche la città di Carpi. Per questa ragione è utile ripercorrere

in primo luogo l'evoluzione del distretto, per capire come, attraverso le sue tante trasformazioni e ristrutturazioni, esso abbia inciso sulle dinamiche sociali della città. Nella storia recente del distretto, che è al centro del lavoro di ricerca di tutto il gruppo, possiamo scorgere alcune questioni relative ai mutamenti sociali che la città di Carpi ha subito negli ultimi anni e che hanno preparato il terreno a come la crisi pandemica ha impattato sulla città. Nel fare questo, ci chiederemo anche se l'analisi socio-economica del distretto è ancora dirimente rispetto alla comprensione delle dinamiche socio-economiche della città, ovvero se il distretto è ancora capace – come lo è stato certamente in passato – di informare la città nelle sue dimensioni sociali, economiche, culturali. Nel secondo paragrafo, invece, entreremo nelle modalità con le quali gli attori con i quali abbiamo interloquito descrivono le conseguenze della pandemia rispetto alla tenuta sociale di Carpi. Un racconto in presa diretta di chi, sul campo, ha agito per arginare l'impovertimento di alcuni gruppi sociali che prima di febbraio 2020 non si erano mai rivolti alle associazioni di volontariato o ai servizi sociali per chiedere aiuto. Ci chiederemo se queste nuove povertà rappresentano situazioni temporanee, oppure se rischiano di cronicizzarsi, iniziando quella che gli esperti chiamano la "carriera morale della povertà" (Morlicchio, 2012). Nel terzo paragrafo, invece, proveremo a formalizzare la conoscenza e le competenze mobilitate nella fase di ascolto per formulare delle indicazioni di policy che potrebbero aiutare l'amministrazione e gli operatori sociali pubblici e volontari a strutturare meglio la loro azione e ad affrontare alcune criticità che non nascono nei mesi di pandemia, ma che nei mesi di pandemia si sono disvelate con più chiarezza.

Distretto e società a Carpi

102

Almeno a partire dagli anni '90, il distretto di Carpi ha subito molte trasformazioni. È cambiata la tipologia di imprese, si è modificato il rapporto tra imprese leader e subfornitura, sono cambiati i modelli di business (Osservatorio, 2018). Di conseguenza, nelle diverse fasi di cambiamento, ristrutturazione, adattamento del distretto rispetto a problemi interni e mutamenti esterni è cambiato anche il rapporto tra imprese e territorio ed è diminuito sensibilmente il peso quantitativo della ricchezza prodotta dal distretto rispetto a quella prodotta da tutto il sistema economico carpigiano. Insieme a questa dinamica di contrazione, che però negli ultimi anni è stata messa in crisi dall'incremento dei fatturati delle imprese del distretto, si è ridimensionato sensibilmente il lavoro, con la perdita del 40% degli addetti nelle unità locali dal 1990 al 2017. Per rapporto tra imprese e territorio si intendono: l'incidenza delle imprese tessili sul totale delle imprese locali; l'incidenza dell'occupazione nel tessile sul totale degli occupati; il radicamento del distretto in termini di conoscenze, saper fare, competenze locali che creano valore aggiunto dentro il fatturato complessivo; il vincolo delle imprese rispetto alla responsabilità nei confronti del territorio di insediamento. Tutte queste cose insieme hanno messo in crisi la sostenibilità della riproduzione sociale del distretto, ovvero quell'insieme dei processi di breve, medio e lungo periodo tramite i quali il distretto riproduce nel tempo lavoro qualificato, conoscenze localizzate, capacità imprenditoriale, rapporti finanziari, nuove generazioni di imprenditori. Vediamo meglio nel dettaglio quali sono i principali elementi che ci fanno pensare ad un

progressivo disembedding del distretto, uno sradicamento dal territorio nel sostenere la dinamica di riproduzione sociale. In generale, per disembedding (Stones, 2012) si intende il prodursi di relazioni economiche e sociali sempre più slegate dal contesto territoriale, che diviene più o meno condizionato da processi e decisioni che prendono forma al di fuori del territorio; in questo caso intendiamo dire che il distretto di Carpi, nella sua dinamica di contrazione in termini di unità locali e addetti e di allungamento delle filiere, ha progressivamente allentato il rapporto con la città, e in particolare con i fattori materiali e immateriali locali che in passato hanno consentito la strutturazione e la riproduzione del distretto.

Dall'analisi dei lavori dell'“Osservatorio del settore tessile abbigliamento nel distretto di Carpi” possiamo mettere in evidenza le linee di tendenza che hanno caratterizzato il distretto fino al 2018 e che hanno interdipendenze rispetto alla situazione sociale della città:

A) La ristrutturazione del distretto, che ha avuto inizio a partire dai primi anni '90, è stata importante e vincente in termini di crescita del fatturato e competitività delle imprese. Tuttavia, ha comportato un progressivo sradicamento rispetto al territorio: alla crescita delle esportazioni è corrisposta una diminuzione degli addetti alle unità locali del distretto e al contrario una crescita delle unità locali fuori distretto e nelle imprese estere di proprietà delle imprese del distretto. Come vediamo nella tabella 1, il numero di addetti nelle unità locali del distretto è calato del 40% tra il 1990 e il 2017 (da 13.509 a 5.412). Nello stesso arco temporale, nelle unità locali fuori distretto gli occupati sono cresciuti del 276% (da 496 a 1.371) e gli addetti nelle imprese estere di proprietà delle imprese del distretto, con un andamento altalenante negli anni, si attestano a 1.953 nel 2017.

	1990	2000	2010	2017
Addetti U.L. del distretto	13.509	9.340	6.961	5.412
Addetti U.L. fuori distretto	496	287	368	1.371
Addetti imprese estere	n.d.	n.d.	2.849	1.953

Tabella 1. Numero di addetti nelle unità locali del distretto e fuori distretto 1990-2017 - fonte Osservatorio

La riduzione dell'occupazione nelle unità locali del distretto è frutto di quattro dinamiche concomitanti: 1) la cessazione di tante imprese finali, che provoca direttamente una caduta dell'occupazione, e la conseguente crisi delle imprese di subfornitura locali legate al pronto moda; 2) la delocalizzazione delle imprese più strutturate del distretto, che cercano di recuperare competitività sul lato dei prezzi, ha portato una parte delle filiere fuori dai confini nazionali, erodendo così una ulteriore quota di occupazione nel distretto. Nel sistema produttivo del tessile e abbigliamento carpigiano hanno iniziato a convivere sia imprese radicate nel territorio sia imprese che hanno internazionalizzato la parte più importante di produzione; 4) la difficoltà di reperimento di forza lavoro locale disposta a intraprendere lavori manuali e le difficoltà di ricambio generazionale nelle imprese famigliari; 3) infine, l'insediamento di imprese straniere, che

riescono a occupare pezzi di subfornitura grazie alla compressione dei costi di produzione, ha creato una importante area di lavoro sommerso, sulla quale però non esistono quantificazioni ufficiali (Barberis, 2011; Barberis, Bigarelli, Dei Ottati, 2012).

Come conseguenza di questo sradicamento quantitativo, il peso generale del distretto nella capacità di creare occupazione a Carpi è calato sensibilmente nel tempo. Se guardiamo ai dati forniti da Istat sulla percentuale di occupati per settore nel comune di Carpi, vediamo come gli occupati nei settori dei codici Ateco riconducibili al distretto, rispetto al totale degli occupati nell'industria, è passato dal 58,2% nel 1990 al 19,2% nel 2017. Questo dato ci fa dire che, per lo meno dal punto di vista quantitativo, il tessile-abbigliamento non è più l'industria dominante di Carpi. Se mai, possiamo dire che resta la specializzazione produttiva più importante di Carpi, quella ancora capace di aggregare attorno a sé la maggioranza relativa delle imprese raggruppate per specializzazione.

	1990	2000	2010	2017
Occupati distretto / occupati totale industria	58,2	39,6	23,6	19,2

Tabella 2. Percentuale addetti unità locali del distretto sul totale degli addetti delle imprese attive di Carpi – elaborazione propria su dati ISTAT

B) Un elemento più qualitativo messo in luce dall'Osservatorio riguarda la composizione del fatturato delle imprese del distretto. Una buona parte della crescita del fatturato registrata dal 2002 al 2008, e la sua successiva stabilizzazione¹, sono state possibili anche per l'inserimento, tra i prodotti venduti, degli accessori (borse, calzature, prodotti di pelletteria) che vengono realizzati al di fuori del distretto. Si tratta di prodotti sui quali il distretto di Carpi non ha conoscenze e saper fare da valorizzare, per i quali si avvale di subfornitura o imprese finali conto terzi che operano altrove (in altre regioni italiane o all'estero). Se nel 2008 gli accessori pesavano per l'1,4% del fatturato, nel 2016, con una crescita costante, sono arrivati al 14,4%². Questa dinamica rappresenta una forma più qualitativa di disembedding, che riguarda la relazione tra creazione di valore aggiunto e conoscenze localizzate. E pertanto l'affievolirsi della relazione tra la capacità del distretto di produrre ricchezza e stare sui mercati e la necessità o meno di vincolarsi alla riproduzione sociale della città di Carpi, alle conoscenze e competenze sedimentate sul territorio e riprodotte grazie al trasferimento di conoscenza tacita o le agenzie di formazione locali. Tuttavia, la crescente terziarizzazione del distretto, fa pensare al diffondersi di

1 Nella sua dinamica di ristrutturazione il distretto vede disaccoppiare fatturato, numero di imprese e numero di addetti. Mentre imprese e addetti decrescono sensibilmente, il fatturato decresce dal 1990 al 2002, per poi crescere fino al 2008, tornando ai livelli degli anni '80. Dopo la crisi del 2008, che in Italia ha avuto il suo picco nel 2011-2012, il fatturato ha ripreso a calare leggermente. L'introduzione degli accessori prodotti esternamente al distretto, però, ha attenuato il calo del fatturato complessivo.

2 Nel 2008 il fatturato realizzato dalla vendita di accessori si aggirava attorno ai 17 milioni, mentre il fatturato complessivo del distretto era di 1.455 milioni di euro. Nel 2016, grazie agli accessori le imprese del distretto hanno fatturato 198 milioni di euro, su un totale di 1.379 milioni di euro.

una serie di professioni cognitive che in qualche modo riprendono il controllo sugli aspetti progettuali della filiera, anche per quanto riguarda gli accessori. Nel distretto sono sorte nuove specializzazioni in sostituzione di quelle tradizionali, con una tendenziale terziarizzazione degli attori presenti: parte dei lavori manifatturieri e a basso valore aggiunto sono stati delocalizzati, una parte di questi sono rimasti sul territorio nell'ambito della subfornitura trainata da imprese condotte da stranieri, un maggiore peso hanno acquisito attività di ricerca e sviluppo, design, digitalizzazione e in generale servizi ad alto valore aggiunto sul fronte tecnologico.

C) La crescente terziarizzazione del distretto, ha contribuito al mutamento del tessuto economico e sociale di Carpi. Da contesto socio-economico prevalentemente manifatturiero, anche Carpi diventa in anni molto recenti una città dove la maggioranza relativa degli occupati sono impiegati in attività di tipo terziario. Questa dinamica emerge in modo evidente dai dati in tabella 3, che per maggiore incisività visiva sono stati elaborati nel grafico 1.

Anno	agricoltura	industria	terziario extracommercio	commercio
1951	53,88	29,57	7,05	9,50
1961	26,80	52,90	10,71	9,59
1971	13,55	60,68	13,95	11,82
1981	6,26	64,24	18,82	13,85
1991	3,71	56,94	23,63	15,73
2001	2,73	53,17	28,05	16,06
2011	3,45	41,34	38,74	16,46
2018	3,20	38,70	41,12	16,98

Tabella 3. Percentuale occupati per settore nella città di Carpi 1951-2018 – elaborazione propria su dati Istat Ottomilacensus

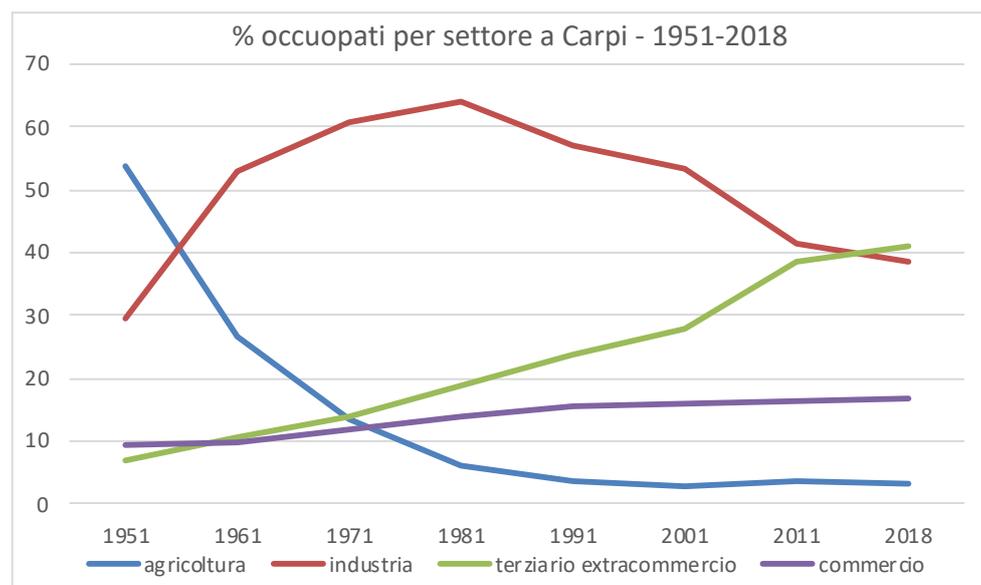


Grafico 1. Percentuale di occupati per settore nella città di Carpi 1951-2018 – elaborazione propria su dati Istat Ottomilacensus

La terziarizzazione del distretto incrementa la polarizzazione tra grandi imprese leader e imprese di subfornitura parcellizzate: nelle prime si aprono ampi spazi per lavoro cognitivo, che richiede elevati livelli di competenza (high skilled jobs); nelle seconde si concentrano sempre più i lavori caratterizzati da basse competenze (less skilled jobs). Si tratta di una dinamica tipica delle economie industriali avanzate (Davis e altri, 2020). Il lavoro operaio specializzato, invece, quello caratterizzato da elevate competenze pratiche e cognitive da impiegare nella materialità del processo produttivo, tende a diminuire e trovare spazio al di fuori del territorio, dentro le diverse configurazioni tecniche e spaziali che prende lo spezzettamento della filiera produttiva. Attenzione, la terziarizzazione del distretto e più in generale del tessuto socio-economico di Carpi è importante, perché significa che più contenuto di conoscenza entra nei prodotti e nei processi produttivi. Dentro una dinamica di delocalizzazione, come è accaduto a Carpi negli anni passati, lo sviluppo di funzioni ad alto contenuto di conoscenza nelle fasi a monte, come design e progettazione, e in quelle a valle, come la distribuzione e il post-vendita, consentono di mantenere un controllo su tutto il ciclo produzione-vendita. Pertanto, la terziarizzazione consente di contrastare la dinamica di disembedding del distretto e anche per questo, nel suo contributo, Mosconi ritiene fondamentale – e lo condivido totalmente – un ulteriore e più organico investimento in conoscenza. Nel favorire l'investimento in conoscenza, però, bisogna tenere conto che ad oggi, per come è avvenuta la terziarizzazione del distretto, ma anche dell'intero sistema economico carpigiano, ci sono tracce di una crescente polarizzazione della distribuzione della ricchezza e ne troveremo traccia nel racconto degli operatori sociali della città, che si sono trovati di fronte – nei mesi di pandemia – a fronteggiare una nuova forma di povertà (temporanea?): quella rappresentata dai working poors, quelle persone che pur avendo un lavoro si trovano in condizione di povertà (Tufo, 2020). Secondo una serie di dati raccolti dalla Regione Emilia Romagna a livello di distretti socio-sanitari, nel distretto di Carpi sono visibili alcuni scostamenti in termini di concentrazione della ricchezza e aumento della povertà. Si tratta di una dinamica in essere che precede la pandemia, perché i dati raccolti guardano all'andamento dal 2007 al 2018. In questi anni, nel comune di Carpi, crescono quattro indicatori³:

3 Le stime degli indicatori di povertà, disuguaglianza e deprivazione materiale per i distretti socio-sanitari dell'Emilia-Romagna sono ottenuti con metodi di stima per piccole aree, sulla base dei dati tratti dalle Indagini su reddito e condizioni di vita (Eu-silc) a partire dall'edizione del 2008, fino all'ultimo anno disponibile. Al fine di ottenere un quadro completo della condizione delle famiglie, ci si concentra su tre indicatori di "povertà monetaria", che utilizzano il reddito come variabile di valutazione delle risorse disponibili all'interno delle famiglie, e su un indicatore che si basa invece sui segnali di deprivazione materiale espressi dalle famiglie. Nello specifico, i parametri di interesse sono:

- il tasso di povertà (o rischio di povertà): rapporto percentuale tra il numero di individui il cui reddito è al di sotto della linea di povertà ed il numero totale di individui della popolazione;
- il gap mediano: differenza tra il reddito disponibile medio equivalente di persone povere e la soglia di povertà stessa. È espresso in percentuale della soglia di povertà;
- l'indice di Gini: misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito. È pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, quando tutte le famiglie percepiscono lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di massima concentrazione, quando il reddito complessivo è virtualmente percepito da una sola famiglia. L'indice di Gini è cal-

- Il tasso di povertà, che misura la diffusione della povertà monetaria è passato da 7,4% a 10,6%;
- il gap mediano, che misura l'intensità della povertà monetaria, è passato da 20,8% a 24,2%;
- l'indice di Gini, che misura il grado di concentrazione della distribuzione del reddito, è passato da 24,7% a 27,5%;
- il tasso di deprivazione materiale severa, che è una misura non monetaria di povertà, basata sulla valutazione di più sintomi di disagio espressi dalle famiglie, è passato da 3,3 a 5,3.

Attenzione, questi dati non vogliono dire che Carpi ha elevati livelli di povertà e di disuguaglianza rispetto al quadro regionale o nazionale. Carpi è una città con livelli di reddito medi elevati⁴ e che ha contenuto più del livello nazionale l'allargamento della forbice tra ceti medio-alti e ceti medio-bassi. Tuttavia, in particolare a partire dal 2008, ha visto crescere i divari e il tasso di povertà. Dal "Terzo rapporto di monitoraggio sull'attuazione del reddito di solidarietà (RES)", i dati aggiornati al 2015 individuano nel comune di Carpi 4.141 nuclei a rischio povertà, il 9,4% del totale, e 1.617 nuclei in situazione di grave povertà, il 3,7% del totale⁵. Secondo le statistiche riportate poco sopra, questi dati sono peggiorati leggermente al 2018, rispettivamente 10,6% e 5,3%. Sono dati più o meno in linea con la provincia di Modena e con la Regione Emilia Romagna, anche se esistono degli scostamenti percentuali. Un elemento da mettere in evidenza qui, è che gli strumenti di sostegno al reddito regionali (reddito di solidarietà 1, reddito di solidarietà 2) e quelli nazionali (reddito di inclusione, reddito di cittadinanza) hanno una scarsa capacità di intercettare i nuclei poveri o gravemente poveri così individuati. Nel comune di Carpi, per esempio, il tasso di copertura medio dei nuclei familiari in povertà delle quattro misure di reddito minimo è stata ad oggi del 13% delle famiglie povere e del 33,3% delle famiglie in condizione di grave povertà. A livello regionale i dati sono peggiori: hanno avuto accesso l'11% dei nuclei poveri e

colato su base individuale, attribuendo cioè ad ogni individuo il reddito equivalente della famiglia di appartenenza.;

- il tasso di deprivazione materiale severa: è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno tre fra i seguenti nove sintomi di disagio: 1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione; 3. non riuscire ad affrontare spese impreviste; 4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; 5. non potersi permettere almeno una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 6. non potersi permettere un televisore a colori; 7. non potersi permettere una lavatrice; 8. non potersi permettere l'automobile; 9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare. Se i sintomi di disagio sperimentati sono almeno quattro, la deprivazione materiale è detta grave o severa.

4 Nel 2018 il reddito imponibile medio dei 52.713 contribuenti carpigiani era di 20.618 euro. Il reddito imponibile medio della regione Emilia Romagna era di 21.218 e della provincia di Modena di 21.952.

5 Queste stime sono effettuate non a partire dall'ISEE, misura che non coincide con il reddito di cui le famiglie effettivamente dispongono per finanziare la loro spesa per consumi, ma tenendo conto del reddito familiare costituito dalla somma dei: redditi da lavoro dipendente; redditi da pensione; redditi da lavoro autonomo e impresa (al netto degli ammortamenti); redditi da capitale (al netto degli interessi passivi). Questa definizione di reddito familiare è quella utilizzata dalla Commissione Europea per calcolare gli indici di povertà monetaria.

il 20,9% dei nuclei gravemente poveri. Nel comune di Carpi, il valore assoluto medio dei nuclei che ha avuto accesso alle misure di reddito minimo è di 539. Se isoliamo l'ultima misura adottata, il reddito di cittadinanza e la pensione di cittadinanza, il numero di nuclei beneficiari nel comune di Carpi nel 2019 è stato di 672, a fronte di 1347 domande presentate.

	Nuclei beneficiari	Nuclei rischio povertà	Nuclei grave povertà	Incidenza nuclei rischio povertà	Incidenza nuclei grave povertà	Copertura nuclei rischio povertà	Copertura nuclei grave povertà
Carpi	539	4141	1617	9,4%	3,7%	13%	33,3%
Provincia Modena	3082	24472	10956	8,1%	3,6%	12,6%	28,1%
Emilia Romagna	19605	177676	93802	8,9%	4,7%	11%	20,9%

Tabella 4. Tasso di copertura misure di reddito minimo dei nuclei familiari in povertà. Fonte: Terzo rapporto sull'attuazione del reddito di solidarietà, Regione Emilia Romagna

Se confrontiamo i dati della rilevazione Eu-silc (indice di Gini e tasso di povertà) di Carpi con quello dell'Emilia Romagna e in modalità benchmarking di un'altra città caratterizzata dalla presenza di un distretto dell'abbigliamento come Rimini, possiamo fare qualche considerazione in più. La dinamica sociale rispetto alla regione è molto simile, anche se a Carpi i dati sono più marcati. Negli anni 2007-2017, a Carpi, le disuguaglianze sociali sono cresciute di più che nella media della regione. Rimini, invece, ha avuto una dinamica inversa: sono diminuite le disuguaglianze di reddito ed è calata la percentuale di popolazione a rischio povertà. Il confronto è azzardato, ma colpisce il fatto che insieme a questa dinamica inversa, possiamo natura come le trasformazioni dei due distretti abbiano avuto forme differenti. Il distretto di Rimini, anche grazie a una minore delocalizzazione della filiera, è riuscito a fare convergere competitività del sistema industriale con un maggiore radicamento nella città di riferimento⁶. Il numero di imprese dell'abbigliamento riminese è cresciuto del 3,4% tra il 2012 al 2017, mentre gli occupati sono cresciuti del 2,5%. Negli stessi anni le imprese del distretto carpigiano Il distretto di Carpi, invece, hanno puntato sulla riduzione dei costi e sulla delocalizzazione delle fasi a più intensità di lavoro della filiera, producendo una dinamica di disembedding. Siamo consci del fatto che non si può imputare alla sola dinamica dei distretti industriali l'evoluzione sociale delle due città. In particolare, nel caso di Rimini, il peso del distretto dell'abbigliamento sul sistema socio-economico della città è minore rispetto al rapporto tra distretto e città a Carpi. Tuttavia, non possiamo non notare come nelle due città vi siano due dinamiche divergenti nei processi di trasformazione dei distretti e allo stesso tempo due dinamiche divergenti nella dinamica di coesione sociale.

⁶ Questa tendenza emerge dall'indagine della Camera di Commercio di Forlì-Cesena e Rimini su "Il Sistema Moda nella Romagna", pubblicata nel novembre 2017.

	Gini 2008	Gini 2017	Povert� 2008	Povert� 2017
Carpi	24,7	27,5	7,4	10,6
Rimini	29,0	28,6	14,0	12,5
Emilia Romagna	27,1	28,0	9,3	10,8

Tabella 5. Indice di Gini e persone a rischio povert  per i distretti socio-sanitari di Carpi e di Rimini e per la regione Emilia Romagna. I dati sono espressi in forma percentuale. Fonte: Elaborazioni Regione ER su dati Istat. Indagine su reddito e condizioni di vita (EU-SILC).

Proviamo a ricondurre le dinamiche fin qui individuate in una lettura integrata dell'evoluzione della relazione tra il distretto e il contesto socio-economico di Carpi.

La trasformazione del distretto a partire dagli anni '90 – ma se andassimo indietro nel tempo le trasformazioni a partire dagli anni '70 - hanno dimostrato la sua capacit  di resilienza come sistema sociale e produttivo. Tuttavia, il sistema distretto, per superare diverse fasi problematiche, ha visto una contrazione sensibile del numero di imprese e delle possibilit  occupazionali. Questo ha portato il distretto a pesare meno sul tessuto economico e sociale di Carpi: in termini del totale del valore aggiunto prodotto dalla citt  e di peso occupazionale del distretto rispetto all'occupazione garantita da nuovi settori industriali e terziari emergenti. Dentro queste evoluzioni, il lavoro ha subito trasformazioni importanti. In termini qualitativi, sono subentrate nel distretto forme di lavoro meno tutelate e si   assistito a una polarizzazione tra lavori ad alto contenuto di conoscenza e lavori meno qualificati. Dentro i lavori meno qualificati   avanzata anche un'area di lavoro sommerso, che emerge dai lavori di Barberis (2011) e di Barberis, Bigarelli, Dei Ottati (2012), e che tuttavia   di difficile quantificazione. Questo quadro   in linea rispetto al contesto regionale e nazionale, dove alla terziarizzazione dei sistemi produttivi ha coinciso una polarizzazione del mercato del lavoro. Tuttavia, l'incremento del rischio povert  e dei divari di ricchezza,   cresciuto di pi  a Carpi che a livello regionale. Questo ha portato a un progressivo indebolimento del tessuto sociale della citt , che possiamo leggere nell'incremento dei divari di ricchezza e delle condizioni di povert . Di questa dinamica troviamo riscontro nei racconti delle organizzazioni di cittadinanza attiva che si occupano di povert . Come vedremo nel prossimo paragrafo, la pandemia ha disvelato e acuito una serie di problemi sociali gi  in divenire prima del suo avvento.

Elementi emersi dalle interviste con le organizzazioni economiche e sociali di Carpi

Tra giugno e novembre 2020, abbiamo incontrato e intervistato molte persone che in veste diversa si trovano ad osservare la societ  di Carpi dal punto di vista dei ceti pi  deboli⁷. La loro testimonianza ci   servita per capire in presa diretta

7 In appendice a questo testo forniamo una lista di tutte le organizzazioni ascoltate du-

che cosa era accaduto durante la prima ondata di Covid, con uno sguardo retrospettivo, però, anche sulle dinamiche degli anni passati. Il Covid non è arrivato su un terreno neutro, ma ha introdotto dei cambiamenti qualitativi e quantitativi e delle accelerazioni ai nostri contesti sociali. Ci siamo già allenati a vedere la situazione sociale delle nostre città franare negli anni successivi alla crisi del 2008, con la differenza che allora partivamo dalla esistenza di un'area del disagio contenuta e circoscritta sia a livello nazionale che a livello locale. Invece la pandemia è arrivata in un contesto caratterizzato da un disagio molto più largo quantitativamente e nella complessità delle sue forme. Nel 2008 la crisi è stata affrontata partendo da una situazione dove, a livello nazionale, il numero di poveri era la metà di quello presente nel 2019. Secondo l' "Indagine su reddito e condizioni di vita" condotto dall'Istat, a Carpi nel 2019 la percentuale di popolazione a rischio povertà era dell'11% contro il 7,5% del 2008, tenendo conto del fatto che, sia a livello nazionale che locale, l'introduzione del reddito di cittadinanza ha alleggerito le statistiche sulla povertà. Rispetto alla crisi del 2008, la pandemia è arrivata perciò in una situazione dove le povertà sono cresciute in termini quantitativi e sono evolute in modo qualitativo, anche per questo si parla di "nuove povertà" riferendosi a: lavoratori poveri, lavoratori autonomi senza continuità di reddito, famiglie con più figli, giovani senza copertura economica, donne straniere (Busilacchi, 2020).

La testimonianza di una operatrice del credito carpigiano è illuminante per iniziare a tracciare le nuove povertà, alcune delle quali conseguenti alla crisi del 2008 e che hanno visto una loro cronicizzazione, altre indotte proprio dalla pandemia, in conseguenza della quale nuovi profili sociali si sono affacciati alle possibilità di aiuto fornite dalle associazioni e dall'amministrazione.

"In questi mesi vediamo una importante biforcazione tra famiglie con disponibilità sempre più elevate, ma paura verso il futuro e desiderio di non investire; e famiglie sempre più indebitate, che ricorrono al credito non tanto per comprare beni o restaurare abitazioni, quanto per pagare le spese fisse. al consumo non tanto dato dalla pandemia è tendenza, ma cambiata finalità. Se prima erogavamo finanziamenti per l'auto, mandare i figli a scuola, per realizzare un progetto di vita, oggi la maggior parte dei finanziamenti sono rivolti alla sussistenza. Stiamo ricevendo richieste di rinegoziazione dei debiti per allungarli. L'impoverimento sempre maggiore su una fascia che già prima aveva elementi di debolezza, giovani con lavori atipici, non più giovani che hanno lunghe storie di precariato, famiglie numerose, persone che hanno perso il lavoro in età adulta; ma non solo, persone che prima della pandemia stavano apparentemente bene, ma gestendo la propria situazione economica con elevati tassi di indebitamento e che oggi non riescono più a sostenerlo. Tra questi in particolare ci sono piccoli imprenditori, lavoratori in proprio, persone che lavorano nei servizi alla persona, persone che arrotondavano con lavori sommersi".

rante il lavoro di indagine attorno al tema della povertà e delle disuguaglianze sociali: associazioni di cittadinanza attiva, sindacati, istituti di credito, cooperative sociali, centri di volontariato, operatori dei servizi sociali, sindacati.

Questa testimonianza mette in evidenza tanti temi che vale la pena approfondire: conferma una divaricazione della ricchezza, tangibile anche da parte di chi ha sott'occhio la situazione creditizia e patrimoniale dei propri clienti; ci racconta l'aggravamento della situazione di chi aveva già elementi di debolezza e la comparsa di nuovi profili sociali tra chi ha bisogno di credito per affrontare la quotidianità; mette in luce come il nuovo credito erogato sia soprattutto per le spese correnti e sia calato il debito per investimenti, che rappresenterebbe un debito produttivo.

Cause della povertà

Sulla divaricazione della ricchezza abbiamo già detto nel paragrafo precedente. Essa deriva dalla precarizzazione del mercato del lavoro, dalla delocalizzazione del settore manifatturiero, dalla polarizzazione di lavori ad alto contenuto di conoscenza e ben retribuiti e lavori a basso contenuto di conoscenza e mal retribuiti, dall'emergere di lavori poco tutelati e del lavoro sommerso. Queste dinamiche hanno portato in condizione di debolezza e a volte di povertà una fascia di popolazione inedita. I principali fattori che caratterizzano i nuovi poveri sono:

1. le condizioni lavorative: a livello nazionale una famiglia povera su due ha al proprio interno una persona che lavora. Si tratta del fenomeno dei *working poors*. Non abbiamo dati puntuali sul comune di Carpi, ma dalle testimonianze raccolte è rilevante il numero di persone che si rivolge alle associazioni pur avendo un lavoro. Dall'intervista a un operatore del credito:

"Il grande tema è la forbice che si sta creando in quella fascia di clientela che ha più problemi derivanti da mancata cassa, lavoro non più stabile o lavoro malpagato. Sono sia lavoratori dipendenti che partite Iva. Qui si pone non solo un problema di come seguiamo queste situazioni sempre più diffuse, ma ne nasce un tema di natura sociale tutto il contesto carpigiano"

Lavori atipici, difficoltà nella continuità del reddito, redditi bassi, lavori autonomi senza ammortizzatori sociali nei mesi di pandemia hanno portato una fascia di persone che lavorano ad incontrare la condizione della povertà;

2. i figli: nelle nuove povertà non ci sono soltanto i nuclei numerosi, ma anche coppie con un solo reddito e uno o due figli. In assenza di sostegno della famiglia allargata, la gestione dei tempi di vita e di lavoro può richiedere l'aiuto di persone esterne alla famiglia, il cui costo mensile incide anche per un terzo dello stipendio medio. Due volontari in dialogo:

"capita che delle coppie giovani, alla nascita del primo figlio, si trovino spiazzate. Perché non avendo la tradizionale famiglia allargata alle spalle, non riescono a gestire i nuovi carichi familiari e spendono una parte troppo alta del proprio reddito per conciliare famiglia e lavoro"; "non è detto però che arrivino tutti da noi, perché una frangia di persone non viene per paura dello stigma. Dovremmo imparare a raggiungere queste persone e ad accoglierle senza etichettarle"

3. le nuove generazioni: tra i nuovi poveri non ci sono solo gli anziani con pensioni basse, che da molti anni non vedono un adeguamento del proprio reddito al costo della vita. Ci sono soprattutto i giovani: precari, in cerca di occupazione, senza risparmi per affrontare uno o due mesi di assenza di reddito, senza casa di proprietà, senza possibilità di garantire un mutuo e a volte anche un affitto. Per questi giovani, il rischio di cronicizzazione della condizione di povertà è molto alto. La spirale dell'indebitamento ipoteca tante possibilità di scelta. Un funzionario del

sindacato inquilini:

“ci sono ragazzi appena usciti dal loro nucleo familiare che cercano di affittare una casa. Ma appena gli vengono richieste la busta paga, il contratto a tempo indeterminato, il deposito cauzionale di due mesi più la mensilità per l'agente intermediario, non sanno come fare. Ma non hanno i requisiti per l'accesso all'edilizia pubblica, un po' per le soglie di Isee un po' perché temono lo stigma”.

4. la cittadinanza: gli stranieri, molti dei quali non hanno i requisiti per accedere al reddito di cittadinanza, vivono spesso la situazione dei working poor, hanno un solo reddito e a volte famiglie numerose. A livello nazionale sono poveri il 6,4% degli italiani, ma il 30% degli stranieri. Anche in questo caso non abbiamo un dato puntuale su Carpi, ma la proporzione è plausibile tenuto conto delle testimonianze raccolte. Una volontaria:

“usciti dai mesi di maggio e giugno, quando abbiamo avuto modo e tempo di riflettere sui mesi appena trascorsi, abbiamo iniziato a renderci conto di che cosa stava accadendo. Sono tante le famiglie che hanno chiesto il nostro aiuto. 81 di queste non le avevamo mai intercettate, il 70% sono composte da stranieri. Perché gli stranieri hanno lavori precari, non riconosciuti, spesso lavorano in una zona grigia fatta di commistione tra regolarità e sommerso”.

5. la condizione familiare: spesso è la condizione familiare a portare alcune persone in condizione di povertà. Uomini e donne divorziati, che vedono disgregarsi il nucleo familiare. Raddoppiano i costi per l'abitazione, per le utenze, la necessità di appoggiarsi a figure esterne per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

6. l'ereditarietà: le condizioni di partenza, ricchezza e povertà, si ereditano sempre di più. Uno studio della banca d'Italia ha messo in luce il preoccupante affievolimento della mobilità sociale nel nostro paese. Questo porta una parte dei giovani ad avere poche possibilità in partenza: i giovani che non hanno capitale familiare, sia esso economico e/o relazionale, dal quale attingere, anche se dotati di elevato capitale culturale, impiegano molto tempo a entrare nel mercato del lavoro, faticano ad avere mutuo, dare garanzia per affittare una casa, a volte si indebitano per sopportare le spese per rendersi autonomi: sono questi i problemi che inducono alla spirale della precarizzazione, che rischia di diventare una carriera della povertà; la povertà si cronicizza, perché non si raggiunge mai una posizione lavorativa o un reddito sufficiente per emanciparsi dalla condizione di partenza. Un'altra parte di giovani, invece, può cavalcare il vantaggio competitivo dell'ereditarietà del capitale familiare, nel caso in cui esso sia elevato: in termini sociali, però, questa condizione di privilegio può significare la crescita di economie basate sulla rendita e perciò a una scarsa intrapresa economica e sociale. Ne sono testimonianza i problemi di ricambio generazionale nelle imprese.

Tutte queste dimensioni della povertà sono emerse insieme dal colloquio con una operatrice di Caritas:

“Negli anni abbiamo visto modificarsi la tipologia di persone che vengono a Caritas: non soltanto i poveri tradizionali. Ci sono anche famiglie numerose, stranieri, lavoratori poveri che vengono da anni di precariato e che fanno lavori precari, un solo reddito per famiglia, famiglie che per lavorare si indebitano o hanno problemi nella gestione tempi casa lavoro, persone che attingono dalle pensioni dei genitori, casse integrazioni non arrivate o non sufficienti e assenza di risparmi ai quali attingere, persone vicino alla pensione che hanno perso lavoro e che non

trovano collocamento, persone con disagio psichico”.

Si tratta di dimensioni che abbiamo citato singolarmente, ma che evidentemente si sommano e si sovrappongono. È proprio la loro sovrapposizione a generare le situazioni più problematiche, che diventano delle trappole dentro le quali le persone che si trovano in difficoltà faticano a trovare vie di uscita.

Tipologie di povertà

Al fianco di queste cause della povertà, vi sono poi le tipologie della povertà. Anche qui, ci sono molti aspetti inediti rispetto al passato. Oggi parliamo di almeno cinque tipologie di povertà che in passato non erano rilevanti, ma che la crisi pandemica ha disvelato nella loro dimensione e urgenza: 1. la povertà energetica, 2. educativa, 3. digitale, 4. alimentare e 5. abitativa⁸. Contribuiscono alla riemersione di queste povertà le dinamiche di ritorno all’abitazione, come luogo deputato a ritrovare tante delle funzioni che nella modernità erano state portate nello spazio pubblico: per citarne alcune, la scuola, (didattica a distanza) il lavoro (telelavoro o lavoro agile), la cultura (piattaforme che offrono contenuti mediali), i servizi del credito (home banking). Questo ritorno all’abitazione, fa riemergere con forza alcune disuguaglianze che prima della pandemia venivano ammortizzate e depotenziate grazie agli spazi pubblici. Facciamo due esempi: la scuola e l’accesso ai servizi digitali. Gli studenti provenienti da ceti sociali deboli, trovano nella scuola una occasione di eguagliamento, perché vivono uno spazio pubblico uguale agli altri, dove ci sono diritti e dove si inverte un progetto pedagogico di accompagnamento anche delle persone con problemi di apprendimento. Il ritorno alla casa, riporta gli studenti in spazi ineguali: è diverso fare dad in una piccola e povera abitazione, con altri fratelli in casa, con dispositivi tecnologici vecchi, in compagnia di genitori con scarso capitale culturale dal fare dad in uno spazio abitativo di pregio, con una propria stanza, con dispositivi di avanguardia e con genitori altamente istruiti. Ci sono perciò tante disuguaglianze che si sommano nel contesto abitativo, che per alcuni diventa una trappola dove si impara la povertà e si cronicizza; per altri, dove si può accedere con facilità ad ancora più conoscenza rispetto a quella offerta dalla scuola. Pensiamo invece a come lo sportello bancario funzioni ancora da aiuto per le persone che hanno scarse capacità di utilizzo dei mezzi digitali e di come, una volta chiuso, queste persone perdano ogni possibilità di gestire la propria posizione bancaria. Il processo di digitalizzazione così fortemente accelerato dalla pandemia, rischia infatti non solo di incidere sulla dinamica del lavoro, allargando ancora di più la polarizzazione, ma di escludere una parte della popolazione dalla possibilità di accedere agevolmente ai servizi digitalizzati⁹. Non

8 Distinguiamo tra tipi di povertà per mettere in luce alcune caratteristiche peculiari delle forme con le quali la povertà si manifesta. Tuttavia, ogni povertà così aggettivata soffre di ambiguità semantica, che fa sì che ogni tipo di povertà non si manifesti da solo, ma insieme ad alcuni altri tipi. E’ evidente che tutti i tipi di povertà provengono da una comune radice eziologica: la carenza o la totale assenza di risorse economiche necessarie per il soddisfacimento di bisogni legati ad una vita dignitosa (Nanni e Pellegrino, 2018).

9 Per esempio, dal colloquio avuto con Aimag, è emerso come molte famiglie non utilizzi-

è un caso che una operatrice di banca abbiamo affermato che:

“è stato necessario tenere la cassa aperta anche durante il lockdown, perché ci sono famiglie che non hanno il bancomat e avremmo bloccato completamente la loro possibilità di fare operazioni. Sono più di quelle che possiamo immaginare”. Proviamo ad entrare più nel dettaglio di alcune povertà, in particolare quella energetica, quella educativa e quella abitativa. Non si ritengono meno importanti quella digitale e quella alimentare. Quella digitale è però strettamente connessa e intrecciata alle prime tre. Su quella alimentare esistono molti progetti sul territorio, portati avanti dal comune, da Terre d'Argine, dalle cooperative e dalle associazioni¹⁰.

La povertà energetica

Esistono tanti modi per definire la povertà energetica. In termini generali, è quel «fenomeno che interessa coloro che non possono usufruire di forniture adeguate e affidabili di energia elettrica e gas per indisponibilità di sufficienti risorse economiche» (Supino e Voltaggio, 2018). Le motivazioni per le quali un nucleo familiare può trovarsi in questa condizione sono diverse. La povertà energetica è certamente una declinazione della povertà generale, ma sono tante le concause che la determinano. In letteratura si citano il costo dell'energia, i livelli di reddito, la performance energetica delle abitazioni, il contesto climatico-ambientale. Nei paesi occidentali, trovarsi in questa condizione significa subirne le conseguenze in termini di qualità della vita e di salute: abitazioni troppo fredde nei mesi invernali e troppo calde in estate accrescono la probabilità di contrarre malattie respiratorie e cardiovascolari. Si parla, in questo caso, dei determinanti socio-ambientali della salute (Liddel e Morris, 2010). Nel caso in cui la povertà energetica sia indotta dalla scarsa coibentazione degli edifici, che richiedono molta energia per essere riscaldati, esistono anche

no il metodo di pagamento RID (rapporto interbancario diretto), che prevede una autorizzazione all'addebito delle bollette e delle tariffe sul proprio conto, ma preferiscono il metodo tradizionale del bollettino postale. Questo accade, oltre alla scarsa dimestichezza dei nuclei più anziani per questi strumenti, perché alcune (poche) famiglie non hanno un conto corrente dove consentire l'addebito, e perché altre (molte) vogliono mantenere un controllo sulla tempistica di pagamento, in particolare in quei casi in cui non vi siano risparmi a disposizione e l'incidenza delle spese per le utenze rispetto al reddito è molto alta. In questi casi, una completa digitalizzazione comporterebbe un aggravio delle difficoltà.

¹⁰ Per citarne alcuni, senza pretesa di completezza: il progetto solidarietà alimentare, realizzato dal Comune con fondi nazionali e locali, che ha consentito l'accesso a 1.708 le famiglie carpiiane, con uno stanziamento di 440 mila euro. Tra questi, circa 270 non avevano mai chiesto aiuto ai servizi sociali. Il progetto è stato promosso dal comune con la collaborazione della Associazione Porta Aperta e della cooperativa sociale Ortè per l'approvvigionamento dei beni e di molte realtà (Croce Rossa, Croce Blu, Auser, Protezione civile, Antenna 2000, Agesci e privati) per la distribuzione. Si ricorda anche l'attivismo della Caritas diocesana e delle parrocchie, che hanno distribuito, con la collaborazione di Agesci, buoni spesa e pacchi con generi alimentari e di prima necessità alle famiglie. Prima della pandemia erano già presenti molti progetti sulla povertà alimentare, come "Carpi non spreca", promosso e realizzato dall'Unione Terre d'Argine, da Caritas e da Porta Aperta Onlus per il recupero e la distribuzione delle eccedenze alimentari. Dentro il contenitore progettuale di Carpi non spreca erano operativi già prima della pandemia i progetti "il pane in attesa" e "il buono che avanza".

conseguenze sull'inquinamento atmosferico e sul cambiamento climatico. Fino ad oggi, le istituzioni hanno elaborato risposte parziali e insoddisfacenti, basate soprattutto su tre indirizzi: l'intervento sui prezzi dell'energia, al fine di calmarne il costo per il consumatore finale; l'attivazione di politiche per la salvaguardia dell'accesso ai servizi energetici delle fasce più deboli della popolazione; il sostegno al reddito delle persone più vulnerabili, attraverso l'istituzione di bonus energia. Secondo i dati che ci ha fornito Aimag¹¹, relativi non solo all'energia elettrica e termica ma anche alla tariffa sui rifiuti e all'acqua, tra il 2019 e il 2020 il tasso di morosità nel comune di Carpi è aumentato leggermente di più rispetto all'intero territorio nel quale opera la multiutility.

		2019	2020	Andamento
Acqua	Carpi	5,64	8,04	+2,4
	Totale	4,84	6,99	+2,15
Gas	Carpi	1,42	2,4	+0,98
	Totale	1,77	2,38	+0,61
Rifiuti	Carpi	8,22	9,97	+1,75
	Totale	8,04	9,92	+1,88
Energia	Carpi	4,05	4,33	+0,28
	Totale	6,57	5,26	-1,31

Tabella 6. Percentuale di fatturato insoluto negli anni 2019 e 2020 di Aimag relativo alle utenze dei residenti di Carpi. Fonte: elaborazione propria su dati forniti da Aimag. I dati fanno riferimento al periodo gennaio-ottobre.

Come si evince dalla tabella, la morosità per il servizio idrico è cresciuta di 2,4 punti, quella per il gas di 0,98, quella per i rifiuti di 1,75 e quella per l'energia elettrica di 0,28. Bisogna guardare a questi dati con cautela, perché essi fanno riferimento al periodo gennaio-ottobre del 2019 e del 2020. È soltanto con il dato a consuntivo che sarà possibile capire come si stabilizzano i dati. Tuttavia, possiamo leggere una tendenza all'incremento delle morosità per tutti i servizi. Nelle statistiche della morosità ci sono situazioni più o meno preoccupanti: famiglie o imprese in ritardo con il pagamento delle bollette, ma con capacità di rientrare a regime nel breve periodo, oppure con morosità strutturali dove l'accumulo dei ritardi diventano impossibilità a far fronte al debito.

I dati sulla morosità, inoltre, non riescono a intercettare il fenomeno nella sua interezza. Esistono infatti famiglie che non scaldano a sufficienza la propria abitazione per non incorrere nelle morosità, oppure famiglie che ricorrono all'aiuto economico delle associazioni di volontariato, le quali intervengono con con-

¹¹ Aimag è presente in 28 comuni della provincia di Modena. Gestisce, direttamente e tramite le società controllate, servizi idrici, ambientali, energetici, tecnologici e di pubblica illuminazione per oltre 285 mila cittadini. La popolazione di Carpi pesa pertanto per un quarto della popolazione servita.

tributi economici anche rilevanti. Per esempio le Caritas parrocchiali di Carpi, tra gennaio e novembre 2020, hanno fatto 413 interventi per il pagamento delle bollette, contro i 325 nello stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta di situazioni che non emergono dai dati sulle morosità. Una volontaria:

“nel mese di giugno sono esplosi i problemi legati agli affitti e alle bollette. Su questi fronti abbiamo fatto uno sforzo straordinario. In molti casi si è trattato di famiglie nuove, mai intercettate prima, per le quali forse abbiamo messo una pezza in un momento di difficoltà”

Il sostegno al reddito da parte di associazioni o delle istituzioni pubbliche è stato ad oggi il modo principale per far fronte al fenomeno. Tuttavia, si tratta di strumenti che intervengono a valle, senza intervenire sulla riduzione del fabbisogno energetico, migliorando la qualità delle abitazioni e incrementando le capabilities delle fasce più deboli (Carrosio, 2020). Inoltre, secondo gli studi della Banca d'Italia, nelle città del Nord Italia - con piccolissime variazioni da una all'altra - soltanto il 43% degli aventi diritto al bonus ha effettivamente accesso a questo strumento.

La povertà abitativa

Il tema della casa è emerso in molti incontri e colloqui con le associazioni di volontariato. Le dimensioni che incidono sulla povertà abitativa sono quattro: il titolo di godimento; il rapporto tra spesa per l'alloggio e il reddito; il numero di persone per metro quadro; la qualità dell'abitazione. Si tratta di quattro dimensioni che vanno tenute insieme, che si intrecciano nel determinare la condizione di povertà. Non è detto, infatti, che un proprietario di abitazione non viva la condizione di povertà abitativa soltanto perché ne ha il titolo di possesso. Per esempio, l'accesso alla proprietà attraverso un mutuo può incidere sul reddito familiare allo stesso modo di un affitto. Oppure, ereditare una abitazione di scarsa qualità, che non trova una remunerativa collocazione sul mercato, può diventare un costo a causa degli interventi di manutenzione. L'affollamento costituisce un disagio connesso alla numerosità della famiglia, i componenti della quale, trovandosi a vivere in uno spazio ristretto, possono vedere limitata la propria libertà e privacy. Pensiamo alla importanza della incidenza del rapporto residenti/metri quadri di abitazione nei mesi di pandemia e come questa può incidere sulle altre povertà, come quella educativa. La qualità dell'abitazione invece ha a che fare con le condizioni di salubrità e di stabilità di un alloggio e con i determinanti ambientali della salute. Tra queste condizioni vi sono anche quelle energetiche, che incidono sulle spese di elettricità, riscaldamento e raffreddamento.

Se prima della pandemia la dimensione più rilevante era il rapporto spesa per abitazione e reddito disponibile, negli ultimi mesi sono diventate ugualmente importanti le altre dimensioni. Pensiamo alla necessità di utilizzare energia durante tutto il giorno e alla condivisione degli spazi, che da ambiti di vita familiare sono diventati anche spazi di scuola e di lavoro.

Durante i mesi di pandemia, sono cresciute sensibilmente le famiglie incapaci di reggere il peso dell'affitto o del mutuo. Non si tratta della questione emergenza abitativa, di chi fa fatica ad accedere alla casa perché impossibilitato a garantire un deposito ai proprietari o perché non in grado di dare garanzie agli istituti di credito per avere un mutuo o per mancanza di offerta nell'edilizia pubblica e agevolata¹². Queste situazioni pre-esistevano alla crisi pandemica e hanno già una serie di interventi dedicati da parte dell'amministrazione comunale e regionale. Negli ultimi mesi, però, è entrata in difficoltà una fascia di popolazione nuova, di ceto medio-basso, senza risparmi per far fronte alla mancanza temporanea di reddito¹³. Dall'intervista a un volontario:

“Sono arrivate famiglie nuove, mai viste prima. Sono comparse per un periodo breve, chiedendo aiuto per le spese correnti, e poi non le abbiamo più viste. Non sappiamo se perché hanno risolto una situazione temporanea, o per altre ragioni. Ci sono tanti strumenti per far fronte al problema abitativo, in particolare al pagamento di affitti e mutui: i bandi per morosità incolpevole; i bandi per le rinegoziazioni, i bandi affitto casa garantito. Sono strumenti che però arrivano poco, perché non riescono a intercettare le famiglie che stanno nella terra di mezzo, che oscillano di anno in anno sopra o sotto le soglie di Isee, che pur superando le soglie per tante ragioni se la passano male”

Lo sforzo delle associazioni di fare fronte a contributi per gli affitti è stato importante. Così come le politiche messe in campo dal comune di Carpi, Terre d'Argine e dalla Regione, che hanno in poco tempo costruito un sistema di aiuto per il pagamento degli affitti e per agevolare le rinegoziazioni. Da gennaio ad agosto sono state accolte 356 domande, erogati € 462.677 euro. Il governo nazionale, invece, ha messo in campo un provvedimento per la sospensione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili, ovvero il blocco degli sfratti. Questi interventi sono serviti per arginare le difficoltà degli inquilini e allo stesso tempo di quei proprietari di abitazione che integrano in modo decisivo il reddito attraverso una rendita immobiliare. Sul tema degli affitti, infatti, le

12 Da un colloquio con una operatrice dei servizi sociali di Terre d'Argine è emerso che per l'Edilizia Residenziale Pubblica vi siano 349 domande in lista di attesa (ottobre 2020) su un patrimonio abitativo di 628 alloggi. Nell'ambito del progetto "Affitto casa garantito" ci sono 40 domande in lista di attesa, su una disponibilità di 22 alloggi. Da questi numeri è evidente come la questione abitativa assuma una rilevanza centrale e che nonostante le politiche attente dell'amministrazione, vi siano ancora molte situazioni in attesa di una risposta.

13 Dalla Indagine campionaria sui bilanci delle famiglie amministrata dalla Banca d'Italia, si può evincere la distribuzione della ricchezza familiare fra tutti gli adulti e stimare quell'ammontare di ricchezza individuale più facilmente fruibile e spendibile nell'immediato: si tratta della somma dei depositi e risparmi bancari e postali, dei crediti verso amici e familiari e degli oggetti di valore immediatamente remunerabili. Si tenga conto che in Italia, e non abbiamo ragioni di dubitare che il dato proporzionato non possa valere anche per Carpi, il 40% della popolazione adulta possiede meno di 3 mila euro di liquidità così intesa disponibile subito, per fare fronte alle spese immediate. "Il valore medio dei risparmi per questi 20 milioni di persone più povere si attesta intorno ai mille euro pro-capite. Tra queste, 10 milioni possiedono in media circa 300 euro di risparmi. Il valore medio di ricchezza liquida si alzerebbe di poco, a 400 euro circa, se aggiungessimo al valore dei risparmi anche i titoli obbligazionari e azionari e una stima dei risparmi accumulati in fondi pensione e assicurazione vita (non sorprende, perché buona parte di questi patrimoni sono posseduti da persone più abbienti)". Per un approfondimento, si veda Morelli (2020).

testimonianze raccolte sono state di preoccupazione e di attesa. Un funzionario del sindacato degli inquilini nel mese di giugno:

“Siamo ancora all'alba dei problemi, in quel periodo dell'attesa. Iniziano ad esserci segnali che non vengono ancora visti come problemi, perché siamo ancora alla “pazienza da parte dei proprietari per non perdere inquilini che hanno sempre pagato”. Timore per dopo l'estate: o ripartono le attività lavorative o si rischia di cadere negli strumenti di sfratto”.

Toni simili da parte di un funzionario dell'organizzazione dei piccoli proprietari:

“A partire da febbraio, molto proprietari sono stati fermi: non si sono avventati in rinegoziazioni e sfratti, attendendo forme di sostegno pubblico comunale o regionale ai proprietari e agli inquilini. Anche i legali hanno consigliato ai proprietari di stare fermi e aspettare l'evoluzione del contesto locale e nazionale. Solo ora stanno emergendo diversi casi di rinegoziazione. La domanda di rinegoziazioni dei canoni è alta, anche se non è tracciabile con dati fino a che non produce una modifica del contratto di affitto. A Carpi i canoni concordati sono ormai intorno al 70-80%. È in questa fascia che possono sorgere problemi. Il mercato libero tocca una fascia di inquilini con redditi alti (ma bisogna vedere in tempi di Covid se sono precipitati e se avevano situazioni debitorie pregresse)”.

Un altro indicatore spia di quello che sta accadendo sono le morosità sulle spese condominiali, sulle quali non abbiamo dati certi, ma soltanto la testimonianza di un amministratore di condominio, il quale afferma che:

118

“è difficile fare una stima delle morosità, perché capita spesso che una buona parte dei condòmini paghi in ritardo le spese di amministrazione e soltanto dopo solleciti verbali o formalizzati. Nel mio caso ad oggi (luglio 2020) registro un incremento dei ritardi nei pagamenti del 30% circa. È un dato in linea con le rilevazioni di Confabitare. Ma bisogna ricordare che le morosità sono in aumento a partire dal 2008 in tutta Italia. Nel 2008 circa il 10% era moroso, nel 2019 lo era il 23%. È una tendenza che viene da lontano e che il Covid ha incrementato. Prima di non pagare le bollette, le famiglie in difficoltà ritardano i pagamenti del condominio”¹⁴.

La povertà educativa

Anche la povertà educativa non è conseguenza della pandemia, ma è certo che negli ultimi mesi i problemi su questo fronte si sono moltiplicati e che la didattica a distanza abbia fatto fare un salto qualitativo e quantitativo alla “privazione, per i bambini e gli adolescenti, della opportunità di apprendere, sperimentare,

¹⁴ I dati a livello nazionale riportati nella intervista non sono stati verificati da chi scrive. In rete si trovano diversi comunicati stampa di Confabitare, che riportano dati non sistematici. Non siamo però riusciti a reperire dati statistici validati e con una serie temporale che consenta di fare dei confronti. È interessante rilevare, però, che cercando in rete dati sulle morosità si noti come nel 2020 si siano moltiplicate le pagine che trattano il tema della morosità, con indicazioni legali per gli amministratori su come recuperare i contributi dai condòmini.

sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni” (Save the Children, 2014). A partire da questa definizione, possiamo affermare che la povertà educativa si manifesta come una privazione delle competenze cognitive fondamentali per crescere e vivere nella società conoscenza, sempre più caratterizzata da innovazione e cambiamenti rapidi. Inoltre, essa si traduce nel mancato sviluppo di una serie di capacità non strettamente cognitive come la motivazione, l’autostima, le aspirazioni, la comunicazione, la cooperazione, e l’empatia, altrettanto fondamentali per la crescita culturale dell’individuo ed il suo contributo al benessere collettivo. Sulla base di questi concetti generali, Save the Children ha introdotto per la prima volta in Italia un Indice di povertà educativa (IPE), con lo scopo di monitorare nei territori la capacità di favorire o meno lo sviluppo educativo dei minori¹⁵. Non sono purtroppo stati elaborati dati a livello comunale relativi a questo indicatore composito, ma soltanto alla scala provinciale. Secondo i dati disponibili, la regione Emilia Romagna e la provincia di Modena risultano essere tra i territori a livello nazionale con meno criticità. Hanno risultati migliori soltanto Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, ma con scostamenti contenuti rispetto all’Emilia Romagna. Tra gli indicatori elencati nella nota 15, quello in cui la regione E.R. ha risultati peggiori è il tasso di abbandono scolastico, che si attesta all’11,3% con 9 regioni che ottengono risultati migliori. La provincia di Modena è in linea con i dati regionali e non abbiamo ragione di dubitare che Carpi si discosti dai dati provinciali. Da fonte Istat sappiamo che nel 2011 l’uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione coinvolgeva l’11,6% della popolazione scolastica di Carpi, contro il 12,7% della regione e il 15,5% dell’Italia¹⁶. Se però guardiamo ai dati sulla formazione universitaria, l’incidenza di giovani laureati era del 23,1% a Carpi, contro il 25,4% della regione e il 23,2% dell’Italia.

La pandemia ha certamente peggiorato la situazione. La didattica a distanza ha accentuato la relazione tra povertà economica, abitativa ed educativa. La mancanza di dispositivi digitali, di connessione, i contesti familiari poveri dal

15 L’IPE si compone quindi dei seguenti indicatori, riguardanti l’offerta educativa a scuola e fuori dalla scuola: percentuale bambini tra 0 e 2 anni senza accesso ai servizi pubblici educativi per la prima infanzia; percentuale classi della scuola primaria senza tempo pieno; percentuale classi della scuola secondaria di primo grado senza tempo pieno; percentuale di alunni che non usufruisce del servizio mensa; percentuale di dispersione scolastica misurata attraverso l’indicatore europeo “*Early School Leavers*”; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a teatro; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato musei o mostre; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non sono andati a concerti; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non hanno visitato monumenti/siti archeologici; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non praticano sport in modo continuativo; percentuale di minori tra 6 e 17 che non hanno letto libri; percentuale di minori tra 6 e 17 anni che non utilizzano internet.

16 Si tratta di dati medi, che non restituiscono una distinzione tra istituti professionali e licei. Se potessimo accedere a dati differenziati, vedremo che la dispersione scolastica risulterebbe più alta negli istituti professionali e più bassa nei licei. Questo è dovuto a differenze nelle condizioni di partenza dei contesti familiari, che incidono sulle scelte dei percorsi educativi e sui risultati degli studenti. Lo testimoniano il Patto per la Scuola promosso da Terre d’Argine insieme ai dirigenti degli istituti comprensivi e degli enti di formazione, così come alcune iniziative delle scuole professionali, come il Meucci che ha pensato ad un affiancamento degli studenti per disincentivare la dispersione scolastica.

punto di vista culturale e delle capabilities hanno annullato la funzione di eguagliamento che la scuola, come spazio fisico e relazionale esterno alla famiglia e alla casa, è capace di promuovere. Su questo fronte la reattività delle istituzioni e delle associazioni è stata importante, supportando le famiglie nell'accesso alla rete e alle tecnologie e nelle capacitazioni per utilizzarle in modo corretto. Tuttavia, il distanziamento fisico imposto dal lockdown non ha consentito di colmare i divari abitativi e di capitale culturale e relazionale familiare, che hanno inciso molto sull'apprendimento degli studenti e sugli aspetti non-cognitivi della formazione.

Un operatore di cooperativa sociale: *“Si stanno acuendo problematiche che già c'erano: la dispersione scolastica è sicuramente cresciuta. Non sappiamo se in modo temporaneo o permanente, ma nei mesi di didattica a distanza alcuni bambini non hanno avuto alcun contatto con la scuola. Pensiamo a una nuova area di intervento, per arginare il disagio psicologico dei bambini”*. Una volontaria che lavora nell'area del disagio più forte: *“Bisogna fare più attenzione al tema dell'infanzia, siamo tutti concentrati sul lavoro e sugli aiuti economici, ma la povertà relazionale in cui sono caduti i bambini è drammatica. Vediamo aumentare i divari sia per la partecipazione scolastica che per gli apprendimenti. Ci sono famiglie con forte disagio sociale, non solo stranieri e nomadi, per le quali poter mandare i bambini a scuola era anche un alleggerimento economico, si pensi alla mensa gratuita. Con l'inizio dell'anno il gap è aumentato: ci sono casi di bambini che non hanno ripreso la presenza scolastica. Mancano gli strumenti, ci sono difficoltà linguistiche. In alcune famiglie povere manca socialità positiva e l'aumento di problematiche sociali inficiano i rapporti educativi. Nei mesi di didattica a distanza, il tempo non strutturato nelle famiglie ha portato allo sgretolarsi di relazioni. Uscire da queste storture è molto complicato”*.

Il fatto che nel comune di Carpi, al di là di alcune fasce di popolazione studentesca sulle quali vi è bisogno di concentrare ancora di più gli sforzi delle politiche, non presenti rilevanti criticità sul fronte della povertà educativa non deve fare pensare che non vi siano margini di ulteriore miglioramento e soprattutto che la situazione contingente sia conquistata una volta per tutte. Peseranno le conseguenze della pandemia, che in qualche modo produrranno un allargamento della fascia di studenti con criticità. In particolare, se pensiamo – come mette in luce Mosconi - alla necessità di forte investimento in conoscenza da parte del distretto tessile-abbigliamento, c'è bisogno che tutto il sistema scolastico locale, a partire già dalla scuola primaria, lavori sul miglioramento delle competenze degli studenti nel modo più coeso e inclusivo possibile.

Alcune considerazioni finali a partire dalle cose emerse

In una fase di crisi come questa, dove lo scenario che abbiamo di fronte è molto incerto, come facciamo a garantire che le condizioni sociali dentro le quali il distretto pensa, produce, commercia, compete non si deteriorino? Ma anzi, diventano un elemento di robustezza e di un nuovo radicamento sociale ed economico del distretto nella città di Carpi e allo stesso tempo un fattore di competitività?

Una domanda di questo tipo ha senso se crediamo siano ancora validi – anche se un po' sbiaditi dal tempo - alcuni tratti caratteristici del distretto che rendono questo modo di fare economia sul territorio impastato con le dinamiche di riproduzione sociale della società carpigiana. Per riproduzione sociale intendiamo come si garantisce il ricambio generazionale non solo nelle imprese ma anche nella società, come e su cosa i giovani acquisiscono conoscenze e competenze, come si connette la dinamica occupazionale della città con quella del distretto, come si riproduce la vita sociale, culturale e non solo economica della città: in sintesi, come si riproducono tutti i fattori culturali e sociali che fanno da preconditione per la prosperità del distretto. Credo che dopo anni di de-territorializzazione questo tema ritorni, perché a partire dalla pandemia – ma forse già prima – si stanno riaffacciando temi e parole d'ordine come rilocalizzazione, controllo delle filiere, ma anche inclusione sociale, nel dettaglio come contemperare competitività, responsabilità sociale e ambientale delle imprese, come ripensare il welfare mettendo al centro la comunità e come le imprese possono diventare un agente di welfare insieme alle istituzioni, al terzo settore e alle imprese sociali e di comunità. Questo impastarsi tra distretto e società locale è una cosa che esiste ancora, o per come il distretto è cambiato e si è ristrutturato nel tempo non è più rilevante? È importante prendersene cura, sia che siamo imprese sia che siamo amministrazione, oppure no? Una mia sensazione un po' provocatoria, è che questa consapevolezza nel tempo sia venuta meno, perché è diventata una cosa scontata che non aveva bisogno di politiche che se ne prendessero cura. Non significa che il distretto e la città di Carpi siano ormai realtà separate o che il distretto non abbia più nulla da dire alla società carpigiana. È evidente che le dinamiche sociali della città e le dinamiche economiche del distretto sono ancora interdipendenti. Ma questa interdipendenza si è affievolita, perché - data per scontata - non è mai stata davvero riprodotta e rafforzata. In primo luogo dalle imprese, che anche per ragioni di sopravvivenza su mercati sempre più competitivi e difficili, hanno scelto la strada del disembedding piuttosto che quella del rafforzamento degli elementi di competitività locali. La pandemia ha disvelato anche questo: l'inerzia degli antichi fasti del distretto non ha più forza di riprodursi senza che intervenga una forte intenzionalità nelle politiche per le imprese e nelle scelte degli imprenditori. Perché accada questo devono essere fatte scelte collettive, che riconoscano l'ecosistema distretto come insieme di conoscenze, pratiche, relazioni che agendo su segmenti di pezzi di filiere arrivano a costituire un tutto. E se questo tutto non si concepisce come tale e non guarda ai mercati con una strategia condivisa, perde di forza e non ha più la possibilità e la capacità di riprodursi nel tempo. In modo totalmente condivisibile, Mosconi rimarca la necessità di investimenti in conoscenza, come fattori non facilmente delocalizzabili e che consentono di mantenere il controllo sui processi aziendali e sulle filiere e di stare sui mercati rimanendo sul fronte dell'innovazione. Su questo punto, anche guardando alle ricadute sociali di una maggiore spinta sull'economia della conoscenza, ritengo utile rimarcare alcune questioni che andranno tenute in considerazione: solitamente nelle attività immateriali vi è più necessità di costruire economie di scala, agendo sugli equilibri dimensionali e su strategie consapevoli di alleanza fra imprese; nell'investimen-

to in conoscenza non sono sufficienti relazioni di tipo fiduciario, ma è necessario dotarsi di istituzioni per la tutela delle proprietà intellettuali: nei rapporti tra le imprese diminuiscono gli scambi di beni escludibili per lasciare spazio alle conoscenze incorporate nei prodotti, la cui appropriabilità è più a rischio; la relazione di apprendimento industria-servizi assume una importanza cruciale: è difficile sviluppare progettazione e design di qualità senza interazione diretta e continua con la produzione manifatturiera. Nei processi di innovazione legati al learning by doing, il fare e il conoscere non devono essere troppo separati. Bisogna cioè agire sull'importanza degli industrial commons, di tutti quei saperi che si producono come esternalità dell'attività manifatturiera. Nei processi di delocalizzazione, invece, gli industrial commons vengono depauperati come conseguenza delle dinamiche di outsourcing e della terziarizzazione delle organizzazioni industriali. Il presidio della compattezza tra learning e doing e degli industrial commons consente di non perdere il lavoro di mezzo, quello che si colloca tra high skilled jobs e less skilled jobs e che può rappresentare la base occupazionale su cui si fonda un nuovo embedding del distretto. Bisogna pertanto pensare a quali strumenti di policy, che devono essere conseguenti di una forte intenzionalità politica e industriale, possano tenere insieme più conoscenza con più comunità, più terziarizzazione con più controllo sulle fasi materiali della filiera.

Queste considerazioni hanno anche ricadute sociali. A seconda di come un maggiore investimento in conoscenza prende forma, si possono innescare dinamiche occupazionali e di inclusione sociale diverse. Fare attenzione alla polarizzazione del mercato del lavoro sarà importante, così come alla creazione di sbocchi lavorativi di livello intermedio, anche pensando a nuovi servizi di supporto alla terziarizzazione. È proprio a partire dall'erosione dei livelli intermedi nel mercato del lavoro che ha preso forma una dinamica di impoverimento e di polarizzazione nella società carpigiana. Di questo abbiamo trovato ampi riscontri non solo dai dati che siamo riusciti a raccogliere a livello comunale, ma anche dalle interviste agli attori del sociale, che hanno tracciato profili della povertà inediti.

- **La zona grigia delle povertà non certificabili.** Le nuove povertà sono state acutizzate dalla crisi, ma si affacciavano già prima alle associazioni. La differenza nella pandemia l'ha fatta tutta quella fascia di lavoro sommerso che è rimasta senza tutele, la cassa in ritardo e qualche libero professionista in difficoltà forse temporanea. Si tratta dell'emergere di nuove situazioni che non rientrano nella povertà certificabile: l'utilizzo del criterio "soglia Isee" nell'impostare le politiche di aiuto lascia fuori, infatti, una serie di persone che si trovano in condizione di disagio. Pensiamo ai lavoratori precari o alle partite Iva che l'anno precedente hanno avuto un Isee sopra la soglia stabilita, ma che nell'anno in corso hanno perso il lavoro o diminuito sensibilmente il fatturato o per i quali sono cambiate le condizioni di contesto. Oppure, persone che pur avendo un patrimonio immobile, non hanno un reddito sufficiente. Le situazioni non certificabili sono sempre più diffuse, sono frutto della sommatoria a geometria variabile delle tipologie di povertà. Conta ancora in modo determinante la

disponibilità di reddito, ma essa da sola non basta. A parità di redditi, tante situazioni di contesto determinano l'essere sopra o sotto la soglia di povertà. Contano le dimensioni culturali e relazionali, che incidono sulle future generazioni e sulle loro possibilità di aspirare alla vita che vogliono vivere. L'ereditarietà di ricchezza e povertà, di cultura, di relazioni funzionali a trovare lavoro, godere di reti di solidarietà, sono dimensioni riemerse a partire dalla crisi del 2008 e rischiano di essere ancora più determinanti nella società post-pandemica. Una società che eredita dal decennio precedente una sensibile riduzione della mobilità sociale e pertanto un maggiore peso dei fattori di ereditarietà. Una prima questione è quindi come intercettare le situazioni non certificabili, quella ampia zona grigia a rischio povertà, ma non ancora in povertà.

- **Politiche e accessibilità:** se mettiamo a confronto i dati raccolti – anche se poco sistematici – notiamo una discrepanza tra le misure della povertà e le persone che effettivamente hanno accesso alle politiche per la povertà. Si pensi alla distanza esistente tra persone in situazioni di rischio povertà o grave povertà e quelle destinatarie di reddito di cittadinanza e di altri strumenti di reddito minimo; oppure alle persone che hanno problemi di pagamento delle bollette e quelle che accedono al bonus energia. La discrepanza tra chi ha diritto e chi ha accesso emerge come conseguenza della dimensione delle capacitazioni (il saper utilizzare una misura a proprio vantaggio e districarsi nella burocrazia) e dei requisiti formali richiesti (per esempio una determinata soglia di Isee): dove esistono servizi sociali territoriali ben strutturati, sono gli assistenti socio-assistenziali a informare gli aventi diritto e a indirizzarli nella filiera di enti che se ne occupano. Dove questi servizi sono meno organizzati, esistono più difficoltà nell'informare e nell'attivare gli aventi diritto. Ma non basta il livello informativo, è necessario che gli enti intermedi – come i CAF – si attrezzino per diventare enti di iniziativa che non attendono gli utenti nei propri uffici, ma che li cercano attraverso una ritrovata presenza capillare nei quartieri e un dialogo strutturato con l'amministrazione e le associazioni di volontariato. La proattività di sindacati, associazioni e CAF di riferimento potrebbe evitare il distanziamento intenzionale di chi avrebbe bisogno dalle misure di sostegno, che spesso avviene per timore della stigmatizzazione.

- **Metodo di lavoro:** un passo avanti nell'indirizzare le politiche verso i fabbisogni di fasce di popolazione sempre più diversificata avverrà nel momento in cui la co-progettazione tra amministrazione e terzo settore diventerà strutturale. Si tratta di una volontà già espressa dall'assessorato al sociale e alle politiche abitative. Alcuni bandi di Terre d'Argine sono già andati in questa direzione. È importante che il dispositivo di co-progettazione sia pensato sia a monte che a valle delle politiche sociali, sia nella fase di valutazione e di revisione delle politiche in essere. Co-progettazione non soltanto come dispositivo per costruire i bandi e impostare le politiche, ma per attivare le associazioni nel monitoraggio civico a monte e a valle delle politiche, integrando le conoscenze e i dati delle associazioni con quelle della pubblica amministrazione. È molto importante, infatti, che alla base della co-progettazione vi sia una condivisione di informazioni e dati: alcuni di essi sono reperibili tramite il lavoro istituzionale

degli enti statistici, altri invece sono reperibili soltanto grazie alla rendicontazione degli enti del terzo settore sul proprio operato. Informazioni istituzionali e non dovrebbero essere integrate il più possibile, per rendere più efficaci le modalità con le quali si pensano le politiche e gli strumenti con i quali si mettono in atto. L'importanza di avere un momento di confronto tra le associazioni e tra le associazioni e l'amministrazione è emersa in molte interviste. Oltre alla co-progettazione, il confronto andrebbe istituzionalizzato per: - comprendere spazi di complementarietà e di sovrapposizione tra interventi dell'amministrazione e delle associazioni; de-istituzionalizzare le politiche, ovvero individuare modi per costruire politiche più flessibili, capaci di intercettare nuove povertà che faticano ad essere aiutate attraverso strumenti ordinari; tessitura di relazioni tra associazioni che spesso agiscono in modo autoreferenziale; fare diventare il terzo settore una gamba del welfare e non soltanto – come a volte accade - un ammortizzatore di situazioni non standard o molto problematiche.

- **Lavorare sul ricambio generazionale del terzo settore.** Il terzo settore può diventare una gamba del welfare carpigliano se lavora per un ricambio generazionale dei propri operatori e fa un investimento nelle competenze gestionali/organizzative. Da tante interviste è emerso come lo sbilanciamento nella composizione dei volontari su fasce di età avanzate metta in crisi la riproduzione delle attività sociali. Su questo fronte esistono già delle progettualità della Fondazione casa del volontariato. La pandemia è una occasione straordinaria per lavorare su questo fronte, visto che molti giovani hanno preso contatto con le associazioni per proporsi come volontari, in particolare nella fase del lockdown. Riuscire a integrare questi giovani nella vita delle associazioni è molto importante, accettando anche la sfida del cambiamento delle forme organizzative e dei modi di fare volontariato. Si può valutare se gli strumenti che vengono utilizzati per avvicinare il mondo della formazione a quello del lavoro possono essere imitati sul piano sociale, anche immaginandosi una evoluzione di una parte del terzo settore verso forme di imprese sociali di comunità che diventino sbocco lavorativo per i giovani. Si ricorda che – come è noto - il tema del ricambio generazionale è molto presente anche nell'economia carpigliana e nelle imprese del distretto.

- **L'ingresso dei giovani in società.** Il tema del ricambio generazionale interroga anche la questione dei giovani che non hanno capitale culturale, economico e relazionale da ereditare dalle famiglie di origine. È ormai provato da diverse indagini che il tempo medio impiegato per entrare nel mercato del lavoro è correlato alle condizioni di origine, così come il livello di retribuzione (Cannari e D'Alessio, 2018). Chi arriva all'età adulta e proviene da famiglie di ceto medio-basso tende ad accettare qualunque lavoro con il rischio di entrare in una dinamica di precarizzazione cronica, è esposto a problemi di accesso al credito, fatica a ottenere una abitazione in affitto per mancanza di continuità di reddito e difficoltà a versare la cauzione. Tecnicamente sono situazioni che non rientrano nella povertà certificabile, ma di fatto non avendo politiche pubbliche dedicate questi giovani si trovano in condizioni molto difficili. L'accompagnamento alla vita adulta è un altro focus sul quale vale la pena concentrare delle

azioni dedicate, a partire dalla creazione di forme di garanzia per il credito e l'abitazione. Lo stesso vale per i giovani che intendono proseguire gli studi e accedere a università e specializzazioni: queste scelte sono ancora troppo legate alla disponibilità delle famiglie di origine.

- **Verso forme di eco-welfare per un sistema economico e sociale più resiliente.** Una città più resiliente è una città che costruisce economie robuste attorno all'economia fondamentale delle persone. Significa fare in modo che vi sia uno spazio sicuro entro il quale le persone – anche nei momenti di crisi come quello che stiamo vivendo – possano vivere senza entrare in condizioni di povertà o nella spirale dell'indebitamento e delle morosità. Nella fase attuale questo spazio sicuro si può costruire attraverso forme di interventi pre-distributivi: si tratta di modalità che non attendono che si generi ricchezza per redistribuirla – ad esempio sotto forma di bonus per la diminuzione della spesa dei servizi -, ma che agiscono a monte dei problemi e che mirano a produrre ricchezza in modo diffuso. Vi sono due fronti sui quali intervengono le politiche pre-distributive: la riduzione a monte del fabbisogno di aiuto¹⁷ e la strutturazione di forme economiche partecipative, che includono i cittadini nei meccanismi di creazione del valore¹⁸. Un esempio è il contrasto alla povertà energetica (elettricità, riscaldamento e raffreddamento) intervenendo sul retrofit degli edifici, sull'utilizzo del verde pubblico per ombreggiare le abitazioni nei mesi estivi e contestualmente investendo in forme partecipative di produzione e consumo di energia da fonti rinnovabili¹⁹. Partire da un piano di conversione ecologica

17 Molte politiche ambientali, se costruite con il fine di migliorare la qualità della vita dei ceti deboli e rendere le loro economie fondamentali più autonome dal mercato, possono assumere la connotazione di politiche di eco-welfare. A partire dalla decarbonizzazione dei sistemi urbani, si possono fare molti esempi: un piano di ciclo-pedonalizzazioni che incontri i percorsi casa-scuola e casa-lavoro delle persone che abitano nei quartieri più periferici, può contribuire a diminuire le emissioni, ridurre le spese di mobilità delle famiglie e incrementare i fattori di benessere; una nuova politica del verde che miri a migliorare il microclima dei quartieri nei mesi estivi, combattendo le isole di calore, interviene contestualmente su fattori di benessere, diminuzione delle spese di raffrescamento e miglioramento della qualità dell'aria; la produzione di energia da fonti rinnovabili in modo partecipativo, attraverso cooperative di utenza, cooperative di comunità, forme miste pubblico-privato, può contribuire alla integrazione del reddito dei soci-consumatori, alla creazione di ricchezza da redistribuire in iniziative di welfare, alla creazione di comunità e capitale sociale nei quartieri della città.

18 “Le politiche redistributive sono politiche di tassazione o di trasferimento/spesa che intervengono ex-post, a valle della formazione della ricchezza e del reddito, per redistribuire redditi o ricchezza. Per politiche pre-distributive si intendono politiche che non intervengano a valle della formazione della ricchezza, bensì sui meccanismi di mercato, nel momento della formazione della ricchezza, o distribuzione primaria” (www.forumdisuguaglianzediversita.org). Nella fase attuale, di forti concentrazioni della ricchezza ma allo stesso tempo di regimi di tassazione ritenuti insostenibili dal senso comune, si ritiene che agire sulle modalità con le quali si produce ricchezza e originano le disuguaglianze, consenta di intervenire in modo diretto sulla creazione di capacità e libertà sostanziali delle persone. Produrre ricchezza in modo diverso e socializzato, liberando le persone dalla dipendenza dalle politiche redistributive, può significare incrementare la resilienza del contesto sociale.

19 Sul fronte della produzione di energia, invece, sta già lavorando l'assessorato alle politiche sociali e abitative attorno al così detto “reddito energetico”, che potrebbe incentivare modi cooperativi di produzione e consumo di energia nei quartieri in modo da abbattere le spese per l'energia elettrica.

dell'edilizia residenziale pubblica, con attenzione alla rigenerazione urbana in chiave verde degli spazi pubblici, può essere un modo per ridurre i costi delle utenze, avere cura dei determinanti ambientali della salute e migliorare la sostenibilità dell'ecosistema urbano. Nel fare questo, bisogna fare attenzione alla zona grigia di cui sopra. La caduta a terra della politica nazionale del 110%, infatti, può avvenire in modo differenziato a seconda di come si articola la geografia della povertà nella città. I ceti medio alti avranno accesso allo strumento del 110% in modo autonomo; i grandi condomini saranno probabilmente oggetto di iniziative imprenditoriali per la cessione del credito: le stesse imprese edili, Aimag e altre grandi imprese del territorio si stanno muovendo per organizzare interventi complessi. L'edilizia popolare può diventare oggetto di investimento progettuale della pubblica amministrazione. Rimangono fuori parti di abitato e di ceti sociali che in autonomia non hanno informazioni e capacità per accedere al bonus. C'è bisogno di animatori, di intermediari, che costruiscano le possibilità perché più persone accedano a questo strumento. Una regia locale, che ad esempio abbia il compito di lavorare alla conversione ecologica di interi quartieri (dove esiste edilizia residenziale pubblica, ma non solo), può costruire una politica urbana delle riqualificazioni energetiche lavorando sul piano della intenzionalità politica, della cooperazione tra attori e della capacità progettuale e piegando le risorse economiche - appostate dallo Stato sotto forma di rimborso fiscale - per disegnare una strategia di eco-welfare sulla città.

Leggere in presa diretta i fabbisogni delle persone; andare oltre le povertà certificabili e raggiungere in modo capillare tutte le famiglie in difficoltà; costruire un sistema informativo e di dati capace di leggere in tempo reale le disuguaglianze e le interconnessioni tra sistema economico e sociale; rendere le politiche effettivamente accessibili, favorendo l'incontro tra strumenti di policy e persone; costruire un sistema di welfare che tenga insieme attraverso la co-progettazione lungo tutto il ciclo delle policy l'azione pubblica con quella di comunità; mobilitare cognitivamente tutte le forze vive della società carpigiana per migliorare continuamente obiettivi e target delle politiche; connettere politiche ambientali e sociali per un nuovo modo di produrre benessere che vada nella direzione dell'eco-welfare; costruire economie predistributive, per dare potere sociale ed economico ai cittadini, rendendoli più resilienti di fronte alle situazioni di crisi. Da dove si può partire per orientare l'azione pubblica in queste direzioni? Se guardiamo bene, si tratta di un elenco di indicazioni molto intrecciate tra di loro, che richiedono il superamento della settorializzazione dei modi di guardare ai problemi e di pensare le politiche. Ci sono almeno tre ambiti che vanno integrati: sanitario, sociale e ambientale. Se partiamo dai luoghi dove le persone vivono e indaghiamo i problemi legati alla povertà o alle difficoltà di affrontare alcuni aspetti della quotidianità, ci accorgiamo di come i problemi che abbiamo di fronte si presentino sempre in una forma complessa, dove le cause della povertà si intrecciano, così come i tipi di povertà. Nell'intrecciarsi disvelano come in qualche caso, per affrontare la povertà non bisogna partire dal sociale, ma dal sanitario; in altri che per risolvere i problemi di salute, bisogna partire dal sociale perché sono strettamente connessi al reddito; in altri, che bisogna partire dagli habitat di vita delle persone. Nelle pratiche, anche gli ambiti settoriali

con i quali sono organizzate le politiche, si intrecciano. Cogliere questo punto, significa mettere in campo dispositivi di policy nuovi, che guardino ai problemi da tanti punti di vista e provino a costruire risposte integrate. Un progetto di attivazione delle persone nei luoghi dove vivono, dove intrecciare sociale, ambientale e sanitario può essere un punto di partenza per testare nuovi modi – sia redistributivi che predistributivi - di agire sulle povertà. Un tentativo di questo tipo è stato fatto nella città di Trieste, con il progetto Habitat Micro-aree (Paoletti, 2020). Un progetto, in quel caso, partito dall'azienda sanitaria, che sta cercando di prendersi cura delle persone più vulnerabili lavorando sul loro contesto di vita. Sono state individuate 16 micro-aree, ognuna con una popolazione di circa 1500 abitanti, nelle quali è stato creato uno spazio comune e dove un operatore a tempo pieno – insieme a operatori del servizio civile e volontari - fa da attivatore di processi sociali: segue le persone nell'accesso ai servizi e alle politiche, attiva reti per fare nascere iniziative di cooperazione di comunità, monitora lo stato di salute delle persone anziane, capta nuovi problemi nascenti, promuove iniziative di rigenerazione urbana dal basso. Su queste microaree si concentra poi l'azione progettuale di diversi settori dell'amministrazione pubblica e dell'azienda sanitaria, che traggono informazioni in tempo reale grazie all'attività dell'operatore di microarea. Un metodo di intervento e di rilevazione dei bisogni, un percorso di attivazione e di empowerment di comunità che agisce su più livelli e integrando settori diversi. Tenuto conto delle differenze di contesto insediativo e sociale, il modello micro-area può essere un esempio fertile per migliorare ancora il modo di fare politiche nella città di Carpi. Città dove, ricordiamolo, i livelli di attenzione e di intervento sui problemi sociali sono già molto elevati.

Elenco organizzazioni ascoltate

Sunia Modena (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari), Asppi Modena (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari), Anaci Modena (Associazione Nazionale Amministratori Condominiali e Immobiliari), Aimag Spa, Caritas Carpi – referenti gruppi parrocchiali, Fondazione casa del volontariato, Eortè cooperativa sociale, Terre d'Argine, Porta Aperta, Il Mantello cooperativa sociale, Giravolta cooperativa sociale, Cisl Carpi, Anziani e non solo cooperativa sociale, Centri servizi volontariato, Consulta stranieri, Dedalo onlus, Anziani in rete, Unicredit Carpi, Bnl Carpi, Biper Carpi, Intesa San Paolo Carpi.

Bibliografia

- Barberis, E. (2011) Imprenditori cinesi in Italia. Fra kinship networks e legami territoriali, in *Mondi Miganti*, 2, pp. 101-124
- Barberis, E., Bigarelli, D. and Dei Ottati, G. 2012. Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi: rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato, pp. 63–91 in Bellandi, M. and Caloffi, A. (eds), *Innovazione e trasformazione industriale: la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, Bologna, Il Mulino
- Busilacchi, G. (2020) Contrastare le nuove povertà, in “*il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica*” 3/2020, pp. 465-473, doi: 10.1402/97493
- Cannari, L., D'Alessio, G. (2018) Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia, *Occasional Papers*, Banca d'Italia https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2018-0476/QEF_476_18.pdf
- Carrosio, G. (2020) Povertà energetica: le politiche ambientali alla prova della giustizia sociale, in *Working papers. Rivista online di Urban@it* - 2/2020
- Davis, D.R., Mengus, E., Michalski T.K. (2020) Labor Market Polarization and the Great Divergence: Theory and Evidence , NBER Working Paper No. 26955 https://www.nber.org/system/files/working_papers/w26955/w26955.pdf
- Istat (2018) Indagine sul reddito e condizioni di vita, rapporto annuale
- Liddel, C. e Morris, C. (2010) Fuel poverty and human health: A review of recent evidence, in «*Energy Policy*», 38, p. 2987–2997
- Morelli, S. (2020) Se crolla il mito del risparmio degli italiani, in *Lavoce.info*, 17 aprile 2020
- Morlicchio, E. (2012) *Sociologia della povertà*, Bologna, Il Mulino
- Nanni, W., Pellegrino V. (2018) La povertà educativa e culturale: un fenomeno a più dimensioni, in *Rapporto Caritas 2018*
- Paoletti F. (2020) Trieste's Microareas for Equity. In: Battisti A., Marceca M., Iorio S. (eds) *Urban Health. AIMETA 2019. Green Energy and Technology*. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-49446-9_11
- Save the Children (2014) *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Roma.
- Stones, R. (2012) Disembedding, in *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Globalization*, G. Ritzer (Ed.). <https://doi.org/10.1002/9780470670590.wbeog154>
- Supino, S. e Voltaggio, B. (2018) *La povertà energetica. Strumenti per affrontare un problema sociale*. Bologna, Il Mulino.
- Tufo, M. (2020) I working poor in Italia, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, 1/2020, pp. 185-214, doi: 10.3241/96320

Massimiliano Panarari

professore associato di Sociologia della comunicazione,
Università Telematica Mercatorum; editorialista Gruppo GEDI

Immagine pubblica e posizionamento comunicativo del distretto industriale del tessile/abbigliamento (e del territorio) di Carpi

Massimiliano Panarari

Il contesto

Il contesto che fa da sfondo a tutti i lavori e i report dei componenti di Progetto Carpi è compendiabile nelle prime righe del Focus della società Demoskopika dedicato a *Covid-19, effetti della pandemia sul sistema economico carpigiano*, laddove descrive una perdita dei ricavi dell'impresitoria locale che, in numerosi casi, arriva a superare il 50% del fatturato e che si traduce nelle difficoltà dichiarate dagli operatori economici nei termini seguenti: erogazione dei servizi o della produzione (48,2%), rispetto delle scadenze per il versamento degli affitti e delle bollette (46,3%) o degli oneri fiscali (44,6%) e per il pagamento alle banche (42,2%). Un quadro profondamente critico che si innesta sull'onda lunga della metamorfosi dai caratteri assai problematici e non risoltasi completamente determinata dalla crisi del paradigma precedente, a lungo di successo, su cui è stata edificata dagli anni del "Boom economico" in avanti l'industria tessile carpigiana. Una transizione incompleta che è stata, difatti, all'origine dell'idea dell'Assessorato alle Attività produttive e dell'Amministrazione comunale di costituire il gruppo di lavoro di Progetto Carpi già da prima che la pandemia di Covid-19 dispiegasse i suoi effetti deleteri anche sul tessuto economico e produttivo. Negli anni Novanta il sistema industriale in Emilia-Romagna (compreso quello del distretto carpigiano) aveva principalmente reagito ai mutamenti indotti dalla terza ondata di globalizzazione – con la situazione di accresciuta competitività delle nazioni di recente industrializzazione e la progressiva concentrazione nella distribuzione – mediante un cambiamento nel posizionamento sul mercato delle sue imprese, che venne realizzato attraverso il potenziamento della qualità del prodotto, un'alta variabilità dei modelli, l'attivazione di produzioni su piccole serie e una velocizzazione dei tempi di risposta alle richieste. Vale a dire il modello produttivo – con l'innesto di un ruolo sempre più rilevante di alcuni grandi player – giunto sino al 2020, avendo altresì inevitabilmente sviluppato nel corso del tempo tutta una serie di problematiche che la pandemia ha ulteriormente inasprito.

Il comprensorio di Carpi si caratterizza per la presenza delle seguenti risorse comunicative (offline, analogiche e online, cartacee, radiofoniche, televisive): *Gazzetta di Modena, Il Resto del Carlino, Radio Bruno, Notizie* (il settimanale dio-

cesano), *Tempo, Voce, TRC* (e sul territorio insiste anche in termini di newsmaking il Tg Regione Emilia-Romagna di Rai 3).

Dall'analisi mediale del contesto informativo e giornalistico emerge l'assenza – di lunga durata – di un solido (e sostanziale) posizionamento comunicativo nazionale del distretto del tessile/abbigliamento di Carpi come aggregato e unità complessa, anche nei suoi momenti di maggiore prosperità e floridità. A essere presenti sui media nazionali sono stati, nel corso del tempo, i singoli brand e alcune grandi aziende oggetto di attenzione, da parte della stampa economica principalmente, in quanto *success-stories* d'impresa. Il distretto è noto sul territorio – e lo è anche sul piano regionale, dove la visione di Carpi come “capitale della maglieria” (e componente di rilievo del “modello emiliano”) si era già ampiamente consolidata e stratificata nel corso dei decenni scorsi – ma non è stato esportato davvero a livello comunicativo sul piano nazionale e internazionale, nonostante recentemente sia emersa presso gli amministratori pubblici una spiccata sensibilità al riguardo. Un altro elemento che viene rilevato concerne quella che si considera come una certa autoreferenzialità di Carpi in chiave comunicativa rispetto ai flussi di news generali dell'Emilia, indicando che si dovrebbe prendere le mosse dallo stringere relazioni più forti all'interno dei processi di *news management* del territorio di Modena. Al riguardo esiste un problema di “scala e massa critica” di forza comunicativa: una comunicazione “in solitario” sconta infatti, naturalmente, il problema di una maggiore debolezza, da cui il suggerimento di pensarsi anche comunicativamente in una sorta di “area vasta”, coincidente almeno con il “size” della provincia.

Ne deriva, pertanto, l'esistenza di uno spazio reale e di margini ampi per lavorare su una strategia di costruzione/ricostruzione dell'immagine del distretto. Naturalmente (e necessariamente) in un'ottica postpandemica, che proceda a una ricontestualizzazione del tessuto produttivo alla luce del nuovo scenario con i radicali mutamenti che si stanno imponendo. E, dunque, una strategia che preveda anche la valorizzazione di narrative basate sulla categoria, divenuta di larga rinomanza, della “resilienza” (per fare un esempio: la riconversione delle linee produttive di alcune aziende per la produzione di dpi e mascherine), e sulla transizione-trasformazione (intesa come movimento e percorso dinamico verso nuovi approdi) del distretto, in una chiave che tenga insieme la singola esperienza aziendale con una concezione complessiva (e un mindset) del distretto come sistema (all'insegna di una sinergia frequente tra privato e pubblico). Si tratta di un'idea di coordinamento e sistema che, sull'onda di un'emergenza molto prolungata, dovrebbe portare a una collaborazione e a un raccordo più stretto tra gli attori economici (e sociali) e le istituzioni pubbliche – la quale, infatti, è emersa insistentemente, seppure con accenti e declinazioni differenti, dalle audizioni dei vari stakeholders del territorio, condotte secondo una metodologia dell'ascolto che ha improntato il lavoro comune dei componenti di Progetto Carpi.

Gli incontri-audizioni con gli stakeholders del territorio

Nell'ambito dell'acquisizione di elementi utili per sviluppare le riflessioni sulla strategia comunicativa da adottare, sono state svolte alcune audizioni-ricognizioni conoscitive con la totalità di fatto degli stakeholders del territorio. Si dà qui un resoconto, in compendio, di quelli effettuati partecipando in prima persona (escludendo quelli collegiali con la direzione e lo staff dell'ITS ForModena e con il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi).

L'audizione con alcuni esponenti dell'associazionismo culturale si è svolta su piattaforma da remoto il 19 novembre 2020.

Nel corso di questo incontro sono emersi alcuni giudizi sul distretto del tessile/abbigliamento quale fase e stadio precisamente definiti nel tempo, e non più ripercorribili – soprattutto con la forza del passato – per l'economia futura del territorio. Tra le suggestioni uscite nel corso del dialogo-audizione si segnala quella di un modello di sviluppo nel quale la cultura e l'immateriale possano trovare uno spazio importante e un ruolo di drivers. Pesa, in tutta evidenza, anche il retaggio della questione – non completamente risolta – di una dicotomia tra manifattura e mondo delle attività culturali che nell'Emilia produttiva continua a perdurare nel tempo nonostante le trasformazioni dell'economia e della società. Un tema che, su un versante e con approcci differenti, ha aleggiato anche sull'audizione con alcuni dirigenti delle istituzioni culturali del Comune di Carpi (Giovanni Lenzerini e Manuela Rossi), a cui ha partecipato l'Assessore alla Cultura Davide Dalle Ave (incontro avvenuto su piattaforma da remoto il 4 novembre 2020). Un appuntamento da cui è emersa l'opportunità di una sinergia tra il patrimonio industriale e quello culturale, il quale sta vivendo una fase di rilancio con la ristrutturazione del Palazzo dei Pio che corre in parallelo, da qualche anno, con la riprogettazione del sistema museale. E che avviene sotto il segno di una concezione unitaria e sinergica del "sistema piazza-palazzo" (all'insegna della combinazione di patrimonio e conservazione con l'organizzazione di eventi, quando la situazione sanitaria risulterà stabilizzata). E su cui si può innestare la valorizzazione della storia della cultura d'impresa, da potenziare ulteriormente, facendone l'oggetto di eventi e happening. E anche quest'ultima offre, quindi, una pista di lavoro progettuale importante, che trova già – a livello di giacimenti di cultura materiale – una rappresentazione espositiva in quelle sale del Museo della Città che documentano la storia dell'industria tessile nel territorio di Carpi. Nucleo potenzialmente riorganizzabile secondo una chiave tematica sia in termini di collezione permanente che di esposizioni temporanee da raccordare con i progetti futuri riguardanti il rilancio del distretto.

L'audizione con gli esponenti di Confcommercio si è svolta su piattaforma da remoto il 19 novembre 2020.

Uno dei problemi principali segnalati riguarda l'impossibilità, determinata dalla pandemia, di effettuare qualsiasi tipo di programmazione, che per il settore della moda risulta una dimensione centrale. La richiesta è quella di risarcimenti economici significativi, correlati alle perdite, e provenienti anche dagli enti lo-

cali oltre che dallo Stato, i quali dovrebbero tradursi in un abbattimento delle utenze e della fiscalità. Una proposta diretta avanzata al proposito è quella che Aimag proceda a una sospensione delle tariffe. Le sofferenze per gli esercenti e gli associati sono determinate in particolare dai ritardi vissuti nell'erogazione della cassa integrazione e nella corresponsione delle "provvidenze Covid". Viene sottolineato che alla richiesta di fare reti di imprese andrebbe affiancata la collaborazione tra le istituzioni. "Fare squadra" non è facile, viene detto, poiché l'attività (e la "natura") dell'imprenditore si rivela vocata all'autonomia. Mentre si chiede che le istituzioni pubbliche del territorio (dal Comune alla Regione, dalla multiutility alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Carpi) agiscano di concerto a sostegno dell'economia locale colpita dall'emergenza sanitaria. Tra i suggerimenti e gli spunti, si segnalano quello di un piano pluriennale di investimenti (almeno triennale) che riporti nel distretto lavorazioni di base come la filatura e la tessitura. E l'intensificazione di corsi (già avviati da Confcommercio) per dotare i negozianti di skills e strumenti di empowerment per essere presenti sul web in maniera autonoma con i loro prodotti (anche perché, si sottolinea, le commissioni richieste da Amazon risultano troppo elevate).

L'audizione con gli esponenti di Confesercenti si è svolta su piattaforma da remoto il 19 novembre 2020.

L'avvitamento e la situazione problematica erano in essere da tempo, ma la pandemia ha avuto un effetto durissimo sui dettaglianti e gli esercenti, con qualche miglioramento che si è verificato esclusivamente nell'ambito del *food delivery*. Dopo il secondo lockdown, la nuova stretta ha generato un clima diffuso di pessimismo. Per quanto riguarda i negozi di abbigliamento, va segnalato altresì come le restrizioni sanitarie abbiano diffuso delle forme di disagio fisico (e psicologico) nel provarsi i vestiti. E, al medesimo tempo, a seguito delle chiusure di ristoranti e locali serali, è caduta l'esigenza di acquistare vestiti per le uscite. Troppa la burocrazia relativa ai ristori, al punto da mettere in tensione le strutture delle associazioni di categoria che se ne occupano. Viene giudicata positivamente la misura del finanziamento garantito dallo Stato, ma ribadito il problema della liquidità mancante per le imprese, ed espressa una considerevole preoccupazione per il regime in calo dei consumi, che si rivelerà molto difficile da recuperare (per ragioni psicologiche, come pure a causa della riduzione dei redditi di larghe fasce della popolazione). Si suggerisce che l'ente locale giunga in supporto degli imprenditori del commercio facendo defiscalizzazione di alcuni tributi (come la tariffa rifiuti). Ma, soprattutto, la richiesta è che Carpi potenzi la propria connotazione di "città attrattiva" per la ripartenza post-pandemica. E viene suggerito in quest'ottica che si dia vita a forme di "alleanza" con la Motor Valley per cercare di captare e intercettare un consumo di lusso - e, più in generale, che si sviluppino quelle che si potrebbero denominare "formule coalizionali" con realtà urbane e territoriali che si collocano su un versante di forte capacità di spesa da parte dei loro consumatori, perché il commercio vive in relazione alla floridità generale di un luogo.

L'audizione con gli esponenti di Legacoop Estense si è svolta su piattaforma da remoto il 25 novembre 2020.

Nelle loro parole l'impatto del coronavirus è risultato complessivamente molto pesante, anche se viene segnalato come alcuni settori abbiano tenuto bene, e qualcuno abbia anche aumentato il proprio giro d'affari (si tratta, chiaramente, dell'agroalimentare e della GDO, che hanno visto un incremento del volume di vendite, specialmente nel corso dei mesi del lockdown totale). Le piattaforme di e-commerce (come *Easycoop*) hanno segnato un balzo in avanti rilevante, con l'accesso che è diventato molto cospicuo, andando a confermare una tendenza in atto, quella dello spostamento sull'online di quote significative degli acquisti e, più in generale, dei comportamenti sociali, e non solo di consumo. La GDO ha conseguito vendite superiori ai budget previsti, pur avendo dovuto sostenere i costi della messa in sicurezza, e investimenti rilevanti sono stati fatti anche sulle piattaforme digitali. Dunque, i guadagni devono comunque essere visti alla luce delle spese ingenti sostenute. Nell'ambito del facility management un settore che si è sviluppato è quello della sanificazione. Va, altresì, evidenziato che – nella logica della filiera e della catena – la ricaduta negativa complessiva della crisi sanitaria sul sistema cooperativo deve venire imputata anche al calo di fatturato subito da alcuni clienti, per i quali le vendite a domicilio non hanno sicuramente rimpiazzato in toto le perdite derivanti dalla vendita diretta in loco. A vivere una situazione di difficoltà sono stati alcuni settori nella filiera industriale, così come quella scolastica e, in particolare, le coop educative, quelle di ristorazione collettiva (che, essendosi internazionalizzate, sono risultate penalizzate ancor più dal frangente), quelle di facility management e di pulizie (per la chiusura di molti uffici e luoghi di lavoro), con un ammontare complessivo delle perdite che si aggira intorno al 30%. Problematiche esistono chiaramente anche nella logistica a causa del minor numero di viaggi, con l'autotrasporto che si sta lentamente riprendendo. Risente, naturalmente, della situazione anche la filiera delle costruzioni, compreso il conto economico di CMB (Cooperativa Muratori e Braccianti), la più importante delle coop presenti nel comprensorio carpigiano (anch'essa caratterizzata nel corso degli ultimi anni da un intenso processo di internazionalizzazione). E hanno subito un contraccolpo significativo anche le coop abitative. La filiera della cooperazione sociale risente dei costi dei dpi (dispositivi di protezione individuale) – e le risorse a fondo perduto elargite dal governo non sono bastate a recuperare quanto venuto a mancare nel settore. E si confermano, in parte ribadite dalla pandemia e in parte da essa indipendenti, talune tendenze già in essere, come il perdurare della sofferenza delle grandi superfici, mentre migliore si rivela la condizione dei negozi di vicinato e di prossimità. E, al contempo, la previsione si indirizza nella direzione per cui l'atto di acquisto non avverrà più nel solo negozio, con l'allargamento delle occasioni e opportunità di vendita su Internet. Mentre il punto vendita Coop evolverà sempre più verso la condizione di "hub" di servizi (utenze, assicurazione, solidarietà, campagne punti). La crisi economica del 2008-2011 ha aperto spazi per due formule che reinventano e aggiornano la tradizione cooperativa, ovvero la "coop di comunità" e il "workers buyout", che possono diventare strumenti significativi per affrontare anche alcune delle prossime crisi aziendali.

La visione di Legacoop sul distretto del tessile-abbigliamento parte dall'annotazione dell'assenza di cooperative nel settore e di collaborazioni con esso, con l'eccezione dell'esperienza della produzione di mascherine sull'onda della crisi sanitaria. Non si è dunque sviluppata una presenza significativa nel campo da parte del mondo cooperativo collegato a Legacoop.

L'audizione con gli esponenti dell'ecosistema dei media si è svolta su piattaforma da remoto il 29 dicembre 2020, con la presenza dei rappresentanti delle seguenti testate: *Tempo*; *Gazzetta di Modena*; *Radio Bruno*; *Il Resto del Carlino*; *Notizie*; *Voce*; *Trc* (stante l'impossibilità di partecipare per ragioni improrogabili alla video-call, in quest'ultimo caso l'audizione è stata svolta per via telefonica). Il mondo giornalistico che racconta Carpi e il suo territorio ha fatto emergere una serie di spunti e idee riguardanti direttamente anche le questioni economiche, come pure quelle che alcuni di loro in particolare descrivono quali criticità nel rapporto tra politica e imprese. Una parte delle quali – specie nel novero delle pmi – esprime un sentimento di malcontento perché dice di sentirsi lasciata sola dalle istituzioni di fronte ai problemi, e assiste a “interventi a pioggia” che non fanno intravedere una visione, né aiuti concreti significativi; da cui una serie di interrogativi preoccupati intorno al loro futuro e alla loro sopravvivenza. Da parte degli operatori dei media – che sono, per l'appunto, i catalizzatori delle narrazioni intorno al territorio (ma anche di quelle provenienti direttamente come istanze da esso) – sono emerse richieste di illustrazione del metodo di lavoro e della *vision* che emergerà dalle proposte di Progetto Carpi (un segnale che conferma l'attesa che circonda le attività e le iniziative volte al rilancio del distretto del tessile e dell'economia carpigiana, e che evidenzia le preoccupazioni presenti pure in questo settore per il futuro della comunità e, più in generale, del Paese). Sotto questo profilo, una posizione assai radicale emersa nel corso dell'appuntamento è quella di chi ha indicato il settore del tessile carpigiano come superato dalle trasformazioni dell'economia, e “condannato” a una condizione di rivitalizzazione sostanzialmente impossibile. Così come altrettanto radicale – ed evidentemente ispirata da un orientamento favorevole alla disintermediazione – è emersa una visione che considera come superato e non più rilevante il ruolo delle associazioni categoriali e datoriali (quelli che la sociologia definisce agenti intermedi, e che sono conosciuti, più generalmente, come corpi intermedi). È stata poi indicata, in termini di considerazioni generali sul futuro della città, l'esigenza di un disegno complessivo fondato su meno tasse e meno debito, e su più investimenti e spesa sociale (sottolineando come questa “ricetta” vada deliberatamente in controtendenza rispetto alla direttrice di politica economica seguita dal governo nazionale presieduto da Giuseppe Conte). Tra le proposte di taglio più operativo emerse da questo dialogo-audizione si segnalano la convinzione dell'opportunità e bontà di aggregazioni e fusioni tra imprese, l'esigenza di strutturare nella maniera più capillare possibile i sistemi di formazione per gli imprenditori (con la citazione della passata esperienza del Citer-Centro di informazione tessile dell'Emilia-Romagna), e la costituzione di un soggetto o ente che possa fornire agli industriali e operatori economici del territorio le informazioni opportune sui finanziamenti a cui risulta possi-

bile attingere (specialmente quelli europei). Oltre alla necessità di mantenere nell'agenda politico-economica l'idea di una certa diversificazione produttiva accanto a una forte specializzazione distrettuale – specialmente dopo la “lezione” impartita dal drammatico indebolimento del distretto meccanico.

Alcuni elementi definatori dell'economia creativa

Per riflettere sulla proposta di “Carpi città creativa della moda” (compendiabile nella formula del “Brand Carpi”), è opportuno inquadrare e passare in rassegna alcune questioni di fondo concernenti la categoria di economia creativa.

Da ormai diverso tempo (e perlomeno dagli anni Settanta, per quanto concerne gli Stati Uniti), è in atto una trasformazione delle economie di mercato dei Paesi occidentali, contraddistinta dall'evoluzione verso un'economia sempre più di tipo “immateriale”. Informatica e telecomunicazioni, cultura, design, architettura, comunicazione, pubblicità, turismo e spettacolo e da inizio anni Duemila, sempre maggiormente, biotecnologie e nanotecnologie rappresentano i settori di punta all'interno dei quali si sviluppa un'economia innovativa, in grado di assorbire o creare posti di lavoro di qualità e di generare un indotto di liberi professionisti (per lo più giovani, anche se non esclusivamente). Un megatrend che verrà ulteriormente consolidato (peraltro all'insegna di prezzi sociali molto gravi e pesanti), e non allentato, dalla pandemia di Covid-19. Il complesso delle attività di produzione immateriale (di idee, innovazioni, brevetti, strategie di promozione e comunicazione) viene chiamato dagli specialisti della materia “economia creativa” o “economia della conoscenza” (o, all'inglese, *knowledge economy*, all'interno della quale si colloca, chiaramente, anche l'economia generata dal patrimonio artistico e culturale, quell'economia della cultura di cui si parla anche in Italia da tempi più lunghi).

Precisamente in questo ambito si trovano le prospettive e la direzione di marcia di una quota davvero importante (e, soprattutto, di quella maggiormente di qualità) dell'economia del futuro. Naturalmente, ciò non significa che l'economia creativa e della conoscenza sia destinata a sostituire in toto quella parte di economia manifatturiera che ancora rimane centrale nei sistemi produttivi e industriali delle nazioni occidentali. O almeno così dovrebbe essere se non si vuole arrivare a concretizzare pienamente le profezie distopiche sulla *jobless society*. Ma, a causa della conversione in senso post-industriale e postfordista che caratterizza il capitalismo odierno, essa è divenuta sempre più decisiva e rilevante, e – aspetto altrettanto significativo e da non trascurare o sottovalutare – anche sempre maggiormente rispondente ai desideri e alle aspirazioni lavorative delle giovani generazioni, quelle che meglio sanno interpretare le caratteristiche di innovatività, creatività, conoscenza dei “nuovi mezzi di produzione”, a partire dall'informatica, le Ict e le tecnologie digitali, richiesti da questa profonda trasformazione degli assetti produttivi e lavorativi.

L'economista dell'università di Harvard Richard E. Caves ha stilato un elenco dei “settori della creatività” (*L'industria della creatività*, Etas, 2001) che producono e distribuiscono servizi e prodotti cui viene associato un valore culturale, artistico e di *entertainment*. Questi settori comprendono l'editoria libraria e perio-

dica, le arti visive (pittura e scultura) e le arti rappresentate (teatro, opera, concerti, balletti), il ramo discografico, quello cinematografico e dei film per la tv, i giocattoli. E la moda, giustappunto, la possibile dimensione sfidante per Carpi. In questa disciplina si confrontano fundamentalmente due famiglie di teorie. La più conosciuta è quella della “classe creativa”, sviluppata e fatta circolare largamente (e con successo) dallo statunitense Richard Florida (direttore a Toronto del “Martin Prosperity Institute”). Divenuto universalmente noto per la sua “teoria delle tre T” (R. Florida, *The Flight of the Creative Class*, Harper, 2005) - tecnologia (presenza di industrie high-tech e loro incidenza; capacità di produzione di brevetti; quantità e qualità delle connessioni Internet a banda larga), talento (numero di abitanti riconducibili alla classe creativa e loro incidenza sul totale della forza lavoro di un luogo; percentuale di abitanti in possesso di un titolo di studio superiore), tolleranza (incidenza e integrazione degli stranieri rispetto alla popolazione residente; atteggiamento nei confronti delle minoranze razziali e sessuali) – Florida ha avuto un ruolo anticipatore nel delineare una geografia della creatività, associando strettamente i luoghi – urbani – alle nuove dinamiche economiche, e formalizzando l’esistenza di un nesso al riguardo. Il fulcro del sistema dell’economia della conoscenza (che ha ribattezzato anche, in alcune occasioni, “*new new economy*”) coincide con il suo attore per eccellenza, quel cetto (sociale) che se ne è fatto protagonista, la “classe creativa”, per l’appunto, che comprende tutti i professionisti il cui operato risulta in qualche modo afferente alla creatività: propriamente, musicisti, architetti, grafici, pittori, galleristi, imprenditori teatrali, discografici, stilisti e designer di moda, e, *lato sensu*, ricercatori, medici, giornalisti, esponenti delle professioni forensi. Sotto questo profilo, Carpi come ogni altra realtà si trova di fronte la sfida del trattenere i talenti autoctoni e quella dell’attrazione di persone in possesso di doti creative da fuori (i talenti alloctoni), con la notevole chance in materia rappresentata dall’apertura di una sede universitaria. E con l’opportunità del dispiegamento di strumenti per formarli nella direzione del potenziamento e rafforzamento del proprio capitale umano a disposizione delle imprese del distretto. Il principale “avversario teorico” di Florida, portatore di una *vision* differente della tematica delle città creative, è Allen J. Scott, un geografo urbano (ma di formazione decisamente transdisciplinare) che ha insegnato presso l’Università della California a Los Angeles. Se Florida appare concentrato sulla questione della produzione di capitale sociale, Scott ha sviluppato un’ottica più focalizzata sulla natura dei sistemi economici e produttivi, ed è considerato il capofila della “teoria dei campi creativi” (*creative fields*). Nella sua definizione, il campo creativo corrisponde a uno spazio urbano di flussi materiali e immateriali che investono individui, gruppi e network, consentendo lo sviluppo di industrie culturali in senso proprio (mass media, istituti di ricerca, università, discografia, editoria) o in senso lato (“It”, cioè industrie tradizionali che hanno introdotto innovazioni tecnologicamente rilevanti). Un “set di interrelazioni che stimolano e canalizzano le espressioni individuali di creatività”, come lo chiama, organizzato secondo un triplice livello, potenziabile mediante *policies* apposite: reti di aziende e lavoratori; infrastrutture e capitale sociale sopraindividuale; convenzioni, costumi e culture specifiche di ogni *cluster*. Nella visione di Scott, le città

creative identificano delle aree urbane ad alta specializzazione (*clusters*), in grado di convogliare risorse economiche significative sugli ambiti della creatività, attingendoli dall'interno e dall'esterno. Con una serie di caratteristiche di fondo – motivo per il quale, in assenza delle caratteristiche seguenti, una città non può inventarsi dal nulla e in poco tempo una “vocazione creativa”. I prerequisiti sono: la dimensione storica, la capacità culturale (supportata da una buona “connettività sociale”) e l'esistenza di istituzioni legate alla creatività (scuole, accademie, musei, gallerie, sale concerti, fondazioni).

Un ulteriore approccio di interesse è quello del britannico Charles Landry che, insieme al team del suo think-tank Commedia, a partire dai primi anni Novanta, ha sviluppato una ulteriore nozione di *creative city*, basandosi su uno slittamento lessicale pieno di implicazioni. Ciò che può apparire *de facto* come un “gioco di parole” – una città non deve essere il posto più creativo “del” mondo, ma per “il” mondo («[...] a city should not seek to be the most creative city in the world (or region or state) – it should strive to be the best and most imaginative city for the world» costituisce invece uno scivolamento semantico di ragguardevole pregnanza di contenuto. L'approccio originale di Landry risiede nello spostamento del focus dalla dimensione unicamente economica verso un piano differente, per cui il *city-making* dispone anche e prevede una “fondazione etica” (C. Landry, *The Art of City Making*, Earthscan, 2006) che punta a trasformare le città in altrettanti *places of solidarity*. La “tavola dei precetti” (anche se lo studioso britannico rigetterebbe assai probabilmente l'eccessiva prescrittività di tale espressione) prevede di:

- bilanciare locale e globale, tenendo nel massimo conto le peculiarità culturali del luogo, avendo però uno “sguardo aperto”;
- coinvolgere le popolazioni locali in modo partecipativo (perché da esse possono venire, oltre all'indispensabile consenso alle operazioni di city-making, idee insospettabili e ottime);
- apprendere dagli altri casi, ma elaborare vie proprie, perché le *best practices* hanno la funzione di coadiuvare e di rappresentare fonti di ispirazione, ma non consentono mai di assurgere a una condizione di leadership (l'obiettivo cui ciascuna città, nel proprio settore di pertinenza) deve instancabilmente puntare;
- incoraggiare progetti capaci di tenere insieme il valore aggiunto finanziario ed economico con il rafforzamento dei valori etici (sociali e ambientali);
- “osare”, puntando sull'immaginazione da unire alla capacità di pianificazione e alla tenacia (ovvero non porre limiti autocastranti alla creatività), e “forzare” le proprie potenzialità;
- puntare su quella che chiama la *civic creativity* – definita come «il problem-solving immaginativo applicato agli obiettivi del bene pubblico», facendone l'ethos cittadino, così da rendere il settore pubblico maggiormente imprenditivo-imprenditoriale e quello privato più consapevole delle proprie responsabilità nei confronti della collettività.

Le definizioni di economia e città creativa, dunque, sono differenti e variano a seconda delle scuole e degli studiosi, ma si riscontrano sempre alcuni elementi comuni di fondo; aspetti che possono facilitare la riflessione e le valutazioni dei decision-makers e di coloro che pianificano e applicano le *policies*.

Le analisi confermano, dunque, in maniera sostanziale che:

1. La “creatività” rappresenta un elemento di vantaggio competitivo di grande importanza per le economie che la accolgono e promuovono.
2. La creatività identifica e costituisce anche un processo sociale ed è fortemente condizionata dai caratteri dell’ambiente e del contesto in cui operano gli individui. In questa prospettiva, nei contesti urbani appare preferibile disporre di “aggregazioni” e “network” di professionisti creativi piuttosto che di singoli talenti isolati (per quanto eccellenti). Ecco perché diventa determinante per una città e un sistema urbano individuare, nello stesso tempo, i propri punti di forza, per migliorare il “posizionamento creativo”, e quelle criticità interne che non consentono di catalizzare e attirare talenti dall’esterno o di far fruttare appieno la creatività presente nel proprio tessuto.
3. La creatività risulta trasversale ai settori, agli ambienti e alle professioni. E, nella maggior parte dei casi, richiede flessibilità intellettuale e cognitiva, e capacità di contaminazione, dando così origine a soluzioni, per l’appunto creative (impreviste, originali ed efficienti) a problemi ricorrenti o insorgenti e sconosciuti.
4. La creatività può venire stimolata dalla creazione di appositi luoghi nei quali fare interagire gli individui che lavorano intorno a essa e se ne avvalgono, come dimostrato da numerosissime esperienze internazionali (i “distretti creativi”, gli spazi multifunzionali e quei centri culturali che, non si offrono esclusivamente come strutture espositive o museali di conservazione, ma anche come laboratori di produzione immateriale, incoraggiando e attraendo, all’interno di spazi dedicati, alcuni professionisti della creatività).
5. La creatività si avvale e trae decisamente profitto anche da eventi, manifestazioni, mostre, happening temporanei o continuativi che attraggono visitatori e figure professionali da altri luoghi, stimolando così in modo significativo il circuito creativo esistente all’interno della realtà che li promuove.

Il punto di partenza, l’elemento su cui molti specialisti ed esperti di economia della conoscenza convergono, è quello che potremmo chiamare il “patrimonio di base” di creatività, ovvero la dotazione di temi, soluzioni, proposte e capitale umano e sociale di professionisti creativi di cui una città dispone. Ovvero – ecco la ricetta prevalente – appare opportuno prendere le mosse dalla “dotazione creativa che si possiede”, anziché operare, in modo dispendioso e necessariamente più complicato e problematico, sull’invenzione *ex novo* di un profilo e di settori creativi. Partire dai punti di forza e dai fattori creativi di cui già dispone un’area urbana – la sua “vocazione creativa” specifica – per consolidarli, da un lato, e rinnovarli, dall’altro. Sotto questo profilo, appare indiscutibile come per Carpi tale vocazione sia quella di alcuni segmenti della moda. Anche, e proprio, per la presenza di un distretto che si alimenta della collaborazione di molte figure di creativi (stilisti, designer, grafici, progettisti di campionario, modelliste, tessitori, ricamatori), interni ed esterni all’impresa finale, che ricercano e progettano nuovi prodotti interpretando le tendenze della moda e le esigenze dei consumatori. E che possono essere oggetto di una valorizzazione comunicativa dedicata.

Va infine ricordato che le identità possono venire reinventate. Fu questa, difatti,

la peculiare modalità vincente di Barcellona, Bilbao e di Montreal: il reinventarsi un'identità, mentre la città veniva minacciata dalle trasformazioni e dalle crisi economiche, a partire dalla cultura (si pensi, nel caso della metropoli canadese, a Le Cirq du soleil, autentica multinazionale dell'immaginario).

Indicazioni di policy

Alla luce della sociologia della comunicazione e delle strategie di *consensus-building* applicate a una realtà socioeconomica e a un contesto urbano complesso, si possono identificare alcuni nodi di fondo, la cui risoluzione (o, quanto meno, definizione più stringente) costituisce la premessa per l'identificazione di un percorso di formulazione di una narrazione coerente e di un piano di comunicazione per il distretto del tessile/abbigliamento.

A. La relazione tra il distretto e l'identità e autopercezione della comunità carpigiana. Se per alcuni decenni – seppure in maniera non totalmente condivisa, né così “pacifica” – l'identificazione (anche all'esterno) tra Carpi e il suo distretto è stata quasi assoluta, a partire dagli anni Novanta essa si è progressivamente affievolita. A giocare in tale direzione sono stati l'allungamento delle catene produttive, le delocalizzazioni, l'ingresso di player esterni al territorio (i quali, secondo le logiche caratteristiche dell'economia della globalizzazione e delle filiere lunghe, non si pensano intrinsecamente collegati alle comunità locali – e, dunque, in vari modi e sotto differenti profili, anche “debitori”, nei loro confronti). L'esito è stato, naturalmente, l'accentuarsi di molteplici dinamiche di quello che, *lato sensu*, si può considerare un insieme di processi di *disembedding*: di certe imprese rispetto al distretto e al territorio; di alcuni lavoratori rispetto alle imprese; di molti cittadini carpigiani (specie se non direttamente coinvolti da relazioni professionali o economiche) rispetto al territorio.

B. L'identificazione della collocazione di immagine delle imprese, sia sotto il profilo dell'autopercezione che della loro percezione complessiva da parte della comunità locale, in termini di confronto tra il prima e il dopo – ovvero, provando a far emergere le potenzialità inespresse dello stesso distretto nella fase pre-Covid19 sotto il profilo del posizionamento comunicativo e dell'identità sociale comunitaria. Che devono venire messe a confronto con le dinamiche sociali e di identità collettiva della comunità locale generate dalla crisi sanitaria, allo scopo di individuare le modificazioni delle priorità, dell'agenda di azione e, giustappunto, dell'autopercezione degli attori imprenditoriali, calati nel quadro complessivo di una realtà che si è trovata, suo malgrado, a cambiare volto. E a subire uno shock improvviso mentre stava vivendo ancora i postumi di un trauma precedente determinato dalla crisi del distretto. La scelta (evidentemente politica), dunque, rispetto alla quale aprire una riflessione riguarda anche la centralità o meno del distretto nell'economia territoriale dei prossimi anni e della prossima fase. Così da comprendere quanto possa essere opportuno e necessario per quello che è stato il settore trainante del territorio carpigiano ripensarsi in termini di perno, fulcro e pivot a cui ricollegare secondo una cifra generale (e, si potrebbe dire, “olistica”) anche altri ambiti economici che possano presentare condizioni di ibridazione/contaminazione. E quanto possa venire concepito in un'ottica di maggiore unità e coesione come distretto e

filiera, oltre che di complesso “unitario” degli attori che influiscono sul processo collettivo. Questo step – da restituire anche attraverso una serie capillare di interviste e di approfondimenti di carattere qualitativo sulle opinioni (degli imprenditori, degli operatori economici e di focus-group di cittadini) – avrebbe pure la funzione di verificare un’ipotesi di lavoro di ricostruzione dell’identità e dell’autopercezione per farne il fondamento di un modello comunicativo e di una campagna di messaggi da rivolgere all’opinione pubblica territoriale e a quella regionale e nazionale (e/o internazionale, in un contesto di deglobalizzazione o globalizzazione significativamente differente da quella precedente). L’approdo dovrebbe essere così quello di identificare una immagine innovativa da diffondere comunicativamente anche in termini di nuovo brand distrettuale (per aiutare le imprese a ispessire la loro immagine con finalità *business-oriented*, e per supportare l’ente pubblico e le istituzioni locali nella definizione di un progetto complessivo di comunicazione coordinata e integrata “di territorio”). Se la chiave diventa quella della brandizzazione di Carpi come «*città dei tessuti*» (nel senso dei materiali e nuovi materiali per l’abbigliamento e la moda, ma anche del tessuto imprenditoriale e di quello civico e sociale), e giustappunto secondo una cifra di unità e coordinamento, se ne potrebbe fare il punto di partenza e un rilevante spunto di riflessione per l’elaborazione e il rafforzamento di *policies* e iniziative volte a ripristinare *capitale sociale comunitario oltre che capitale umano professionale*, come pure indirizzate a ridefinire una *mission* per i corpi e gli agenti intermedi alla luce del contesto post-Covid19. Questi soggetti già fortemente esposti alle dinamiche della disintermediazione, per loro sostanzialmente esiziali, potrebbero così accettare (anche per questa motivazione...) la prospettiva di una partecipazione diretta (e responsabilizzata) al progetto del “Brand Carpi” come “marchio distintivo” della città, sul tessile, ma anche in un’accezione appunto più complessiva e generale di “marchio doc” che garantisca l’unitarietà di tutte le proposte e i prodotti riconducibili alla “filiera larga” dei vari tessuti – non solo “tessili” – così intesi.

Il “Brand Carpi” potrebbe prevedere una formula di governance volta a mantenere costantemente coordinati i soggetti partecipanti, una “cabina di regia” con una funzione operativa e di produzione di innovazioni a vari livelli, e che dovrebbe valutare sul piano strettamente comunicativo di mettere in atto una sequenza di azioni. Tra cui: a. la realizzazione di una banca-dati per raccogliere gli articoli di media nazionali (e internazionali) sul settore del tessile-abbigliamento (naturalmente con riferimento alla realtà cittadina, ma soprattutto come strumento per il *benchmark* e l’aggiornamento); b. alcune campagne capaci di associare al “Brand Carpi” testimonial giornalistici e del mondo della comunicazione, a partire da una strategia di attrazione mediante eventi da svolgere in città che fungesse così anche da presentazione della realtà carpigiana e del suo rinnovato protagonismo.

Si tratterebbe, inoltre, di un’occasione per sostanziare l’integrazione e l’ibridazione tra l’intervento di promozione economica e la progettualità culturale sulla città, come evidenziato anche dalle riflessioni che si sono fatte molto solidamente strada all’interno della Giunta e della tecnostruttura comunale. Una sinergia che risulta pienamente riconducibile al progetto di un “Brand Carpi” coordinato e unitario, e che si può articolare attraverso le seguenti azioni, che risultano coerenti con una *vision* già espressa dall’Amministrazione comunale: a. la definizione di progettua-

lità integrate tra le attività in piazza e nel Palazzo dei Pio, prevedendo anche una “riclassificazione” degli spazi, assegnando cioè ai diversi spazi (interni ed esterni) delle funzioni e delle destinazioni prioritarie; b. l’attivazione di un circolo virtuoso che sviluppi una strategia culturale e promozionale declinata per temi, target di pubblico e tipologia (e qualità) delle iniziative, in cui inserire tanto la proposta culturale che alcuni eventi precisamente enucleati e programmati di promozione economica; c. l’attivazione di un percorso che porti alla definizione di un progetto che possa venire percepito come profondamente e autenticamente strategico da parte della cittadinanza e dell’opinione pubblica, con una riflessione di largo respiro che susciti sul territorio motivi di interesse e di investimento maggiori; d. l’elaborazione di una strategia comunicativa che sia giustappunto funzionale a posizionare Carpi anche all’interno di uno scenario e di una filiera (o area) vasta, raccordandola con circuiti e altre realtà visibili e capaci di intercettare significativi flussi turistici. Connotandola, giustappunto, in maniera marcata secondo le cifre della “Città creativa dei tessuti e della moda”.

Focus. “Brand Carpi”, e Carpi “Città creativa dei tessuti e della moda”

“Brand Carpi”, dunque, come identità collettiva. L’operazione – naturalmente delicata, perché prevede il conseguimento e il raggiungimento di un equilibrio tra sensibilità e attori differenti – dovrebbe essere quella di costruire quanto nel linguaggio pubblicitario veniva etichettato come “comunicazione coordinata e continuativa”. A partire dall’elaborazione in chiave contemporanea del “*Genius loci* carpigiano” quale antidoto (e reazione) alla lacerazione del tessuto sociale (oltre che di quello economico) moltiplicata in modo esponenziale dalla pandemia (e da alcune politiche a essa collegate, evidentemente errate sul piano degli effetti sulla società). Per farlo è indispensabile una corretta identificazione dei simboli di accompagnamento, che devono risultare accettati (o, perlomeno, metabolizzati) e, quindi, condivisi. Potrebbe essere organizzato, al proposito, un referendum online tra i cittadini per la scelta di un simbolo del “Brand Carpi” (o di una componente di un simbolo composito, come preferibile), da presentare come modalità partecipativa (e in grado di risultare un termometro della situazione, e di restituire feedback intorno al clima di opinione generatosi intorno a questa proposta). Si rivela tendenzialmente opportuno e auspicabile ricorrere, nella definizione dell’iconografica simbolica, anche a elementi tratti dalla tradizione (la figura dell’incettatrice, per esempio), coniugandoli con l’idea dello sviluppo scientifico e tecnologico dei materiali e delle fibre tessili, in sintonia con la *green economy* e la transizione tanto ecologica che digitale.

Nota di chiusura

Si ringraziano per la disponibilità e la partecipazione agli incontri-audizioni: Fabrizio Artioli; Andrea Baraldi; Andrea Benini; Marcello Cappi; Grazia Gambellini; Giovanni Lenzerini; Manuela Rossi; Massimiliano Siligardi; Ettore Tazzioli; Rita Zappador.

CONCLUSIONI

Stefania Gasparini

Vice Sindaco e Assessore alle politiche economiche Comune di Carpi

Accompagnare il futuro

Stefania Gasparini

*Cadranno i secoli, gli dei e le dee,
cadranno torri, cadranno regni
e resteranno di uomini e idee, polvere e segni.
Ma ora capisco il mio non capire,
che una risposta non ci sarà,
che la risposta sull'avvenire
è in una voce che chiederà:
Shomèr ma mi-llailah?
Shomèr ma mi-lell?
Shomèr ma mi-llailah, ma mi-lell?*

Francesco Guccini

Questo saggio nasce quando ancora nessuno di noi aveva mai sentito parlare di Coronavirus. L'opportunità, anzi, la necessità di fermarsi a riflettere sul presente e sul futuro del nostro distretto, e più in generale della nostra economia, era avvertita anche prima dell'emergenza sanitaria e sociale che stiamo vivendo.

Il lavoro dai quattro esperti sulla nostra città nasce infatti da alcune riflessioni, domande, dubbi che ci siamo posti insieme a loro nel 2019.

Un distretto economico che nel suo complesso ciclicamente ha affrontato diverse crisi e ha mutato pelle più volte, negli ultimi anni si è trovato di fronte alla domanda più urgente che riguarda i singoli e la comunità: capire in che direzione andare.

La scelta dell'Amministrazione Comunale di confrontarsi con alcuni esperti è nata da questa consapevolezza. Quelle sfide, quelle scelte vitali per l'economia della città non possono essere semplicemente subite, ma studiate, analizzate, si potrebbe dire accompagnate.

Anticipare e non subire. Non "controllare" le singole scelte economiche, ma capire come lo sviluppo del distretto e della città debbano e possano ancora interagire, essendo inevitabilmente e intrinsecamente correlati, come il cambiamento di città ed economia possa essere sinergico. Accompagnare, appunto, quella che dal dopoguerra in poi è stata una città-distretto e che oggi si interroga se e come nel susseguirsi dei mutamenti economici e industriali lo sia ancora e quanto e lo sarà in futuro.

Per analizzare questo intreccio di scelte, economiche, amministrative, politiche e le conseguenti ricadute che comportano per una comunità non basta lo sforzo

dei singoli, che siano amministratori o imprenditori.

Non bastava prima del Covid e tanto meno può bastare oggi.

Ormai da decenni sono troppi i fattori esogeni che impattano sull'economia di un territorio per pensare che basti una sola mente illuminata, o l'intervento della Provvidenza, per modificare le sorti di una città e del suo tessuto produttivo e sociale.

Serve uno sforzo collettivo, serviva prima del Covid e a maggior ragione serve oggi, per pensare non solo a come far sopravvivere la nostra economia in questa situazione, ma a come vogliamo essere domani. A come farci trovare pronti nel momento in cui l'emergenza sanitaria finirà e ci sarà un paese da ricostruire.

Riunire competenza diverse per poter avere una analisi che tenga insieme il presente e le prospettive future. Per questo si è deciso di attuare un metodo di lavoro che non è quello di una semplice analisi quantitativa. Lo sforzo fatto è stato quello di unire i freddi numeri, i dati, le percentuali con un ascolto diretto degli attori economici e sociali della città.

Accompagnare, appunto, o meglio accompagnarci, perché la crisi dovuta al Covid, o la rivoluzione, come la chiama Sebastiano Barisoni nel suo ultimo libro "Terra Incognita", necessita di nuove mappe.

Mappe incerte, perché gli orizzonti stessi lo sono, dato che siamo ancora nel pieno di quella rivoluzione. Ma è innegabile che quanto è successo nell'ultimo anno ha portato a cambiamenti individuali e collettivi irreversibili. Ed è impossibile non interrogarsi.

"Sentinella, a che punto è la notte? La sentinella risponde: Viene la mattina, e viene anche la notte. Se volete interrogare, interrogate pure; tornate un'altra volta", si legge nel libro del profeta Isaia. Interrogarsi, non attendere che l'emergenza finisca nell'illusione che tutto un giorno miracolosamente torni come prima.

Le mattine verranno certo, ma non saranno le stesse mattine di prima.

D'altronde la necessità di trovare prospettive viene da lontano. Come ci ricorda Werther Cigarini nel suo libro sulla storia del distretto "Made in Carpi", già Giorgio Bocca nel suo "Miracolo all'Italiana" all'inizio degli anni Sessanta scriveva a proposito dei centri del boom economico, non solo di Carpi ma anche di Carpi: "fare soldi, per fare soldi, per fare soldi: se esistono altre prospettive, chiedo scusa non le ho viste".

Ora è il tempo delle prospettive. Prospettive economiche, ma anche sociali e di comunità. Questo è il senso dell'accompagnare e dell'accompagnarci. Per questo nell'approccio misto economico e sociale, quantitativo e qualitativo, si sono aggiunte alle analisi economiche e finanziarie di Franco Mosconi e di Paola Ruggiero anche quelle sociali e sociologiche di Giovanni Carrosio e di Massimiliano Panarari.

Il Covid non ha cambiato solo le vite degli ammalati e delle loro famiglie, ma ha cambiato e sta cambiando la vita di ognuno di noi. Abitudini sociali, economiche, nuovi paradigmi che coinvolgono ogni aspetto del vivere.

Per questo si è provato in ogni paragrafo a fare analisi e a tracciare prospettive e idee di policy.

Idee che andranno approfondite e valutate anche in base all'evolversi della

“rivoluzione” in atto ma una cosa credo emerga sicura, per quanto riguarda il campo economico: non possiamo pensare che il nostro distretto rimanga uguale a come è ora, o peggio che la città continui a pensare al “suo” distretto con lo sguardo rivolto all’indietro, che sia esso malinconico o dissacratore. Quello sguardo che Zygmunt Bauman chiamava Retrotopia.

No, lo sguardo deve essere “dritto e aperto nel futuro”, come cantava Pierangelo Bertoli.

Molto dipenderà dalle scelte di politica industriale che saranno realizzate a livello nazionale. Ma altrettanto dipende dalle nostre capacità, dalle strategie che il distretto e i suoi attori metteranno in campo.

Questo approccio implica una parola. Responsabilità.

Responsabilità dell’Amministrazione Comunale e di tutti i soggetti istituzionali coinvolti. Responsabilità degli imprenditori, responsabilità delle associazioni di rappresentanza, responsabilità dei sindacati. Tutti insieme, ognuno per la parte che compete, si devono sentire responsabili ed essere coinvolti in questo passaggio di tempo.

Anche se la mappa per uscire da questa crisi non può ad oggi essere completa, per ovvi motivi contingenti di imprevedibilità, alcuni orizzonti che emergono dai contributi di questo studio possono diventare punti di riferimento da perseguire.

La cornice in cui inserire questi punti deve essere la costruzione di un ecosistema territoriale in cui il fare impresa, in tutte le sue sfaccettature, trovi in Carpi il luogo ideale.

Una Carpi attrattiva ed attraente, aperta al mondo, sia esso vicino o lontano, che sappia fare rete delle proprie vecchie e nuove capacità e che si senta essa stessa parte di una rete.

Il futuro non è più solo una linea retta, una freccia scoccata, ma è un insieme di punti che formano quella rete che sviluppa e sostiene.

Una rete fatta di imprese, filiere, idee, territori, sostegno, formazione, finanza, sviluppo, lavoro, creatività.

Persone, responsabilità e coesione.

Una rete che implica una capacità di adattamento che il nostro territorio ha sempre avuto e che oggi non deve assolutamente perdere.

Sostenibilità e digitalizzazione, innovazione e creatività, coesione sociale e cultura, sono - volendo sintetizzare - le parole chiave che emergono dai contributi.

Parole che non possono rimanere vuote, ma che vanno riempite attraverso lo sforzo collettivo di ognuno di noi, non importa se piccoli o grandi. Se ognuno dei protagonisti della nostra comunità non sentirà queste parole come proprie la sfida dell’adattamento a questo nuovo mondo che abbiamo di fronte a noi non potrà mai essere vinta.

E questa è l’unica cosa che non possiamo permetterci.

APPENDICE GENERALE

Carla Saruis
Direzione Studi e Ricerche, Intesa Sanpaolo

Maglieria e abbigliamento di Carpi

Carla Saruis

Maglieria e abbigliamento di Carpi: ancora un ruolo importante in Italia, ma in forte sofferenza sui mercati esteri...

- **Con circa 8,6 mila addetti e oltre 1.600 unità locali, la provincia di Modena rappresenta rispettivamente il 2,8% e il 3,5% del dato italiano nel tessile e abbigliamento.** Il peso sale al 5,5% in termini di addetti se si considera solo la maglieria e l'abbigliamento, principale specializzazione del distretto. Nei quattordici comuni del distretto di Carpi si concentra circa l'80% degli occupati provinciali del settore.
- Nel confronto con altri principali distretti dell'abbigliamento italiano emerge una **dimensione aziendale più contenuta e pari mediamente a 5,3 addetti per unità locale.**
- **L'export del distretto nel 2019 è stato pari a 540 milioni di euro, che rappresenta il 2,3% dell'esportazioni nazionali di maglieria e abbigliamento,** 322 milioni in meno rispetto al 2008 (-37%) quando l'export del distretto pesava il 5,1% del totale nazionale. Le esportazioni del distretto di Carpi sono quindi **nettamente sotto i livelli pre-crisi, con una dinamica peggiore rispetto agli altri distretti analizzati.** Nel 2019 erano emersi segnali di ripresa (+23,2%) grazie alla crescita di esportazioni in Germania e nel Regno Unito, insufficienti però per recuperare quanto perso in precedenza.
- Nel periodo analizzato **pesa la forte riduzione delle esportazioni in Svizzera,** causata dalla scelta di non utilizzare più la Svizzera come piattaforma logistica da parte di un'impresa di abbigliamento della provincia di Modena che non fa parte del distretto di Carpi (fonte: Osservatorio del settore tessile abbigliamento del distretto di Carpi, 12° rapporto). Tuttavia, **anche al netto delle esportazioni in Svizzera, l'export del distretto risulta comunque in calo nel periodo 2008-2019** (anche se in misura più contenuta; -14%) e con un trend peggiore rispetto ai principali distretti italiani del settore.

...e poco attivo sui mercati più lontani, dove Perugia (USA) e Biella (Cina) hanno ottenuto buoni risultati. Il contemporaneo aumento dell'import (esternalizzazione) ha quasi azzerato l'avanzo commerciale

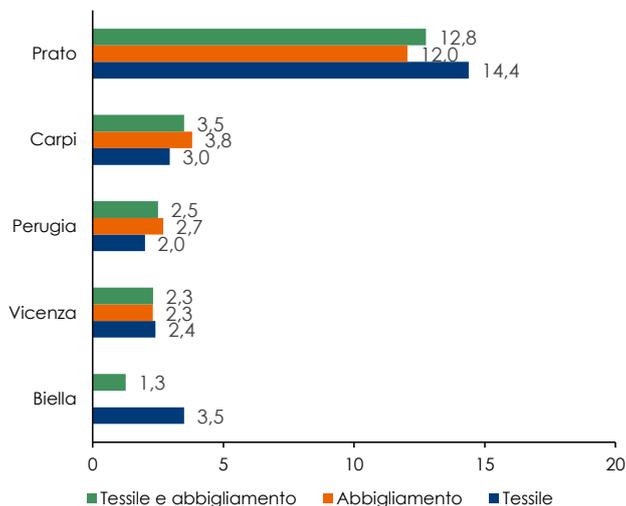
- **Le vendite estere del distretto di Carpi sono fortemente orientate verso i mercati avanzati vicini, prevalentemente mercati della comunità europea che pesano poco meno del 70% sull'export totale del distretto.** Nel periodo considerato il raggio d'azione del distretto è solo lievemente aumentato: nel 2019 la distanza media delle esportazioni è salito a 2.160 Km, da 1.888 Km del 2008. Perugia e Biella, invece, ovvero i distretti con le performance migliori sui mercati esteri sono invece riusciti ad aumentare significativamente la distanza delle proprie esportazioni. Perugia ha incrementato i flussi commerciali verso i mercati avanzati lontani, in particolare negli USA. Per Biella invece sono diventati sempre più rilevanti anche i mercati emergenti lontani, in particolare la Cina.
- **Alla riduzione delle esportazioni si affianca il contemporaneo aumento delle importazioni,** dovuto al processo di esternalizzazione e delocalizzazione della produzione in paesi a basso costo, prevalentemente paesi asiatici con un peso del 56% sulle importazioni totali del distretto (in primis Cina, Cambogia, Vietnam e Bangladesh). A causa di questo processo, **l'avanzo commerciale si è quasi annullato nel periodo 2008-2019,** in controtendenza rispetto a quanto osservato soprattutto a Biella e a Perugia che hanno significativamente aumentato il loro surplus commerciale.
- **La filiera locale del distretto di Carpi presenta distanze medie di fornitura relativamente contenute (100 Km).** Ovviamente al netto delle importazioni che rappresentano ormai la quota preponderante degli approvvigionamenti del distretto. **Il rilancio del distretto passa necessariamente dalla capacità di ridare centralità alle reti di fornitura locali.** Molto dipenderà dal ruolo delle imprese capofila e dalla valorizzazione del capitale umano presente in loco.

Maglieria e abbigliamento di Carpi tra i principali distretti italiani

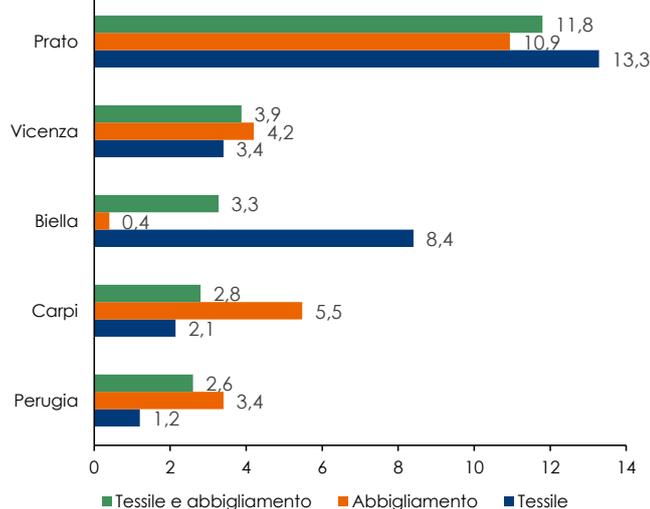
3

Con circa **8,6 mila addetti** e oltre **1.600 unità locali**, il distretto modenese rappresenta rispettivamente il **2,8%** e il **3,5%** del dato italiano nel tessile e abbigliamento. Il peso sale al **5,5%** in termini di addetti se si considera solo la maglieria e l'abbigliamento, principale specializzazione del distretto.

Unità locali: peso % del dato provinciale sul totale italiano per settore (2018)



Addetti: peso % del dato provinciale sul totale italiano per settore (2018)



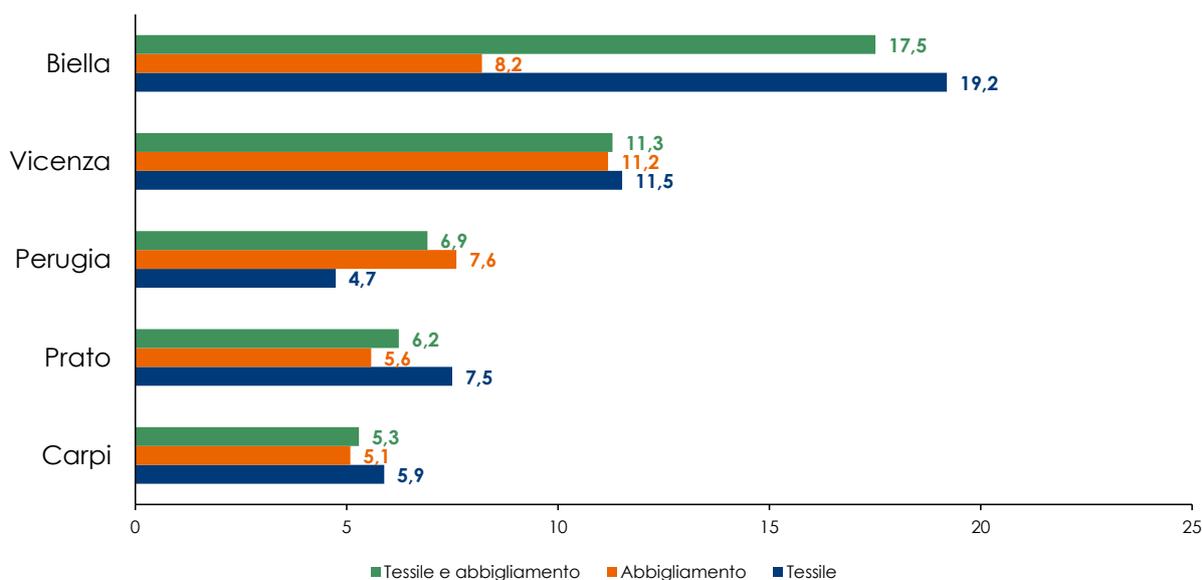
Nota: le grandezze si riferiscono all'Ateco 13 e 14, per Carpi vengono considerati i dati della provincia di Modena in quanto i comuni componenti il distretto (Campogalliano, San Felice sul Panaro, San Prospero, San Possidonio, Ravarino, Bastiglia, Medolla, Bomporto, Cavezzo, Mirandola, Concordia sulla Secchia, Soliera, Novi di Modena e Carpi), pesano circa l'80% sul totale tessile/abbigliamento della provincia.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

INTESA  SANPAOLO

Ridotte dimensioni aziendali, anche nel confronto con altri distretti

4

Addetti medi per unità locali (2018)



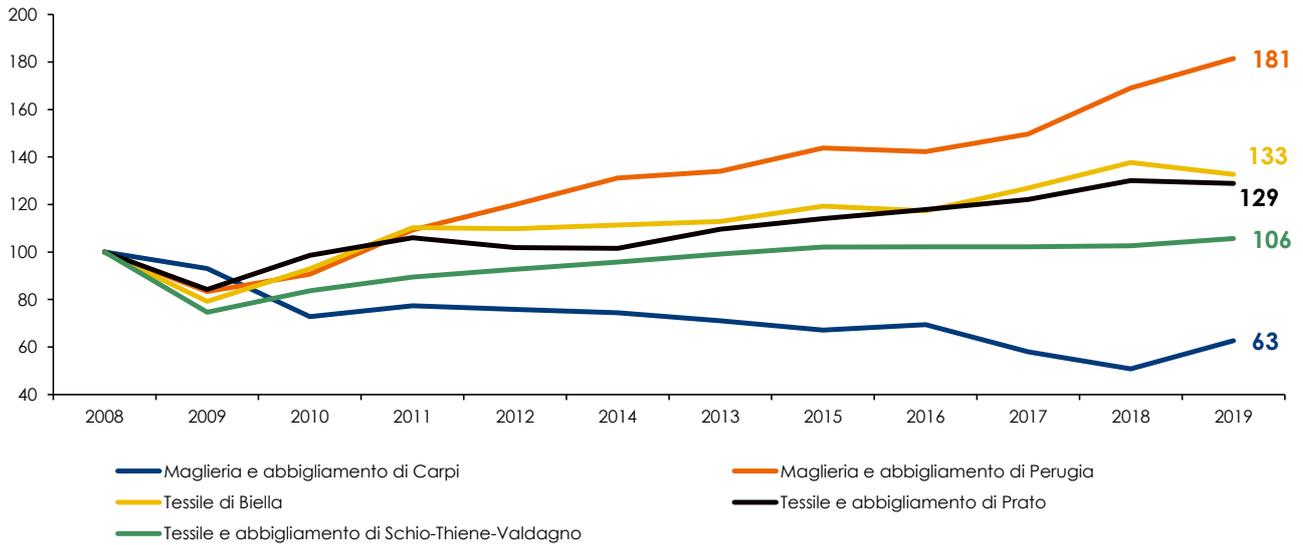
Nota: le grandezze si riferiscono all'Ateco 13 e 14
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

INTESA  SANPAOLO

Le esportazioni del distretto di Carpi nettamente sotto i livelli pre-crisi, con una dinamica peggiore rispetto agli altri distretti...

L'export del distretto nel 2019 è stato pari a 540 milioni di euro, 322 milioni in meno rispetto al 2008 (-37%).

Distretti: andamento delle esportazioni nel periodo 2008-2019 (2008=100)

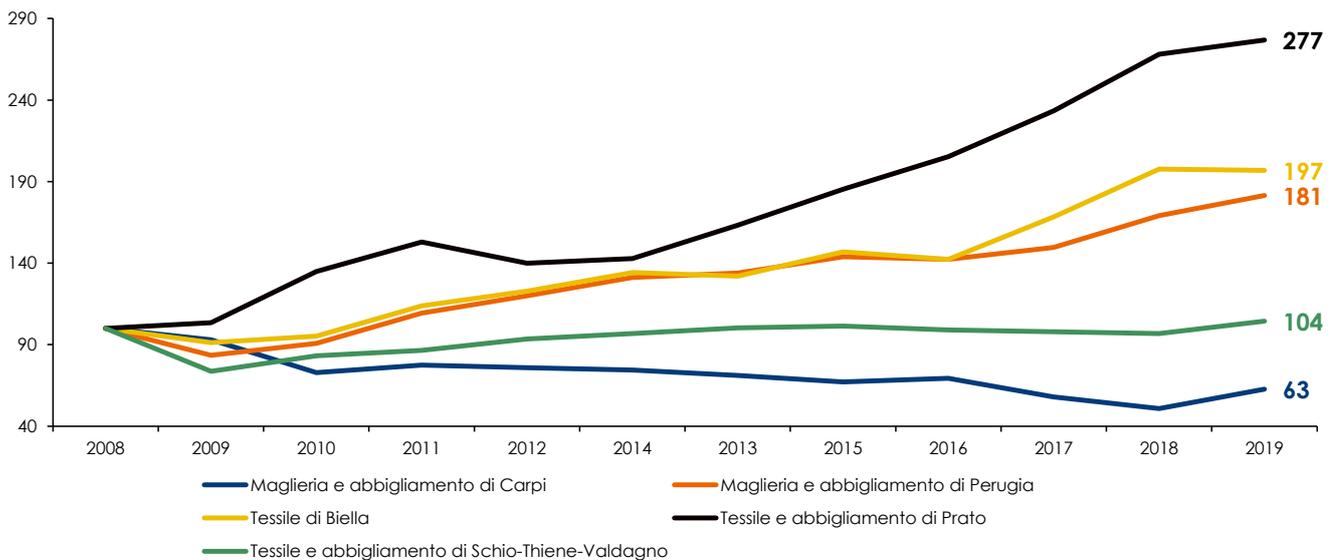


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

INTESA  SANPAOLO

...che tende ad accentuarsi se si considera solo l'export di abbigliamento

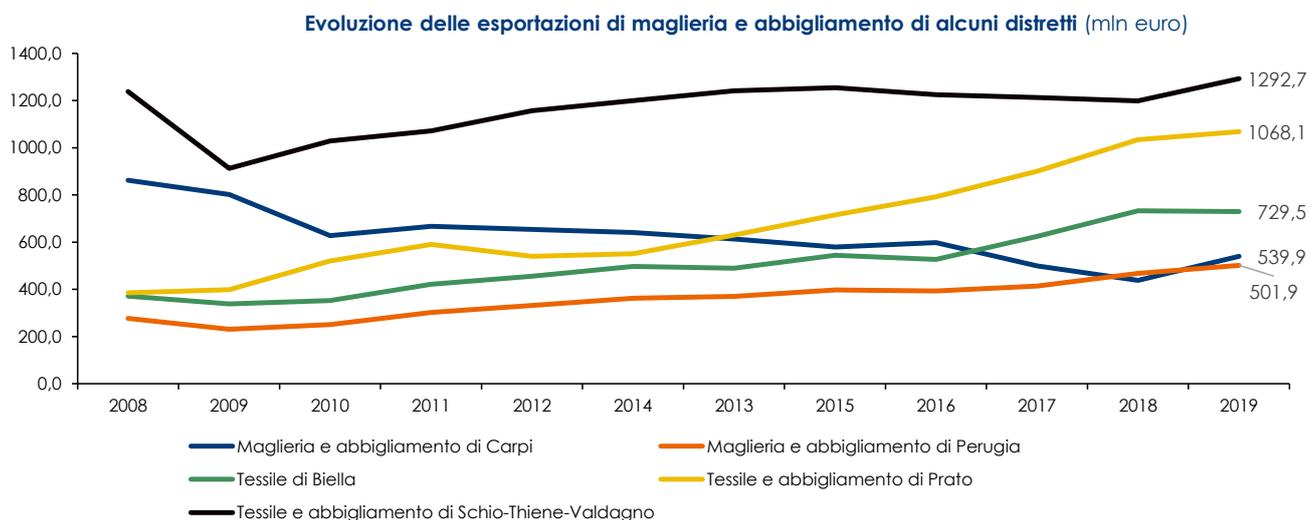
Maglieria e abbigliamento: andamento delle esportazioni nel periodo 2008-2019 (2008=100)



Nota: i valori cambiano solo per i distretti di Prato, Biella e Vicenza per cui vengono escluse le esportazioni di prodotti tessili.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

INTESA  SANPAOLO

Nel 2019 erano emersi segnali di ripresa (+23,2%), insufficienti però per recuperare quanto perso in precedenza

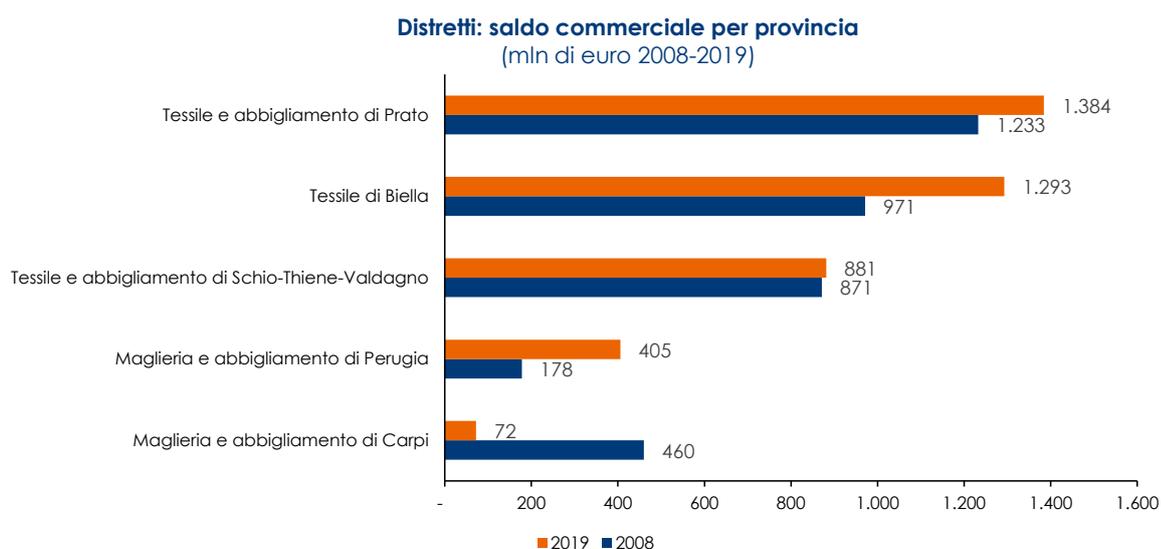


Nota: vengono considerate solo le export di maglieria e abbigliamento.
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

INTESA SANPAOLO

L'avanzo commerciale si è quasi annullato, mentre negli altri distretti è addirittura aumentato

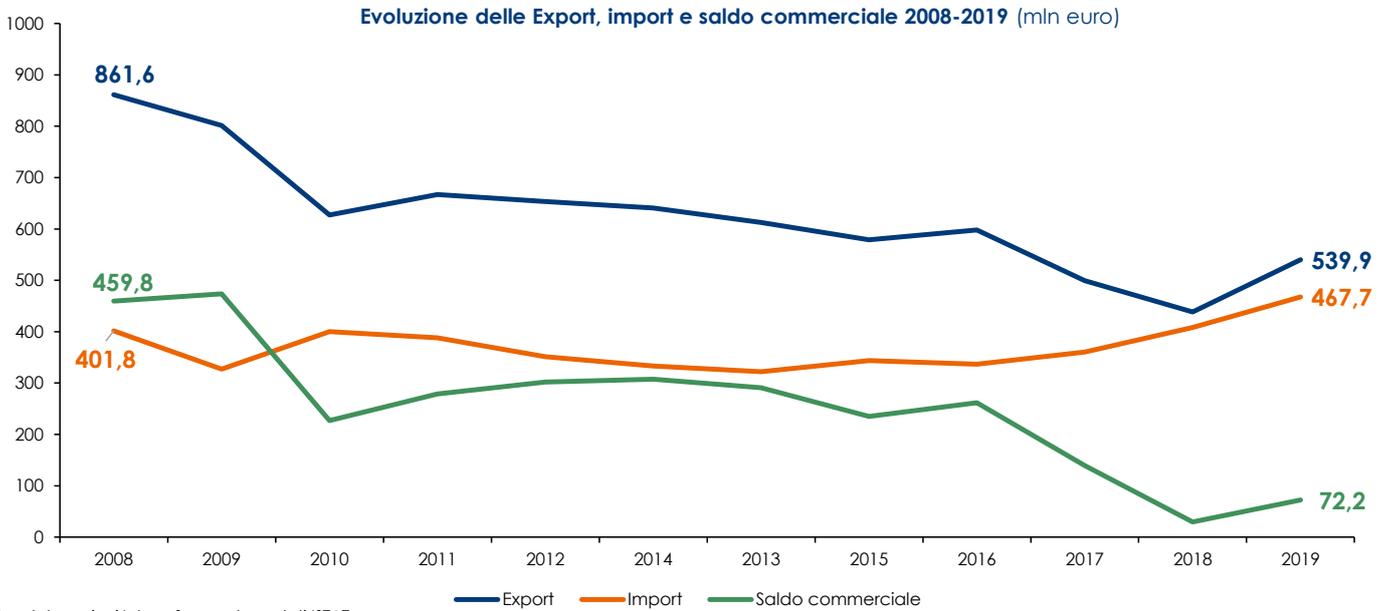
In evidenza soprattutto Biella e Perugia, che hanno significativamente rafforzato il loro avanzo commerciale.



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

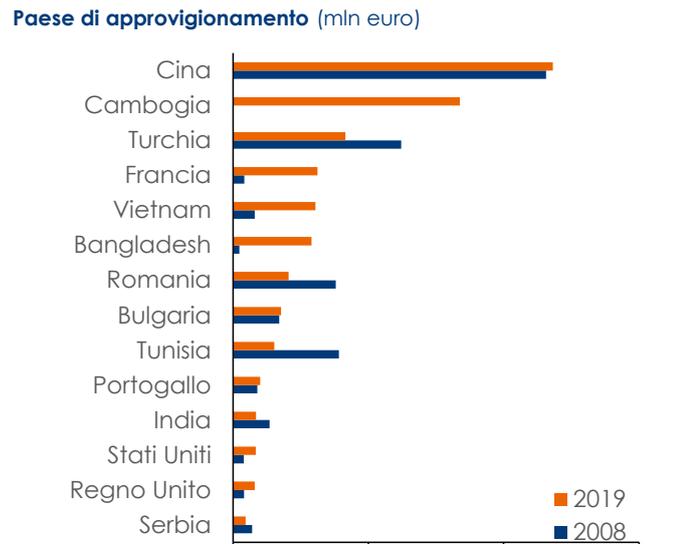
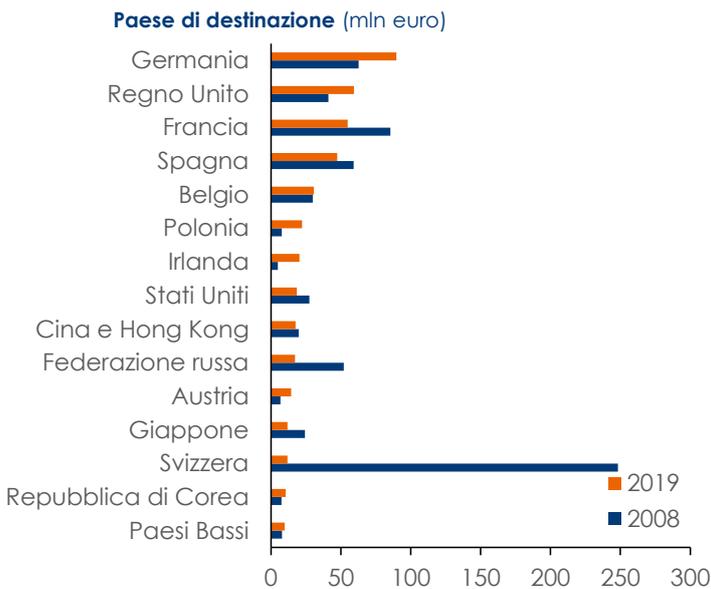
INTESA SANPAOLO

Pesa la riduzione delle esportazioni e il contemporaneo aumento delle importazioni, dovuto al processo di delocalizzazione/esternalizzazione della produzione



Si riducono fortemente le esportazioni in Svizzera, mentre la Cambogia diventa il secondo fornitore del distretto

Maglieria e abbigliamento di Carpi 2008 vs 2019



Nota: il dato della Svizzera è determinato dalla localizzazione di servizi di logistica in quel paese da parte di un'impresa di abbigliamento della provincia di Modena che non fa parte del distretto di Carpi, per cui nel 2010 si verifica un crollo. L'incremento molto rilevante delle quote provenienti dall'area asiatica (56%) è dovuto alla delocalizzazione/esternalizzazione della produzione dei capi di abbigliamento.

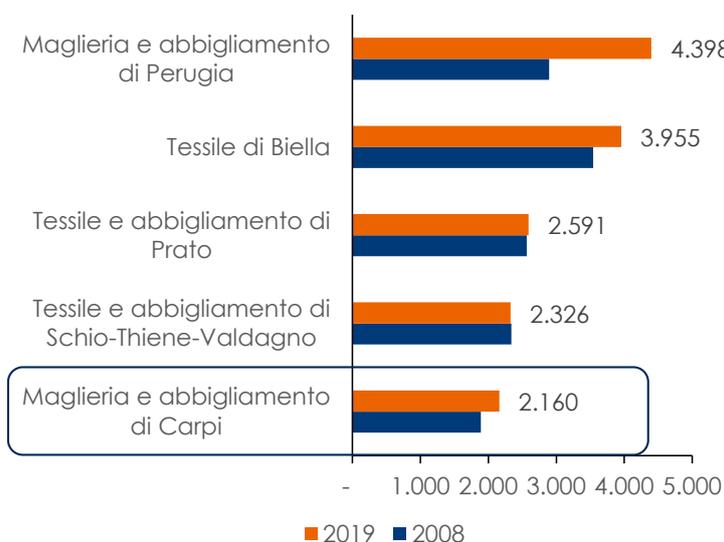
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati ISTAT

Carpi fortemente orientata verso mercati avanzati vicini

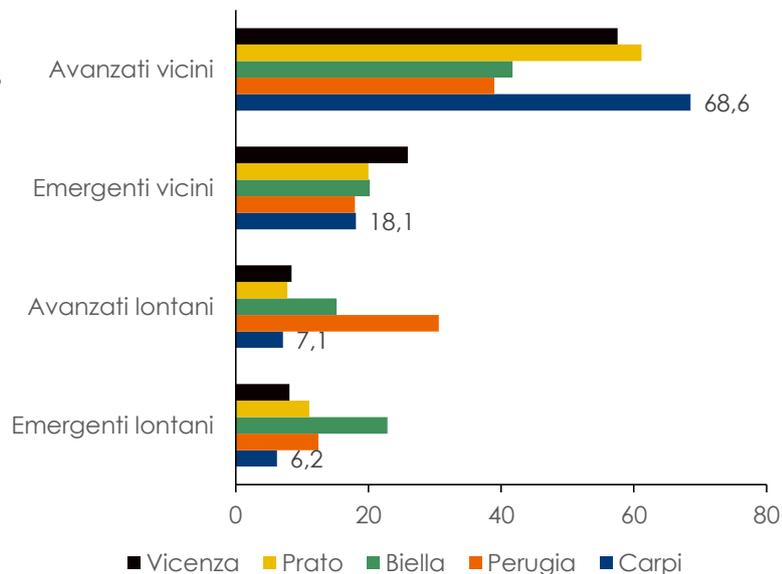
11

Perugia e Biella hanno significativamente aumentato la distanza delle proprie esportazioni. Perugia ha incrementato i flussi commerciali verso i mercati avanzati lontani, in particolare negli USA. Per Biella sono divenuti sempre più rilevanti anche i mercati emergenti lontani, come ad esempio la Cina.

Distanza media delle esportazioni
(km; 2008-2019)



Composizione delle esportazioni per tipologia di mercato di destinazione (% 2019)



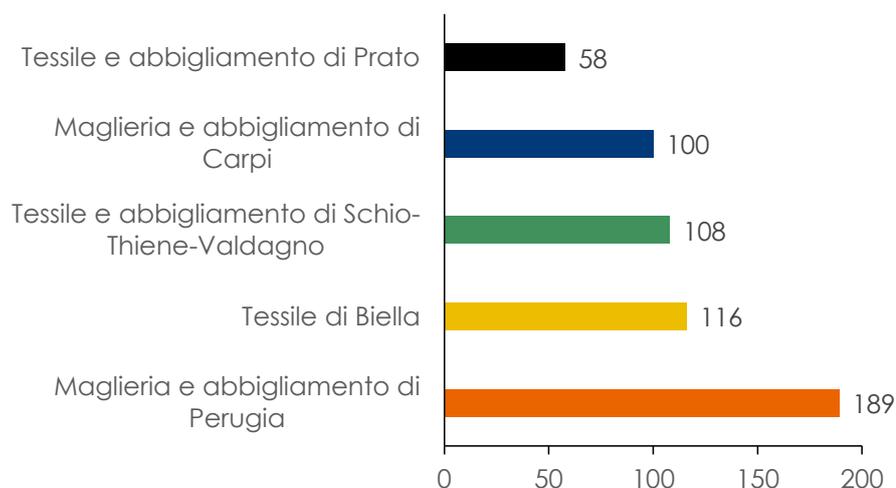
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

INTESA SANPAOLO

La filiera locale è abbastanza integrata, con una distanza media degli approvvigionamenti di 100Km

12

Distanza media degli approvvigionamenti (Km; 2018)



Nota: l'analisi sulle transazioni tra le imprese dei 5 distretti e i rispettivi fornitori si basa su circa 288 mila transazioni per 2 miliardi di euro di importo. Le elaborazioni riguardano solo transazioni nazionali; non sono pertanto considerate le importazioni.

Fonte: Intesa Sanpaolo Integrated Database

INTESA SANPAOLO

Importanti comunicazioni

Gli economisti che hanno redatto il presente documento dichiarano che le opinioni, previsioni o stime contenute nel documento stesso sono il risultato di un autonomo e soggettivo apprezzamento dei dati, degli elementi e delle informazioni acquisite e che nessuna parte del proprio compenso è stata, è o sarà, direttamente o indirettamente, collegata alle opinioni espresse.

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo S.p.A. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo S.p.A. affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo S.p.A.

La presente pubblicazione non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti ai quali si rivolge. Intesa Sanpaolo S.p.A. e le rispettive controllate e/o qualsiasi altro soggetto ad esse collegato hanno la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi materiale sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della clientela.

A cura di:

Carla Saruis, Direzione Studi e Ricerche, *Intesa Sanpaolo*

Raffaele Rio
Presidente Demoskopika

ABSTRACT

È un imprenditore tanto smarrito quanto determinato ad andare avanti quello che emerge dall'indagine realizzata da Demoskopika per conto del Comune di Carpi.

Disagio più che motivato dalla perdita dei ricavi, arrivata oltre il 50% in molti casi e da alcune difficoltà dichiarate tra cui l'erogazione dei servizi o della produzione (48,2%), il rispetto delle scadenze nel pagamento dei fitti, delle bollette, etc. (46,3%) e degli oneri fiscali (44,6%) e il pagamento alle banche (42,2%). Demoskopika nel 2020 stima una perdita di fatturato del sistema economico carpigiano pari a circa 350 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

Fiaccata, quindi, dagli effetti del primo blocco totale delle attività economiche e dalla seconda ondata della pandemia, la *business community* carpigiana non nasconde la sua rilevante preoccupazione per ciò che potrebbe accadere nell'immediato futuro. E, così, ben 9 intervistati su 10, temono una terza ondata della pandemia a fronte di un rimanente 7,3% che, al contrario, si presenta più fiducioso, manifestando un basso livello di preoccupazione.

Ma non manca la capacità degli imprenditori di reagire all'evento traumatico del Covid-19: quasi l'80% ha deciso di adottare sforzi e azioni per portare avanti l'attività.

E, ancora. Dall'indagine sembrerebbe emergere un *sentiment* solo parzialmente positivo del sistema imprenditoriale carpigiano rispetto all'efficacia e celerità delle misure messe in campo dalle istituzioni: 34,9%, infatti, è il valore medio rilevato. A catalizzare la maggiore fiducia degli imprenditori, nel confronto con le altre istituzioni, sono prioritariamente Regione e Comune.

Sul versante della congiuntura economica, infine, la maggioranza degli imprenditori manifesta un orientamento prospettico negativo. La quota degli operatori economici, infatti, che prevede un peggioramento del quadro economico è pari al 52,4%. I più ottimisti appaiono gli imprenditori del comparto delle costruzioni, i più pessimisti gli operatori del commercio mentre i più equilibrati risultano gli industriali.

1. L'ECONOMIA AI TEMPI DEL COVID-19

Guida alla lettura dei dati

Le informazioni di carattere economico-statistico contenute in questo lavoro di ricerca, realizzato dall'Istituto Demoskopika per conto del Comune di Carpi, offrono una chiave di lettura congiunturale delle tendenze evolutive del sistema produttivo locale. Le valutazioni degli imprenditori, rilevate attraverso l'indagine campionaria, costituisce il nucleo centrale di un percorso di analisi della situazione economica del territorio comunale carpigiano.

In questa direzione, si è condiviso con il Committente la necessità di focalizzare l'analisi sui temi legati fortemente all'attualità. Nello specifico, non si poteva non concentrare l'osservazione analitica sull'emergenza sanitaria del Covid-19 e sulle sue possibili ripercussioni nel sistema economico locale.

In particolare, la ricerca analizza, nel dettaglio, alcuni aspetti legati direttamente al Covid-19: dal contesto in cui è stata catapultata ad operare l'impresa a seguito delle limitazioni, all'impatto percepito sull'attività economica per effetto dei provvedimenti governativi, dalle criticità sui principali indicatori economici (fatturato, personale, clienti, fornitori, liquidità, etc.) al livello di difficoltà rispetto ad alcuni elementi di gestione dell'impresa, all'utilizzo di alcune nuove forme di organizzazione del personale (smart working, etc.) e di innovazione dei canali di vendita (e-commerce, etc.) Infine, la seconda parte, dedica la sua conclusione, da un lato, a misurare il livello di accordo o disaccordo sui principali provvedimenti assunti dalle istituzioni ai vari livelli e, dall'altro, a rilevare le previsioni degli imprenditori per l'immediato futuro.

Il Coronavirus si abbatte sui Comuni per 1,6 miliardi di euro

L'ammontare dei minori tributi incassati negli ultimi due mesi dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo del 2019 è pari ad una contrazione del 65,4%. In Toscana, Emilia-Romagna, Puglia, Sicilia e Veneto gli enti locali con le casse "più sofferenti". Lo scenario è di progressiva perdita di liquidità. Le misure previste finora nel decreto Rilancio sono necessarie ma insufficienti. Numerosi Comuni rischiano il dissesto. Il Coronavirus non risparmia i circa 8 mila comuni italiani. Nel bimestre marzo-aprile del 2020, le casse degli enti locali hanno subito una corposa sforbiciata di oltre il 65% delle entrate derivanti dai principali tributi locali: oltre 1,6 miliardi di euro in meno rispetto agli stessi mesi del 2019. La diminuzione degli incassi è stata mediamente pari a 207 mila euro per ciascun ente comunale italiano: si va dai 536 mila euro della Toscana ai 35 mila euro del Trentino-Alto Adige. Quasi il 70 per cento dei minori introiti tributari, pari a 1.119 milioni di euro, sono attribuibili alla mancata riscossione dell'imposta unica comunale (IUC). È quanto emerge da uno studio di Demoskopika che ha confrontato gli incassi dei Comuni italiani del periodo marzo-aprile del 2020 con lo stesso periodo dell'anno precedente rispetto ai principali tributi locali: addizionale Irpef, imposta municipale propria (IMU), tassa sui rifiuti (TARI), tributo per i servizi indivisibili (TASI), tassa di occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP-COSAP), imposta di soggiorno e imposta comunale sulla pubblicità (ICP).

La fonte utilizzata è il SIOPE, il sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici, nato dalla collaborazione tra la Ragioneria Generale dello Stato, la Banca d'Italia e l'Istat, che rileva telematicamente gli incassi e i pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le amministrazioni pubbliche. L'emergenza sanitaria – si legge nello studio – si è inevitabilmente abbattuta anche sulle entrate comunali producendo effetti negativi sui sistemi economici locali e, soprattutto, mettendo a rischio alcuni servizi essenziali, non ultimo quello della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti. È ipotizzabile che, nel prossimo periodo, tra rinvio del pagamento dei tributi e difficoltà di pagamento per imprese e lavoratori, si consolidi uno scenario di progressiva perdita di liquidità per gli enti locali che potrebbe costringere molti amministratori comunali al taglio dei servizi o, peggio ancora, alla dichiarazione del dissesto finanziario. In questo allarmante contesto, le misure previste finora nel decreto Rilancio sono necessarie ma ancora insufficienti.

Borsino tributario: dall'imposta unica comunale (IUC) mancato gettito per 1.119 milioni di euro. Anche i Comuni italiani entrano in crisi di liquidità. In soli due mesi, da marzo ad aprile dell'anno in corso, il Covid-19 ha

travolto anche le casse comunali con una sforbiciata di ben 1.639 milioni di euro di mancati incassi, pari al -65,4%, derivanti dai principali tributi locali rispetto allo stesso periodo del 2019: dai 2,5 miliardi di euro del 2019, agli 867 milioni di euro del 2020. Ben 684 milioni di mancati incassi tributari, pari al 41,7% dell'ammontare complessivo rilevato, sono ascrivibili all'imposta municipale propria (IMU). A seguire la tassa sui rifiuti (TARI) che ha generato un minor gettito per le casse comunali pari a oltre 429 milioni di euro (26,2%) e l'addizionale Irpef con minori introiti per 328 milioni di euro (20,1%). E, ancora, una contrazione delle entrate tributarie è stata registrata con la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (- 92 milioni di euro), con l'imposta comunale sulla pubblicità (- 63 milioni di euro), con l'imposta di soggiorno (- 37 milioni di euro) e, infine, con il tributo per i servizi indivisibili (- 5 milioni di euro).

Scenario regionale: Toscana, Emilia-Romagna e Puglia sul podio dei Comuni "più sofferenti". Ognuno dei quasi 8 mila comuni italiani ha subito una contrazione media delle entrate tributarie pari a poco più di 207 mila euro. Spostando l'osservazione sul livello regionale emerge un quadro abbastanza differenziato. In particolare, sul podio delle casse più "prosciugate" si posizionano i Comuni di tre realtà regionali: Toscana, Emilia-Romagna e Puglia. In particolare, in Toscana, i Comuni registrano una flessione degli incassi pari mediamente a 536 mila euro per ente locale (-74,3%) quantificabile in oltre 146 milioni di euro immediatamente seguito dall'Emilia-Romagna, i cui Comuni hanno registrato mancati incassi per 421 mila euro (-70,2%) pari a 138 milioni di euro in valore assoluto. A chiudere questo primo raggruppamento, gli enti locali della Puglia, le cui mancate risorse finanziarie ammontano mediamente a 375 mila euro per Comune (-62,6%) pari a 96 milioni di euro in valore assoluto. Sul versante opposto, ad aver subito minori contraccolpi negli ultimi due mesi dell'anno in corso, risultano i Comuni del Trentino-Alto Adige con una flessione degli incassi tributari pari mediamente a poco meno di 35 mila euro per ente locale (-43,9%) quantificabile in quasi 10 milioni di euro. A seguire gli enti locali del Molise con una riduzione media per Comune di quasi 46 mila euro (-58,6%) pari a oltre 6 milioni di euro e del Friuli-Venezia Giulia le cui mancate risorse finanziarie ammontano mediamente a quasi 47 mila euro per Comune (-37,1%) pari a oltre 10 milioni di euro in valore assoluto.

2. LA PANDEMIA SECONDO IL VISSUTO DEGLI IMPRENDITORI

Gli ostacoli alla ripresa del sistema economico

Più che l'elevato debito pubblico, il vero problema dell'Italia è rappresentato dalla bassa produttività, cioè la scarsa capacità di crescere. Se la crescita del nostro Pil accelerasse ai ritmi dei paesi Nordeuropei il debito subirebbe sicuramente una diminuzione. Tralasciando l'attuale periodo straordinario del Covid-19 che determinerà in diversa misura una contrazione economica in tutti Paesi colpiti, negli anni precedenti la crescita dell'Italia è stata ridotta e inferiore alla media dei Paesi UE. Secondo gli ultimi dati Istat "...nel periodo 1995-2018, la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia è stata decisamente inferiore a quella dell'Ue28 (1,6%), dell'Ue15 (1,3%) e dell'area Euro (1,3%). Il divario rispetto alle altre economie europee è risultato particolarmente ampio in termini di evoluzione del valore aggiunto: in Italia è cresciuto dello 0,7% medio annuo sul periodo, con un ritmo molto meno sostenuto che nella media della Ue28 (2%). Nel periodo 2014-2018, la produttività del lavoro presenta dinamiche molto differenziate. In Italia è aumentata in misura modesta (+0,3% medio annuo), con un ampliamento del divario rispetto all'Ue28 (+1,4%) e all'area Euro (+1,0%). Il ritmo di crescita risulta contenuto anche se confrontato con quello registrato in Francia (+1,3%), Germania (+1,1%), Spagna e Regno Unito (rispettivamente +0,7%)".¹

"Eurostat analizza a livello regionale (NUTS 2) secondo gli ultimi dati Eurostat la produttività del lavoro come valore aggiunto per ora lavorata per l'anno 2017. Se si pone la media europea pari a 100 (EU28=100), nessuna regione italiana presenta un *range* di valore superiore a 125. In ogni caso, le regioni del Nord d'Italia presentano la maggiore produttività del lavoro; in particolare, quelle al di sopra della media europea (100-125), quindi con la

¹ Istat, Misure di produttività, anni 1995-2018, in Statistiche report, 26 novembre 2019.

migliore performance, sono: Lombardia (117,80), Provincia Autonoma di Bolzano (115,16), Provincia Autonoma di Trento (111,80), Emilia-Romagna (110,39), Liguria (109,10), Lazio (108,62), Veneto (105,57), Friuli-Venezia Giulia (105,32), Piemonte (103,35) e Valle d'Aosta (103,20). Al di sotto della media, invece, con un indice compreso tra 75 e 100, si trovano: Toscana (99,75), Marche (94,95), Abruzzo (89,76), Umbria (88,47), Basilicata (84,03), Sicilia (83,65), Sardegna (82,64), Campania (81,86), Molise (79,1), Puglia (77,03) e Calabria (73,57)".²

"Diversi sono i fattori che hanno determinato la bassa crescita in Italia. Vediamo quali sono i principali. In primis la difficoltà di fare impresa. Il nostro Paese ha perso cinque posizioni nella classifica mondiale del rapporto annuale "Doing Business", redatto ogni anno dalla Banca Mondiale, scendendo dal 46° al 51° posto della classifica.

L'esclusione dell'Italia dalla "top 50" si deve a molti fattori. Il nostro Paese, per esempio, si piazza al 118° posto per quanto riguarda le tasse e al 112° per le possibilità di accesso al credito. Male anche la gestione dei permessi di costruzione (104° posto) e il rispetto dei contratti (111°). Va meglio invece per quanto riguarda il commercio oltre i confini, la risoluzione delle insolvenze e la registrazione delle proprietà.

Ma sotto la voce "difficoltà di fare impresa" vanno aggiunte anche altre peculiarità italiane, come sottolinea il Centro Studi Fondazione Ergo: per esempio la frammentazione del tessuto produttivo con un'eccessiva presenza di piccole e medie imprese, incapaci di investire in innovazione nell'era della globalizzazione. E ancora: l'orientamento della specializzazione settoriale verso produzioni tradizionali a basso contenuto tecnologico, la proprietà familiare delle imprese, spesso ostacolo a innovazione e competitività. Di più: familismo, clientelismo, corruzione, inefficienza del sistema giudiziario e del settore pubblico.

L'Italia non solo è in coda tra i Paesi avanzati per percentuale di laureati, ma ha anche uno dei più allarmanti livelli mondiali di "disallineamento" tra i percorsi di studio scelti dai giovani e le esigenze del mercato del lavoro.

Domanda e offerta di lavoro non riescono insomma a incrociarsi, con lavoratori che sono o sovra-qualificati o sotto-qualificati per le posizioni aperte. Il nostro Paese poi, soffre di ritardi sul fronte dell'istruzione professionale ("*vocational training*") e di politiche attive del lavoro per la formazione continua, ma anche di una cronica scarsa cooperazione tra

² Fondazione Ergo, Produttività del lavoro – Bollettino statistico, giugno 2020.

università e mondo delle imprese, pur con lodevoli eccezioni.

I livelli salariali italiani, inoltre, legati a una struttura produttiva spesso a basso valore aggiunto, spingono poi molti brillanti laureati ad espatriare, rendendo ancora più scarse le risorse professionali indispensabili all'economia, con conseguenze estremamente negative sulla competitività del Paese.

La crisi innescata dal Covid-19 e i costi del lockdown

“Alla fine del 2019, l'economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero.

La crescita del PIL nel 2019, pari allo 0,3%, si è ridotta rispetto all'anno precedente (+0,8%) rispecchiando quanto registrato in tutti i maggiori paesi dell'area dell'euro: Francia (dall'1,7% all'1,3%), Germania (dall'1,5% allo 0,6%) e Spagna (dal 2,4% al 2%) che presentano comunque valori di crescita superiori. A livello territoriale, nel 2019 l'attività economica è cresciuta nel Nord; si è mantenuta stabile nel Centro e nel Mezzogiorno. La pandemia ha inciso su un quadro macroeconomico già debole. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2019 il prodotto sarebbe cresciuto dello 0,8 per cento nel Nord Est, dello 0,3 nel Nord Ovest, e avrebbe ristagnato nel resto del Paese. Dalla fine di febbraio la diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha determinato un forte impatto negativo sull'attività economica. Nel primo trimestre il PIL ha registrato, secondo le stime preliminari dell'Istat, una flessione del 4,7 per cento, la più ampia dall'avvio della serie disponibile. Nei primi tre mesi del 2020 l'indicatore ITER segnala una contrazione dell'attività economica in tutte le aree del Paese. Rispetto al primo trimestre del 2019, il prodotto sarebbe diminuito di circa il 6 per cento nel Nord Ovest, di circa il 5 nel Nord Est e del 4 per cento al Centro e nel Mezzogiorno”.³

“Il dilagare dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, alterando le scelte e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese. In base a queste ipotesi si prevede una marcata contrazione del Pil nel 2020 (-8,3%) e

³ Banca d'Italia, *Relazione Annuale sul 2018*, Roma, 31 maggio 2019.

una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%). Nell'anno corrente la caduta del Pil sarà determinata prevalentemente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,2 punti percentuali) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie e delle ISP (-8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell'1,6% della spesa delle Amministrazioni pubbliche.

L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di ULA, è prevista evolversi in linea con il Pil, con una brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Diversa appare la lettura della crisi del mercato del lavoro attraverso il tasso di disoccupazione, il cui andamento rifletterebbe anche la decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate".⁴

Secondo uno studio di Svimez⁵ sull'impatto economico e sociale del Covid-19, la diffusione della pandemia ha determinato uno shock congiunto di domanda e offerta, per effetto, rispettivamente, del calo della domanda dei servizi di logistica, trasporto e viaggi, e del blocco delle relazioni tra imprese coinvolte nelle catene globali del valore. Il blocco produttivo a livello nazionale ha colpito quasi 6 aziende su 10.

Gli effetti diretti sul tessuto imprenditoriale locale

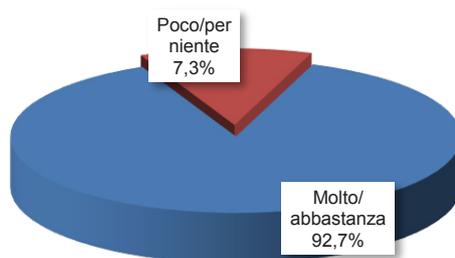
Chiamati a esprimere un livello di preoccupazione in relazione ad un possibile ritorno del Coronavirus e alle sue inevitabili ripercussioni sul sistema economico già messo a dura prova dalle prime due ondate, la maggior parte degli imprenditori interpellati non ha dubbi: ben 9 intervistati su 10, risultato ottenuto sommando le modalità "abbastanza" (52,2%) e "molto" (40,5%), temono una terza ondata della pandemia a fronte di un rimanente 7,3% che, al contrario, si presenta più fiducioso, manifestando un basso livello di preoccupazione. L'elevato livello di preoccupazione, inoltre, risulta assolutamente trasversale tra tutti i settori economici osservati.

⁴ Istat, *Le prospettive dell'economia italiana nel 2020-2021*, giugno 2020.

⁵ Svimez, *L'impatto economico e sociale del covid-19: Mezzogiorno e Centro-Nord*, 9 aprile 2020.

Graf. 1 – Livello di preoccupazione per il Coronavirus per una possibile terza ondata?

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Tab. 1 – Quanto è preoccupato da una ondata di ritorno del Coronavirus?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Molto	40,5
Abbastanza	52,2
AREA "PREOCCUPAZIONE"	92,7
Poco	5,3
Per niente	2,0
AREA "NON PREOCCUPAZIONE"	7,3
Totale	100,0

Fonte: Demoskopika.

Emerge, quindi, una rilevante preoccupazione che non è da biasimare considerando le negative ripercussioni sulla vita aziendale provocata dall'emergenza sanitaria. E così, per effetto delle limitazioni imposte dai provvedimenti governativi durante la fase del primo lockdown, ad esempio, un'azienda su quattro (39,9%) si è vista costretta a chiudere completamente i propri battenti; modalità di risposta immediatamente seguita da coloro i quali hanno limitato solo parzialmente la propria attività, pari al 37,9%: il 21,9%, in particolare, a regime limitato (di personale, mezzi, etc.), l'11% parzialmente ferma con attività sia in telelavoro che presso i locali dell'azienda; il 5% parzialmente ferma con attività esclusivamente in telelavoro. Il 22,3% del campione intervistato, infine, ha continuato a svolgere completamente l'attività imprenditoriale senza alcuna limitazione a seguito delle disposizioni governative. Tre sono i settori economici più colpiti dalle limitazioni: costruzioni con il 53,5%, immediatamente seguito dall'industria e dal

commercio rispettivamente con il 51,7% e 48,5% di imprese completamente inattive durante il lockdown. Più che significativo anche il risultato per il comparto dei servizi: il 32% degli imprenditori si è vista costretta a bloccare la propria attività. La categoria economica meno colpita, infine, è risultata invece il settore agricolo con appena l'8,8% dei casi.

E, in occasione del secondo blocco delle attività economiche? Il quadro delle attività imprenditoriali, desumibile dalla scelta delle modalità di risposta del campione intervistato, è completamente mutato. In primo luogo, la maggior parte delle attività economiche hanno continuato ad operare: il 57,5% della *business community* carpigiana, infatti, ha continuato a svolgere completamente l'attività imprenditoriale senza alcuna limitazione a seguito delle disposizioni governative. Sul versante opposto, soltanto il 7,3% degli imprenditori ha fermato completamente l'azienda. Poco più di un titolare d'azienda su 3 (35,3%), infine, ha deciso di operare in regime limitato di personale e di mezzi.

Tab. 2 – Durante il periodo di chiusura (lock-down) e di limitazione delle attività per effetto delle disposizioni governative, la sua azienda era....

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	Prima	Seconda
Completamente ferma	39,9	7,3
Parzialmente ferma e a regime limitato (di personale, mezzi, ecc.)	21,9	26,6
Parzialmente ferma e a regime limitato (di personale, mezzi, ecc.), con attività sia in telelavoro che presso i locali dell'azienda	11,0	7,0
Parzialmente ferma e a regime limitato (di personale, mezzi, ecc.), con attività esclusivamente in telelavoro	5,0	1,7
Aperta con nessuna limitazione all'attività	22,3	57,5

Fonte: Demoskopika.

Blocco dell'attività che non poteva passare indolore ma che anzi si è avvertito nel livello di contrazione delle entrate denunciato dagli imprenditori per la maggior parte dei quali (40,8%), nei dodici mesi dell'anno in corso, i ricavi hanno subito un calo rilevante rispetto al 2019. A rilevare, inoltre, un decremento più moderato, il 31,4% del campione mentre, per un altro significativo 21,4% degli interpellati, gli introiti sono rimasti pressoché stabili nell'arco temporale considerato. Appena il 6,3%, infine, ha visto crescere il proprio giro di affari. A denunciare i cali più consistenti i settori del commercio e dell'industria rispettivamente con il 53% e il 48,3% dei casi, a cui fanno seguito le imprese dei servizi (37%), dell'agricoltura (29,4%) e delle

costruzioni (27,9%).

Tab. 3 – Nel 2020, tenuto conto del Coronavirus, i ricavi della Sua impresa rispetto allo scorso anno sono...

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Molto aumentati	1,3
Un po' aumentati	5,0
Rimasti stabili	21,4
Un po' diminuiti (lieve o moderato calo)	31,4
Molto diminuiti (calo molto consistente)	40,8

Fonte: Demoskopika.

Per avere un'idea dell'entità delle perdite generate dall'emergenza sanitaria, è stato anche richiesto agli imprenditori di provare a quantificare la riduzione dei loro ricavi. Dalle risposte ricevute, Demoskopika nel 2020 stima una perdita di fatturato pari a circa 350 milioni di euro rispetto all'anno precedente. In termini percentuali, inoltre, le modalità che hanno totalizzato il maggior numero di casi rilevano una flessione delle entrate tra il 10% e il 30%, forchetta scelta dal 33,0% del campione e tra il 30% e il 50%, quest'ultima indicata dal 30,6% degli interpellati. Più che significativa, inoltre, anche la percentuale, pari al 13,9%, di coloro che ha lamentato una contrazione tra il 50% e il 70% dei ricavi nel 2020 rispetto all'anno precedente. A seguire, in ordine decrescente di calo dei profitti, la fascia compresa tra il 70% e l'80% indicata dal 7,7% degli imprenditori, quella compresa tra il 5% e il 10% scelta dal 6,7% del campione; il 4,8% degli interpellati, infine, indica una contrazione minore ai 5 punti percentuali, mentre il 3,3% dichiara un decremento massimo, tra il 90% e il 100%.

A subire la maggiore contrazione dei ricavi, ricavata sommando le modalità di risposta comprese tra il 30% e il 50%, i comparti dei servizi e del commercio rispettivamente con il 59,3% e il 43,0%. A seguire, con una flessione pari a circa un terzo degli imprenditori in ciascuno dei rimanenti settori interessati, gli operatori economici del settore agricolo e delle costruzioni (-34,6) e, infine, del comparto dell'industria (-33,3%).

Tab. 4 – Qual è stata la riduzione in termini percentuali?

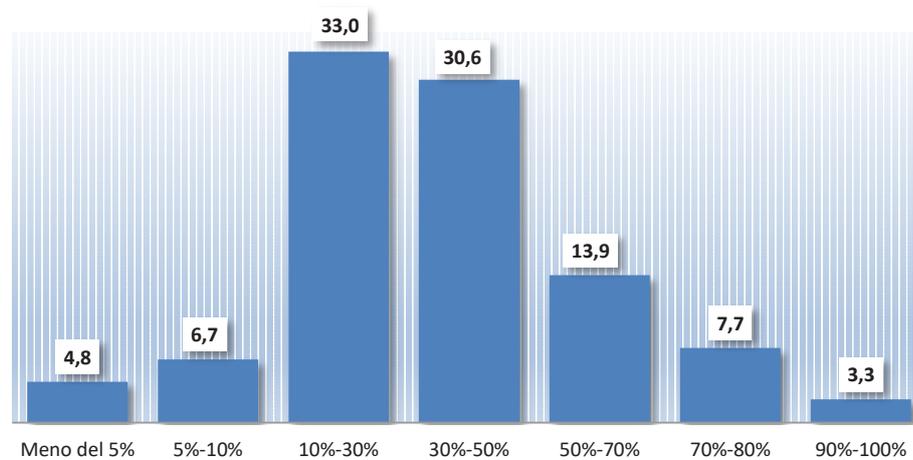
Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Meno del 5%	4,8
Tra 5% - 10%	6,7
10% - 30%	33,0
30% - 50%	30,6
50% - 70%	13,9
70% - 80%	7,7
90% - 100%	3,3

Fonte: Demoskopika.

Graf. 2 – Qual è stata la riduzione in termini percentuali?

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Difficoltà, fallimenti e scenari economici

Oltre alla contrazione del fatturato appena rilevata, quale ripercussione diretta della crisi innescata dall'emergenza sanitaria, anche l'organizzazione del personale all'interno delle realtà aziendali ha subito dei cambiamenti, soprattutto nella fase del blocco imposto dai vari provvedimenti governativi

che si sono man mano succeduti nei mesi. Come era prevedibile, la maggior parte degli imprenditori, ben il 37,2%, ha adottato un ammortizzatore sociale, sfruttando i provvedimenti normativi adottati in materia di integrazione salariale durante l'emergenza.

In particolare, con riferimento alle ipotesi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 ha introdotto misure straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga. Il decreto, da una parte, modifica le norme esistenti, semplificando l'iter concessorio, dall'altra introduce nuove misure in deroga alle vigenti norme che disciplinano l'accesso agli ordinari strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro. Il decreto rilancio, adottato successivamente con decreto-legge n.34 del 19 maggio 2020, ha confermato ed esteso tutte le misure di integrazione salariale già previste nel decreto Cura Italia, incrementando la tutela di ulteriori nove settimane. Inoltre, per evitare i ritardi nel pagamento della Cassa integrazione in deroga, si permette anche alle imprese sotto i cinque dipendenti di fare domanda direttamente all'INPS.

E, i provvedimenti normativi adottati in materia di integrazione salariale durante l'emergenza, hanno cominciato ad avere un forte impatto in termini di ore autorizzate a partire dal mese di aprile 2020. Nel solo mese di novembre del 2020 sono state autorizzate ben 386,4 milioni di ore. Il 99% delle ore di CIG ordinaria, deroga e fondi di solidarietà sono state autorizzate con causale "emergenza sanitaria COVID-19".

Analizzando i dati riferiti alla sola Emilia Romagna, sempre a novembre dell'anno in corso, sono state autorizzate oltre 20,3 milioni di ore pari all'11,7% del dato complessivo nazionale. E, ancora. Spostando l'osservazione sui valori cumulati, relativi al periodo gennaio-novembre 2020,⁶ sono state autorizzate complessivamente 392,5 milioni di ore contro le 17,7 milioni di ore conteggiate nello stesso arco temporale del 2019, con un incremento addirittura del 2.118 per cento: 206,3 milioni di ore di cassa integrazione ordinaria, 10,7 milioni di ore di cassa integrazione straordinaria, 60,8 milioni di ore di cassa integrazione in deroga e, infine, 114,7 milioni di ore autorizzate nei fondi di solidarietà.

Quindi, si è appena menzionato che 4 imprenditori carpigiani su 10 hanno utilizzato, al meglio, lo strumento principalmente della cassa integrazione. Ma

⁶ INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale, *Cassa integrazione guadagni e Disoccupazione*, Report mensile dicembre 2020.

quali sono stati, inoltre, gli altri provvedimenti messi in campo dai “capi d’azienda” per riorganizzare l’organico alla luce della pandemia del Covid-19? Il 21,9% del campione intervistato non si è posto il problema poiché ha dichiarato di non avere dipendenti alla stregua di chi, pari al 30,2%, ha palesato di avere avuto l’intero organico attivo e presente. E, ancora, il 5,6% “sta facendo anticipare le ferie” mentre il 3,7% è stato costretto a ridurre il personale con il licenziamento. Soltanto l’1,7%, infine, ha dichiarato l’adozione dei cosiddetti congedi parentali quale periodo di astensione facoltativo dal lavoro concesso ai genitori per prendersi cura del bambino nei suoi primi anni di vita e soddisfare i suoi bisogni affettivi e relazionali.

Tab. 5 – A causa dell’emergenza sanitaria in corso, quale dei seguenti provvedimenti ha adottato per i suoi dipendenti?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Nessuno sono stati tutti presenti	30,2
Sta facendo anticipare le ferie (o mettendo in permesso) al personale	5,6
Ha già chiesto/chiederà un ammortizzatore sociale (la cassa integrazione ecc.)	37,2
Sta concedendo/concederà i cosiddetti “congedi parentali”	1,3
E’ stata costretta/sarà costretta a ridurre il personale (licenziamenti)	3,7
Non ho dipendenti	21,9

Fonte: Demoskopika.

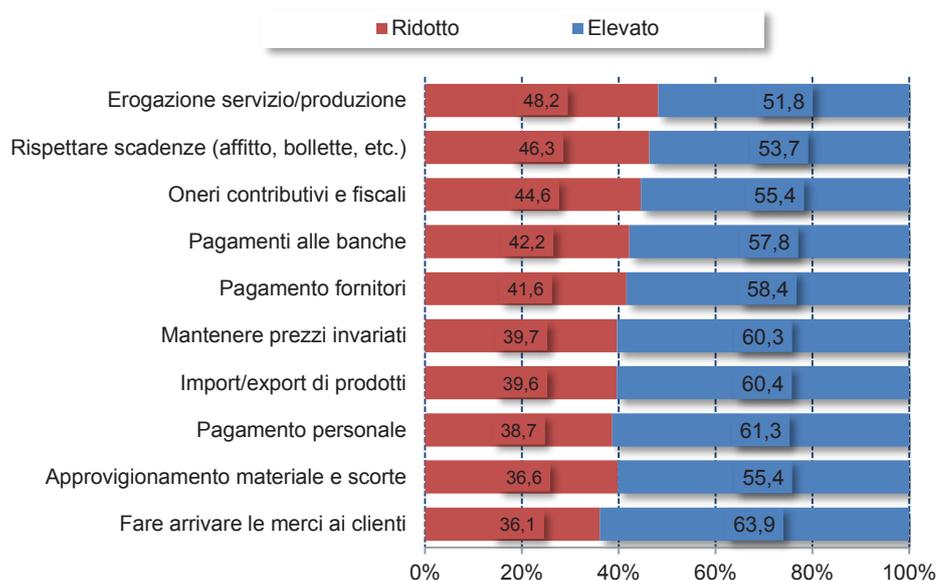
Come descritto, dunque, la crisi economica innescata dall’emergenza sanitaria ha imposto modifiche e cambiamenti, anche radicali, alla conduzione dell’attività imprenditoriale, dall’organizzazione del personale, alle strategie commerciali per non perdere bruscamente rilevanti quote di mercato. Ciò nonostante, i ricavi hanno subito una brusca decrescita. Il tutto ha provocato significativi livelli di difficoltà su una molteplicità di aspetti legati alla quotidianità aziendale. Non a caso, infatti, poco meno della metà dei soggetti attivi del sistema economico locale (44%) ha lamentato un livello di difficoltà medio-alto con dei “picchi” più sostenuti per il settore del commercio (47,8%) e dell’industria (44,4%), seguiti dal comparto edile (43%), dall’agricoltura (42,9%) e dai servizi (42,3%). Nonostante tutto, è bene precisarlo, l’ago della bilancia pende dalla parte della resilienza: il 56% dei titolari d’azienda carpigiani, infatti, ha proseguito l’attività economica senza registrare particolari difficoltà.

Ma quali sono, nel dettaglio, gli elementi sui quali gli imprenditori hanno

registrato le maggiori difficoltà? L'erogazione del servizio o della produzione e il rispetto delle scadenze (pagamento, affitto, bollette, etc.) risultano "gli incubi" principali totalizzando rispettivamente il 48,2% e il 46,3% dei casi rilevati, immediatamente seguiti da altre tre modalità di risposta: il rispetto delle scadenze e degli oneri contributivi e fiscali (44,6%), i pagamenti alle banche di mutui, prestiti, finanziamenti e linee di credito (42,2%), il pagamento dei fornitori (41,6%). Altrettanto significative, anche se al di sotto della soglia dei 40 punti percentuali, si collocano le rimanenti modalità: il mantenimento dei prezzi invariati (39,7%), le attività di import ed export dei prodotti (39,6%), il pagamento del personale (38,7%), l'approvvigionamento materiali e scorte (36,6%) e, infine, fare pervenire le merci alla clientela (36,1%).

Graf. 3 – Livello di difficoltà riscontrato dalla Sua impresa con riferimento ai seguenti aspetti a seguito dell'impatto dell'emergenza sanitaria

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

È del tutto evidente, quindi, osservando la percezione generale emersa dall'indagine agli imprenditori, che anche la *business community* carpigiana ha vissuto la fase della pandemia in modo assolutamente traumatico

condizionando, di fatto, anche le sue previsioni nell'immediato futuro. In questa direzione, il 68,1% del campione intervistato ritiene che l'emergenza sanitaria legata al Covid-19 avrà un impatto negativo sull'andamento economico della propria azienda: per il 22,9%, in particolare, gli effetti generati dalla pandemia saranno "molto negativi", per il 45,2% essi produrranno un impatto "abbastanza negativo". Al contrario, l'area dei meno pessimisti è rappresentata, comunque, da un significativo 31,9% ripartito tra quanti prevedono conseguenze "poco negative" sul futuro della loro azienda (22,6%) e quanti addirittura sono convinti che non ci sarà alcun impatto negativo (9,3%). Al livello settoriale, il livello di preoccupazione più alto per l'immediato futuro caratterizza prioritariamente il settore del commercio e dell'industria rispettivamente con l'80,3% e il 79,3% dei casi rilevati. Seguono le rimanenti categorie: costruzioni (62,8%), servizi (60%) e agricoltura (55,9%).

Tab. 6 – L'emergenza sanitaria COVID19, che impatto negativo avrà nel prossimo futuro sull'andamento economico della sua impresa?

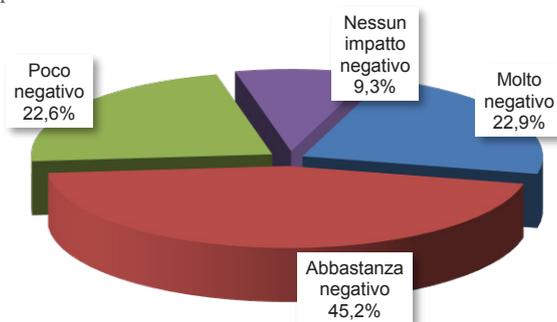
Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Molto negativo	22,9
Abbastanza negativo	45,2
Poco negativo	22,6
Nessun impatto negativo	9,3
Totale	100,0

Fonte: Demoskopika.

Graf. 4 – L'emergenza sanitaria COVID19, che impatto negativo avrà nel prossimo futuro sull'andamento economico della sua impresa?

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

L'impatto sulle imprese della crisi provocata dall'emergenza coronavirus "è stato di intensità e rapidità straordinarie", tanto da determinare, secondo l'Istat, "seri rischi per la sopravvivenza" nel corso dell'anno "del 38,8% delle imprese italiane". Il pericolo di chiudere è più alto tra le microimprese (40,6%) e le piccole (33,5%) ma è "significativo" anche tra le medie (22,4%) e le grandi (18,8%). In questo contesto, anche il barometro della preoccupazione per i prossimi mesi tra gli operatori economici, rilevato dall'indagine congiunturale di Demoskopika, risulta così elevato da spingere addirittura il 7,3% di essi a dichiarare la chiusura "certa o molto probabile" della propria azienda nel caso del persistere delle attuali criticità innescate dalla pandemia. Una condizione, questa, particolarmente presente nel settore dell'industria con l'8,6% di imprese a elevato rischio *default* immediatamente seguita dal comparto dei servizi (8%).

Sul versante opposto, la maggior parte del campione intervistato, pari al 69,1%, dichiara che, nonostante le criticità innescate dal Covid-19, non chiuderà sicuramente o molto probabilmente i battenti. Tra le due modalità, si colloca una terza che raggruppa i cosiddetti "attendisti": il 23,6% degli intervistati, infatti, ha dichiarato incertezza e di attendere l'evolversi degli eventi prima di assumere una decisione più consapevole.

Tab. 7 – Se dovessero persistere le attuali criticità del Covid-19, qual è la possibilità che lei possa chiudere definitivamente e non temporaneamente la sua attività nei prossimi mesi?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Si, sono certo che chiuderò	1,7
Si, sono quasi certo, è probabile	5,6
Non so ancora, sto aspettando l'evolversi delle cose	23,6
No, è probabile che non chiuda	24,9
No, è certo che non chiudo	44,2
Totale	100,0

Fonte: Demoskopika.

Le prospettive sembrano, quindi, particolarmente difficili. Secondo Confindustria, il 20% delle imprese ha avuto effetti negativi forti; interi settori – come il turismo – saranno colpiti ben oltre il momento più acuto dell'epidemia; peserà poi l'effetto depressivo della caduta dei redditi e della domanda. Inoltre, con un sistema produttivo indebolito da un decennio di recessione e ristagno, anche misure di sostegno ai redditi potrebbero non tradursi in aumenti di produzione interna, ma rivolgersi all'importazione,

come è già avvenuto nei casi delle mascherine e dei macchinari sanitari per la rianimazione. Dopo la crisi del 2008 la perdita del 20% di capacità produttiva è diventata permanente. Il rischio per il paese è che per effetto dell'epidemia si produca un analogo arretramento dell'economia italiana.

I meccanismi che alimentano la crisi sono innanzitutto l'interruzione di parte della produzione e il blocco dei consumi nei periodi di diffusione più acuta dell'epidemia. Interi settori – come viaggi aerei, trasporti, turismo e ristorazione – sono fermi. La produzione, specie nella manifattura, dipende ormai in forte misura da sistemi di produzione internazionale con componenti prodotte in decine di paesi diversi, un sistema assai vulnerabile di fronte al blocco di attività legato all'epidemia. Gli effetti sul lavoro sono la perdita di occupazione e di salario, che possono essere compensati solo in misura limitata dalle misure compensative come quelle introdotte dal governo italiano (cassa integrazione, sgravi fiscali etc.). La prevedibile caduta di domanda finirà per rallentare ulteriormente la produzione. L'aumento di spesa sanitaria, dovuto all'emergenza epidemia, difficilmente potrà avere effetti espansivi rilevanti sull'insieme dell'economia.

Di fronte a un avvenimento di tale portata le imprese non sono certo rimaste immobili tanto che ben il 78,4% di esse ha deciso di adottare sforzi e azioni per portare avanti l'attività nonostante le tante difficoltà. In particolare, ben il 40,5% degli interpellati, pur avendo dichiarato di avere abbastanza difficoltà nell'osservare provvedimenti e obblighi per il post Covid-19, non ha rinunciato a proseguire con la propria attività aziendale; per il 21,3%, inoltre, l'impatto delle misure di distanziamento e di sanificazione ha generato poche difficoltà alimentando la speranza di voler rientrare a regime in tempi brevi, mentre per il 16,6%, la fase di riapertura non ha prodotto alcuna difficoltà nella programmazione dell'attività imprenditoriale. Di orientamento diametralmente opposto il 19% del campione che paga lo scotto degli obblighi imposti, dichiarando, in alcuni casi, di essere stato costretto, considerate le rilevanti difficoltà a continuare l'attività imprenditoriale, a ridurre il personale (12%) e, in altri casi, di dover versare "lacrime e sangue" pur non avendo dipendenti (7%).

Soltanto un poco significativo 2,7%, infine, ha confermato la temporanea chiusura della sua attività non trovando alcuna convenienza principalmente per mancanza di copertura dei costi.

Tab. 8 – Cosa pensa dei provvedimenti e degli obblighi che occorre osservare per il post-Covid 19 dopo le riaperture (distanziamento, sanificazione, ecc.), che impatto avranno sulla sua attività imprenditoriale?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Resto temporaneamente chiuso e non mi conviene aprire perché non copro i costi	2,7
Ho molta difficoltà a restare aperto e ho dovuto ridurre il personale	12,0
Ho molta difficoltà anche se non ho dipendenti	7,0
Ho abbastanza difficoltà ma cerco di portare avanti l'attività	40,5
Ho poca difficoltà e spero di rientrare a regime presto	21,3
Non ho per niente difficoltà	16,6
Totale	100,0

Fonte: Demoskopika.

Non passa l'e-Commerce

Dai dati resi noti dall'Osservatorio B2c del Politecnico di Milano, la crescita degli acquisti online di prodotti raggiungerà i 22,7 miliardi nel 2020 (+26%), 4,7 miliardi di euro in più rispetto al 2019. Una accelerazione più marcata, non tanto nei settori più maturi storicamente nell'ambito del commercio elettronico, quanto piuttosto nei comparti emergenti come il *food&grocery* che genera 2,5 miliardi di euro (+56%) e l'arredamento e home living, con un giro d'affari di 2,3 miliardi di euro e un indice di crescita che si attesta sul +30%.

E, ancora, analizzando i dati totali sulle spedizioni in Italia forniti da Qapla', piattaforma che permette ai titolari di un negozio on line di monitorare le proprie spedizioni attraverso un unico pannello di controllo e che ogni anno traccia circa 15 milioni di spedizioni, è possibile evidenziare una variazione del +46,2% rispetto ai primi cinque mesi del 2019. Nel dettaglio, gennaio 2020 (+1,5%), febbraio 2020 (+5%), marzo 2020 (+45,8%) e aprile 2020 (+114,2%). È interessante notare come, nonostante la fine del lockdown dello scorso 4 maggio, gli italiani abbiano continuato ad acquistare online, addirittura per il +68,5% rispetto al mese di maggio 2019.

Anche se, a partire dalla fine della seconda settimana di maggio, è possibile scorgere una lenta decrescita della curva, che porta comunque ad una stabilizzazione del trend di circa 30 punti percentuali rispetto al periodo antecedente al lockdown, in base a quanto osservato nell'ultimo mese dopo le riaperture. L'eCommerce, dunque, sta diventando parte integrante del

mercato complessivo italiano e i consumatori si stanno sempre più orientando verso questo tipo di acquisto.

Una tendenza che, al momento, si riscontra solo parzialmente tra gli imprenditori carpijani, se è vero come è vero, che appena l'8,4% ha dichiarato di utilizzare l'eCommerce come nuova modalità commerciale operativa per far fronte all'emergenza sanitaria: il 4,7% ne ha intensificato l'utilizzo mentre soltanto il 3,7% ne ha avviato l'impiego. In alternativa, oltre il 15,3% delle aziende ha optato per le consegne a domicilio.

Tab. 9 – La Sua impresa ha attivato nuove modalità operative di erogazione del servizio e/o impiego di nuovi canali commerciali per fare fronte all'emergenza sanitaria?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Ha cominciato ad utilizzare l'E-COMMERCE (che precedentemente non utilizzava)	3,7
Ho intensificato l'uso dell'E-COMMERCE	4,7
Ha cominciato a fare ricorso alle consegne a domicilio che precedentemente non utilizzava	7,3
Ha intensificato il ricorso delle consegne a domicilio	8,0
No nessuna delle precedenti	79,7

Fonte: Demoskopika.

A proposito di smart working

Riguardo il tipo di azioni intraprese, si è appena detto che quasi un imprenditore su quattro ha avviato o ha intensificato l'uso del commercio elettronico o delle consegne a domicilio quali canali per ridurre il rischio della ulteriore perdita di quote di mercato causate dall'emergenza sanitaria.

Discorso a parte merita l'impiego dello *smart working* fortemente caratterizzante il periodo della pandemia a tal punto che, da settembre dell'anno in corso, il ricorso al "lavoro agile" per svolgere le attività degli uffici pubblici in remoto ha superato la soglia del 50% del personale, percentuale destinata a salire, nelle intenzioni governative, per ridurre gli spostamenti e i conseguenti rischi di circolazione e contagio da coronavirus.

Uno scenario regionale non omogeneo se si analizzano gli ultimi dati diffusi dalla Funzione Pubblica, aggiornati allo scorso 21 aprile 2020 ma che, comunque offrono uno spaccato del livello di utilizzo dello *smart working* in

Italia. La maggioranza delle PA locali ha messo in pratica le direttive previste dal decreto “Cura Italia”, che ha imposto l’adozione del lavoro agile come modalità organizzativa ordinaria. Il trend è positivo su tutto il territorio nazionale, anche se non del tutto omogeneo, come dimostrano le percentuali molto incoraggianti che testimoniano uno sforzo condiviso da tutte le regioni in un momento di emergenza sanitaria.

I dati sul monitoraggio hanno mostrato, infatti, una diffusione del lavoro agile nel 73,8% delle PA, una percentuale che comprende anche le unità di personale attive in modalità telelavoro. Osservando i dati, si evince come in Abruzzo lo smart working coinvolga il 100% dei dipendenti, in Lombardia il 98,4% e nel Lazio il 96,6%. Percentuali superiori al 90% riguardano anche la Toscana e la Provincia Autonoma di Trento.

Ma cosa è esattamente lo *smart working*? Il lavoro agile (o *smart working*) – si apprende testualmente dal sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzato dall’assenza di vincoli orari o spaziali, un’organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro; una modalità che aiuta il lavoratore a conciliare i tempi di vita e lavoro e, al contempo, favorire la crescita della sua produttività.

La definizione di *smart working*, contenuta nella Legge n. 81/2017, pone l’accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà delle parti che sottoscrivono l’accordo individuale e sull’utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto (come ad esempio: pc portatili, tablet e smartphone). Ai lavoratori agili viene garantita la parità di trattamento - economico e normativo - rispetto ai loro colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie. È, quindi, prevista la loro tutela in caso di infortuni e malattie professionali, secondo le modalità illustrate dall’INAIL. Nell’ambito delle misure adottate dal Governo per il contenimento e la gestione dell’emergenza epidemiologica da COVID-19, il Presidente del Consiglio dei ministri ha emanato il 1° marzo 2020 un nuovo Decreto che interviene sulle modalità di accesso allo *smart working*, confermate anche dalle successive disposizioni emanate per far fronte all’emergenza.

Anche con il DPCM del 26 aprile 2020 è stato raccomandato il massimo utilizzo della modalità di lavoro agile per le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza. Ai sensi del Decreto legge del 19 maggio 2020, n. 34, i genitori lavoratori dipendenti del settore privato, con almeno un figlio a carico minore di 14 anni, avranno diritto al lavoro agile a condizione che tale modalità sia compatibile con le caratteristiche della prestazione e che nel nucleo familiare non vi sia altro genitore beneficiario di

strumenti di sostegno al reddito, nei casi di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa, o che non vi sia un genitore non lavoratore.

Dai dati rilevati sul campo, si può affermare che lo smart working ha fatto breccia solo parzialmente nel sistema economico locale. Complessivamente, infatti, il 17,6% degli imprenditori ha dichiarato di aver adottato e di continuare a voler adottare, totalmente o parzialmente, il lavoro agile a seguito dell'emergenza sanitaria: il 9,3% manifesta un utilizzo più contenuto della modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, minore del 20% del personale dell'azienda. A seguire, il 5,9% dichiara un impiego dello *smart working* limitato ad alcuni settori del personale, tra il 30% e il 50% delle maestranze aziendali; e, ancora, appena il 2,4% ha in programma soluzioni di telelavoro per la maggior parte o la quasi totalità dell'organico, pari a oltre il 70% del personale. Da segnalare, infine, che la maggior parte dei soggetti imprenditoriali (82,4%) non ha adottato e non adotterà il lavoro agile a seguito dell'emergenza sanitaria.

Spostando l'analisi sulle categorie economiche, a utilizzare maggiormente lo strumento del "lavoro agile" sono, senza dubbio alcuno, il settore dei servizi con il 27% e il comparto industriale con il 22,4% e quello delle costruzioni con l'11,6%. Meno significativi i livelli di utilizzo delle categorie del commercio e dell'agricoltura rispettivamente con il 7,6% e il 2,9%.

Tab. 10 – A seguito dell'emergenza sanitaria COVID19 la Sua impresa ha adottato, continuerà ad adottare, soluzioni di telelavoro o "smart working"?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Utilizzo dello smart working per la maggior parte o la totalità del personale (intorno 70-80%)	2,4
Utilizzo dello smart working limitato ad alcuni settori del personale (circa 30-50%)	5,9
Utilizzo più contenuto dello smart working (minore del 20% del personale)	9,3
Non utilizzo e non utilizzerò lo smart working	82,4
Totale	100,0

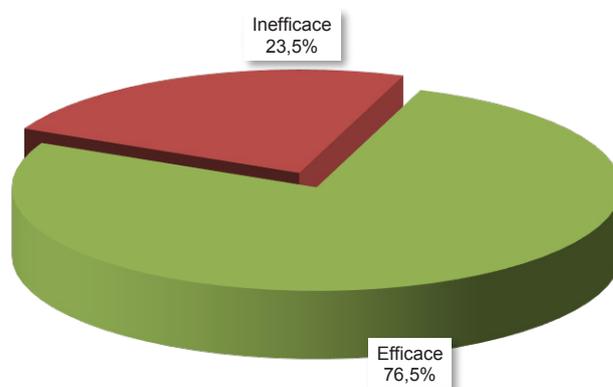
Fonte: Demoskopika.

A coloro che hanno già utilizzato o stanno utilizzando lo smart working è stato, inoltre, chiesto di esprimere un giudizio sull'efficacia dello strumento ai fini del buon andamento dell'impresa. Come era di probabile intuizione, il livello di valenza positivo del lavoro agile raggiunge una quota superiore al 75%, sommando le modalità "abbastanza" (53%) e "molto" (23,5%). Di questi il 56,4% ritiene che l'utilizzo del telelavoro o *smart working* potrà continuare

ad essere utilizzato presso la sua impresa anche dopo il termine dell'emergenza sanitaria a fronte di un 43,6% che manifesta un parere contrario. Sul versante opposto si colloca, infine, il rimanente 23,5% del campione che manifesta un orientamento decisamente scettico in merito all'incisività dello strumento valutato come "per niente efficace" e "poco efficace".

Graf. 5 – Quanto giudica efficace l'utilizzo del telelavoro, ossia dello smart working, ai fini del buon andamento dell'impresa?

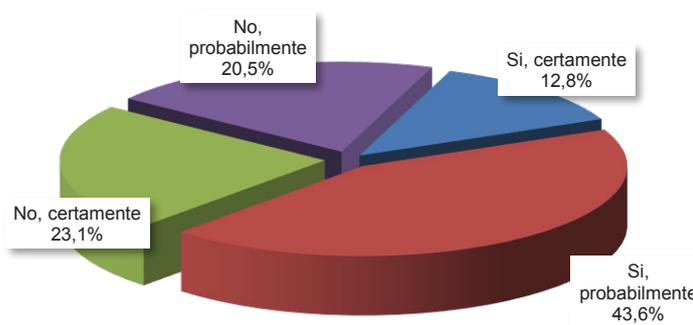
Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Graf. 6 – Ritieni che l'utilizzo del telelavoro o smart working potrà continuare ad essere utilizzato presso la Sua impresa anche dopo il termine dell'emergenza sanitaria?

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika

Agenda politica delle imprese e fiducia nelle istituzioni

I governi di tutto il mondo si sono mobilitati per mettere in campo ingenti risorse contro la crisi economica innescata dall'emergenza coronavirus. L'Osservatorio sui conti pubblici italiani⁷ ha messo a confronto le misure economiche promosse dalle economie più avanzate, distinguendo tra le misure di politica fiscale e i prestiti coperti da garanzie statali al settore privato. I dati, che sono stati raccolti dal Fondo monetario internazionale (Fmi) riguardano 32 Paesi, aiutano a comprendere la portata dello sforzo economico del governo italiano, confrontandolo con quello di altre potenze.

Il tema dell'efficacia degli interventi del Governo Conte per fronteggiare la crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria ha sempre generato uno scontro perenne tra maggioranza e opposizione. Da un lato, le forze politiche alla guida del governo, enfatizzano la portata delle risorse e dei provvedimenti assunti, definiti in alcuni passaggi, come nel caso del via libera al "decreto agosto" che ha varato misure per il Sud di «portata storica».

D'altro canto, l'opposizione ha spesso criticato l'esecutivo per non aver stanziato abbastanza denaro a sostegno dell'economia italiana, mentre gli altri Paesi intervenivano corposamente. In realtà, analizzando i dati diffusi dall'Osservatorio, si comprende che la verità sta nel mezzo. Infatti, l'Italia, da un lato, si trova perfettamente in linea con gli altri big europei per quanto riguarda le misure economiche che pesano sul deficit.

In particolare, nel nostro Paese, il governo ha stanziato una somma pari al 4,2% del Pil per finanziare i provvedimenti anti-Covid: la stessa cifra messa in campo anche da Germania e Regno Unito. La media tra le economie avanzate è del 4,7%, quindi una percentuale leggermente superiore a quella italiana. Ma la media tra i Paesi dell'Unione europea è invece del 3,7%, di mezzo punto inferiore a quella di Italia, Germania e Regno Unito. Infatti, la Spagna ha stanziato "solo" il 2,8% del suo Pil per le misure economiche contro la crisi da lockdown. la Francia l'1,7%. Ci sono anche Paesi che hanno messo in campo più risorse. Si tratta di Stati al di fuori dell'Ue come gli Stati Uniti (10,4%), l'Australia (9,9%) o Singapore (8,9%). Dall'altro, però, è bene considerare l'impatto diverso di un maggiore deficit sui vari Paesi. La stessa percentuale del 4,2% ha un significato chiaramente diverso per un debito come quello tedesco, il riflesso di conti pubblici in ordine e di un bilancio equilibrato, e

⁷ Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, *Le misure fiscali anti-Covid nei 32 paesi avanzati: un confronto aggiornato*, a cura di Fabio Angei, Edoardo Frattola, Pietro Mistura, maggio 2020.

quello italiano, da molti anni ormai alle stelle. Proviamo a fare breccia in questa diatriba, analizzando i risultati scaturiti dalle risposte degli imprenditori. In primo luogo, dall'indagine sembrerebbe emergere un *sentiment* parzialmente positivo della *business community* locale rispetto all'efficacia e celerità delle misure messe in campo dalle istituzioni: 34,9%, infatti, è il valore medio rilevato. A catalizzare la maggiore fiducia degli imprenditori, nel confronto con le altre istituzioni, sono prioritariamente Regione e Comune. In particolare, per il 42,2% e per il 42% dei titolari d'azienda intervistati, le misure adottate rispettivamente dal governo regionale e dall'amministrazione comunale appaiono efficaci a fronte di un 31% del Governo centrale e, infine, di un 24,4% dell'Unione Europea.

Tab. 11 – Quanto ritieni efficaci e celeri le misure adottate, dalle istituzioni ai vari livelli per affrontare l'emergenza COVID-19?

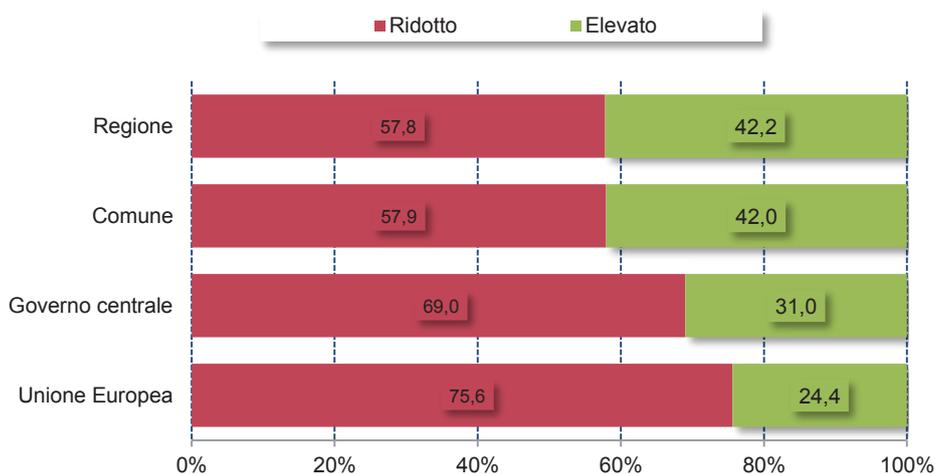
Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità di risposta	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Unione Europea	34,2	41,4	22,7	1,7
Governo centrale	31,3	37,7	27,6	3,4
Regione	24,2	33,6	37,2	5,0
Comune	25,3	32,6	37,5	4,5

Fonte: Demoskopika.

Graf. 7 – Livello di efficacia delle misure adottate dalle istituzioni per affrontare l'emergenza COVID-19

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Il tutto, come si è detto in precedenza, in un clima di sfiducia prevalente che si posiziona sulla soglia del 65% in media per tutte le istituzioni osservate.

Basti pensare, ad esempio, che il disincanto espresso per le misure del Governo Conte, a prescindere dalla fiducia o meno espressa nei confronti dell'Esecutivo, è rappresentato da un significativo 37,5% di quota degli interpellati che considera i provvedimenti assunti "del tutto insufficienti" poiché – confessano gli imprenditori – "la nostra impresa avrà certamente serie difficoltà". Modalità di risposta a cui andrebbe aggiunta anche quella segnata da un 36,9% che nonostante valuti le misure messe in campo come "appena sufficienti" non nasconde che "l'impresa avrà comunque delle difficoltà". Ai poli opposti, infine, c'è un 13,6% di chi dichiara di non aver bisogno dei provvedimenti e un significativo 12% che li considera "del tutto sufficienti".

Tab. 12 – Indipendentemente dal livello di fiducia nell'azione svolta dal Governo, ritiene che le misure messe in campo in favore delle imprese per fronteggiare l'emergenza sanitaria siano sufficienti?

Anno 2020 - Valori percentuali

Modalità	%
Del tutto sufficienti	12,0
Appena sufficienti, la nostra impresa avrà comunque delle difficoltà	36,9
Del tutto insufficienti, la nostra impresa avrà certamente delle serie difficoltà	37,5
La nostra impresa non ne aveva / non ha bisogno delle misure messe in campo	13,6

Fonte: Demoskopika.

E, ancora, entrando nel dettaglio, quali sono le misure adottate dal Governo che vengono considerate più efficaci per contrastare la crisi e aiutare il sistema economico? Analizzando le risposte degli imprenditori, non si ha dubbio alcuno: rinvio e sospensione del pagamento di imposte e contributi si collocano in cima alla classifica dell'efficacia per ben il 43,9% del campione. Seguono a debita distanza, con percentuali comunque ragguardevoli, i contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese (38,2%), la cancellazione delle rate per le imposte (IMU, IRAP e tasse sull'occupazione del suolo pubblico, etc.; 34,9%), la cassa integrazione con relativa proroga del provvedimento (27,6%), il sostegno una tantum ai lavoratori autonomi e alle partite IVA (17,9%). E, ancora, tra le modalità meno significative si collocano l'accesso agevolato al credito tramite i fondi di garanzia gratuiti (6,6%), il sostegno agli investimenti a fondo perduto per la sicurezza anti Covid sui luoghi di lavoro (5,3%), il credito d'imposta sui canoni di locazione (5%), la

moratoria, sospensione e rinegoziazione delle obbligazioni e dei finanziamenti bancari (4,3%), l'aumento dei giorni di congedo per i lavoratori (1%) e, infine, lo smobilizzo immediato dei crediti con la pubblica amministrazione (0,7%).

Incrociando, infine, le principali modalità di risposta con le categorie economiche emergono alcune interessanti differenze che si ritiene proficuo menzionare. In relazione alla misura del "rinvio, sospensione e pagamento delle imposte e dei contributi" è il comparto industriale a ritenerlo un provvedimento efficace (55,2%) immediatamente seguito dal commercio (42,4%), dalle costruzioni (41,9%), dai servizi (41%) e, infine, dall'agricoltura (38,2%). Sul versante dei "contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese" i più convinti assertori della bontà della misura risultano gli imprenditori agricoli con il 52,9% dei casi rilevati. A seguire il settore edile (39,5%), l'industria (37,9%), i servizi (35%) e, in coda, il commercio (34,8%).

Tab. 13 – Quali tra i seguenti misure adottate dal Governo per le imprese ritieni più efficaci per contrastare la crisi e aiutare il sistema economico?

Anno 2020 - Valori percentuali

Cassa integrazione e proroga del provvedimento	27,6
Contributi a fondo perduto per le piccole e medie imprese	38,2
Accesso agevolato al credito tramite fondi di garanzia gratuiti (Fondo Garanzia PMI)	6,6
Sostegno una tantum ai lavoratori autonomi e partite iva	17,9
Moratoria, sospensione e rinegoziazione delle obbligazioni e dei finanziamenti bancari (mutui, leasing, aperture di credito in c/c)	4,3
Rinvio e sospensione pagamento delle imposte e dei contributi	43,9
Cancellazione rata imposte (IMU, IRAP e tasse sull'occupazione suolo pubblico di bar, ristoranti, etc.)	34,9
Sostegno agli investimenti a fondo perduto per la sicurezza anti-covid sui luoghi di lavoro	5,3
Credito di imposta sui canoni di locazione	5,0
Smobilizzo immediato dei crediti della Pubblica amministrazione	0,7
Aumento giorni di congedo per i lavoratori	1,0

Fonte: Demoskopika.

Aspettative degli imprenditori per il 2021

La presente indagine congiunturale, infine, ha anche l'obiettivo di comprendere l'evoluzione della fiducia degli imprenditori locali e di interpretarla sulla base dei diversi elementi che la influenzano, in primis, i fattori di scenario. La fiducia è uno degli elementi costitutivi del capitale sociale, inteso come insieme di risorse immateriali capaci di influenzare le

performance economiche di un sistema territoriale. È bene però precisare quale accezione si è qui voluta assegnare al termine “fiducia”.

Ci si riferisce alla fiducia come percezione delle condizioni sociali ed economiche che condizionano l’azione degli imprenditori e la sensazione da essi avvertita circa le prospettive economiche future, sulla base delle quali sono pianificate le scelte di azione imprenditoriale come gli investimenti e l’occupazione. La rilevazione delle aspettative e del clima di fiducia delle imprese carpigiane per l’anno 2021, avviene come sintesi delle previsioni fornite dagli imprenditori rispetto ai principali fattori congiunturali, che insieme, consentono di fornire una lettura più dettagliata dell’evoluzione economica del territorio. Passando all’analisi complessiva dei fattori che definiscono l’indice di fiducia generale, sono chiaramente evidenti l’influenza e l’impatto, sulle previsioni formulate dagli imprenditori, della grave crisi economica innescata dalla pandemia del Covid-19. In particolare, la maggioranza degli imprenditori manifesta un orientamento prospettico negativo. La quota degli operatori economici, infatti, che prevede una recessione dell’economia è pari al 52,4%: “negativo” per il 36,4% del campione e “molto negativo” per il rimanente 16%.

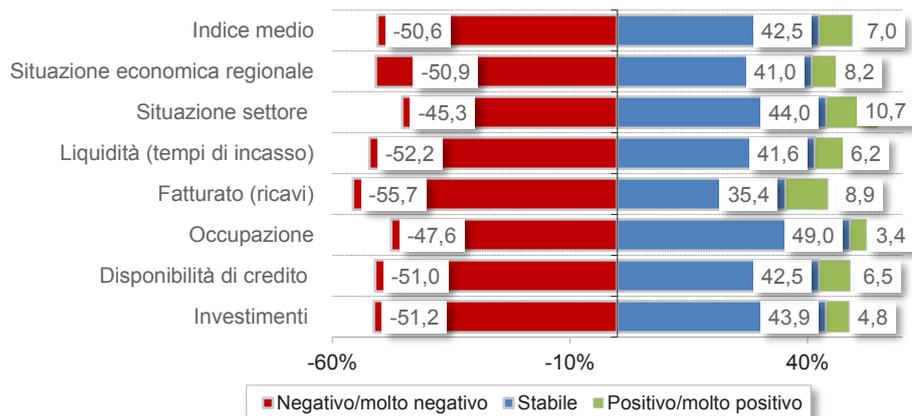
186

Sul versante opposto, inoltre, chi ha dichiarato di avere una maggiore fiducia per l’andamento complessivo del sistema economico e sociale per il prossimo anno è rappresentato da appena il 10,4% dei titolari d’azienda interpellati. Per quasi quattro imprenditori su dieci (37,2%), infine, la situazione rimarrà stabile. Spostando l’analisi sul livello settoriale, i più ottimisti appaiono gli imprenditori del comparto delle costruzioni (15,1%), i più pessimisti gli operatori del commercio (58%) mentre i più equilibrati risultano gli industriali (40,4%).

Dalla rappresentazione grafica seguente, si può notare che per la totalità degli indicatori analizzati, escludendo le risposte che indicano una posizione di stabilità, i giudizi negativi degli intervistati, superano ampiamente quelli positivi, con un picco di aspettative negative per i ricavi (-55,7%), per la liquidità (-52,2%), per gli investimenti (-51,2%) e, infine, per la disponibilità di credito (-51,0%).

Graf. 8 - Indice di fiducia delle imprese per fattore⁸

Anno 2020 - Valori percentuali



Fonte: Demoskopika.

Tab. 14 - Secondo le Sue previsioni nel prossimo anno, come sarà l'andamento rispetto a...

Anno 2020 - Valori percentuali

Indicatori	Modalità di risposta				
	Molto positivo	Positivo	Stabile	Negativo	Molto negativo
Investimenti	0,3	4,5	43,9	38,1	13,1
Disponibilità di credito	0,0	6,5	42,5	39,4	11,6
Occupazione	0,0	3,4	49,0	31,3	16,3
Fatturato (ricavi)	0,0	11,3	41,4	42,9	4,5
Liquidità	0,0	6,2	41,6	41,9	10,3
Situazione settore	0,0	10,7	44,0	34,2	11,1
Situaz. econ. regionale	0,0	8,2	41,0	38,9	11,9
Valori medi	0,0	6,9	42,5	37,8	12,8

Fonte: Demoskopika.

⁸ Le percentuali sono state ottenute dalla somma delle modalità di risposta "negativa e molto negativa" e "positiva/molto positiva" al netto delle risposte "stabile".

3. LA METODOLOGIA DELL'INDAGINE

Gli aspetti metodologici hanno assunto un'importanza strategica al fine di raggiungere pienamente gli obiettivi proposti. L'indagine di tipo quali-quantitativo è articolata in moduli e concepita come insieme di sezioni tematiche autonome, trovando compimento nell'unità metodologica, nell'omogeneità e nella complementarità delle tematiche affrontate negli stessi. Lo strumento d'indagine è un questionario anonimo che consente, a ciascun soggetto intervistato, di esprimere liberamente la propria opinione con sincerità e mostrare senza timore le proprie aspettative e i propri comportamenti rispetto ai fenomeni indagati.

Il focus si concentra sull'analisi della crisi pandemica del Covid-19, una crisi epocale, inaspettata e senza precedenti che ha colpito duramente l'economia locale. In particolare, l'attività di ricerca sul campo, consente di:

- analizzare l'andamento della congiuntura economica attraverso la misurazione dei principali indicatori delle imprese del comparto attive nel territorio;
- stimare il possibile danno economico, seppur in chiave preliminare, in termini di perdita di fatturato del sistema economico locale;
- rilevare il clima di fiducia del sistema economico oltre all'agenda condivisa dei provvedimenti assunti/da assumere.

Per la realizzazione dell'indagine quali-quantitativa si è fatto ricorso all'estrazione di un campione casuale di 300 imprese attive operanti nel territorio comunale di Carpi. Si è adottata una metodologia di campionamento di tipo stratificato, estraendo un campione rappresentativo dell'intero universo di riferimento. Questo sottoinsieme dovrebbe rappresentare adeguatamente la popolazione imprenditoriale complessiva attiva nel territorio comunale carpigiano, nel senso che l'informazione ottenuta esaminando gli stessi dovrebbe possedere lo stesso grado di accuratezza di quella che avremmo ottenuto esaminando l'intera popolazione di riferimento.

La ripartizione metodologica dei casi risulta, pertanto, la seguente:

Tab. 15 - La dimensione del sistema imprenditoriale del comune di Carpi

Anno 2020 - Valori assoluti e percentuali

Imprese attive nel comune di Carpi al 31/12/2019		
Settori	Numero	% sul totale
Agricoltura	553	8,1
Industria	1.287	18,8
Costruzioni	978	14,3
Commercio	1.501	22,0
Servizi	2.512	36,8
Totale	6.831	100,0

Fonte: Elaborazione Demoskopika su dati Infoimprese.

Tab. 16 - Piano di campionamento totale del comune di Carpi

Anno 2020 - Valori assoluti

Numero questionari divisi per settore	
Settore	Numero questionari
Agricoltura	24
Industria	57
Costruzioni	43
Commercio	66
Servizi	110
Totale	300

Fonte: Elaborazione Demoskopika.

La somministrazione del questionario, inoltre, viene effettuata con metodologia C.A.T.I. (*Computer Assisted Telephone Interviews*). La tecnica CATI consiste in un'intervista effettuata al telefono, in cui il flusso delle domande del questionario viene gestito automaticamente dal terminale o dal PC dell'intervistatore. La rilevazione è stata effettuata dal 14 al 22 dicembre 2020.

Il processo d'indagine, infine, termina con l'elaborazione, l'interpretazione e l'analisi dei dati. In tale fase, sarà utilizzato il package statistico S.P.S.S. un software per la ricerca sociale attraverso il quale vengono condotte analisi di carattere statistico-descrittivo che permettono di evidenziare le correlazioni tra le variabili osservate. Vede impegnati, preliminarmente, i ricercatori, nonché metodologi esperti dell'Istituto, nella ricodifica delle informazioni raccolte e nella sintesi di alcune variabili significative allo scopo di uniformare

**COVID 19.
GLI EFFETTI
DELLA PANDEMIA
SUL SISTEMA
ECONOMICO**



2020
FOCUS

le stesse in base ai criteri di elaborazione imposti dal software statistico previsto per l'elaborazione.

